

## DCLXXIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 7 AGOSTO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		MURGIA . . . . .	32688
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	32723	FODERARO . . . . .	32688
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	32720	CASALINUOVO . . . . .	32688, 32692, 32716
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	32645	CUTTITTA . . . . .	32688
<b>Disegno di legge costituzionale</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):		ROBERTI . . . . .	32691, 32692, 32713
Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (3571) . . . . .	32645	CRUCIANI . . . . .	32691
PRESIDENTE . . . . .	32645, 32647, 32649	GUIDI . . . . .	32691
LUCIFERO . . . . .	32645, 32649	ANDERLINI . . . . .	32691
BOSCO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	32648, 32650, 32653	SPONZIELLO . . . . .	32691
TOZZI CONDIVI, <i>Relatore</i> . . . . .	32648	FAILLA . . . . .	32692
DEGLI OCCHI . . . . .	32654	BARDANZELLU . . . . .	32692
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):		COVELLI . . . . .	32692
Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari. (4020)	32655	DE MARSANICH . . . . .	32692
PRESIDENTE . . . . .	32655	LECCISI . . . . .	32692
MIGLIORI, <i>Relatore</i> . . . . .	32655	NICOSIA . . . . .	32692
BOSCO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	32655	ROMUALDI . . . . .	32692
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		CARADONNA . . . . .	32692
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906) . . . . .	32656	GUCCO . . . . .	32692
PRESIDENTE . . . . .	32656, 32661, 32665, 32688, 32691	DELFINO . . . . .	32692
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	32656, 32687, 32688, 32691, 32692, 32693	DE MICHELI VITTURI . . . . .	32692
		GRILLI ANTONIO . . . . .	32692
		GONELLA GIUSEPPE . . . . .	32692
		SERVELLO . . . . .	32692
		ANFUSO . . . . .	32692
		CALABRÒ . . . . .	32692
		TRIPODI . . . . .	32692
		DE VITO . . . . .	32692
		MANCO . . . . .	32692
		BASILE . . . . .	32692
		BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	32692, 32693
		MARZOTTO . . . . .	32692
		MARTINO GAETANO . . . . .	32692
		PALAZZOLO . . . . .	32692
		CANTALUPO . . . . .	32692
		DANIELE . . . . .	32693
		MESSE . . . . .	32693

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

	PAG.
FERIOLI . . . . .	32693
BADINI CONFALONIERI . . . . .	32693
DURAND DE LA PENNE . . . . .	32693
BUSETTO . . . . .	32693, 32712
RAFFAELLI . . . . .	32693
SULOTTO . . . . .	32693
SOLIANO . . . . .	32693
MARTONI . . . . .	32693
BATTISTINI . . . . .	32693
PAOLICCHI . . . . .	32693
DOSI . . . . .	32693
GIOLITTI . . . . .	32693, 32715
CASTAGNO . . . . .	32693
ZUGNO . . . . .	32693
PASSONI . . . . .	32693
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	32694
GUERRIERI EMANUELE . . . . .	32694
MALAGODI . . . . .	32697, 32701
REALE ORONZO . . . . .	32697
LA MALFA, <i>Ministro del bilancio</i> . . . . .	32705, 32706
LUCIFERO . . . . .	32707
ORLANDI . . . . .	32710
TOGNI GIUSEPPE . . . . .	32717
 <b>Proposte di legge:</b>	
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	32644, 32719
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	32723
 <b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	
32645	
 <b>Interpellanze e interrogazioni</b> <i>(Annunzio)</i> . . . . .	
32723	
 <b>Sui lavori della Camera:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	32723
 <b>Votazione nominale</b> . . . . .	
32720	
 <b>Votazione segreta del disegno di legge costituzionale n. 3571, del disegno di legge n. 4020 e dei disegni di legge:</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955, concernente l'applicazione dei prelievi all'importazione di taluni prodotti agricoli e per la restituzione di tali prelievi all'esportazione dei prodotti medesimi nonchè per l'istituzione di una restituzione alla produzione di taluni prodotti di trasformazione (4044);	
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1961-62 <i>(Approvato dal Senato)</i> (4033);	

	PAG.
Delega al Governo per l'emanaazione del testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette (3513);	
Delega al Governo per l'emanaazione delle norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato (3620);	
Delega al Governo per la formazione di un nuovo testo unico delle leggi sul debito pubblico <i>(Approvato dal Senato)</i> (2601) . . . . .	32656, 32671, 32694
 <b>TABELLE ALEGATE AL DISCORSO COLOMBO SULL'ISTITUZIONE DELL'E. N. E. L.</b> . . . . .	
32737	

**La seduta comincia alle 16.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 luglio 1962. *(E approvato)*.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LEONE RAFFAELE: « Modifica all'articolo 143 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (4079);

LEONE RAFFAELE e BALDELLI: « Norma interpretativa degli articoli 11, 12 e 14 della legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (4080);

DI NARDO ed altri: « Riscatto, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi prestati presso gli enti di diritto pubblico già operanti nel settore dell'agricoltura da parte del personale attualmente alle dipendenze di altri enti parastatali e di diritto pubblico » (4081);

BONOMI ed altri: « Provvedimenti per lo sviluppo e consolidamento della proprietà contadina » (4082);

SCALIA e AGOSTA: « Provvedimenti per il risanamento dei quartieri Antico Corso, Civita, Teatro Greco, Angeli Custodi, San Cristoforo, Campo Trincerato, Fossa Creta e Gelsi Bianchi nel comune di Catania » (4083);

SCALIA e AGOSTA: « Risanamento dei quartieri Antico Corso, Civita, Teatro Greco. An-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

geli Custodi, San Cristoforo, Campo Trincerato, Fossa Creta e Gelsi Bianchi nel comune di Catania » (4084);

SCALIA e AGOSTA: « Ammodernamento della ferrovia secondaria Circumetnea (Catania) » (4085);

SCALIA e AGOSTA: « Costituzione dell'ente autonomo del porto di Catania e provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali » (4086);

COLLESELLI ed altri: « Norme integrative dell'ordinamento degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità » (4087).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico delle leggi sull'istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1961 (Doc. I, n. 5).

Sarà stampata e distribuita.

#### Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle partecipazioni statali, il disegno di legge:

« Provvidenze a favore della società Manifatture cotoniere meridionali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Discussione del disegno di legge costituzionale: Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (3571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato dal Senato in prima de-

liberazione: Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge richiama una proposta di legge costituzionale di iniziativa del compianto senatore Sturzo, come risulta dalla relazione che solo nelle ultime ore ci è stata distribuita (sebbene vi fossero stati molti mesi per prepararla), in modo che non potessimo studiarla per tempo.

Il pensiero di questa Assemblea nei confronti della memoria di quell'illustre cittadino italiano è stato espresso in più occasioni da tutti i banchi, con sentimenti e convinzioni egualmente profondi. Ma oggi dobbiamo quasi chiedere scusa al senatore Sturzo per il fatto che di lui, nella proposta di legge che reca la sua firma, è sopravvissuto solo il nome, non certo la sostanza del suo pensiero.

Vorrei aggiungere che nella mia concezione del Parlamento, che riconosco ampiamente superata e sorpassata, il Governo non è interlocutore in questa materia. È materia del Parlamento. E confesso all'amico guardasigilli che se io fossi al suo posto, mi rimetterei alla Camera, perché qualunque intervento del Governo potrebbe essere da oppositori malevoli (io sono oppositore, ma per temperamento malevolo non sono) interpretato come messa di mano avanti verso qualcosa che potrebbe venire da altra sede.

Sono l'imputato di fronte a questo disegno di legge che porta soltanto la firma del senatore Sturzo, perché Sturzo propose una cosa che poi fu abbandonata e sostituita da altre. Sono imputato perché (mi dispiace di tornare per una seconda volta sui miei precedenti di costituente) l'iniziativa dei 5, 6 e 7 anni fu mia. Dei colleghi che furono alla Costituente i superstiti della I Sottocommissione della Commissione dei 75 siamo rimasti in quattro: se la memoria non mi inganna, siamo gli onorevoli Leonilde Jotti, Togliatti, Moro ed io. In questo momento, quindi, io rappresento tutta la I Sottocommissione della Commissione dei 75 perché gli altri costituenti che vi parteciparono brillano per la loro assenza, poiché sono uomini che brillano sempre, assenti o presenti che siano!

Fui io, dunque, che presi l'iniziativa del concetto del 5, 6 e 7: cinque anni la Camera, sei anni il Senato, sette anni il Presidente della Repubblica. Questo complesso, nella concezione dell'ordinamento giuridico dello Stato che si andava faticosamente formando su tanti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

errori e rovine, voleva stabilire, nei limiti delle scadenze, una continuità permanente, per cui la carenza contemporanea del triangolo fondamentale — Camera, Senato, Presidenza della Repubblica — su cui l'edificio si doveva poggiare, fosse evitata appunto dalla impossibilità di arrivare a queste scadenze contemporaneamente.

Confesso, signor Presidente, che ritengo il concetto ancora valido, naturalmente, ripeto, nella visione, indubbiamente non attuale, che io ho di uno Stato liberale. Oggi si usa dire « democratico »: la parola democratico la uso con difficoltà poiché a furia di aggettivazioni non riesco più a capire che cosa significhi. Il concetto, però, di Stato liberale è abbastanza chiaro e, del resto, per me è un concetto innato: mai mi sono sentito liberale, segretario del partito liberale, come quando e da quando sono stato espulso da quel partito.

Credo adunque che il concetto sia ancora valido. Né mi pare che si possa invocare una prassi che nell'origine fu forzata. Mi si è obiettato, anche da qualche amico con il quale ho discusso la cosa: ormai la durata contemporanea della Camera e del Senato è un fatto che si è già ripetuto due volte, due differenti Presidenti della Repubblica lo hanno consacrato. Il tempo è passato, di certe cose si può parlare più serenamente e poi anch'esse appartengono, forse, ad una mia visione non attuale della vita sociale e politica. Come si venne al primo scioglimento, dopo cinque anni, del Senato? Vi fu una situazione forzata. Ad un certo punto, per ragioni che gli storici potranno indagare, che io forse ho compreso ma non ho motivo di portare in quest'aula, si verificò una situazione di fatto. I colleghi del Senato nella prima legislatura se ne ricorderanno. In una Domenica delle palme, che per me si potrebbe chiamare la « domenica dei fichi secchi », un Presidente del Senato, eletto dopo che due illustri predecessori si erano dimessi per non prestarsi al gioco, proclamava il risultato di una votazione che non era avvenuta. Chiunque era allora senatore può attestare nel modo più onesto (ella, onorevole Angelina Merlin, da sinistra ed io da destra) che in quella Domenica delle palme non vi fu al Senato alcuna votazione: fu proclamato il risultato di una votazione inesistente. E il segretario generale Galante, che noi abbiamo onorato e onoriamo con venerazione per quell'uomo retto e quel funzionario integro che era, chiamò i suoi dipendenti e alla loro testa uscì dall'aula. Forse in quel-

l'atto da 18 brumaio si è segnata in Italia la fine non dico della democrazia, ma del sogno di una democrazia!

Certo è che il Senato non era praticamente riconvocabile dopo quello che era successo; e visto che il Presidente della Repubblica dell'epoca ritenne di promulgare la legge che il Parlamento non aveva votato, accadde che il Senato non si poteva riconvocare e, pertanto, fu sciolto.

MERLIN ANGELINA. Portarono via perfino il microfono!

LUCIFERO. Oggi si può discutere seriamente di queste cose, perché noi siamo dei superstiti. Naturalmente i veterani raccontano quello che è successo nelle guerre. Ma la genesi dello scioglimento contemporaneo delle due Camere fu un fatto contingente; anzi, la genesi dello scioglimento contemporaneo delle due Camere fu la conseguenza di un colpo di Stato. Parliamoci chiaro: quando un Presidente della Repubblica, d'accordo con l'esecutivo, promulga una legge che il Parlamento non ha votato, evidentemente ci troviamo nel caso tipico del colpo di Stato. Questo è indiscutibile. E non è questo che può stabilire una regola.

La seconda volta il Presidente della Repubblica, che era un altro — molto più ossequiente, per dire la verità, nel suo settennato, ai principi generali che regolavano la sua carica — ritenne, per ragioni di opportunità politica, di sciogliere contemporaneamente le due Camere ed esercitò una sua facoltà perfettamente logica per un suo apprezzamento personale; tanto più che non vi è dubbio che lo scioglimento della Camera è un atto autonomo del Presidente della Repubblica.

Ma questo non può impedire che all'attuale Presidente della Repubblica non possa venire l'idea (scusate se il figlio di un vecchio sonnino si rifà al grido: « Torniamo allo statuto! »), che si debba tornare alla Costituzione e ristabilire il meccanismo che la Costituente aveva creato; meccanismo discutibile, ma che aveva una sua ragione che io ritengo — ripeto — tuttora valida.

Quindi, non posso onestamente non richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che si maschera come una leggina costituzionale — presentata da un illustre senatore che non è più fra noi, il quale perseguiva un fine completamente diverso, cioè di assicurare al Senato le competenze sperimentate e di non aumentare le incompetenze e le im-preparazioni — quella che è invece una grossa legge costituzionale, perché modifica una concezione di fondo della Costituzione. Natural-

mente, è prevista la modifica della Costituzione, ma deve essere affrontata con questa visione del problema, altrimenti non ci rendiamo conto che con la soppressione del rapporto 5-6 anni diamo un colpo a una certa visione organica delle funzioni di questi organismi dello Stato, e che con un altro articolo di questo disegno di legge distruggiamo un altro concetto sul quale la Costituente si è espressa con la massima chiarezza, cioè il rapporto permanente tra il numero dei rappresentati e il numero dei rappresentanti.

La Costituente stabilì il principio che per ogni 200 mila abitanti o frazione superiore a 100 mila vi dovesse essere un senatore e che per ogni 80 mila abitanti o per frazione superiore a 40 mila vi dovesse essere un deputato e che, pertanto, bastava una legge ordinaria per adeguare volta per volta, dopo ogni censimento, il numero dei rappresentanti al numero dei rappresentati. Ora, tutto questo viene cancellato. Si stabilisce il principio del numero fisso. La popolazione aumenta o diminuisce e il numero dei deputati e senatori rimane definitivamente fissato. Quindi, un altro concetto fondamentale di questa Costituzione che nella intenzione di coloro che l'hanno redatta voleva creare una aderenza permanente alla realtà del popolo italiano, viene distrutto. Non comprendo perché. Con il vecchio sistema, dopo ogni censimento, come ho detto, era sufficiente una legge ordinaria per adeguare il numero di questi rappresentanti del popolo.

Onorevoli colleghi, voi sapete che io non sono tenero verso questa Costituzione. È noto che ebbi un richiamo dal Presidente dell'Assemblea Costituente, onorevole Terracini, al momento della votazione finale allorché, facendo vedere a mani alte le palline, sottolineai il mio voto contrario alla prima parte; per quanto riguarda la seconda parte della Costituzione, devo riconoscere che si tratta di un ordinamento giuridico che, anche se ha le sue mende, rispondeva ad uno stato d'animo, ad un particolare momento, comunque una Costituzione che era più in polemica con il passato che con lo sguardo volto all'avvenire.

La prima parte della Costituzione non è una cosa seria, a cominciare dall'articolo 1. Io cerco disperatamente questa Repubblica fondata sull'ozio per chiederne la cittadinanza! Ho sempre saputo che uno Stato si fonda sulla sua popolazione, sul suo territorio, sul suo ordinamento giuridico, sulla sua indipendenza, non ho mai saputo che uno Stato si potesse fondare sull'ozio o sul lavoro.

È una cosa che ancora non sono riuscito a capire.

Noi, quindi, con questo provvedimento distruggiamo tutto il sistema di distribuzione nel tempo delle massime funzioni dello Stato, distruggiamo il meccanismo del rapporto tra rappresentanti e rappresentati, stabilito con una certa permanenza dalla Costituzione. Perché? Per fare i mille! Ma i Mille ci sono già stati! E i mille che escono da quest'aula non sono quelli di Garibaldi!

Qui si fanno cento posti e basta. Io mi domando: perché proprio adesso? Io non dico questo perché voglia associarmi a certe calunnie; non si tratta di posti tanto appetibili, perché è veramente vergognoso come la Repubblica italiana compensa i suoi parlamentari, quelli che sono costretti a vivere unicamente con quello che viene loro corrisposto per l'opera da essi prestata allo Stato.

**PRESIDENTE.** Proprio stamane ho sentito il dovere di richiamare l'attenzione dei giornalisti della stampa parlamentare, da me ricevuti per la tradizionale offerta del ventaglio, su questi problemi e sulla necessità di un maggiore rispetto nei riguardi delle istituzioni parlamentari.

**LUCIFERO.** Credo sia opportuno che una voce venga anche dai banchi del Parlamento e da uno che si suppone non abbia bisogno di questo reddito; se poi questa supposizione corrisponda alla verità o no, questa è un'altra questione.

Per fare dunque altri cento posticini, modesti, per funzionari di partito assortiti, nessuno escluso, vale la pena di fare una riforma costituzionale? Veramente, la Costituzione nel suo concetto morale, oltre che politico e giuridico, non dovrebbe essere intesa in senso troppo estensivo. Se noi vogliamo che questo ordinamento giuridico, che io non ho voluto — non è un segreto — ma che rispetto e in questo momento credo di dover difendere, diventi una regola superiore per tutti gli italiani, ritengo che non sia opportuno presentarci al pubblico con il giochetto dei cento posti per altri cento piccoli funzionari, proprio nel momento in cui deploriamo — mi scusi, signor Presidente, parlo anche di me — una decadenza del Parlamento. Infatti, qui con pochissimi deputati andremmo bene lo stesso: Togliatti, Nenni col suo sostituto Riccardo Lombardi, Moro... Questo è il Parlamento! Gli altri: « sì, signore »; « sì, signore »... E noi vediamo i deputati che vanno fuori dicendo che una legge rappresenta la rovina del paese e poi vengono qui dentro e votano compatti per la rovina del paese, per-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

ché la loro patria non è il paese ma la segreteria del partito.

Pensate che in questo momento di decadenza — lo dico con profonda amarezza come parlamentare, che ad un certo momento ha avuto otto membri della sua famiglia contemporaneamente in Parlamento — in cui noi assistiamo allo spettacolo mortificante di gente che deplora qualcosa e vota per questo qualcosa che deplora senza neppure avere il pudore di stare zitto, vi sia bisogno di aumentare il Parlamento di cento membri per raggiungere i mille componenti? Perché, dato che stiamo per attuare lo Stato regionale, non sono i Mille che vanno a Marsala, ma che si ritirano da Marsala perché, piano piano, stiamo riducendo il territorio nazionale al vestito di Arlecchino.

Quale deputato che non deve rispondere ad alcun segretario di partito o presidente di gruppo posso ancora permettermi il lusso — ché è diventato un lusso — di dire che rappresento tutta la nazione. Il presente disegno di legge non c'entra niente con i principi che hanno ispirato il senatore Sturzo a presentarlo; della sua proposta di legge costituzionale troviamo soltanto il nome.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il senatore Sturzo in un articolo della sua proposta di legge costituzionale prevedeva la pari durata del Senato e della Camera.

LUCIFERO. Lo so, ma prevedeva un'altra formazione del Senato. Ella non può smiuzzare il pensiero unitario di un uomo come Sturzo, pigliando soltanto quello che è rimasto e dimenticandosi che questo era in rapporto a quello che non c'è più. Occorre guardare il problema in un quadro unitario. Ricordo che l'onorevole Fortis, accusato dall'onorevole Imbriani di aver cambiato idea su qualcosa, disse: « Ma che cosa crede, onorevole Imbriani, che qui dentro abbia una pietra? ». Il senatore Sturzo non aveva una pietra nel cranio. E chi non ha una pietra nel cervello impara sempre per tutta la vita e, se ha coraggio, ne trae le conseguenze. E il senatore Sturzo aveva il coraggio di imparare e di trarre le conseguenze.

Ad ogni modo, chiudo questa parentesi che è anche un omaggio alla memoria del senatore Sturzo, osservando che veramente nulla giustifica questo provvedimento. I cinque anni ogni volta che il Presidente della Repubblica lo riterrà opportuno potranno valere anche per il Senato, come è accaduto forzatamente la prima volta e volontariamente la seconda; il numero dei senatori e dei deputati può essere adeguato secondo le norme

vigenti all'aumento o all'eventuale diminuzione della popolazione e questi cento signori ai quali si vuol fare un posticino potranno molto facilmente trovarne uno più redditizio con guadagno loro, nostro e soprattutto del paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tozzi Condivi.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'unico oratore che ha parlato risponderò a mano a mano che se ne presenterà l'occasione.

Il testo presentato dalla I Commissione all'attenzione e all'approvazione della Camera è il derivato di due progetti di legge, uno di iniziativa governativa e l'altro di iniziativa del senatore Sturzo. Entrambi sono stati presentati nel novembre del 1958. Dopo varie discussioni, dopo la nomina di una Commissione speciale, dopo varie relazioni, soltanto nel gennaio 1962, a distanza di quattro anni, il Senato ha approvato un testo che è decisamente diverso in gran parte da quello che era il disegno di legge governativo ed in parte da quella che era la proposta Sturzo.

La proposta di legge Sturzo era composta soltanto di tre articoli. Uno di essi è stato completamente accettato ed è quello che, come ha rilevato il ministro guardasigilli, portava da 6 a 5 anni il termine di durata del Senato. Su tale norma né al Senato, né alla Camera vi sono state discussioni.

Onorevole Lucifero, permetta a me che sono un veterano meno glorioso della Costituente, anche se non ho fatto parte della pattuglia di pionieri della Commissione dei 75, di ricordare le discussioni che hanno portato a tale decisione, discussioni non certo favorevoli, anzi in contrasto con questa tesi. Ma oggi, a distanza di tanto tempo, sia il Senato sia la I Commissione della Camera all'unanimità hanno ritenuto opportuno che questa riduzione da 6 a 5 anni avvenisse.

La proposta del senatore Sturzo portava ad un aumento del numero dei senatori, non so se attingendoli dai funzionari di partito o meno.

Un secondo articolo è stato disatteso dal Senato totalmente e dalla I Commissione della Camera parzialmente accettato. Ma poi la Commissione, dinanzi alla necessità di giungere ad una approvazione possibilmente totalitaria di questo provvedimento, ha ritenuto opportuno stralciare queste norme.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

La parte su cui si è in particolare manifestata la critica dell'onorevole Lucifero è che noi della I Commissione non avremmo compiuto il nostro dovere avendo presentato questa relazione all'ultimo momento per prendere in contropiede i colleghi.

LUCIFERO. Questo non l'ho detto. Ho detto semplicemente che non abbiamo avuto il tempo di studiare la relazione.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Ella ha detto: per non permettere di esaminarla.

LUCIFERO. Lo nego. Legga il testo stenografico.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Non ve n'è bisogno. Le mie orecchie sono ancora buone, sebbene sia come lei un veterano del Parlamento.

La I Commissione ha preso in esame il testo dopo il marzo 1962 e ha nominato un Comitato ristretto che rapidamente e in profondità ha studiato tutti i problemi e ha in particolare esaminato la questione fondamentale, quella cioè della necessità o meno di ritornare a quei punti che il Senato aveva stralciato, perché anche da parte nostra è sembrato che il testo approvato dal Senato non contenesse effettivamente quella riforma del Senato che si attendeva, tant'è vero che il titolo del disegno di legge governativo è stato modificato. Infatti, non si parla più di riforma del Senato, ma si è accettato totalmente il titolo della proposta di legge Sturzo, cioè: « Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione ».

La Camera si è trovata dinanzi ad un provvedimento che non riguardava totalmente ed assolutamente gli *interna corporis* del Senato, perché il Senato non si è limitato ad occuparsi del numero dei senatori (si potrà vedere se al fine di aumentarlo o diminuirlo), ma esso aveva anche bloccato il numero dei deputati e pertanto era logico che esaminassimo questo disegno di legge per quel che ci riguarda. Se delicatezza voleva che noi non ci attardassimo nell'esame di quello che il Senato aveva fatto nei suoi confronti, era tuttavia doveroso da parte nostra vagliare le disposizioni che alla Camera si riferivano.

PRESIDENTE. Per amore dell'arte, onorevole Tozzi Condivi, mi consenta di precisare che non vi è motivo di particolari preoccupazioni di correttezza. La Camera sta discutendo una legge costituzionale. Non si tratta di *interna corporis* dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento. Ella, che è un fine giurista, lo avverte certamente.

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente.

Era anche necessario occuparsi del problema perché ci troviamo di fronte ad una popolazione che aumenta. Se essa domani dovesse diminuire, sarà compito dei nostri successori trarne le conseguenze, ma noi ci troviamo dalle origini del Risorgimento ad oggi, in cento anni, dinanzi ad una popolazione in continuo aumento. Secondo il rapporto fissato dalla Costituzione di un deputato ogni 80 mila abitanti, già oggi il numero dei rappresentanti del popolo in questa Camera dovrebbe essere di 630. Pertanto la Commissione della Camera non ha proposto di aumentare di una sola unità il numero dei deputati, che è quello che anche senza l'approvazione di questa legge competerà a questo ramo del Parlamento per le elezioni del 1963. Nessuna pressione di partito dunque ci ha portato ad accettare questa cifra, che deriva in realtà dall'ultimo censimento.

Era stato il progetto inviatoci dal Senato che toglieva alla Camera 30 deputati, perché l'altro ramo del Parlamento aveva bloccato il numero dei deputati a 600, un numero cioè inferiore a quello che in realtà spetterebbe alla Camera in base alla Costituzione ed ai dati del censimento. La Camera ha pertanto ritenuto doveroso fissare questo numero in 630 anche per il futuro. Se domani vi dovesse essere, come ho detto, una flessione della popolazione, evidentemente sarà dovere dei deputati di regolare diversamente il loro numero.

Ci siamo poi trovati dinanzi ad una necessità, la cui considerazione aveva animato tanto il disegno di legge quanto la proposta Sturzo, quella che il Senato potesse funzionare. Il Senato inizialmente -- ella, onorevole Lucifero, lo ricorda, perché mi pare facesse parte di quell'Assemblea in quella legislatura -- si trovò ad avere oltre ai senatori elettivi un certo numero di senatori di diritto. Successivamente si è trovato dissanguato di questo blocco.

LUCIFERO. Quel blocco era veramente il cervello motore !

TOZZI CONDIVI, *Relatore*. Il suo è un apprezzamento: il blocco può essere motore o anche frenatore. Si trattava comunque di un numero sensibile di senatori, e pertanto il Senato si trovava nella necessità di averne un numero maggiore per funzionare. A questo numero il senatore Sturzo proponeva di giungere abbassando il quoziente elettorale ed aumentando il numero dei senatori nominati a vita. Il disegno di legge governativo invece prospettava l'ipotesi di costituire un collegio nazionale di parlamentari dotati di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

una certa anzianità, con certe cariche, e in progressione trarre da questo elenco 100 senatori per volta.

La Commissione del Senato ha ritenuto di abbandonare questi due sistemi e di fissare soltanto un criterio quantitativo, stabilendo, cioè, che il Senato dovesse essere rinsanguato attraverso l'immissione di elementi elettivi proponendo conseguentemente di portare a 300 il numero dei senatori, oltre ai senatori di diritto.

Noi in Commissione, quando ci siamo trovati nella necessità, in base alla legge ed alla Costituzione, tenendo conto altresì dei dati dell'ultimo censimento, di portare a 630 il numero dei deputati, abbiamo ritenuto di mantenere tra Senato e Camera il rapporto di uno a due; pertanto abbiamo portato a 315 il numero dei senatori, oltre a quelli di diritto, dal momento che si stabiliva per i deputati il numero di 630.

Il Comitato ristretto prima e la Commissione dopo, inoltre, non sarebbero stati alieni dal nominare senatori a vita i Presidenti dell'Assemblea Costituente ed i Presidenti delle Assemblee legislative — su questo punto si era aperta una discussione circa il periodo in cui dovevano essere stati in carica — così pure non erano alieni dall'aumentare il numero dei senatori di nomina presidenziale. Si era discusso anche se dovessero essere create nuove categorie, se dovesse essere prevista anche la nomina di personalità che si fossero distinte nel campo politico, ovvero, come l'onorevole Bozzi proponeva, di parlamentari o di ex parlamentari. Tutto questo si era discusso in sede di Comitato, perché la Commissione sentiva la sua altissima responsabilità in proposito e si rendeva conto che questi elementi avrebbero potuto conferire al Senato maggiore lustro.

Pertanto molto ci è dispiaciuto leggere sulla stampa che sarebbe stata proprio la Commissione a non volere queste designazioni, a respingere questo emendamento. Il fatto è che queste proposte hanno incontrato difficoltà: ci si è detto che forse non tutti potevano accettare questo testo, che da alcune parti vi erano perplessità, da altre opposizioni, che taluni potevano accettare una proposta e non un'altra. Pertanto la Commissione a malincuore ha ritenuto di limitarsi al testo che ora è sottoposto alla Camera. Si è riservata, però, per bocca dell'onorevole Cossiga, di fare di quegli emendamenti oggetto di una disposizione di legge che potrà essere approvata se troverà unanimità di consensi da parte di voi colleghi.

Credo di avere così brevemente riassunto le ragioni per le quali la Commissione, con sicura coscienza, prega la Camera di voler approvare questo disegno di legge. Non è un disegno di legge perfetto, non è nemmeno completo; ma è un provvedimento che pone tre punti fissi: stabilisce un'uguale durata per la Camera e per il Senato, blocca il numero dei deputati a 630 (quanti appunto se ne avrebbero dividendo il numero degli abitanti, quale risulta dall'ultimo censimento, per 80 mila), aumenta il numero dei senatori a 315, per consentire alla Camera alta di funzionare agevolmente. Questi tre punti fermi sono tali da assicurare alle Camere della prossima legislatura di funzionare meglio di quanto sia potuto avvenire in passato. Perché noi veterani abbiamo sempre questa speranza: che l'avvenire sia migliore del presente che noi viviamo.

La Commissione propone, infine, un emendamento all'ultimo comma dell'articolo 2. Noi ritenevamo che fosse preferibile il testo da noi preparato; ma siccome si teme che possa essere oggetto di discussioni o di cattiva interpretazione, proponiamo che l'ultimo comma dell'articolo 2 sia così formulato:

« La ripartizione dei seggi tra le regioni, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti ».

Si toglie, cioè, l'indicazione che si deve dividere il numero degli abitanti della Repubblica per 315.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**BOSCO, Ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, onorevoli deputati, il relatore onorevole Tozzi Condivi nella sua chiara ed esauriente relazione ha già posto in rilievo i punti essenziali di questo importante disegno di legge costituzionale che, attraverso il suo lungo e travagliato iter, è stato lungamente e profondamente meditato.

Al Governo non resta che sottolineare la quasi unanimità (avrei detto unanimità, senza il discorso così brillante dell'onorevole Lucifero) di consensi dei vari gruppi politici sul contenuto della riforma che, pur senza alterare le linee fondamentali della Costituzione, riguarda tuttavia un argomento di fondamentale importanza, quale la composizione e la durata di quelle Assemblee legislative che alla Costituente furono giustamente definite « il fulcro concreto della organizzazione costituzionale della Repubblica italiana ».

Il disegno di legge si fonda sulla triplice esigenza di aumentare il numero dei senatori in rapporto all'accresciuta mole del lavoro parlamentare, di parificare la durata della legislatura, riducendola da 6 a 5 anni anche per il Senato, e infine di stabilizzare il numero dei deputati e dei senatori, al fine di evitare che l'aumento costante della popolazione possa eccessivamente dilatare il numero dei parlamentari.

La prima di queste esigenze trae la sua legittimazione dal sistema del bicameralismo puro, accolto nella nostra Costituzione che volle — fu detto testualmente dalla Commissione dei 75 — « la piena parità di poteri dei due rami del Parlamento ».

Questa parità, che scaturisce dalla medesima origine popolare e rappresentativa delle due Camere, richiede che entrambe siano elettive, ma non implica una uguale composizione numerica, né un identico procedimento di formazione.

Nella differente composizione numerica delle due Assemblee è stato anzi identificato uno dei criteri per il quale il Senato della Repubblica si diversifica dalla Camera dei deputati. Ma l'uguaglianza di poteri importa la necessità che il numero dei componenti del Senato non debba essere eccessivamente ristretto. Infatti, la Commissione dei 75, che è stata qui autorevolmente ricordata dall'onorevole Lucifero, dopo aver affermato il principio che il Senato è eletto a base regionale, stabilì che esso sarebbe stato composto da un numero fisso di 106 senatori eletti dai consigli regionali (uno dal consiglio regionale della Valle d'Aosta e cinque dagli altri consigli regionali) e da un numero variabile, eletto direttamente dagli elettori in ragione di un senatore per 200 mila abitanti. Il Senato nella sua prima formazione sarebbe stato perciò composto da 343 senatori: 237 eletti direttamente, 106 eletti dai consigli regionali.

L'Assemblea Costituente si dichiarò invece contraria alla rappresentanza diretta delle regioni mediante l'elezione di secondo grado da parte dei consigli regionali, in quanto, come affermò l'onorevole Laconi, la configurazione data dalla Costituzione alle regioni quali centri di decentramento e di autonomia locale e non già organi di potere politico, esclude che si possa loro riconoscere un « diritto alla partecipazione alla direzione politica del paese ».

Vennero pertanto meno i 106 senatori da eleggere dai consigli regionali, ma ad essi, oltre i pochi senatori di diritto e a vita, si aggiunsero, limitatamente alla prima compo-

sizione del Senato, 107 parlamentari in possesso di particolari requisiti, quali i senatori di diritto. È esatto che il contributo dato da questi 107 senatori fu veramente notevole per saggezza, per esperienza, per dottrina, e quindi ad essi va la riconoscenza della nazione.

La disposizione transitoria III della Costituzione aprì però, fin dalle origini, il problema dell'integrazione del Senato, poiché una Assemblea che nasce con 349 componenti non può da una legislatura all'altra essere privata di quasi un terzo dei medesimi. Bisogna a questo punto ricordare che il Senato nel 1948 dovette darsi il proprio regolamento, trattandosi di un organo legislativo nuovo rispetto al precedente Senato del regno. E tutte le norme regolamentari che fatalmente devono riferirsi al numero dei componenti partono dal presupposto di un numero di senatori superiore a 300. Basti ricordare la norma regolamentare che prevede la formazione dei gruppi parlamentari, che sono stati istituzionalizzati dall'articolo 72 della nostra Costituzione. Ebbene, i gruppi parlamentari debbono essere costituiti da almeno 10 senatori, cioè esattamente dalla metà dei membri che sono previsti dal regolamento della Camera.

Così dicasi ancora per tante altre disposizioni che pure si rapportano direttamente al numero dei componenti: quelle che si riferiscono alla richiesta di scrutinio segreto e alla richiesta di appello nominale, alla presentazione di mozioni, e così via. Ma debbo anche citare l'esempio del numero delle Commissioni permanenti, fissate nel numero di 11 per il Senato, mentre per la Camera sono nel numero di 14. È chiaro, cioè, che il Senato non può dilatare il numero delle sue Commissioni per la scarsezza del numero dei senatori. Ma debbo anche segnalare ciò che avviene in conseguenza del numero dei componenti le singole Commissioni parlamentari del Senato, quale, ad esempio, la Commissione di giustizia, che a me interessa in modo particolare per la mia carica. I membri di ciascuna Commissione sono appena 21, donde consegue che la maggioranza assoluta è costituita dal numero di 12. Bastano, quindi, 12 senatori per poter modificare l'articolo di un codice.

Si tratta di una serie di inconvenienti cui il Senato ha fatto fronte sino ad oggi addossandosi un lavoro enorme; ma è chiaro che il numero dei componenti quel ramo del Parlamento deve essere maggiore dell'attuale. Il problema è stato avvertito sin dall'inizio. Già

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

nel 1951 il Presidente De Nicola si era preoccupato del problema dell'integrazione del Senato, nominando per lo studio di esso un'apposita Commissione, la quale concluse i suoi lavori proponendo la nomina, in aggiunta a quelli elettivi, di 75 senatori di diritto, in base a titoli di anzianità parlamentare.

Senza attardarmi nella descrizione del lungo *iter* parlamentare delle varie proposte, che è stato esaurientemente descritto dal relatore onorevole Tozzi Condivi, mi limiterò a sottolineare che il disegno di legge oggi sottoposto all'esame della Camera è stato approvato all'unanimità dal Senato e, sia pure con qualche ritocco di carattere prevalentemente tecnico, ugualmente all'unanimità è stato approvato in seno alla Commissione affari costituzionali della Camera.

Il disegno di legge soddisfa anzitutto l'esigenza dell'integrazione del Senato, elevando il numero dei senatori elettivi da 247 a 315, cioè ad un numero fisso pari alla metà di quello dei deputati. Come vede dunque, onorevole Lucifero, non si tratta del numero di 100, che pure è al di sotto del numero dei senatori di diritto nominati nella prima legislatura secondo la norma transitoria della Costituzione.

Questo rapporto numerico, che ovviamente non incide per nulla sul pari valore politico e giuridico delle deliberazioni dei due rami del Parlamento, trova la sua giustificazione nei numerosi studi e lavori parlamentari succedutisi in materia, e trova conferma in una norma del regolamento del Senato che fissa in 10 senatori il numero minimo per costituire un gruppo parlamentare, mentre per la Camera occorre normalmente un numero doppio di deputati.

Poiché la composizione numerica dei gruppi parlamentari non può essere sottratta al rapporto con la complessiva composizione elettiva di ciascuna delle due Camere, il Senato, nel votare il numero fisso dei senatori e dei deputati, si è appunto attenuto alla proporzione della metà dei componenti tra le due Camere. Questo numero fisso fu però indicato in 300 e 600, mentre la Commissione degli affari costituzionali lo ha determinato, rispettivamente, in 315 e 630.

Per quanto riguarda i deputati, non si tratta di un aumento, poiché i risultati del censimento della popolazione dell'ottobre 1961 hanno già elevato a 630 il numero dei deputati per la prossima legislatura. E ciò avverrebbe anche se non modificassimo la norma costituzionale, cioè in base al rapporto di un deputato per ogni ottantamila abitanti.

La Camera, accogliendo la proposta del numero fisso, rinuncia per l'avvenire (e questo va sottolineato al paese) ad usufruire degli ulteriori incrementi di popolazione, stabilizzando il numero dei suoi componenti a quello risultante dal censimento del 1961. Si evita così il pericolo che il progressivo dilatarsi del numero dei deputati possa ripercuotersi sulla funzionalità dell'Assemblea.

Il Senato, a sua volta, consegue un incremento numerico nella sua composizione, ma in misura inferiore sia ai 107 senatori di diritto attribuitogli dalla Costituente, sia ai 75 proposti dalla Commissione De Nicola. Inoltre, i senatori rinunciano alla maggior durata della propria elezione, riconoscendo che gli argomenti favorevoli alla parità di durata dei due rami del Parlamento e alla contemporaneità delle elezioni politiche sono così significativi che hanno dato luogo alla creazione di una prassi che si è ripetuta in tutte le precedenti elezioni del 1948, del 1953 e del 1958. Infatti, in un sistema bicamerale puro, un diverso, se non opposto orientamento politico del corpo elettorale nella formazione delle due Camere in tempi successivi ne renderebbe difficile l'armonico funzionamento e si rifletterebbe in senso sfavorevole anche sulla formazione dei governi. Di qui la necessità di ricorrere a nuove elezioni, che di fatto ristabilirebbero la contemporaneità del momento elettivo, qualora la Camera successivamente eletta dovesse rivelare un diverso orientamento del corpo elettorale. È noto che nella precedente legislatura la pari durata delle due Assemblee fu aggiunta dalla Camera dei deputati e votata all'unanimità, in quanto la riforma del Senato si era limitata al solo problema della sua integrazione numerica. Pertanto, nella passata legislatura la parificazione della durata rappresentò un punto di conflitto e di attrito fra i due rami del Parlamento che questa volta è stato felicemente superato, perché il Senato stesso ha riconosciuto all'unanimità la limitazione della durata della sua legislatura.

Ugualmente importante è il concorde riconoscimento dei due rami del Parlamento di determinare il numero fisso dei propri componenti elettivi; sicché, evitati i pericoli sia di una troppo esigua composizione del Senato sia di una eccessiva estensione del numero dei deputati, si è raggiunto quel giusto equilibrio che assicura il più efficiente funzionamento dell'istituto parlamentare.

Come ha accennato il relatore onorevole Tozzi Condivi, altri problemi sono stati discussi in Commissione affari costituzionali,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

quali l'aumento da 5 a 7 del numero dei senatori a vita di nomina presidenziale e l'estensione di tali nomine ai parlamentari che si siano resi benemeriti nel campo politico. È stato altresì discusso l'altro punto della nomina a senatori di diritto e a vita dei Presidenti dell'Assemblea Costituente e dei due rami del Parlamento. Tali proposte, che pur hanno ottenuto consensi sia da parte del Governo sia da parte di molti gruppi politici, potranno essere ulteriormente discusse, mentre, per motivi di opportunità, il presente disegno di legge è stato limitato a quei soli punti che formano oggetto di approvazione unanime da parte del Senato. Ciò non esclude che si possa raggiungere un accordo fra i gruppi politici per ulteriori aggiunte che non altererebbero, ma anzi confermerebbero la linea del disegno di legge attuale.

Il Governo, che nel presentare il proprio disegno di legge del 1958 dichiarò espressamente che assumeva l'iniziativa legislativa non già per ingerirsi nella composizione del Parlamento, ma unicamente per dare il proprio contributo all'attuazione delle proposte scaturite dalle commissioni di studio del Senato e dai lavori parlamentari, è lieto di confermare oggi il suo proposito di assecondare l'iter del disegno di legge, associandosi all'unanime consenso dei due rami del Parlamento a questa riforma, che mira esclusivamente a potenziare la funzionalità degli istituti parlamentari, i quali rappresentano la suprema garanzia del libero, democratico e pacifico progresso del nostro paese. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

**BOSCO, Ministro di grazia e giustizia.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 1.

**BIASUTTI, Segretario, legge:**

« L'articolo 56 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

Il numero dei deputati è di seicentotrenta.

Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età.

La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentotrenta e distribuendo i seggi in

proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti ».

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

**BIASUTTI, Segretario, legge:**

« L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale.

Il numero dei senatori elettivi è di trecentoquindici.

Nessuna regione può avere un numero di senatori inferiore a sette. La Valle d'Aosta ha un solo senatore.

La ripartizione dei seggi tra le regioni, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per trecentoquindici e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni regione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo è stato presentato un emendamento di carattere formale da parte della Commissione, tendente a sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« La ripartizione dei seggi tra le regioni, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti ».

Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

**BOSCO, Ministro di grazia e giustizia.** Il Governo è favorevole.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, integrato dall'emendamento testé letto.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei successivi articoli 3 e 4, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**BIASUTTI, Segretario, legge:**

## ART. 3.

L'articolo 60 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono eletti per cinque anni.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

La durata di ciascuna Camera non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra ».

(È approvato).

## ART. 4.

Fino all'entrata in vigore dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, dai trecentoquindici seggi di senatore da assegnare alle regioni, saranno previamente detratti i tre seggi di senatore previsti dall'articolo 1 della legge costituzionale 9 marzo 1961, n. 1.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore con la prima convocazione dei comizi elettorali successiva alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica ».

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Riconosco che quanto sto per dire potrebbe e dovrebbe concludersi con una richiesta di sospensiva; ma poiché in regime parlamentare partitocratico io non sono in grado di valere per quindici, evidentemente questa sospensiva non può essere presentata alla Camera e dovrò limitarmi ad annunziare, con questa dichiarazione, il mio voto contrario al disegno di legge.

Mi sento autorizzato a dare voto negativo proprio dalla relazione scritta dell'onorevole Tozzi Condivi, il quale riconosce, concludendo la sua esposizione, che « la I Commissione avrebbe desiderato presentare un testo più completo e meno lontano da quella che doveva essere la vera riforma della strutturazione del Senato ». Il relatore ammette quindi che su questo disegno di legge dovrebbe essere apposta la scritta: *parturiunt montes, nascitur mus* (non dico *ridiculus* per rispetto agli autori di questo testo legislativo). L'onorevole Tozzi Condivi, evidentemente, consente sull'interpretazione dell'onorevole Lucifero, e cioè che ben altra doveva essere la riforma del Senato. Viceversa ci accontentiamo di mettere, sulla pietra tombale di quella che doveva essere la « grande riforma » del Senato, il nome, sia pur degnissimo, del senatore Sturzo; il quale, per l'abitudine presa di far parlare i morti in quest'aula, dovrebbe essere favorevole al presente dise-

gno di legge costituzionale, mentre è certo che ben altri erano gli obiettivi che egli si prefiggeva di raggiungere con la riforma del Senato da lui proposta !

Alla constatazione fatta a conclusione della sua relazione l'onorevole Tozzi Condivi fa precedere un periodo non meno significativo. « Il collega Cossiga » — egli scrive, con riferimento a uno dei « costituzionalisti » della democrazia cristiana — « che era stato il presentatore degli emendamenti aggiuntivi rispetto al testo a noi pervenuto dal Senato, per queste considerazioni — fatte proprie dal rappresentante del Governo, onorevole Bosco — ha deciso di ritirarli riservandosi di ripresentarli con una separata proposta di legge costituzionale, nella speranza » (la speranza ormai condiziona tutta l'attesa di coloro che non si sentono di far seguire il voto all'attesa !) « condivisa da tutti i membri della Commissione, che » (udite ! udite !) « placate le presenti divergenze politiche, si possa giungere alla approvazione anche di queste norme nei termini di legge onde applicarle sin dalle prossime elezioni ».

Qui la speranza è larga come la misericordia di Dio ! Ma vi è anche una contraddizione nella speranza... Se si pensa modificabile il presente disegno di legge ancora in tempo utile prima dell'esperimento elettorale, si dovrebbe sospendere l'approvazione anche delle presenti norme, fino a quando saranno placate « le presenti divergenze politiche ».

Proseguendo a ritroso nella relazione si legge: « Si è fissata la norma che il presente progetto, divenuto legge, sarà applicabile con le prossime elezioni onde evitare che una interpretazione restrittiva dovesse portare allo scioglimento immediato delle Camere ». È una valutazione che è perfettamente in contrasto con l'altra.

Di fronte alla confessione che questo non è il testo che si voleva, che il testo si potrebbe migliorare anche a breve scadenza, come non osservare che anche a proposito di questo disegno di legge si verifica l'eccesso di velocità ? L'onorevole Tozzi Condivi cade oggi nella contraddizione dell'onorevole Togni, il quale, autore del codice « napoleonico » della strada, che punisce l'eccesso di velocità, ha accettato di venire qui a fare una relazione nei mesi di luglio e di agosto per realizzare a tempo di *record* l'approvazione della legge sulla nazionalizzazione.

Il calendario denuncia anche a questo proposito lo sviluppo allarmante di una pratica di Governo ! Evidentemente ricorre anche oggi il *cito*; non vi è il *tute*, non vi è il *iucunde*.

salvo, forse, per la sorridente speranza di essere compresi nell'aumentato numero dei senatori della Repubblica. Soprattutto non vi è il *tute* perché nessuna tranquillità offre la legge che viene presentata (in una giornata in cui la Camera sta per prendere le sue vacanze) in una distratta parentesi di altre discussioni con un procedimento che non sottolinea serietà nelle elaborazioni e nelle determinazioni legislative.

In questa situazione, non potendo chiedere un voto di sospensiva in un Parlamento partitocratico, in una democrazia-segretario-crazia, non rimane altro, a coloro che avvertono l'inopportunità delle decisioni in velocità eccessiva, a coloro che vedono mestamente inabissarsi tutti i principi testé affermati dall'onorevole Lucifero, che dare voto contrario al presente disegno di legge. Esso, manco a farlo apposta (non è una cattiveria), risulta « presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro di grazia e giustizia di concerto con il ministro dell'interno »: non si parla del concerto con tutti gli altri ministri, così come è accaduto, per esempio, per la legge sulla nazionalizzazione. Questa è la riprova che laddove vi è una mentita concordia, la concordia non è affermata, mentre la si proclama là dove vi è una evidente discordia.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5, dianzi letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari (4020).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore onorevole Migliori ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MIGLIORI, *Relatore*. Con legge 27 dicembre 1956, n. 1443, il Governo della Repubblica fu delegato ad emanare, per il periodo di tre anni dalla data di entrata in vigore

della legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, per apportare modificazioni alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari con l'osservanza dei criteri direttivi che venivano stabiliti nella legge stessa.

La legge non poté essere applicata per le note ragioni, tanto che il 24 dicembre 1959, con la legge n. 1153, venne prorogata. Fu poi rinnovata per la durata di un anno con la legge 26 luglio 1961, n. 713, la quale viene a scadere il 24 agosto di quest'anno. Ci troviamo quindi nella stessa situazione in cui eravamo al momento in cui la legge fu prima prorogata e poi rinnovata. Non sono stati ancora approvati i provvedimenti di allargamento delle piante organiche della magistratura, e siccome la delega al Governo ha proprio questo oggetto (emanazione di decreti aventi valore di legge per apportare modificazioni alle circoscrizioni giudiziarie e alle piante organiche degli uffici giudiziari) è evidente la connessione con il provvedimento sull'aumento degli organici, che ci auguriamo tutti di poter approvare al più presto.

PRESIDENTE. Che si voglia ciascun lo dice, quando si farà nessun lo sa.

MIGLIORI, *Relatore*. È comunque indispensabile provvedere oggi ad un'ulteriore proroga. Il Governo aveva presentato tale provvedimento fissando la scadenza al 31 ottobre 1962. Molto opportunamente il Senato ha prorogato il termine al 31 dicembre 1962. Pertanto il relatore prega che la Camera voglia approvare il provvedimento così come è pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore, osservando che la proroga della delega è necessaria fino a quando il Parlamento avrà approvato la legge sulle piante organiche degli uffici giudiziari.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La delega accordata al Governo della Repubblica con legge 27 dicembre 1956, n. 1443, concernente l'emanazione di norme relative alla circoscrizione territoriale e alle piante organiche degli uffici giudiziari, rinno-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

vata dalla legge 26 luglio 1961, n. 713, è prorogata al 31 dicembre 1962 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta di disegni di legge e di un disegno di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Delega al Governo per la formazione di un nuovo testo unico delle leggi sul debito pubblico » (2601);

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato » (3620);

« Delega al Governo per l'emanazione del testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette » (3513);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1961-62 » (4033);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955, concernente l'applicazione dei prelievi all'importazione di taluni prodotti agricoli e per la restituzione di tali prelievi all'esportazione dei prodotti medesimi, nonché per la istituzione di una restituzione alla produzione di taluni prodotti di trasformazione » (4044).

Saranno votati per scrutinio segreto anche il disegno di legge costituzionale n. 3571 e il disegno di legge n. 4020, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

*(Così rimane stabilito).*

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

*(Segue la votazione).*

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

**Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana hanno replicato i relatori di minoranza e quello per la maggioranza. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riconosco le difficoltà di riassumere in una replica, che deve essere contenuta necessariamente in tempo discreto, una discussione che è stata ampia per numero di oratori e per vastità di argomenti.

Ringrazio gli oratori che hanno partecipato al dibattito, i relatori per la maggioranza e di minoranza, onorevoli De' Cocci, Alpino, Trombetta, Covelli, Casalnuovo, Olindo Preziosi e De Marzio, e il presidente della Commissione speciale, onorevole Togni.

Non potrò affrontare nel dettaglio i singoli argomenti; alcuni di essi potranno essere specificamente trattati in sede di esame degli articoli: desidero perciò pregare i relatori e gli intervenuti nel dibattito di non volermene se non replicherò a quesiti specifici o a problemi particolari.

Di fronte ad un provvedimento certamente tanto impegnativo, sia sul piano degli indirizzi, sia sul piano delle conseguenze economiche e politiche che può produrre, vi sono due quesiti fondamentali ai quali si deve rispondere: 1°) quali sono le ragioni che hanno determinato la scelta del Governo: se esse siano di natura solamente ed esclusivamente politica, oppure abbiano un fondamento in considerazioni di ordine tecnico ed economico; 2°) quali sviluppi ulteriori può avere, nell'evoluzione del nostro sistema economico, l'adozione di un provvedimento di nazionalizzazione: se esso, cioè, rappresenta il sintomo preoccupante di una radicale sfiducia nelle libere iniziative, un avvio, come qualcuno dice, verso un'economia di tipo collettivistico, soffocatrice delle libere forze imprenditoriali e perciò negatrice del regime di libertà e di democrazia.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Comprendo come un provvedimento quale è quello che è dinanzi a noi possa far sorgere problemi di tanto rilievo, e comprendo altresì quanto sia impegnativa la responsabilità del Governo nel dare una risposta ai quesiti posti e nell'indicare al paese, alle forze produttive, l'esatta portata e al tempo stesso i limiti del provvedimento nonché la sua incidenza sugli indirizzi futuri.

Fuori dei contorni fumosi, delle espressioni vaghe quanto preoccupate, delle esagerazioni o dei processi alle intenzioni che la politica fra i partiti necessariamente comporta, è nostro dovere riaffermare alle forze produttive e al paese, che si pone il quesito, che l'avocazione allo Stato di un settore produttivo, e nel nostro caso dell'energia elettrica, non muta i cardini fondamentali su cui poggia la nostra società libera e democratica, non vuole né può assolutamente mutare un sistema economico che poggia sulla economia di mercato in un sistema economico di tipo collettivista.

Del resto, quando si richiamano qui altre esperienze italiane che appassionarono le discussioni di coloro che ci precedettero in quest'aula, e non provenivano certamente da tendenze collettiviste, quando si richiama qui l'esperienza francese ed inglese in materia di energia elettrica, non lo si fa per ragioni puramente polemiche o per rilevare le contraddizioni dei nostri oppositori, ma soltanto per riaffermare attraverso il richiamo delle esperienze nostre ed altrui la validità della affermazione che il passaggio allo Stato della gestione di un settore produttivo, che è poi un servizio pubblico, non vuol dire introdurre un principio collettivista in un sistema di economia di mercato.

Altra caratteristica di questa discussione è stato il permanente richiamo alle ideologie dei partiti rappresentati in quest'aula, o per giustificare con esse la scelta adottata, o per trovare in contraddizione questo o quello dei partiti della maggioranza. Un particolare caso si è fatto in proposito per il partito di maggioranza relativa. Penso che nessuno dei partiti che sono in quest'aula escluda aprioristicamente la possibilità di avocare allo Stato un settore produttivo, quando ciò si consideri utile alla collettività. La nazionalizzazione non è estranea alla ideologia neppure degli oppositori di questo progetto. Il partito liberale, che oggi vi si oppone, ha nella sua storia non dimenticate esperienze in proposito; e del resto quale senso hanno gli emendamenti presentati dal Movimento sociale italiano in Commissione, tendenti a fare dell'« Enel »

un'impresa socializzata, se non quello dell'affermazione che anche il Movimento sociale italiano ammette la possibilità di una socializzazione? Il problema, dunque, non è di andare a ricercare la giustificazione o le contraddizioni con le nostre rispettive ideologie, ma di esaminare, nella nostra responsabilità, se la proposta nazionalizzazione trovi il suo fondamento nella situazione del settore cui si riferisce e negli obiettivi che si vogliono raggiungere con la modificazione della organizzazione e del metodo di gestione del medesimo.

Da alcuni oratori dell'opposizione di destra si è gridato allo scandalo per il richiamo fatto da colleghi del partito di maggioranza relativa alla dottrina sociale cattolica o ai documenti pontifici. Un oratore ha addirittura attribuito a tale richiamo la volontà di far passare l'accettazione della nazionalizzazione come un fatto di ortodossia, e l'opposizione ad essa come una manifestazione di contrasto o di negazione dei principi della dottrina cattolica.

Onorevoli colleghi, lasciamo ciascuna cosa al suo posto e non creiamo confusione, poiché il richiamo ai principi ai quali ci ispiriamo, se può servire a dirci che non siamo in contrasto con essi, non toglie ad alcuno di noi la personale responsabilità di aver adottato, in una determinata contingenza storica, in base ad una nostra valutazione, questa o quella decisione. È per questo che la nostra attenzione va portata sulle ragioni che hanno determinato la decisione di questa nazionalizzazione. E diciamo subito, come del resto è stato già rilevato, che non v'è alla base del provvedimento alcuna pregiudiziale sfiducia verso l'iniziativa privata, né la mitizzazione della nazionalizzazione, né tanto meno un atteggiamento punitivo.

Vi sono un'analisi ed una valutazione del sistema in atto, degli aspetti positivi e dei difetti che lo caratterizzano. E non v'è contraddizione fra le affermazioni fatte dal Governo e dal relatore per la maggioranza sui progressi compiuti dall'industria elettrica, sull'avanzato stadio della sua tecnica, sul contributo dato alla produzione, e la decisione della nazionalizzazione. È il sistema che porta con sé i suoi limiti, date le caratteristiche del settore produttivo e dato il compito che esso deve svolgere nella vita civile e nella vita economica della nazione.

Partirò anzitutto, in questa mia replica, dall'analisi delle caratteristiche proprie del settore elettrico e dei limiti che il sistema attuale pone alla più ampia ed efficace esplica-

zione delle funzioni che a questo settore sono proprie.

La scelta effettuata dal Governo di trasferire all'iniziativa pubblica la gestione dell'industria elettrica trova il suo fondamento nella natura di « servizio pubblico » che appartiene a quanto viene prodotto dall'industria stessa. Perché l'energia elettrica possa essere gestita come « servizio pubblico », nel senso più completo che ha la dizione, non è apparso possibile seguire ulteriormente la strada intrapresa fin dai primi anni del dopoguerra, e cioè quella del controllo dall'esterno sul settore. Tale controllo si è esplicato essenzialmente attraverso la determinazione delle tariffe e gli accordi con le imprese in ordine alla nuova energia da produrre. Ma la struttura privatistica e territorialmente frazionata dell'industria elettrica ha costituito un limite al perseguimento dell'obiettivo di fare dell'energia elettrica uno strumento di sollecitazione dello sviluppo equilibrato del paese.

Vediamo, inoltre, che neanche una soluzione del tipo I.R.I. poteva assicurare risultati completamente soddisfacenti.

Ma prima di addentrarci nell'esame dei limiti propri del controllo dall'esterno e prima di esporre le differenze che possono derivare dal passaggio dalla gestione privatistica a quella pubblica dell'energia, vorrei porre l'accento appunto sulla natura di servizio pubblico che caratterizza ormai la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica.

Come è noto, esistono in una società civile alcuni bisogni collettivi che, data la loro natura, vanno soddisfatti dallo Stato.

« La gestione da parte dello Stato di servizi pubblici » — ha scritto Luigi Einaudi — « assicura risultati che non si possono sempre concretare in moneta, ma che rappresentano vantaggi indiscutibili per la civiltà delle nazioni ».

Non si può dire in astratto quali imprese siano tecnicamente pubbliche. Può dirsi soltanto — per continuare con le parole di Einaudi — che « l'intrapresa diventa pubblica, qualunque sia l'industria cui si riferisce, quando lo Stato ritiene di poter, meglio dei privati, tutelare certi interessi pubblici ed ottenere una maggior somma di utilità pubblica collettiva ».

L'energia elettrica è così intrinsecamente legata con lo sviluppo civile ed economico della nazione in tutti i suoi aspetti che incombe allo Stato il dovere di porla a disposizione dei cittadini nelle condizioni migliori e con le maggiori garanzie.

Non mi dilungherò nel ricordare l'insostituibile apporto che l'energia elettrica dà alla elevazione delle condizioni di vita delle popolazioni, alla loro elevazione civile, allo sviluppo della loro cultura. Sono concetti che qui richiamo soltanto per completezza di esposizione. Desidero però particolarmente ricordare che l'energia elettrica influenza tutto il sistema produttivo del paese.

In particolare è stato affermato spesso — anche in questo dibattito — che l'aliquota media di energia incorporata nel prezzo dei prodotti industriali è troppo esigua — dal 3 al 4 per cento — per costituire un vantaggio reale nella concorrenza.

A parte il fatto che non comprendo come, soltanto per la limitata incidenza che può avere uno dei fattori dei costi di produzione, si possa non esaminare se il prezzo a cui viene ceduto un determinato prodotto corrisponda in realtà al prezzo più economico possibile, vorrei ricordare che un documento ufficialmente non sospetto, qual è un *memorandum* dell'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, rileva che occorre considerare non soltanto l'energia consumata direttamente da ciascuna impresa, come si fa in questo calcolo, ma anche quella contenuta nei prodotti di base, nei prodotti semifiniti che entrano in fabbricazione. Per taluni settori si ottengono così percentuali più alte, per esempio di oltre il 25 per cento per l'industria siderurgica, del 20 per cento per l'industria dei metalli non ferrosi, del 10-15 per cento per l'industria chimica. In una industria di trasformazione come l'industria meccanica si ottiene ancora una percentuale dell'8 per cento.

In relazione, dunque, al determinante peso che l'energia ha sulle condizioni della vita civile ed economica del paese, lo Stato, pur riconoscendo i progressi tecnici raggiunti nella costruzione degli impianti da parte dell'industria privata, ritiene di potere, con propria gestione, assicurare una maggiore somma di utilità, essenzialmente perché sarà possibile praticare anche per l'energia, come per gli altri servizi pubblici, il cosiddetto prezzo pubblico.

Non tocca a me ricordare qui che il prezzo pubblico è un prezzo di natura economica, in quanto in esso è compresa la ricostituzione del costo di produzione e di gestione del servizio, e non è quindi da confondersi con il prezzo politico, che lo Stato pure adotta, per fini di natura extraeconomica, allorché stabilisce un prezzo inferiore al costo del bene ceduto. Ma il « prezzo pubblico » — ed

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

è questo quello che a noi interessa — è un prezzo certamente inferiore a quello reclamato dalla logica della gestione privatistica, che è gestione economica non quando riesce ad eguagliare i costi ai ricavi, ma quando riesce a remunerare almeno al tasso corrente di mercato i capitali investiti.

L'impresa pubblica, a differenza di quella privata, non ha fini di lucro; l'unico vincolo che essa deve rispettare è quello di perseguire il fine di estendere al massimo l'uso del servizio reso, e quello di coprire il costo di produzione e di gestione del servizio stesso.

È stato chiesto, durante questo dibattito, da tutti coloro che hanno ritenuto di giustificare l'intervento pubblico soltanto in ordine alla determinazione del prezzo, se fossero stati conseguibili gli stessi risultati attraverso un controllo sempre più rigido esercitato dall'esterno. Si è fatto, in particolare, riferimento alla determinazione effettuata dal Comitato interministeriale per i prezzi ed al recente provvedimento di unificazione tariffaria.

È indubbio che l'intervento largamente benemerito del Comitato interministeriale per i prezzi ha impedito che il prezzo dell'energia rappresentasse il risultato di accordi intervenuti tra le società produttrici. L'unificazione, inoltre, ha stabilito tariffe valide per tutto il territorio nazionale, sostituendo così alla molteplicità delle tariffe precedenti il blocco dei contratti e dei prezzi.

È altrettanto indubbio che l'unificazione tariffaria ha però rivelato i limiti di un controllo dei prezzi effettuato dall'esterno e nei confronti di un sistema elettrico frazionato in singole aziende o gruppi di aziende. Occorre infatti ricordare le contrastanti condizioni in cui si svolge la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica. Le riassumerò qui brevemente.

Vi è anzitutto una varietà di costi di produzione derivante dalla natura degli impianti, dalle loro caratteristiche e dalla loro ubicazione. Vi è inoltre da considerare per le singole aziende il diverso costo di produzione dell'energia, a motivo delle diverse condizioni di accesso al mercato finanziario per il reperimento dei capitali necessari. Sempre sul costo di produzione influiscono lo stato di ammortamento degli impianti e la diversa capacità, per le singole imprese, di autofinanziarsi per l'ampliamento e la costruzione degli impianti nuovi. Inoltre, il costo di produzione è influenzato dalla dimensione degli impianti che si possono realizzare in rapporto all'ampiezza e alla struttura dell'utenza servita. Infine, sui costi di gestione dell'azienda

si riflette la concentrazione o dispersione dell'utenza servita. Si ricordi, ad esempio, la diversità di condizioni in cui agiscono l'azienda municipalizzata di Milano e la Società meridionale di elettricità, particolarmente in alcune regioni dell'Italia meridionale. Pertanto, tenendo presenti queste considerazioni sui differenti costi di produzione e di distribuzione delle singole imprese, la fissazione del prezzo va a collocarsi, attraverso un controllo tariffario effettuato dall'esterno, al livello delle imprese marginali, le quali sostengono costi maggiori.

È stato obiettato che, al fine di determinare le tariffe al livello del costo medio, si sarebbe potuta realizzare una compensazione di costi attraverso un apposito organismo. L'esperienza recente del fondo di compensazione, istituito in occasione della unificazione tariffaria del settembre scorso, ha dimostrato la difficoltà di trasferire parte dei redditi da una società ad un'altra; tant'è che il fondo di compensazione ha dovuto limitarsi a reintegrare, e soltanto parzialmente, le perdite derivanti ad alcune società dal provvedimento di unificazione. Ma le società che hanno provveduto a versare i contributi al fondo di compensazione vi hanno contribuito soltanto con la cessione di una parte dei più alti introiti derivanti dalla differenza fra il prezzo unificato e il prezzo precedentemente praticato.

Si badi bene che il provvedimento di unificazione, essendosi, per ragioni obiettive, fondato sul volume degli introiti del 1959, prescindeva da una analisi dei costi, analisi, del resto, ben difficile a realizzarsi, stante la molteplicità e la varietà delle situazioni aziendali.

Quando, nell'esaminare la situazione elettrica, si pone l'accento sul problema tariffario per sottolineare l'importanza dell'intervento pubblico al fine di garantire l'energia al più basso prezzo possibile, si obietta — e ciò è avvenuto anche durante questo dibattito — che, anche qualora fosse stato praticato un prezzo più basso di quello in effetti praticato, nessun aumento dei consumi elettrici ne sarebbe derivato. E quindi la produzione di energia elettrica non sarebbe stata ulteriormente sollecitata.

Non voglio certamente affermare che la diffusione del consumo dell'energia sia legata soltanto al fattore prezzo, influenzando altri elementi, relativi tanto alle condizioni di fornitura dell'energia quanto alle condizioni generali di vita delle popolazioni interessate. Ma non vedo come si possa respingere in modo assoluto, nel caso in esame, il postulato di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

base dell'economia di mercato, il quale si è sempre dato carico di dimostrare che la quantità di un bene consumato è funzione inversa del prezzo, anche se la elasticità che lega le due variazioni differisce da prodotto a prodotto.

In proposito, allo scopo di non citare dati italiani che potrebbero essere definiti, da qualche parte della Camera, non obiettivi, mi riferirò a qualche dato di provenienza degli Stati Uniti d'America. Gli utenti domestici di quel paese consumavano, nel 1926, 430 chilowattore *pro capite* allorché il prezzo unitario era di 7 cents. Venti anni dopo, nel 1947, il prezzo era ridotto a 3,09 cents per chilowattora e il consumo medio per utente cresceva a 1.438 chilowattore. È una crescita elevata nella quale, pur considerando l'aumento del reddito *pro capite*, non può non avere esercitato influenza la riduzione del prezzo di oltre il 50 per cento.

Lo stesso vale — sempre riferendoci alla esperienza degli Stati Uniti — per i piccoli utenti industriali e commerciali i quali, di fronte ad una riduzione del prezzo dell'energia del 30 per cento, aumentarono nei venti anni i loro consumi *pro capite* del 160 per cento.

Ancora più marcata è la relazione prezzo-quantità consumata per le grandi utenze commerciali e industriali e pertanto, pur ammettendo che altri elementi influiscono sulla espansione dei consumi elettrici, non può negarsi che il prezzo dell'energia, insieme con le condizioni di fornitura e il costo di primo impianto (allacciamenti e cabine di trasformazione), abbiano esercitato la loro influenza particolarmente sui piccoli e medi consumatori. Il ritmo di crescita dei consumi, commisurato ad un certo livello di tariffe, ha certamente influito sulla quantità e sulla organizzazione della produzione. Il provvedimento di unificazione tariffaria promosso lo scorso anno trovava la sua giustificazione soprattutto nella esigenza di sollecitare i consumi nelle zone del paese il cui grado di sviluppo era più basso e le tariffe più alte.

Dalle considerazioni sopra esposte discende con evidente chiarezza il limite di una politica tariffaria condotta dall'esterno, dipendendo essa non soltanto dalla buona volontà e dalla capacità degli organi preposti alla sua realizzazione, ma dalle difficoltà obiettive sorgenti dal sistema di gestione di cui deve tener conto.

Le conclusioni sopraesposte trovano una particolare conferma allorché ci si ferma a riflettere sul rapporto energia-sviluppo eco-

nomico. Quando si pone mente alla produzione e alla distribuzione dell'energia elettrica, non è soltanto la sua caratteristica di pubblico servizio che viene in luce, ma non meno la particolare funzione che produzione e distribuzione di energia possono esercitare in una situazione come l'italiana, al fine di promuovere uno sviluppo economico che riequilibri l'assetto di alcune importanti regioni del paese e di alcuni importanti settori dell'economia nazionale.

In occasione degli studi compiuti per l'unificazione tariffaria, fu più volte posta l'esigenza di tariffe particolari per promuovere lo sviluppo di attività produttive in alcune regioni italiane e per contribuire al rinascimento di alcuni settori dell'attività economica, come l'agricoltura e l'artigianato.

Qualche provvedimento, ma di portata limitata, si poté adottare nel fissare le tariffe per questi ultimi due settori; nulla si poté fare nel primo caso. Risultò infatti evidente che proprio le aziende che avrebbero dovuto applicare prezzi differenziati erano quelle che agivano in condizioni di maggiore difficoltà e che ricevevano un danno dal provvedimento di unificazione tariffaria. Si è già detto che il meccanismo di compensazione non poteva e non può esercitare integralmente la sua funzione. Non rientrava quindi in un tipo di provvedimento, come quello di unificazione, la possibilità di utilizzare l'energia come fattore di sollecitazione degli investimenti nelle regioni più depresse e nei settori meno dinamici; e ciò proprio in ragione della struttura privatistica del settore elettrico.

Dal riesame del problema che precedette la presentazione del disegno di legge risultò che tali fini non potevano essere raggiunti se non nel quadro di una gestione unificata che consentisse non soltanto di praticare il prezzo pubblico, ma anche di specificarlo, sempre nell'ambito di un'economica gestione globale, in prezzi multipli in relazione ad alcuni obiettivi di sviluppo produttivo intesi a riequilibrare il sistema economico nazionale.

Del resto, una politica dell'energia elettrica che miri a questi obiettivi non deve tener conto soltanto del prezzo dell'energia consumata, ma anche degli oneri gravanti sui nuovi utenti per ottenere le disponibilità dell'energia, al fine di rovesciare l'attuale situazione per la quale nelle regioni più depresse e da parte dei piccoli utenti si paga di più che non nelle regioni più progredite e da parte dei grandi utenti.

Un'accurata indagine sul costo degli allacciamenti per gli impianti di nuove attività

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

industriali nel Mezzogiorno continentale (in appendice a questo intervento) illustra in modo assai significativo l'incidenza percentuale della spesa per l'allacciamento, rispetto all'investimento complessivo. Per i 464 nuovi impianti realizzati presi in esame, l'investimento complessivo è stato di oltre 52 miliardi e il costo per l'allacciamento di oltre 1 miliardo e 200 milioni, vale a dire il 2,4 per cento. Esaminando però la distribuzione per classi di investimenti e per regioni si trovano valori più alti che raggiungono: per la classe fino a 50 milioni di lire di investimenti, il 5,5 per cento per gli Abruzzi e Molise; per la classe da 51 a 100 milioni di investimenti, il 5,3 per cento per la Calabria ed il 3,8 per cento per gli Abruzzi e Molise; per le classi superiori ai 300 milioni, troviamo naturalmente percentuali più alte.

Se l'onorevole Presidente lo consente, consiglierò all'ufficio resoconti, per la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta, le etichette relative ai dati che vado a mano a mano riassumendo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La ringrazio.

L'indagine rappresenta un campione ben più ampio e tiene conto, oltre che dei nuovi impianti, anche degli investimenti per ampliamento di imprese esistenti.

Queste ultime considerazioni rafforzano anch'esse l'esigenza di una gestione globale nell'ambito della quale si possano realizzare tanto compensazioni quanto specificazioni dei prezzi a fini produttivi.

Questo complesso di argomentazioni, che investono lo sviluppo della produzione e la economicità della gestione posti all'unisono con il sistema tariffario, nonché il collegamento tra questo e gli obiettivi generali dello sviluppo economico, hanno avuto un peso determinante nella scelta compiuta in favore della pubblica gestione anziché di un controllo esterno, utile certamente ed efficace se potenziato, ma insufficiente se posto in relazione alla complessità della struttura dell'industria elettrica.

Un tema che ha occupato larga parte del nostro dibattito è costituito dal cosiddetto coordinamento del sistema elettrico italiano.

Si sa che il coordinamento non è soltanto un fatto puramente tecnico, ma la sua realizzazione influisce sulla migliore e più economica utilizzazione degli impianti e sulla sicurezza e continuità delle forniture. Esso ha perciò conseguenze di natura economica che

investono, oltre che il settore considerato, tutto il resto dell'economia e naturalmente anche i consumi civili. Ecco perché esso viene oggi in primo piano e va esaminato attentamente sotto il profilo sia tecnico sia giuridico. Si è posto infatti il problema se, anche esistendo tutti i collegamenti tecnici, si possa pienamente realizzare il coordinamento mantenendo la struttura privatistica dell'industria elettrica o se non sia necessaria la gestione pubblica.

Abbiamo notato come nelle discussioni svoltesi in questi ultimi tempi circa la struttura e le funzioni del sistema elettrico italiano si sia fatto ricorso assai spesso ai termini «parallelo», «interconnessione», «coordinamento», dandone interpretazioni talvolta divergenti a seconda anche dei diversi oratori. Ci è sembrato pertanto necessario riassumere tali concetti nella presente esposizione, sperando di contribuire a chiarirli.

E a tutti noto come l'interdipendenza dei sistemi elettrici (per usare un'espressione per ora di significato generico) si è sviluppata nella storia dell'industria elettrica di tutti i paesi secondo una chiara ed univoca tendenza, che cercherò di riassumere nei suoi aspetti essenziali. Il primo stadio al quale si perviene per superare l'isolamento di due o più sistemi di impianti elettrici può definirsi «marcia in parallelo», e crea un collegamento generico fra i sistemi stessi, inteso a garantire determinati benefici comuni: la diminuzione dei rischi derivanti dai servizi, la maggiore elasticità di esercizio e la possibilità di diminuire i margini di riserva. Si può in sostanza dire che tale stadio è caratterizzato dall'esistenza di un certo numero di linee di mutuo collegamento, la cui capacità di trasporto complessivo non è tuttavia molto elevata.

Il secondo stadio, che si può definire di «interconnessione», qualitativamente e quantitativamente diverso dal primo, si differenzia per il maggior grado di interdipendenza dei vari sistemi di impianto e per conseguenti e più stretti contatti che vengono a stabilirsi, ad esempio, fra i centri di ripartizione dei sistemi stessi. Sorgono in questo secondo stadio problemi economici comuni, soprattutto ove esistono regimi produttivi di tipo diverso, con utili possibilità di compensazione. Gli accordi che intervengono in tal caso fra le aziende interessate si estendono anche alla programmazione di nuovi impianti.

L'interconnessione, così definita, postula ovviamente che la capacità complessiva di trasporto delle linee di mutuo collegamento

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

sia notevolmente più elevata che nel caso del semplice parallelismo.

Il terzo stadio, che può definirsi di esercizio coordinato, ha il requisito essenziale di trattare i diversi sistemi di impianti come un tutto unico; il che ha un enorme significato dal punto di vista tecnico ed economico, sia per il tipo di programmazione globale che sul piano nazionale si può in tal modo conseguire (segnatamente, in ordine alle caratteristiche dei nuovi impianti di produzione e di trasporto), sia per l'impostazione unitaria che si viene a realizzare nell'esercizio del sistema elettrico così integrato.

Tale più perfetto sistema di coordinamento suppone una direzione coordinatrice unitaria. È superfluo insistere sui vantaggi economici così raggiungibili. Essi sono una realtà evidente in tutti i paesi che hanno realizzato in sede nazionale questo terzo stadio. Il grado di interdipendenza raggiunto al terzo stadio, cioè con l'esercizio coordinato, può richiedere un ancor maggiore sviluppo degli elettrodotti di intercollegamento, ma non necessariamente, perché in questa terza fase a caratterizzare l'avvenuto coordinamento non è (come si è affermato) il volume degli scambi attuali o possibili, ma sono i criteri e le modalità che disciplinano lo scambio. Compito, quindi, diverso sul piano qualitativo, ma non necessariamente sul piano quantitativo. Ogniqualvolta si è realizzato un certo grado di interdipendenza fra due o più sistemi elettrici o aziende, in un qualsiasi paese, sempre si è manifestato uno stimolo ad approfondirla, poiché i vantaggi conseguiti sono stati maggiori del previsto ed hanno indicato chiaramente la via da seguire. Così dalle reti isolate si è passati ai raggruppamenti elettrici, alle associazioni di reti, ai grandi paralleli: inoltre, al progressivo estendersi in senso geografico dei collegamenti fra diversi sistemi corrispondeva, all'interno, un approfondimento progressivo in senso tecnico ed economico del coordinamento stesso.

Già è stato detto che attraverso il progresso tecnico e il più attento studio economico si sono via via estesi a raggruppamenti sempre maggiori quei concetti di « parallelismo », « interconnessione » e « coordinamento » che, in una fase precedente, erano invece limitati a singoli sistemi. Oggi — lo ha ricordato anche l'onorevole Biaggi — si parla costantemente di interconnessione europea e di una sua progressiva attuazione. Riteniamo di dovere sottolineare come lo stadio di interdipendenza che si va raggiungendo fra i diversi

paesi ne postula necessariamente uno ben più avanzato al loro interno, su scala nazionale.

Sarebbe un controsenso che un paese chiamato a proporre ed a risolvere nuovi temi di interdipendenza, o interconnessione europea, non avesse, nel suo interno, raggiunto una struttura compatta, che tali temi e criteri abbia già portato a quel maggiore grado di coordinamento reso possibile nell'ambito nazionale.

Sempre in tema europeo, ricordo come in quest'aula si sia affermato — ancora da parte dell'onorevole Biaggi — che oggi, con un colpo di telefono, si trasferisce energia dal Belgio e dalla Germania a Milano, Torino, Roma, ma si sia al tempo stesso manifestata viva preoccupazione per un *dispatching* di carattere centralizzato all'interno della sola Italia, quasi che ciò non fosse già stato risolto in altri paesi attraverso opportuni schemi funzionali e senza timore di eccessivi aggravii nei sistemi di telecomunicazioni.

Esaminiamo ora qual è la situazione, a questo proposito, nel nostro paese. Nessuno vuole ignorare, come qualcuno mi è parso adombrare — di ciò vorrei particolarmente assicurare gli onorevoli Alpino e Trombetta — che oggi già si attuano la cosiddetta « marcia in parallelo » degli impianti elettrici italiani, e un loro collegamento generale attraverso una rete di notevole estensione. Sarebbe anche ingiusto ignorare che con i criteri sin qui seguiti si sono ottenuti numerosi miglioramenti nell'esercizio tecnico in generale: se ciò non fosse non si vedrebbe, del resto, per quale motivo si sarebbe proceduto all'investimento di cospicui capitali da parte delle aziende per la costruzione degli elettrodotti ad alta tensione oggi esistenti.

È stato qui affermato che si può provare con documenti l'esistenza, da anni, di una collaborazione di esercizio fra le diverse aziende elettriche. Siamo pienamente d'accordo, ma vogliamo sottolineare come la collaborazione cui si allude non corrisponde (secondo i dati a nostra conoscenza) ad uno stadio molto avanzato di interdipendenza e rimane limitata alla prima fase del processo che conduce a quello che abbiamo definito « esercizio coordinato ».

È vero che esistono comitati per lo studio dei problemi di collaborazione interaziendale, ma sappiamo altresì che tali comitati non possono non agire nell'ambito delle attuali strutture economiche dell'industria elettrica, e che pertanto si limitano ad assicurare nel modo migliore l'applicazione di criteri generalissimi o dettati per risolvere problemi tec-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

nici particolari, senza per altro avere alcuna veste o autorità per proporre soluzioni di carattere più sostanziale o per emanare concreti indirizzi per un coordinamento generale che realizzi la più economica gestione dell'esercizio elettrico in funzione non aziendale ma nazionale.

È del pari vero che l'interconnessione realizzata in Italia è un dato di fatto e che le cifre dimostrano un notevole sviluppo complessivo degli elettrodotti ad alta tensione; ma non è meno vero che l'estensione degli elettrodotti ad alta tensione, cioè del mezzo tecnico, non può garantire da sola la vera interconnessione. Essa si realizza, e con pieni risultati per l'economia nazionale, allorché lo sviluppo e soprattutto l'utilizzazione dell'interconnessione nazionale sono ispirati non a concetti aziendali o di gruppo, ma di obiettivo coordinamento nazionale.

Possono infatti verificarsi, e si sono verificati, contemporanei e imponenti scambi di energia da nord a sud, e viceversa, intesi piuttosto a soddisfare interessi aziendali e di gruppo, e comunque particolari, che non a promuovere l'interesse economico generale.

È noto che l'interconnessione, vista soltanto come esistenza di collegamenti e realizzata secondo un'ottica prevalentemente aziendale, e non in funzione di una più alta economicità nazionale, ha anche una sua ripercussione sulla programmazione degli impianti.

La scelta di una iniziativa piuttosto che un'altra, la priorità nella realizzazione delle diverse iniziative, il coordinamento della costruzione e gestione degli impianti idrici e termici, l'esercizio dei grandi serbatoi, sono tutti problemi che, con la logica del sistema in atto, vengono risolti non secondo il principio della convenienza tecnica ed economica degli impianti sul piano nazionale, ma in relazione alle realistiche e comprensibili esigenze delle aree di influenza di ciascun raggruppamento in vista di raggiungere nel proprio ambito l'autosufficienza.

Si è fatto riferimento, da parte dell'onorevole De Marzio, anche al « Coniel », come organo destinato ad attuare l'interconnessione fra nord e sud. Ricordo che tale comitato venne creato nel 1936, allo scopo essenziale di risolvere, previ accordi eventuali con lo Stato, quei problemi concernenti direttamente o indirettamente le imprese di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica che, interessando la nazione, potessero esorbitare dalla potenzialità economica italiana o dal campo di azione delle singole imprese elettriche (ar-

ticolo 2 dello statuto). Ma nonostante tali premesse, e nonostante esistessero numerosi problemi di coordinamento su base nazionale, è noto che l'attività del « Coniel », del resto ormai da alcuni anni cessata, incontrò notevoli difficoltà, finché si pervenne infine ad una spartizione del suo elettrodotto tra le aziende interessate.

Un effettivo coordinamento, dunque, che non si limiti a garantire l'esistenza delle reti di interconnessione, ma le utilizzi per una più economica gestione degli impianti e quindi per una costruzione di essi secondo l'ottica di una politica non aziendale ma nazionale dell'energia elettrica, richiede anzitutto una adeguata valutazione dei compiti da assegnare agli impianti idroelettrici, particolarmente a quelli a serbatoio, in relazione al costo e alla quantità di energia da essi prodotta e al corretto impiego della stessa.

Tale problema ha poi grande importanza sotto il profilo nazionale, poiché al rapido esaurirsi delle nostre risorse idriche ancora economicamente sfruttabili fanno riscontro il crescente fabbisogno di energia e l'assillante necessità di una regolazione per la copertura delle punte di carico.

Il coordinamento, poi, comporta un diverso indirizzo del programma delle centrali termiche a funzionamento più o meno continuo, e l'inserimento delle stesse nel sistema elettrico senza preoccupazioni di confini aziendali o di area, ma in relazione alla più vasta area nazionale.

È appena il caso di rilevare l'importanza di tutto ciò nella prospettiva della creazione di centrali termonucleari che, per il loro economico sfruttamento, debbono funzionare a piena utilizzazione. Inoltre, il coordinamento effettivamente realizzato deve influire sulle caratteristiche della rete di trasporto ad alta e ad altissima tensione ai fini di una migliore utilizzazione della potenza di riserva comune a tutto il territorio nazionale, di una più efficace compensazione tra le domande di energia nelle diverse regioni, di un'azione di coordinamento termo-idrico, tanto più necessaria quest'ultima quanto più si riflette sulla struttura economica del sistema elettrico italiano.

Infine, il coordinamento deve dettare i criteri di esercizio di un sistema elettrico integrato, che vanno dallo studio delle curve di carico integrato per tutto il territorio nazionale, a quello delle migliori e più economiche utilizzazioni delle centrali di produzione, fino allo studio delle migliori caratteristiche dei materiali e delle apparecchiature da adottare.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

È risultato dunque che il controllo esterno, per quanto accentuato e perfezionato, non avrebbe potuto condurre a un grado di integrazione del sistema elettrico tale da assicurare la più economica gestione. Pur potendosi conseguire dei miglioramenti anche sensibili rispetto alla situazione in atto, mai si sarebbero risolti integralmente e definitivamente i problemi derivanti dalla molteplicità delle aziende e dal frazionamento territoriale. Perciò non si sarebbe potuto assicurare al paese i vantaggi di una gestione economica, nel senso che prima ho chiarito. (*Interruzione del Relatore di minoranza Covelli*).

Ho detto che la gestione coordinata dell'esercizio elettrico ha una struttura privatistica, e che oltre a problemi di natura tecnica pone problemi di natura giuridica: per esempio, quando abbiamo parlato di obbligo della fornitura. Infatti ove non vi sia una azienda unica è difficile trasferire l'energia nei vari punti del territorio a seconda delle esigenze, se non in base a un accordo tra le parti.

Fuori di tale ipotesi non vi è, né è possibile trovare, uno strumento giuridico per trasferire l'energia da un'azienda all'altra, secondo la competenza territoriale. Tale trasferimento dovrebbe essere attuato con immediatezza, secondo le esigenze. Esso però giuridicamente comporta una vendita coattiva di energia elettrica; in sostanza, cioè, una espropriazione di energia da un'azienda a favore di un'altra. Sulla base di precise autorizzazioni di legge, un provvedimento amministrativo potrebbe di volta in volta sancire l'obbligo: qualora non venisse adempiuto, vi sarebbero delle sanzioni civili o anche penali. Si ottiene con questo l'effetto pratico voluto del trasferimento dell'energia.

Solo un'azienda unica può quindi assicurare il trasferimento immediato, secondo le esigenze, di quantitativi di energia da una zona all'altra del territorio: questo fine si può raggiungere più sicuramente se l'azienda unica è una pubblica amministrazione, giacché non è concepibile che la pubblica amministrazione non assolva a compiti tassativamente previsti nell'interesse generale.

Dal complesso delle riflessioni sopra esposte, che riguardano sia la politica tariffaria, sia le sue relazioni con taluni problemi particolari dello sviluppo economico, sia l'esigenza del coordinamento, sono emerse l'insufficienza di un controllo pubblico esterno e la necessità di pervenire a diverse e più radicali soluzioni.

È stata da qualche parte indicata, quale possibile alternativa al controllo pubblico, del quale si ammette l'insufficienza, alternativa atta a evitare la nazionalizzazione, la gestione del settore attraverso il sistema delle partecipazioni statali. Si è cioè richiesto che la produzione e la distribuzione di energia elettrica fossero completamente devolute all'I.R.I.; e, per essa, alla finanziaria di settore, vale a dire la Finelettrica.

Non si è mancato di aggiungere che, scartando questa soluzione, il Governo ha rinnegato una scelta fatta negli anni passati, quando proprio attraverso la costituzione della Finelettrica lo Stato intese partecipare più direttamente alla responsabilità della produzione nel settore elettrico.

Certamente l'utilizzazione del sistema I.R.I. avrebbe avuto un vantaggio, quello cioè di associare a una gestione nell'ambito statale, il capitale privato. Ma avrebbero potuto essere garantiti quegli obiettivi per il raggiungimento dei quali si è rifiutato, come poc'anzi ho detto, il sistema del controllo esterno?

È noto che le aziende I.R.I. operano sul piano del diritto privato e quindi hanno finalità di lucro, con tutte le conseguenze che da ciò discendono: esse attingono la maggior parte del proprio capitale dal mercato finanziario, e devono remunerarlo al tasso medio corrente sul mercato stesso. Se ciò non avvenisse, il capitale fuggirebbe da quelle aziende e i titoli delle stesse non troverebbero collocamento sul mercato. Una simile soluzione avrebbe dunque impedito di orientare il sistema tariffario verso la pratica del prezzo pubblico dell'energia. Inoltre, la soluzione I.R.I. avrebbe lasciato necessariamente in piedi la molteplicità delle società, salvo riordini e fusioni sempre possibili. Ma egualmente difficile, perciò, stante l'autonomia delle singole aziende e dei singoli bilanci, e in ogni caso limitato sarebbe stato il cammino verso la compensazione dei costi e quindi verso il riordino del regime dei prezzi.

Inoltre, a quanti temono — e sono stati molti in quest'aula, e giustamente — le concentrazioni di potere, soprattutto in relazione all'unificazione sotto un unico organismo di un bene estremamente importante qual è l'energia elettrica, non può sfuggire il fatto della rilevanza che avrebbero potuto acquisire, con l'accesso a nuovi settori economici, le aziende I.R.I., che si sarebbero trovate uniche produttrici e distributrici dell'energia elettrica. Si sarebbe potuto, cioè, creare un centro di potere non solo per il fatto diretto della concentrazione della gestione economica, ma

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

soprattutto per le partecipazioni di privilegio che le imprese del tipo I.R.I. avrebbero potuto acquisire, possedendo le chiavi dell'energia, in altri settori produttivi.

L'« Enel », per disposizione di legge, non può assumere invece partecipazioni in altri settori.

Fin qui l'esposizione dei motivi che, valutando il *pro* e il *contra*, hanno indotto il Governo alla scelta indicata dal disegno di legge oggi al vostro esame. Appare evidente come il lungo e laborioso itinerario che ha condotto a questa conclusione è passato attraverso un'attenta considerazione di tutte le ragioni tecniche ed economiche che potevano far preferire l'una o l'altra delle possibili soluzioni. Per percorrere quell'itinerario il Governo ha avuto a sua disposizione tutti gli studi compiuti sul delicato settore, le indicazioni provenienti dalle reiterate discussioni avvenute in Parlamento, ivi compresa l'ultima, amplissima, sul problema della unificazione delle tariffe, l'apporto di studiosi dell'economia e delle tecniche del settore considerato.

Passando attraverso queste vie, e non già partendo da una irrazionale mitizzazione di una soluzione piuttosto che di un'altra, il Governo ha formulato il suo giudizio e adottato la sua decisione politica, alla quale hanno certamente contribuito, oltre a valutazioni tecniche ed economiche, anche, come è naturale, valutazioni di ordine politico.

Venendo, ora, a parlare del disegno di legge quale esso è oggi davanti a noi, il primo problema che si pone è quello della sua costituzionalità. La Camera dei deputati ha già respinto una pregiudiziale in proposito, ma l'argomento è ritornato nella discussione generale. (*Interruzione del Relatore di minoranza Covelli*). Credo che non vi possa essere grande diversità di opinioni nell'interpretare una così chiara norma costituzionale...

COVELLI, *Relatore di minoranza*. Se questa è la dimostrazione, dobbiamo dire che non abbiamo capito.

PRESIDENTE. Il problema, innegabilmente, è stato apertamente affrontato in sede di pregiudiziale sia dal ministro sia da alcuni deputati.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La Costituzione della Repubblica, all'articolo 41, pone, sì, il principio della libertà della iniziativa economica privata: ma subito, al secondo e al terzo comma, afferma che essa non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale e che la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'at-

tività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata ai fini sociali. (*Interruzione del deputato Bonino*). In sostanza, la proprietà e l'iniziativa privata in tanto sono e restano tali, in quanto assolvono a funzioni sociali.

Di tale principio sono corollari la possibilità di espropriazione per motivi di interesse generale e la riserva originaria e il trasferimento allo Stato o all'ante pubblico delle imprese che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia che agiscano in situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale (articoli 42 e 43).

In sostanza, il coordinamento e l'indirizzo della proprietà e dell'attività produttiva si realizzano attraverso una valutazione del legislatore, il quale avverte le esigenze di un determinato momento storico e provvede a disciplinare le attività private e quelle da riservare allo Stato.

In tale sistema si inquadra la riserva allo Stato, e per esso ad un ente pubblico, dell'attività imprenditoriale attinente alla produzione e distribuzione dell'energia elettrica e, quindi, il trasferimento alla pubblica amministrazione delle imprese esistenti.

Per l'energia elettrica vale il riferimento ai servizi pubblici essenziali e quello ancora più preciso alle fonti di energia, ma anche alle attività industriali che vengono gestite in situazioni di monopolio. Per altro, una sola delle ipotesi predette è sufficiente a consentire l'avocazione allo Stato delle attività elettriche.

Indubbiamente, e lo si è già detto, la produzione e distribuzione di energia elettrica, sia per gli usi civili sia per quelli industriali, particolarmente nell'attuale momento di progresso sociale e di sviluppo economico, costituiscono un servizio pubblico che deve essere fornito ai privati con uniformità di prezzi, uniformità di prestazioni e, comunque, a parità di condizioni per tutti gli utenti, anche se i costi di produzione siano diversi, particolarmente in alcune regioni più arretrate del paese.

Sono ora debitore alla Camera di un giudizio su singoli aspetti del provvedimento, particolarmente su quelli che già lo caratterizzano.

Ci si è chiesto perché si sia preferito ricorrere alla costituzione di un ente pubblico e non alla gestione diretta dello Stato o di una sua azienda autonoma. La gestione in economia da parte dello Stato comporta l'espletamento di tutte le incombenze inerenti alla gestione stessa attraverso una bran-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

ca dell'amministrazione statale, cioè un ministero. Tale forma di gestione è usualmente affidata a una cosiddetta azienda autonoma, la quale non ha personalità giuridica distinta dallo Stato, ma solo una particolare autonomia finanziaria di gestione. Il che significa vera e propria statizzazione, applicazione della legge sulla contabilità di Stato, inquadramento del personale dipendente nella burocrazia statale, anche se con disciplina particolare, controllo diretto della Corte dei conti sui singoli atti, anche se effettuati in consuntivo.

Ne discende (ecco la ragione della scelta) la particolare difficoltà per un organismo così vincolato ad agire in un settore economico nel quale l'autonomia e la prontezza delle decisioni e la celerità nell'attivazione siano, come nel nostro caso, elemento indispensabile per tenere il passo con un dinamismo che è intensissimo.

La strada prescelta è invece quella della gestione affidata a un ente pubblico definito, per la sua attività, ente pubblico economico, atto a garantire una gestione più svelta e più aderente ad una siffatta attività.

Siamo consapevoli delle preoccupazioni che suscita la creazione di un ente pubblico economico e delle critiche che essa solleva. Siamo consapevoli altresì del rischio, non teorico, che un ente pubblico economico si trasformi a sua volta in un centro di potere che tenda ad allargare la sua sfera d'azione, si contrapponga con la sua forza economica alla pubblica amministrazione contestandone o disattendendone le direttive. Si tratta di preoccupazioni legittime di cui si deve far carico chiunque creda che in uno Stato ben ordinato ogni attività debba essere ricondotta al suo giusto posto, alla sua dimensione propria, sempre nell'ambito di precise norme di diritto e della direttiva politica che promana dal Parlamento e di cui il Governo è responsabile di fronte alle Camere. Sono i problemi dello Stato moderno, di uno Stato che allarga la sua sfera d'azione, che è obbligato dalla realtà a intervenire più largamente nel campo economico come in ogni altro campo dell'umana attività. Sono i problemi, questi, con i quali è costretta a confrontarsi una classe dirigente moderna in una realtà che ogni giorno muta e con soluzioni che non hanno ancora potuto trovare la loro adeguata sistemazione di pensiero e di tecnica giuridica.

Del resto, l'evoluzione della tecnica, il conseguente diffondersi di impianti di grandi dimensioni, la concentrazione degli strumenti

produttivi non danno forse luogo anche nel settore privato al formarsi di concentrazioni economiche che possono trasformarsi e difatti si trasformano in centri di potere? Sono, questi, aspetti diversi di un più vasto problema: quello del rapporto tra potere economico e potere politico, problema ampio e preoccupante che cerca la sua moderna soluzione nel quadro dello Stato di diritto e in una democrazia solidamente ancorata al principio della libertà. Pertanto è errato, in questo come in altri casi, tentare di risolvere il problema osteggiando la creazione da parte dello Stato di un ente pubblico. Il problema non si risolve così. Il problema è un altro, ed attiene alla organizzazione dell'ente, alla delimitazione della sua sfera d'azione, al controllo da parte della pubblica amministrazione e del Governo, controllo attraverso il quale l'azione dell'ente pubblico deve essere ricondotta in ultima analisi alla volontà del Parlamento.

Tutta questa problematica è stata tenuta presente nella formulazione della legge. L'« Enel » è soggetto a vigilanza da parte del Governo e, per questo tramite, al controllo del Parlamento. L'« Enel » non potrà allargare il suo campo d'azione perché la legge glielo impedisce, né gli consente la costituzione o la partecipazione a società private, strumenti questi attraverso i quali si sarebbe potuto concretare il paventato pericolo di una indiscriminata espansione di compiti.

Va notato, inoltre, che la determinazione della politica tariffaria è affidata al Comitato dei ministri previsto dalla legge e agli organi che per legge devono fissarla. Infine, anche l'« Enel » è sottoposto al controllo della Corte dei conti in base alla legge del 1958, anche se questo controllo ha certamente una natura e un'ampiezza diversi da quelli che la Corte stessa esercita sull'amministrazione dello Stato.

Altro tema affrontato nella discussione e variamente sviluppato è stato quello della vigilanza sull'ente, visto sotto il profilo del ministero a cui attribuirlo. Da parte di alcuni si è chiesto che essa venga affidata al Ministero delle partecipazioni statali (sono i comunisti da una parte e dall'altra, mi pare, l'onorevole Delfino), piuttosto che a quello dell'industria. Vi sono due ragioni per le quali la scelta del Governo è caduta sul Ministero dell'industria. La prima e fondamentale consiste nel fatto che la competenza istituzionale in materia di energia spetta al Ministero dell'industria, e l'energia elettrica non è che una parte, anche se importante, dell'energia impiegata nel paese per i consumi civili e pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

duttivi (nel 1961 l'energia elettrica ha rappresentato il 31 per cento delle fonti energetiche utilizzate in Italia).

Vi sono altre fonti energetiche di non minore importanza, che vanno dal carbone al metano, dal petrolio agli oli combustibili, e il Ministero dell'industria esercita la sua vigilanza in tutto questo campo. La politica energetica è un tutt'uno. Il Parlamento, attraverso vari ordini del giorno, ha riconfermato l'esigenza di una politica coordinata dell'energia al servizio di una politica di sviluppo economico. Sarebbe di grave pregiudizio alla realizzazione di tale coordinamento sottrarre al Ministero a cui istituzionalmente è devoluta la competenza in materia una parte così importante di essa, tanto più che oggi si discute — e si è molto vicini alla decisione — di una politica coordinata dell'energia nell'ambito del mercato comune europeo. È ben evidente che il coordinamento di una sfera più ampia suppone l'unità di direzione nell'ambito nazionale.

Vi è poi la seconda ragione della scelta, e sta nella corretta interpretazione dei compiti e delle funzioni del Ministero delle partecipazioni statali, che consistono nell'amministrare le partecipazioni dello Stato nelle attività economiche, non di accentrare in sé o di controllare tutte le forme dirette o indirette di intervento dello Stato nell'economia. Se così non fosse, al Ministero delle partecipazioni statali dovrebbero trasferirsi l'azienda delle ferrovie dello Stato, l'« Anas », l'azienda delle foreste, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, ciò che la legge istitutiva delle partecipazioni statali si è guardata bene dal fare. In quanto, però, l'energia elettrica interessa anche altre amministrazioni, il disegno di legge ha provveduto alla costituzione di un Comitato di ministri a cui affida compiti di indirizzo per lo sviluppo del settore, di determinazione della politica tariffaria e di approvazione dei bilanci annuali e pluriennali formulati dall'ente.

Un problema che ha responsabilmente impegnato coloro che hanno elaborato il provvedimento di nazionalizzazione è stato quello della misura dell'indennizzo da corrispondersi alle società per il trasferimento all'ente dei loro impianti. Tutti hanno convenuto che la misura dell'indennizzo non dovrà essere irrisoria, né iniqua. Ne è discesa la necessità di rifarsi anzitutto a quotazioni di mercato per la valutazione dei complessi di beni da trasferire. Poiché i beni che formano il patrimonio delle imprese soggette a trasferimento non sono soggetti a una possibile distinta valu-

tazione diretta sul mercato, data la complessa loro natura e varietà, è sembrata misura equa fare ricorso al mercato azionario per la valutazione dei beni di società il cui capitale è rappresentato da titoli quotati in borsa. Si può, infatti, ritenere che il valore del capitale emesso dalle società, quale risulta da quotazioni opportunamente scelte, corrisponda al valore globale netto dei cespiti attivi e passivi delle imprese da trasferire.

Quanto alle imprese non quotate in borsa, il criterio di valutazione è stato quello di assumere i valori di bilancio denunciati dalle società stesse ai sensi della legge 4 marzo 1958, n. 199. Ma questa dichiarazione puramente contabile non poteva assumersi tale e quale come valore dei beni da trasferire, e sono state previste le opportune rettifiche applicando per i valori delle società non quotate in borsa lo stesso coefficiente di scarto tra valore di borsa e valore di bilancio che deriva dalla valutazione dei beni delle società quotate in borsa.

Per le imprese appartenenti a società i cui titoli non sono quotati in borsa si è ritenuto opportuno utilizzare i bilanci al 31 dicembre 1960, redatti in epoca non influenzata dalla previsione della nazionalizzazione.

Invece per le imprese appartenenti a società con titoli quotati in borsa si è ritenuto opportuno riferirsi ai prezzi del triennio 1959-1961 per avere una media abbastanza equa, e si è escluso l'anno 1962 per evitare che gravassero sugli azionisti i danni provenienti dai riflessi sui valori di borsa delle discussioni che si avviarono nel gennaio scorso intorno al provvedimento di nazionalizzazione.

Questi criteri stabiliti dal disegno di legge per determinare la misura dell'indennizzo non sono ritenuti equi dall'estrema sinistra né dalla destra.

NATOLI. Per motivi opposti.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. I comunisti oppongono che la misura dell'indennizzo sarebbe troppo alta, in quanto il valore delle azioni include quello dei contributi versati alle società a diverso titolo dallo Stato.

Ora, a parte la considerazione che non è tecnicamente possibile sceverare nel valore della singola azione il valore di quei contributi, perché di essi ha beneficiato l'azione in se stessa e non soltanto l'ultimo suo titolare, vi è da considerare che chi acquista una azione, oltre all'attesa del dividendo, ha l'attesa di vederne crescere il valore, e perciò sconta all'atto dell'acquisto tutta la imprecisata capacità della società di accrescere il

patrimonio aziendale. E tale capacità si è estrinsecata anche nel costruire « economicamente » i nuovi impianti. Affinché l'economicità presiedesse alla costruzione di nuovi impianti, le società ottennero quel contributo per ogni chilowattora di potenza installata, che da parte del partito comunista si vorrebbe ora defalcare.

Sono queste le ragioni che rendono inaccettabile la proposta comunista. La Costituzione della Repubblica va rispettata in ogni sua parte, e non solo formalmente, ma anche sostanzialmente. (*Commenti all'estrema sinistra*). E se la Costituzione afferma il dovere dello Stato all'indennizzo, nella parola è insito un concetto di equità.

BUSETTO. L'indennizzo però non deve essere più che equo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se al concetto di equità il Governo ha inteso ispirarsi nella scelta del criterio di determinazione del valore dei beni trasferiti, e non a quello che i comunisti sembrano volere di un indennizzo puramente formale, iniquo e punitivo per quanti hanno investito i loro risparmi nell'industria elettrica, da parte invece dell'opposizione di destra si accusa il Governo di aver proposto una misura di indennizzo più bassa del giusto, in quanto il riferimento ai valori di borsa è limitato al 1961. L'industria elettrica italiana di oggi è più consistente, si afferma da quei banchi.

E da replicare che l'estensione dei periodi di riferimento del corso delle azioni sino alla data di entrata in vigore della legge di nazionalizzazione non sarebbe né conveniente né giusta, in quanto i corsi di quest'anno sono stati influenzati dai dibattiti che hanno preceduto la scelta del Governo per la nazionalizzazione.

Altro criterio sarebbe quello di far ricorso ai dati di bilancio presentati anche dalle società con titoli quotati in borsa al Ministero dell'industria ai sensi della citata legge del 1958. Ma tale eventuale ricorso abbasserebbe sensibilmente la misura degli indennizzi. Qualsiasi altro termine di riferimento — ecco il perché di questa scelta — avrebbe fatto scivolare il criterio base dell'indennizzo lungo la china pericolosa della discrezionalità, delle lungaggini delle procedure, delle incertezze insite nella valutazione caso per caso, e ciò avrebbe anche scoraggiato il reinvestimento dell'indennizzo in altre attività produttive (in Francia sono ancora in corso delle contestazioni per la nazionalizzazione avvenuta immediatamente nel dopoguerra!).

Si afferma, inoltre, che il pagamento in 10 anni svuota di ogni significato la corresponsione in contanti; ciò perché in dieci anni vi sarà — si dice — una svalutazione della moneta, che in termini reali farà decrescere il valore dell'indennizzo. Si dimentica, per altro, che la corresponsione dell'indennizzo in dieci anni è accompagnata dall'attribuzione di un interesse, fissato nella misura del 5,50 per cento annuo. E tale tasso, che in via diretta serve a remunerare la dilazione dell'introito della somma da percepire, in via indiretta può essere utilizzato per pagare, da parte delle attuali società elettriche, quanto sarà necessario per effettuare lo sconto delle semestralità presso il sistema creditizio.

Inoltre, sempre in tema di indennizzo (sono aspetti particolari che non vengono mai sufficientemente sottolineati), va notata la norma con la quale si è ritenuto di stabilire che le differenze tra valori di borsa e valori di bilancio non costituiscono plusvalenze tassabili ai fini degli articoli 100 e 106 del testo unico sulle imposte dirette del 1958. Da parte comunista si è chiesta l'abolizione di tale norma. Il Governo è di opinione contraria. Non accetterà quindi tale richiesta. Se fosse accolta la richiesta del partito comunista, alle azioni ed alle quote di capitale delle imprese trasferite verrebbe attribuito un valore inferiore a quello che, per i motivi sopra detti, si è ritenuto equo attribuire.

Nelle laboriose discussioni che hanno condotto alla formulazione del disegno di legge, precipua preoccupazione è stata quella di trovare una soluzione tecnica della complessa questione dell'indennizzo atta a non compromettere il processo di sviluppo economico in corso nel paese. Anzi, la ricerca è stata indirizzata verso una soluzione che fosse ispirata al principio dell'equità, e contemporaneamente costituisse un mezzo per accelerare lo sviluppo del sistema economico sollecitando nuovi investimenti nei settori più dinamici e nelle regioni più arretrate. Tale ulteriore flusso di investimenti è però condizionato dalla stabilità del mercato finanziario e monetario, stabilità che non si doveva né si deve compromettere con un pesante flusso di titoli a reddito fisso. Per questo specifico motivo si è deciso il pagamento in venti semestralità dell'indennizzo alle imprese, ed è stata accantonata la tesi di corrispondere l'indennizzo in obbligazioni dell'istituendo ente. Il mercato finanziario non avrebbe potuto sopportare facilmente l'immissione di 1.500 miliardi di nuove obbligazioni, ed una eventuale operazione di sostegno dei corsi delle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

obbligazioni elettriche avrebbe indotto l'istituto di emissione ad un carico di oneri che difficilmente avrebbe potuto sopportare. Ciò senza tenere conto dell'incertezza del risultato finale, né della discriminazione che si sarebbe venuta a creare sul mercato finanziario tra obbligazioni elettriche ed altri titoli a reddito fisso. Inoltre l'appesantimento che sarebbe derivato al mercato da un improvviso afflusso di oltre 1.500 miliardi di nuove obbligazioni avrebbe fatto crescere il rendimento delle stesse, accrescendo così il costo della provvista del denaro di tutti quegli enti, a cominciare dallo Stato — abbiamo approvato alcune leggi al riguardo — che si provvedono di fondi grazie alla emissione di titoli a reddito fisso. L'aumento del costo del denaro avrebbe arrestato tutta una serie di investimenti anche nel settore industriale, venendo a rappresentare una forte remora alla ulteriore espansione del processo di sviluppo in atto.

Quanto alle reazioni di borsa, non mi sono sembrate vicine al vero le affermazioni sul tema contenute nella relazione di minoranza dell'onorevole Alpino. L'onorevole collega è particolarmente esperto in materia e ben sa quanto l'andamento della borsa italiana negli ultimi due mesi sia stato influenzato da quello delle borse estere. I ribassi registrati hanno investito tutti i settori, e non soltanto i titoli elettrici. Il ribasso, del resto, è stato da noi inferiore a quello delle altre borse europee, ed anche, in particolare, a quello della borsa di Wall Street. Una ulteriore conferma che gli aspetti finanziari del disegno di legge sono ormai stati scontati dalla borsa è rappresentata dal tono sostenuto che si è registrato nelle borse nel mese di luglio, anch'esso da porre in relazione con la ripresa delle borse estere e con il persistente e positivo andamento dell'economia italiana.

Alla sostituzione dei titoli azionari con titoli obbligazionari si è, dunque, preferita la strada del pagamento alle società del valore di borsa dei loro impianti in 20 semestralità ed in contanti. In tal modo il nuovo ente potrà agevolmente sopportare l'onere del pagamento degli impianti facendo ricorso ad una emissione annuale di 150-160 miliardi di obbligazioni che potranno anche avere la durata di 20-25 anni.

Mi sembra di poter affermare che le sorti del mercato finanziario non saranno certamente compromesse da una emissione aggiuntiva, rispetto al passato, di 150-160 miliardi all'anno. Ciò perché quel mercato ha ormai una capacità di 1.600 miliardi annui, capacità

destinata a crescere in rapporto all'aumento del reddito nazionale.

Il senso di responsabilità che ha guidato il Governo nella scelta del sistema di indennizzo lo ha anche indotto a preoccuparsi di assicurare all'economia del paese l'organizzazione imprenditoriale, i mezzi economici e l'esperienza acquisita dalle società elettriche. Per questo gli azionisti non sono stati privati del loro titolo e le società potranno rimanere in vita, mutando l'oggetto sociale e continuando ad impegnarsi per lo sviluppo economico del paese.

Il partito comunista individua uno dei fondamentali motivi della sua opposizione alla legge nella facoltà consentita alle società elettriche di impegnare la loro esperienza in altri settori di attività. Tale facoltà favorirebbe il permanere di situazioni monopolistiche nell'economia del paese.

A tale motivo di critica vanno opposte due considerazioni. La prima è che in ogni caso una nazionalizzazione porta come conseguenza il formarsi di una concentrazione di capitali. Ciò sarebbe ugualmente avvenuto anche qualora l'indennizzo fosse stato pagato in obbligazioni e le società fossero state sciolte.

La seconda è che, nel caso in esame, l'utilizzo immediato delle indennità mediante sconto presso il sistema creditizio potrà essere coordinato con le finalità dello sviluppo economico generale sia quanto a settori di investimento, sia quanto a localizzazione degli impianti.

Da parte dell'opposizione di destra, la decisione del Governo è invece criticata asserendo che difficilmente le società elettriche potranno trovare altri settori di investimento. Qualcuno ha negato addirittura alle società le capacità di indirizzarsi verso altri settori. Non vale la pena di ricordare che molte di esse sono già oggi impegnate in altri settori di attività, nei quali hanno acquistato vaste e riconosciute esperienze.

Sempre da parte dell'opposizione di destra si è osservato che l'azionista non è salvaguardato nei suoi diritti perché non avrà più la proprietà di parte degli impianti produttivi in un certo settore, ma soltanto un credito decennale verso la società ed una speranza di una futura attività produttiva.

Per tranquillità dell'azionista privato, e soprattutto del piccolo azionista (ricordo il discorso che in questo senso ha fatto l'onorevole Dosi), devo dichiarare la mia fondata fiducia che le società elettriche impegneranno la loro esperienza, il loro spirito imprenditoriale, la loro capacità organizzativa in nuovi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

settori di attività. E del resto, per maggior tranquillità del piccolo azionista, è stato previsto l'obbligo per l'ente di acquistare nel primo anno della sua attività, ed entro i limiti fissati dal Comitato per il credito, azioni dagli attuali portatori per sostituirle con obbligazioni del nuovo ente, che fruiscono di un tasso di interesse del 5,50 per cento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo preso le mosse dagli aspetti tecnici ed economici della nazionalizzazione perché fosse chiaro che il presupposto della decisione politica è stata la più accurata valutazione di tali aspetti.

Si potrà discutere della maggiore o minor fondatezza delle nostre argomentazioni in una materia certamente complessa e controversa; ma non può esservi dubbio che il cammino travagliato che ha condotto ad una scelta tanto impegnativa è passato attraverso un attento vaglio di tutti gli aspetti tecnici ed economici del problema. Ma sarebbe un'inutile ipocrisia negare che la decisione sia stata assunta anche in un ben preciso quadro politico e sulla base di una valutazione politica. Quando dagli aspetti tecnici si passa alle considerazioni di ordine politico — lo abbiamo visto in questa discussione — si mena scandalo del fatto che la decisione ha avuto alla sua base intese politiche tra alcuni gruppi presenti in quest'aula, gruppi di orientamento diverso, di diversa provenienza ideologica e con diversa posizione sull'argomento in questione. La democrazia cristiana è rigorosa quanto agli obiettivi da raggiungere, ma libera negli strumenti per conseguirli: tale è il senso delle dichiarazioni più volte citate nel congresso di Napoli del nostro partito ed anche di quelle del discorso del Presidente del Consiglio in occasione della presentazione di questo Governo.

I socialdemocratici, i repubblicani ed anche i socialisti sono egualmente sostenitori di questa nazionalizzazione. Questa non disinteressata meraviglia ci fa domandare: ma perché siamo qui, perché conviviamo in questa aula, nello sforzo quotidiano di approfondire il nostro e l'altrui pensiero sui vari aspetti della vita nazionale, se non per far scaturire decisioni che rappresentino il punto di incontro di diverse forze politiche? E non abbiamo forse discusso in quest'aula di altri accordi, su altri problemi importanti per la vita del paese, accordi raggiunti in base a considerazioni di ordine tecnico, ma anche in base a precise e a tutti note considerazioni di ordine politico?

Ma qui si tratta di una nazionalizzazione e le nazionalizzazioni, si sa, chiamano in causa i principi fondamentali del nostro sistema politico, quali la libertà dell'iniziativa economica, i limiti dell'intervento dello Stato e, in una prospettiva futura, l'evoluzione del nostro sistema economico e lo stesso principio di libertà.

Onorevoli colleghi, per la maggior parte di coloro che approvano questo provvedimento, e soprattutto per il partito di maggioranza relativa, la nazionalizzazione non è fine a se stessa, ma è uno strumento inteso a promuovere il bene comune. E solo se realizzerà questo fine in esso avrà la sua giustificazione. Ma il problema non può essere soltanto e non è di natura ideologica; è anche un problema politico, è il problema del rapporto tra nazionalizzazione e libera iniziativa; è il problema di sapere quale evoluzione potrà avere il nostro sistema economico e quale rapporto intercorrerà tra l'intervento dello Stato e la libera iniziativa.

È l'eterno problema. Su di esso il paese attende una parola chiara e responsabile. Ebbene, se è stato detto in questi giorni, in varie sedi, che non si intende di promuovere altre nazionalizzazioni, questa non è la dichiarazione del peccatore pentito che non intende ricadere nello stesso peccato (*Commenti*), ma è un atteggiamento che discende da una precisa valutazione economica e politica al tempo stesso, giacché il provvedimento in esame trova la sua giustificazione nel carattere di pubblico servizio che assume nella vita moderna la produzione e distribuzione dell'energia. È questo il carattere, possiamo concludere, che rappresenta la giustificazione di questa nazionalizzazione ed è al tempo stesso il limite alle nazionalizzazioni. (*Commenti a destra*). Questi riferimenti di natura personale fanno perdere di vista il significato e il valore del Parlamento e dei gruppi politici i quali qui siedono, e dalle cui discussioni e dai cui programmi dipendono le decisioni. (*Applausi al centro*).

ROMUALDI. Ci riferiamo all'onorevole Lombardi non come persona fisica, ma come esponente di un indirizzo politico.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Una politica di sviluppo economico non può non fare il più largo assegnamento sull'apporto dell'iniziativa privata, ed è per questo che Parlamento e Governo devono responsabilmente fare in modo che si superino incertezze e perplessità, per proseguire lungo il cammino del nostro ulteriore sviluppo.

Ma il richiamo che in questi giorni si è fatto al legame che sussiste fra nazionalizzazione e programmazione economica ha dato adito da una parte ad equivoci su quella che potrà essere la politica dell'ente pubblico e, dall'altra, ha rinfocolato timori e perplessità in ordine alla politica di piano. Sulla politica dell'« Enel », oltre alla riaffermata economicità globale della gestione, oltre alla precisa delimitazione dei suoi compiti e alla rigidità del controllo, vorremmo aggiungere che la tesi ventilata — che l'ente cioè possa fare nella fornitura dell'energia elettrica discriminazioni fra gli utenti — non ha alcun fondamento. Se vi è un collegamento fra nazionalizzazione e politica di piano, esso sta proprio in ciò: che l'energia, gestita come un pubblico servizio nel quadro d'una gestione economica, dev'essere garantita in quantità tale e a tali condizioni da sollecitare lo sviluppo economico, e riequilibrare i contrasti tuttora esistenti nel nostro sistema economico.

Il richiamo alla programmazione o al piano ha sollevato poi preoccupazioni non soltanto in ordine alla funzione dell'iniziativa privata, ma preoccupazioni addirittura per il mantenimento di un vero e autentico regime libero nel nostro paese. Ebbene, altre volte si è parlato di pianificazione, e nel febbraio del 1961, in un non dimenticato ordine del giorno firmato dai quattro partiti della « convergenza », si invitava il Governo ad inserire la politica per il Mezzogiorno in una politica di piano che investisse tutta intera l'economia nazionale.

Ebbene, il programma, anche il programma, non è un fine, ma è un mezzo; non distrugge l'economia di mercato, né vuol ledere i diritti della persona umana. La pianificazione è un mezzo per impostare e realizzare con la più larga collaborazione della privata iniziativa una politica economica ordinata a prevenire e correggere gli squilibri di regioni e di settori. Il presupposto dunque della pianificazione che noi auspichiamo (ed io stesso, come qualcuno ha avuto la cortesia di ricordare, è da tre anni che vado discutendo di questi problemi) è il rispetto e l'affermazione dei valori della persona; esso è il fine della pianificazione ed anche il limite della pianificazione. (*Interruzione del Relatore di minoranza Covelli — Commenti — Scambio di apostrofi tra la destra e il centro — Richiami del Presidente*). Si tratta di intendersi sul significato di questa parola e si tratta di sapere esattamente che cosa si vuol fare. Si tratta di non lasciarsi mai

impressionare dai termini e dalle parole, ma di vedere in concreto che cosa queste parole significano. (*Applausi al centro — Commenti a destra*).

Lo sviluppo dell'economia moderna e i profondi mutamenti strutturali che si verificano presso tutti i popoli richiedono che questo moto convulso e disordinato trovi in un programma la possibilità di convergere verso i fini che investono tutta la collettività.

Il problema oggi non è più, anche presso i popoli dell'occidente, di una scelta tra il « lasciar fare » e la pianificazione, ma tra una pianificazione democratica, che rispetti ed esalti i valori della libertà e della persona, e una pianificazione a tipo collettivistico che annulli tali valori. Ebbene, la salvaguardia dei valori della nostra società segna una insormontabile barriera fra pianificazione parziale e pianificazione cosiddetta totale, relegando quest'ultima al di là della sfera compatibile con i valori della persona umana e di una società democratica. La pianificazione parziale modifica, corregge, integra il meccanismo di mercato senza distruggerlo; la pianificazione totale ne opera la distruzione. Quanti dunque temono che l'idea del programma e la sua attuazione possano distruggere la libertà di iniziativa sono in errore; anzi, quanto più sollecita e comprensiva sarà la collaborazione degli imprenditori alla formulazione e alla realizzazione del piano, tanto più ampio sarà lo spazio dell'iniziativa privata.

Questo impegno di collaborazione il Governo sollecita e si augura tanto dagli imprenditori privati, tanto dalle forze di lavoro, tanto dagli organismi economici, quanto da tutte le forze vive della nazione italiana. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge:

La Camera,

ritenendo che, per i motivi espressi dagli oratori del gruppo liberale, il disegno di legge

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

per la costituzione dell'« Enel » è dannoso al progresso politico, sociale ed economico del paese,

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

BOZZI, MALAGODI, BADINI CONFALONIERI, COLITTO, TROMBETTA, BIAGGI FRANCANTONIO, MARZOTTO, FERIOLI.

La Camera,

constatato che l'attuale sistema di concessioni e di controlli tariffari ha garantito e garantisce alla produzione e distribuzione di energia elettrica, tempestività nella copertura del fabbisogno, sufficiente possibilità di contenimento dei costi e uniformità nelle condizioni di fornitura da parte di aziende private, di aziende a partecipazione statale e di aziende municipalizzate;

preso atto che l'ente proposto non assicurerebbe alcun miglioramento generale o settoriale all'economia produttiva mentre darebbe luogo ad un pericoloso attentato all'equilibrio del mercato finanziario, su di esso gravando per un ammontare che neppure i sostenitori del provvedimento in discussione sono riusciti a precisare se non con una assurda approssimazione di centinaia di miliardi di lire;

considerata la necessità di evitare turbative al mercato finanziario, che non potrebbero che ripercuotersi negativamente, con incontenibili impulsi inflazionistici, sul sistema monetario;

tenuto conto, altresì, che anche il mercato obbligazionario può corrispondere nel prossimo futuro a ben altrimenti sentite esigenze d'ordine sociale oltre che ad effettive e forse anche pressanti necessità della congiuntura economica e dello sviluppo produttivo;

ribadita l'esigenza di tutelare l'ordine costituzionale, non consentendo al potere politico e tanto meno alla partitocrazia di strumentare ai propri, non sempre leciti, fini anche il potere economico,

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

MICHELINI, ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHIOLI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

considerato che il fine preminente della nazionalizzazione dell'energia elettrica è quello di averne la libera e piena disponibilità per l'attuazione integrale del piano di sviluppo che trova il maggior ostacolo e ritardo nel sud e nelle isole;

ritenuto che il bassissimo indice di consumo (13,02 per cento sud-isole rispetto all'86,08 per cento del centro-nord) è il triste riflesso dello stato di depressione di quella economia e del livello civile di vita di quelle popolazioni;

considerato che solo tariffe speciali potrebbero farne aumentare il consumo e costituire un efficace incentivo al processo di sviluppo, per cui la differenza del minor prezzo verrebbe largamente compensata dalla maggior domanda e dalla maggiore produttività;

ritenuto che, a tal fine, anche in vista del piano di rinascita, sorse l'Ente sardo di elettricità che già praticava tariffe meno costose,

impegna il Governo

a studiare la possibilità, coerentemente alla politica di incentivazione e di sviluppo nel meridione e particolarmente in Sardegna, di tariffe differenziate atte a tale scopo.

MURGIA.

La Camera,

considerato che il provvedimento di nazionalizzazione della energia elettrica (fondandosi sul presupposto del conseguimento di fini di interesse generale su piano nazionale) non può non mirare all'elevazione — sotto i diversi aspetti — delle zone più depresse, prescindendo, pertanto, dai principi che determinano il prezzo in una economia di mercato;

ritenuto che le esigenze dell'agricoltura in Calabria, anche per il grave fenomeno in corso dell'esodo dei lavoratori, reclamano che si avvenga al più presto alla meccanizzazione del settore e ad una maggiore elevazione dell'ambiente rurale, specie per quanto attiene ai servizi pubblici;

ritenuto inoltre che gli sforzi per l'industrializzazione della regione calabrese esigono una maggiore disponibilità, ed a basso prezzo, di energia elettrica;

rilevato, infine, che la ricchezza idrica esistente in Calabria permetterebbe la costruzione di grandi centrali elettriche,

impegna il Governo:

1°) in sede di regolamentazione tariffaria dell'energia, a fissare per l'Italia meri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

dionale e particolarmente per la Calabria, regione la più depressa, un prezzo estremamente inferiore a quello praticato nelle zone di maggiore sviluppo di altre parti d'Italia;

2°) a tenere in particolare evidenza — offrendo al riguardo opportune garanzie al Parlamento — le necessità e le possibilità della Calabria sul piano agricolo ed industriale, devolvendo una percentuale degli introiti dell'ente ad un fondo destinato al raggiungimento degli scopi anzidetti: e ciò particolarmente nel quadro del potenziamento del settore elettrico e nei programmi di investimenti da predisporre per l'utilizzazione dell'indennizzo spettante alle imprese elettriche a partecipazione statale che dovranno essere trasferite all'« Enel »;

3°) a costruire in Calabria centrali idroelettriche, che utilizzino le risorse idriche locali.

FODERARO.

La Camera,

rilevato che il numero 4°) del proposto articolo 4 affida soltanto al decreto legislativo delegato al Governo, senza alcuna precisazione di criteri generali, la determinazione delle modalità in base alle quali saranno trasferite all'Ente nazionale per l'energia elettrica il patrimonio e le attrezzature relative all'attività di produzione e distribuzione dell'energia elettrica da parte dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, ovvero di imprese in cui tale amministrazione ha partecipazione, nonché le modalità in base alle quali sarà assicurata all'amministrazione delle ferrovie dello Stato la fornitura della energia elettrica;

rilevato che in relazione alla portata del servizio esercitato dalle ferrovie dello Stato ed alla necessità di prevederne e programmarne in anticipo lo sviluppo, sarebbe stato opportuno che il Governo avesse indicato succintamente alle Camere i criteri in base ai quali intende articolare le modalità di cui sopra si è detto, tenendo anche conto che le Camere sono state di recente chiamate a deliberare circa un piano estremamente complesso e articolato di potenziamento e ammodernamento delle ferrovie dello Stato,

impegna il Governo

a tenere conto nella determinazione delle modalità di esproprio delle attività elettriche delle ferrovie dello Stato e, soprattutto delle modalità di fornitura alla stessa amministrazione dell'energia elettrica ad essa necessaria, delle precise necessità tecniche già delineate nel

piano sopra indicato, soprattutto per quanto attiene all'esigenza di un rapido processo di unificazione dei sistemi di approvvigionamento delle linee elettriche che servono il servizio delle ferrovie dello Stato.

PREZIOSI OLINDO, CASALINUOVO, FERRARI PIERINO LUIGI, LAURO.

La Camera,

rilevato che il Governo non ha inteso consultare preventivamente il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, pur trattandosi, nella presente circostanza, di proporre al Parlamento una riforma di struttura nel settore economico, per la quale il parere preventivo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro parrebbe, nello spirito della Costituzione, inderogabile,

raccomanda al Governo

di procedere nella elaborazione dei decreti legislativi a consultare, soprattutto per quanto attiene alla corretta interpretazione dei principi generali che nella delega stessa potranno essere indicati, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

CUTTITTA, PREZIOSI OLINDO, CASALINUOVO, FERRARI PIERINO LUIGI, LAURO.

La Camera,

ritenuto che quanto proposto dal Governo circa la corresponsione annuale da parte del progettato ente nazionale per l'energia elettrica di una imposta unica sulla produzione dell'energia elettrica, da versare al Tesoro in misura proporzionale alla produzione medesima, costituisce palese violazione del principio costituzionale che stabilisce il criterio della progressività in materia tributaria,

invita il Governo

ad indicare le ragioni che lo hanno indotto ad assumere una tale posizione e lo impegnano a modificarla secondo il principio costituzionale suddetto.

CHIAROLANZA, PREZIOSI OLINDO, CASALINUOVO, FERRARI PIERINO LUIGI, LAURO.

La Camera,

tenuto conto dell'aggravio finanziario, in parte già approssimativamente accertato, che la progettata nazionalizzazione potrà comportare per la collettività nazionale,

impegna il Governo

a precisare prima della chiusura della discussione generale le previsioni e gli strumenti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

su cui esso fonda la possibilità di far fronte alla spesa, secondo quanto sopra indicato.

LAURO, PREZIOSI OLINDO, CASALINUOVO, FERRARI PIERINO LUIGI.

La Camera,

rilevato che il progetto in esame, nella parte che si riferisce all'esproprio del patrimonio delle imprese ed al relativo indennizzo, sembra riferirsi a principi e modalità del tutto estranei alla tradizione ed alle norme vigenti del nostro ordinamento giuridico,

impegna il Governo

affinché si attenga nella strumentazione legislativa relativa alla materia sopra indicata ai principi vigenti e consolidati della « espropriazione per pubblica utilità », istituto capace di offrire un efficace riferimento per il legislatore ed una utile garanzia per i cittadini interessati, stante una ampia elaborazione dottrinale e valutazione giurisprudenziale dell'istituto medesimo.

FERRARI PIERINO LUIGI, PREZIOSI OLINDO, CASALINUOVO, LAURO.

La Camera,

rilevato che sulla base di documenti e statistiche anche ufficiali risulta chiaramente che il costo reale unitario e di conseguenza il prezzo per la fornitura di energia elettrica per ogni singola utilizzazione ha subito, grazie alle capacità tecniche ed economiche dei produttori e distributori, un graduale, costante decremento,

impegna il Governo

a fornire motivate garanzie che tale politica sarà seguita, senza soluzione di continuità, anche nell'avvenire, sia per quanto riguarda il settore generale, sia per quanto concerne i singoli settori di utilizzazione dell'energia elettrica.

BONINO, CASALINUOVO, CUTTITA, COVELLI, FERRARI PIERINO LUIGI, LAURO, CHIAROLANZA.

La Camera,

rilevato che la norma derogativa proposta al numero 8° dell'articolo 4 del progetto in discussione, per cui le concessioni fatte all'Ente nazionale per l'energia elettrica sono « senza scadenza » onde risultano ad esse inapplicabili gli articoli da 22 a 24 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775;

rilevato che ciò comporta una sostanziale e definitiva innovazione nel campo delle con-

cessioni amministrative, tale cioè da non potersi considerare valida come semplice norma derogatoria, ma tale da stabilire un principio generale,

impegna il Governo

ad elaborare entro il termine massimo di mesi sei e a presentare alle Camere un disegno di legge in base al quale sia data una nuova unitaria regolamentazione a tutto il regime delle concessioni amministrative.

OTTIERI, CASALINUOVO, CUTTITA, COVELLI, FERRARI PIERINO LUIGI, BONINO, LAURO, CHIAROLANZA.

La Camera,

rilevato che l'installazione di impianti di produzione, di trasformazione e di trasporto di energia elettrica ha sovente provocato gravi e irrimediabili pregiudizi alla bellezza del paesaggio e alle possibilità turistiche di alcune zone;

rilevato che d'ora in avanti, per il progressivo esaurirsi delle disponibilità idriche, per fronteggiare l'incremento dei fabbisogni si dovrà ricorrere in misura crescente alle centrali termoelettriche, le quali per necessità tecnico-economiche verranno prevalentemente ubicate sulla costa,

impegna il Governo

a predisporre le misure più opportune perché l'ente nazionale metta rigorosamente in pratica, nello scegliere le ubicazioni dei propri impianti e i tracciati delle linee, quanto prescritto dall'articolo 9 della Costituzione.

CASALINUOVO, CUTTITA, COVELLI, FERRARI PIERINO LUIGI, BONINO, LAURO, CHIAROLANZA.

La Camera,

rilevato che per il proposto ente nazionale si suggerisce, per quanto particolarmente attiene al servizio di distribuzione, una struttura decentrata,

invita il Governo

a costituire tante aree di distribuzione quante sono le regioni, con l'unica eccezione per la Valle d'Aosta che a questi particolari fini verrà considerata come parte della regione piemontese.

BARDANZELLU, CASALINUOVO, CUTTITA, COVELLI, FERRARI PIERINO LUIGI, BONINO, LAURO, CHIAROLANZA.

La Camera,

rilevato che sulla base di quanto disposto nell'ultima parte del numero 5° del pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

posto articolo 4, il termine di anni due onde ottenere la concessione dell'esercizio di attività relative alla produzione e distribuzione dell'energia elettrica è esteso anche agli enti istituiti dalle regioni a statuto speciale e all'Ente siciliano di elettricità;

rilevato che alcuni di tali enti hanno in corso programmi di sviluppo i cui risultati non è possibile valutare fin d'ora, né sarà possibile farlo presumibilmente nel termine di anni due, e che tale impossibilità di valutazione impedirebbe una sicura e obiettiva determinazione della opportunità di trasferire il patrimonio e le attività di tali enti all'Ente nazionale per l'energia elettrica;

rilevato che le regioni a statuto speciale, in particolare la regione sarda, hanno predisposto una complessa strumentazione legislativa, con l'intendimento di regolare a lunga scadenza le attività relative alla produzione e distribuzione di energia elettrica nella regione,

invita il Governo

a consultare in via preliminare le amministrazioni regionali interessate, al fine di regolare organicamente ed efficacemente la materia e a presentare quindi i risultati di tale consultazione alle Camere, al fine di tradurli in strumento legislativo.

COVELLI, CASALINUOVO, FERRARI PIERINO LUIGI, BONINO, LAURO, CUTTITA, CHIAROLANZA.

La Camera,

rilevato che quanto previsto al numero 4<sup>o</sup>) del proposto articolo 4, circa l'adeguamento delle norme relative ai compiti degli enti pubblici che, a seguito del trasferimento all'Ente nazionale per l'energia elettrica delle attività da essi svolte nel campo della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, dovranno svolgere soltanto attività residue, non esaurisce il problema ben più grave e complesso del completo riordinamento di tali enti, secondo criteri unitari, che soli possono assicurare una effettiva semplificazione amministrativa ed una reale efficienza tecnica,

impegna il Governo

ad esaminare tutta la materia regolamentare relativa agli enti suddetti ed a presentare alla Camera entro il termine massimo di mesi sei un progetto di legge che proponga la nuova regolamentazione di essi secondo le esigenze ed i criteri sopra indicati.

RIVERA, CASALINUOVO, FERRARI PIERINO LUIGI, CUTTITA, BONINO, LAURO, CHIAROLANZA.

La Camera

impegna il Governo

a provvedere affinché il costituendo « Enel » costruisca in Trieste o a Monfalcone, come già previsto dalla S.A.D.E., un efficiente impianto termoelettrico per le necessità della zona, che sono in continuo aumento.

GEFTER WONDRICH, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHELI VITTURI, DE VITO, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

considerato che l'Ente autonomo per il Volturno fu costituito con finalità di utilità generale analoghe a quelle che si affermano esistere per la costituzione dell'« Enel »;

ritenuto che l'Ente autonomo per il Volturno assolve lodevolmente da oltre un cinquantennio alla funzione calmieratrice e di incentivazione nella produzione e nella distribuzione della energia elettrica in Campania, specie per le destinazioni al consumo industriale,

impegna il Governo

a voler autorizzare la concessione al suddetto ente non solo dell'attività di distribuzione e trasporto ma anche di quella di produzione dell'energia elettrica, conservando l'attuale struttura ed autonomia dell'ente medesimo.

ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRICH, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

rilevato che quanto proposto al numero 1<sup>o</sup>) dell'articolo 4 del disegno in esame, per cui le imprese assoggettate a trasferimento saranno amministrate, con tutti i poteri di gestione, da un amministratore provvisorio a tempo indeterminato;

rilevato che la provvisorietà della carica male si concilia con l'attribuzione al suo titolare di tutti i poteri gestori e che la indeterminatezza nella durata della gestione prov-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

visoria è in contrasto con i principi di ordinata e sana amministrazione che devono essere a fondamento del proposto trasferimento alla gestione pubblica delle attività finora esercitate dalle imprese private,

impegna il Governo

a precisare i criteri generali a cui gli amministratori provvisori debbono attenersi nella gestione delle imprese ad essi affidate, nonché ad indicare il termine massimo entro il quale gli amministratori provvisori saranno sostituiti dai normali organi amministrativi.

DE MARSANICH, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, ROBERTI, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, DELFINO.

La Camera,

rilevate le incompatibilità sancite dalla legge per i dirigenti dell'« Enel »,

impegna il Governo

ad estendere tali incompatibilità ai dirigenti di tutti gli altri enti di diritto pubblico o comunque a partecipazione statale.

LECCISI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

rilevato che l'istituzione del proposto ente comporterebbe l'assunzione da parte dello Stato di una nuova importante attività economica, svolta attraverso un ente di diritto pubblico che si aggiunge a tutti gli altri già operanti;

considerato che l'attività già svolta da detti enti li ha allontanati nell'azione e nella forma dalle norme che regolano la struttura ed i compiti generali degli enti di diritto pubblico,

impegna il Governo

ad elaborare un organico provvedimento tendente a determinare razionalmente le caratte-

ristiche, la struttura, i compiti e i mezzi di controllo degli enti di diritto pubblico esercenti attività economiche.

NICOSIA, MICHELINI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

rilevato che, sulla base dell'articolo 1 del proposto disegno di legge viene riservata all'Ente nazionale dell'energia elettrica anche la attività di importazione ed esportazione dell'energia elettrica;

rilevato che tale attività per la sua importanza tecnica ed amministrativa ed anche ai fini di coordinarne lo sviluppo come valido strumento per una maggiore cooperazione economica tra i paesi europei è stata oggetto di viva attenzione da parte degli organi competenti delle comunità europee, le quali non hanno mancato di assumere sulla materia una precisa posizione politica, giustificata tra l'altro da alcuni articoli del trattato della Comunità economica europea,

impegna il Governo

ad una consultazione preventiva generale seguita da consultazioni periodiche con gli organi tecnici e politici delle comunità europee al fine di realizzare l'inserimento attivo e funzionale dell'Ente nazionale dell'energia elettrica nella complessa politica di sviluppo della integrazione economica europea.

ANGIOY, ALMIRANTE, ANFUSO, DE MARZIO, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, ROBERTI, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

rilevato che la strumentazione legislativa del proposto trasferimento all'Ente nazionale dell'energia elettrica delle imprese esercenti attività relative alla produzione e distribuzione della energia elettrica risulta estremamente difficoltosa da un punto di vista giuridico, tecnico ed economico, e che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

per tale strumentazione potrà essere indispensabile l'ausilio di competenza dei rappresentanti delle imprese private che esercitano tutt'ora la attività di produzione della energia elettrica,

impegna il Governo

a chiamare a far parte di tutte le commissioni di studio, a tutti i livelli, che prevedibilmente verranno istituite per la formulazione degli strumenti legislativi necessari, i rappresentanti delle imprese private soggette, al fine esclusivo di ottenerne la più ampia e la più impegnata consulenza.

ROMUALDI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHELI VITTURI, ROBERTI, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SPONZIELLO, TRIPODI, DE VITO, SERVELLO.

La Camera,

considerato che il proposto mutamento del regime finora vigente in Italia per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica risulta sotto molti aspetti collegato ad un razionale riordinamento delle concessioni idriche;

considerati i motivi di carattere economico e sociale adottati per l'istituzione dell'« Enel » e le difficili condizioni finanziarie dei comuni delle zone depresse dell'Italia centro-meridionale;

considerato il grande potere economico che si concentrerà nella dirigenza dell'« Enel » e altresì l'inderogabile necessità di provvedere alla moralizzazione della vita pubblica,

invita il Governo:

a) a presentare al Parlamento, prima che siano emanati i decreti legislativi, di cui è richiesta nel disegno in discussione, un ampio e particolareggiato disegno di legge tendente al riordinamento delle concessioni idriche;

b) a provvedere affinché l'« Enel » fornisca gratuitamente l'energia elettrica per uso pubblico ai comuni nei quali il reddito della popolazione sia inferiore al reddito medio nazionale e le cui amministrazioni abbiano fatto ricorso al mutuo di risanamento del bilancio:

c) a presentare al Parlamento norme regolatrici per il finanziamento dei partiti e per la disciplina economica delle campagne elettorali.

CARADONNA.

La Camera,

ricordato, nel quadro del generale riordinamento del settore elettrico connesso alla proposta istituzione dell'Ente per l'energia elettrica, che la nascita e lo sviluppo del complesso siderurgico, meccanico, chimico e minerario della società « Terni » è stato reso possibile dalla disponibilità di energia da parte di detta società;

considerata la funzione di propulsione affidata alla società « Terni » nella depressa economia umbra

impegna il Governo

ad applicare tassativamente i principi accolti all'unanimità dalla Camera dei deputati nell'ordine del giorno approvato nella seduta del 17 febbraio 1960.

CRUCIANI, ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, NICOSIA.

La Camera,

considerato l'indirizzo inteso ad attribuire alla sfera del pubblico intervento il controllo diretto del settore energetico;

tenuto conto che oltre al costituendo « Enel » già operano nel fondamentale settore, e con particolare funzione, altri enti a partecipazione statale;

ritenendo ormai necessario attribuire, anche in sede di competenza amministrativa, ad un particolare e responsabile organo tutta la politica della energia;

invita il Governo

a predisporre al più presto gli opportuni strumenti per l'istituzione di un ministero dell'energia.

DE MARZIO, DELFINO, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DE MARSANICH, DE MICHELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

La Camera,

rilevato che nelle province della costa meridionale e di quella occidentale della Sicilia sono in corso o in progetto insediamenti industriali destinati a raggrupparsi organicamente nelle richieste aree di sviluppo industriale di Ragusa e Trapani e nei nuclei di industrializzazione di Gela e Caltagirone;

rilevato inoltre che dette zone non risultano ancora collegate con la rete ad altissima tensione esistente nell'isola;

invita il Governo

a considerare tale collegamento fra le opere più urgenti e come tale a porlo in realizzazione entro i prossimi mesi dell'anno in corso.

CUCCO, ANFUSO, CALABRÒ, NICOSIA, ALMIRANTE, ANGIOY, CRUCIANI, CARADONNA, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

rilevato che lo Stato già opera nel settore energetico attraverso l'Ente nazionale idrocarburi;

considerata l'opportunità di un razionale ed equilibrato sfruttamento di tutte le fonti nazionali di energia,

impegna il Governo

a istituire un comitato di intesa e di coordinamento permanente fra l'E.N.I. e l'« Enel ».

DELFINO, DE MARZIO, MICHELINI, ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DE MARSANICH, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

considerato che entro il 1961 sono stati allacciati alla rete elettrica, a cura ed a spese delle imprese, tutti i centri abitati aventi una popolazione di almeno 200 anime;

rilevato che sarebbe sommamente opportuno allacciare alla predetta rete anche altri centri minori,

impegna il Governo,

nel quadro del potenziamento del settore che dovrebbe conseguire alla entrata in vigore della legge per la nazionalizzazione delle imprese elettriche, ad allacciare alla rete anche tutti gli altri centri abitati che comunque superano i 100 abitanti.

DE MICHIELI VITTURI, ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, DE VITO.

La Camera,

rilevato che la disciplina relativa alla esecuzione delle linee aeree elettriche esterne contenuta nel regio decreto 25 novembre 1940, n. 1969, è fondata su norme tecniche ormai superate;

rilevato altresì che le nuove norme elaborate dal Comitato elettrotecnico italiano sono entrate in vigore dal 30 luglio 1961;

invita il Governo

ad accogliere entro tre mesi in un decreto queste ultime in modo che il sistema elettrico italiano, e, nell'eventualità della sua costituzione, l'« Enel » sia in grado di adottarle senza ulteriore indugio.

GRILLI ANTONIO, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GONELLA GIUSEPPE, GEFTER WONDRIK, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

rilevato che il nuovo Ente per l'energia elettrica sarà sottoposto alla sorveglianza del Ministero dell'industria e non a quella del Ministero delle partecipazioni statali, determinando una situazione atipica rispetto all'ordinamento delle partecipazioni industriali dello Stato;

considerato che ciò costituisce un precedente idoneo a creare disordine nel settore e incertezza del diritto.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

impegna il Governo

ad attenersi per ulteriori iniziative industriali dello Stato a quanto previsto dalla legge 22 dicembre 1956, n. 1589.

GONELLA GIUSEPPE, ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRICH, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, CALABRÒ.

La Camera,

considerato che la nazionalizzazione delle industrie elettriche poggia sul presupposto del conseguimento di più alti fini di utilità generale,

impegna il Governo

ad assicurare, con inizio successivo ai primi sei mesi dall'entrata in vigore della legge sulla nazionalizzazione, la riduzione di almeno un quinto degli attuali costi di energia elettrica almeno per i consumi familiari.

SPONZIELLO, ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRICH, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, TRIPODI.

La Camera,

rilevato che l'azienda elettrica municipale di Milano trovava la sua ragione d'essere essenziale in una situazione concorrenziale con analoga impresa privata e che l'assolvimento di questo compito comportava impegni finanziari gravanti sul già rigido bilancio del comune;

rilevato altresì che una situazione concorrenziale che si determinasse fra aziende gestite da due diversi enti pubblici sarebbe in contrasto con i criteri di nazionalizzazione ed unificazione posti a base del provvedimento in esame;

impegna il Governo

predisporre i provvedimenti indispensabili al trasferimento dell'A.E.M. nel progettato « Enel ».

SERVELLO, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRICH, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMUALDI, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

rilevato che la precisazione delle modalità in base alle quali sarà costituita ed opererà la commissione amministrativa per i ricorsi di cui al numero 5° del proposto articolo 5 risulta essere una garanzia indispensabile per la tutela della sfera giuridica dei singoli interessati, già gravemente compromessa nei suoi termini generali dal progetto in esame,

impegna il Governo

ad assicurare che i membri della commissione rispondano a tassativi requisiti di competenza giuridica, economica e tecnica, e che la suddetta commissione amministrativa di ricorso possa procedere nei lavori con la massima speditezza preventivamente garantita.

ANFUSO, ALMIRANTE, ANGIOY, CUCCO, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRICH, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

considerato l'accentuato squilibrio che riguardo al ritmo di sviluppo dei consumi si manifesta fra il Mezzogiorno continentale e la Sicilia;

tenuto conto che le due zone sono elettricamente interconnesse dall'elettrodotto a 220 volts,

invita il Governo

a dare precise garanzie al Parlamento che la realizzazione di nuove centrali prevista dall'Ente siciliano di elettricità verrà coordinata con i programmi di sviluppo che saranno pre-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

disposti nel settore elettrico per il Mezzogiorno continentale.

CALABRÒ, CUCCO, ANFUSO, NICOSIA, ALMIRANTE, ANGIOY, CARADONNA, CRUCIANI, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRICH, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

considerato che in Calabria la struttura geofisica abbisogna di ingenti sistemazioni montane e idrauliche, che le sue forze di lavoro, prive di sbocchi, spopolano ogni giorno di più città e campagne in un esodo disperato ed antieconomico;

che l'irrigazione è molto lontana dall'interessare i ben 35.000 ettari di terreni seccani;

che le notevoli riserve idriche della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte assicurano tuttora larga possibilità produttiva di energia elettrica;

che la costruzione di adeguati impianti idroelettrici e di laghi artificiali potrà contribuire in maniera notevole alle dette sistemazioni montane, all'occupazione di mano d'opera, agli approvvigionamenti irrigui ed idrici, e soprattutto alla produzione di energia elettrica da utilizzare per fini agricoli e industriali,

impegna il Governo

a svolgere adeguata opera perché il nuovo ente per l'energia elettrica attui al più presto la costruzione di impianti idroelettrici nell'Aspromonte e nelle Serre, tenendo anche presenti le correlative programmazioni della società elettrica « Ionia » di Reggio Calabria i cui progetti, riconosciuti di pubblica utilità, sono stati approvati dal ministero dei lavori pubblici, ma giacciono tuttora non realizzati per carenza di capitale privato e di determinante incentivazione pubblica.

TRIPODI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRICH, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO.

La Camera,

considerata la scarsa elettrificazione nella provincia di Salerno;

rilevato come la ricchezza idrica esistente permetterebbe la costruzione di centrali elettriche,

impegna il Governo

a tenere particolarmente presenti le esigenze della provincia di Salerno nel quadro del potenziamento del settore.

DE VITO, ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CRUCIANI, CARADONNA, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHELI VITTURI, GEFTER WONDRICH, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

La Camera,

rilevato che, sulla base di una corretta interpretazione dell'articolo 43 della Costituzione, viene stabilita, per quanto attiene allo strumento di regolamentazione delle possibilità di intervento dello Stato riguardate in tale articolo, la riserva assoluta di legge;

rilevato che tale riserva appare già sostanzialmente se non formalmente violata dalla concessione eventuale di delega legislativa al Governo, richiesta ed ottenuta non già sulla base di precise e dimostrate necessità obiettive, ma sulla base di una contingenza politica;

rilevato che la delega legislativa al Governo costituisce il limite estremo di rinuncia del Parlamento ai suoi inderogabili diritti in materia di attuazione costituzionale,

impegna il Governo

ad esaurire, nei decreti legislativi che deriveranno dalla eventuale concessione dei poteri richiesti al Parlamento con il proposto articolo 2, tutta la materia relativa al trasferimento delle imprese esercenti attività di produzione e distribuzione dell'energia elettrica ed alla organizzazione tecnica-amministrativa e funzionale del proposto Ente nazionale per l'energia elettrica, escluso ogni riferimento eventuale o futuro a strumenti legislativi diversi ed inferiori rispetto alla fonte legislativa, quali i regolamenti e i decreti ministeriali.

ALMIRANTE, ROBERTI, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DE MICHELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRICH, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

La Camera,

considerato che, in rapporto alle prospettive di incremento del fabbisogno di energia elettrica in conseguenza dell'attività degli stabilimenti della Montecatini in Brindisi, la S.M.E. aveva già da tempo stanziato notevoli somme per la installazione di impianti per centrali elettriche, dando praticamente avvio ai lavori,

impegna il Governo

ad offrire precise garanzie al Parlamento che il proposto ente nazionale, in via prioritaria, possa effettuare le attività di costruzione di impianti per centrali elettriche già stabilite dalla S.M.E. nella zona industriale di Brindisi.

**MANCO, SPONZIELLO, DE MARZIO, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, TRIPODI.**

La Camera,

rilevato che il costante notevole incremento dei consumi di energia elettrica in tutti i settori avvenuto negli ultimi anni in Italia è dovuto anche alla intelligente e attiva propaganda condotta dalle imprese private per diffondere la conoscenza dei vari usi dell'energia elettrica,

impegna il Governo

a che l'« Enel » mantenga in vita e potenzi nei prossimi anni il servizio assistenza utenti che tra le forme di propaganda si è dimostrato il più efficace.

**BASILE, BIAGGI FRANCAANTONIO, ALPINO, BOZZI, MALAGODI, MARZOTTO, TROMBETTA, FERIOLI.**

La Camera,

rilevato che le aziende elettrocommerciali destinate a essere trasferite al progettato « Enel » hanno costruito e mettono a disposizione dei loro dipendenti grandiose attrezzature di assistenza e di villeggiature per i figli dei dipendenti, per i malati e per gli anziani,

invita il Governo

a entrare in trattative per il riscatto di detti impianti e organizzazioni, o comunque a prov-

vedere tempestivamente affinché al personale dipendente dell'« Enel » sia mantenuto lo stesso trattamento assistenziale oggi esistente.

**MARZOTTO, BIAGGI FRANCAANTONIO, BOZZI, COLITTO, DURAND DE LA PENNE, MALAGODI, MARTINO GAETANO, TROMBETTA, FERIOLI.**

La Camera,

rilevato che il disegno di legge in esame discrimina, agli effetti del mantenimento in servizio, il personale delle aziende elettrocommerciali assunto successivamente al 1° gennaio 1962 dal rimanente;

rilevato altresì come ciò sia in contrasto con i più elementari criteri di giustizia, con i contratti sindacali, come pure con gli interessi dello stesso progettato « Enel »,

impegna il Governo,

ad abolire tale odiosa discriminazione e a garantire che l'« Enel » non ne ponga in essere altre.

**MARTINO GAETANO, ALPINO, BIAGGI FRANCAANTONIO, BOZZI, BADINI CONFALONIERI, COLITTO, CORTESE GUIDO, MALAGODI, MARZOTTO, TROMBETTA, FERIOLI.**

La Camera,

rilevato che il disegno di legge in esame non prevede alcuna garanzia nel controllo esterno della gestione dell'Ente per l'energia elettrica e in particolare non prevede alcun controllo per quanto riguarda le tariffe di fornitura dell'energia elettrica;

rilevato come ciò sia in contrasto con i principi generali vigenti nel nostro ordinamento per quanto riguarda la gestione degli enti pubblici,

impegna il Governo

a sottoporre il sistema tariffario che sarà adottato dall'« Enel », oltreché al controllo del Parlamento, al controllo del Comitato interministeriale prezzi, tenendo conto che il Comitato stesso ha già acquisito una lunga e approfondita esperienza in materia.

**PALAZZOLO, ALPINO, BIAGGI FRANCAANTONIO, BOZZI, CAPUA, CANTALUPO, MALAGODI, MARZOTTO, TROMBETTA, FERIOLI.**

La Camera,

rilevato che la gestione e l'amministrazione dei settori periferici da inquadrare nell'« Enel » risulterà particolarmente laboriosa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

da un punto di vista tecnico-amministrativo, sia nel periodo di trapasso dall'attuale regime che nella successiva gestione definitiva, si da richiedere personale altamente specializzato evitando o almeno limitando le inevitabili infiltrazioni di elementi politici,

impegna il Governo

a dare precise garanzie che l'« Enel » sceglierà i suoi amministratori, senza eccezione alcuna, tra coloro che presentino come requisito essenziale un lungo servizio con rango adeguato in aziende elettrocommerciali o la iscrizione dell'albo degli ingegneri, dei dottori commercialisti, dei ragionieri commercialisti, dei revisori dei conti e degli amministratori giudiziari da almeno cinque anni.

**COLITTO, ALPINO, BIAGGI FRANCA-  
TONIO, MALAGODI, MARZOTTO, TROM-  
BETTA, FERIOLI.**

La Camera,

considerata la possibilità e il pericolo di contrasti giuridici e pratici tra alcune condizioni dell'attuazione e dell'esercizio dell'« Enel » da una parte, e alcune clausole del trattato C.E.E. e di sue derivazioni nei rapporti tra gli Stati membri sul piano delle attività concernenti produzione, distribuzione, collegamenti e mercato delle energie elettriche dall'altra parte,

impegna il Governo

a provvedere in modo che la emanazione delle norme e l'attuazione della nazionalizzazione delle industrie elettriche avvenga nella più rigorosa e meditata armonia con gli impegni liberamente assunti dallo Stato italiano quale membro delle comunità economiche europee e dei relativi trattati.

**CANTALUPO, ALPINO, BIAGGI FRANCA-  
TONIO, BOZZI, CAPUA, MALAGODI,  
MARZOTTO, TROMBETTA, FERIOLI,  
BADINI CONFALONIERI.**

La Camera,

rilevato che la istituzione dell'Ente per l'energia elettrica viene in pratica a stabilire una situazione di monopolio istituzionale, cioè una situazione del tutto diversa da quella preesistente,

impegna il Governo

a fornire una precisa assicurazione che l'ente non adotterà alcun criterio di discriminazione nella concessione di forniture, ma anzi sta-

bilirà preventivamente obiettivi criteri di classificazione delle richieste di utenza, a garanzia dei richiedenti.

**PAPA, ALPINO, BIAGGI FRANCA-  
TONIO, BOZZI, BARZINI, CORTESE GUIDO,  
MALAGODI, MARZOTTO, TROMBETTA,  
FERIOLI, CANTALUPO.**

La Camera,

preso atto che negli ultimi anni è stato impostato e gradualmente realizzato dalle imprese private distributrici di energia elettrica un importante programma di allacciamento alle reti dei piccoli centri,

impegna il Governo

a fornire precise garanzie che l'« Enel » completerà secondo il programma e nei termini già concordati tali allacciamenti nell'interesse dei comuni e delle popolazioni ivi residenti.

**DANIELE, ALPINO, BIAGGI FRANCA-  
TONIO, BOZZI, CAPUA, MALAGODI,  
MARZOTTO, TROMBETTA, FERIOLI.**

La Camera

invita il Governo

a studiare e a realizzare tempestivamente una particolare organizzazione che curi la formazione, il mantenimento ed il rinnovo dei quadri di ogni ordine e grado del personale addetto al progettato « Enel », organizzazione che sia capace di surrogare quella privatistica oggi esistente, che verrà meno con la creazione dell'ente.

**MESSE, ALPINO, BIAGGI FRANCA-  
TONIO, BOZZI, DURAND DE LA PENNE, COR-  
TESE GUIDO, MALAGODI, MARZOTTO,  
TROMBETTA, FERIOLI, CANTALUPO.**

La Camera,

rilevato che, centralizzando il servizio generale nazionale, occorre che l'« Enel » disponga di una perfetta efficiente rete di collegamenti telefonici con tutti i centri di produzione e di distribuzione della penisola,

invita il Governo

a disporre che l'ente telefonico di Stato metta a disposizione tutti i circuiti necessari all'« Enel » con precedenza assoluta su ogni altra esigenza di servizio, senza peraltro sacrificare il già sovraccarico servizio a disposizione del pubblico pagante.

**BIAGGI FRANCA-  
TONIO, ALPINO, BOZZI,  
MALAGODI, MARZOTTO, PALAZZOLO,  
TROMBETTA, FERIOLI.**

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

La Camera,

rilevato che nella attuale situazione, stanti le diversità di conduzione tecnica e di efficienza economica delle varie imprese private produttrici e distributrici di energia elettrica, il personale da esse dipendente risulta godere, a parità di mansioni, di un diverso trattamento economico;

rilevato che un tale stato di cose sarebbe inammissibile con la istituzione dell'Ente per l'energia elettrica, il cui personale dipendente dovrebbe godere di un trattamento assolutamente unitario in rispondenza alle singole mansioni,

impegna il Governo

a fornire precise garanzie affinché l'« Enel » elimini ogni situazione discriminatoria nel trattamento economico del personale da esso dipendente e che siano adottate per tutti le situazioni di maggior favore.

FERIOLI, ALPINO, BIAGGI FRANCA-  
NTONIO, MALAGODI, MARZOTTO, TROM-  
BETTA, CANTALUPO.

La Camera,

considerato che l'integrazione e l'equilibrio tra l'intervento pubblico e l'iniziativa privata sono state la base ideologica e politica su cui si è sviluppata nel dopoguerra, con così fecondi risultati, l'economia nazionale;

rilevato che la nazionalizzazione dell'energia elettrica, verrebbe a rompere l'equilibrio del nostro sistema economico,

impegna il Governo,

a proporre entro sei mesi i provvedimenti atti a ristabilire, attraverso la riprivatizzazione di settori oggi affidati alla gestione pubblica, il turbato equilibrio.

ALPINO, BOZZI, BIAGGI FRANCA-  
NTONIO, CORTESE GUIDO, MALAGODI, MAR-  
ZOTTO, TROMBETTA, FERIOLI.

La Camera,

rilevato che tra le ragioni addotte dal Governo per la nazionalizzazione vi è una riduzione delle tariffe,

invita il Governo,

a impegnarsi quanto meno a non consentire all'« Enel » di applicare tariffe superiori a quelle oggi vigenti per un periodo di tre anni.

BADINI CONFALONIERI, ALPINO, BIAGGI  
FRANCANTONIO, BOZZI, FERIOLI, MA-  
LAGODI, MARZOTTO, TROMBETTA, CAN-  
TALUPO.

La Camera,

rilevato che il passaggio alla gestione pubblica del settore elettrico avviene in Italia in un periodo particolarmente delicato per lo sviluppo economico e che tale situazione non consente alcuna incertezza nell'indirizzo da dare a tale gestione, sia dal punto di vista tecnico che economico-produttivistico,

invita il Governo,

a nominare tempestivamente un'apposita commissione di studio, nella quale siano rappresentate tutte le categorie particolarmente interessate al settore elettrico, il cui compito sia di condurre un approfondito e particolareggiato studio delle esperienze che gli enti nazionalizzati di altri paesi, segnatamente Francia e Gran Bretagna, hanno realizzato, soprattutto per quanto riguarda la riorganizzazione del settore ad essi affidato.

TROMBETTA, ALPINO, BIAGGI FRANCA-  
NTONIO, MALAGODI, MARZOTTO, CAN-  
TALUPO.

La Camera,

rilevato come in numerose, ripetute e recenti dichiarazioni e risoluzioni ufficiali di organi e personalità responsabili della maggioranza, la nazionalizzazione dell'industria elettrica è stata indicata come un caso unico, che esclude ogni possibilità di ulteriori iniziative nazionalizzatrici,

impegna il Governo

a non estendere l'intervento dello Stato ad altri settori, compresi quelli di cui più frequentemente si è parlato come ad esempio l'industria farmaceutica, i trasporti su strada e l'industria automobilistica.

CORTESE GUIDO, BADINI CONFALONIERI,  
BIAGGI FRANCA-  
NTONIO, BOZZI, MA-  
LAGODI, MARZOTTO, TROMBETTA.

La Camera,

tenuto conto della necessità di accompagnare una saggia politica di produzione della energia elettrica con un vasto e articolato programma di ricerche scientifiche, volte anche al coordinamento della produzione di energia elettrica con la produzione di energia nucleare,

impegna il Governo

a mantenere e possibilmente aumentare i contributi attualmente forniti dalle imprese private ad enti ed istituti scientifici, universitari e non universitari e a promuovere, in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

collaborazione con gli organi della Comunità europea della energia atomica, un preciso programma coordinato per la costruzione di impianti di energia elettro-nucleare.

DURAND DE LA PENNE, ALPINO, BIAGGI  
FRANCANTONIO, BOZZI, MALAGODI,  
MARZOTTO, TROMBETTA.

La Camera

impegna il Governo:

a collegare le norme relative alle modalità particolari per la fornitura di energia elettrica alla società Terni, alla garanzia di una effettiva realizzazione di indirizzi di sviluppo nel settore chimico, meccanico, siderurgico e cementiero, secondo i principi contenuti nell'ordine del giorno sull'Umbria approvato il 17 febbraio 1960;

e a determinare il reinvestimento dell'indennizzo, derivato dal trasferimento della Terni-elettrica, nei settori meccanico, chimico, siderurgico e cementiero della stessa società.

GUIDI, CAPONI, ANGELUCCI, CARRASSI,  
BUSETTO, RAFFAELLI, NAPOLITANO  
GIORGIO, NATOLI, FAILLA, DAMI.

La Camera,

considerata la rilevanza delle disponibilità per investimenti che alle società già esercenti attività di produzione e distribuzione di energia elettrica deriveranno dalla corresponsione dell'indennizzo di cui agli articoli 5 e 6 della legge in esame,

invita il Governo:

a impartire le istruzioni e predisporre le misure necessarie affinché ogni concessione di anticipazioni sulle semestralità di cui all'articolo 6 della legge sia subordinata all'accertata corrispondenza dei progetti d'investimento a cui si intendono destinare le somme relative, con gli indirizzi della politica di programmazione e con gli obiettivi che essa deve proporsi di equilibrato sviluppo economico e di effettivo progresso sociale;

e ad accelerare, più in generale, la preparazione delle direttive e degli strumenti rivolti ad attuare — nel quadro della programmazione — un efficiente controllo sulla politica degli investimenti e dei prezzi dei grandi gruppi industriali e finanziari, e sulla condotta delle società per azioni, anche e in particolar modo al fine di una conseguente azio-

ne d'intervento nei confronti di posizioni e pratiche monopolistiche.

NAPOLITANO GIORGIO, LONGO, NATOLI,  
BUSETTO, RAFFAELLI, GRANATI,  
KUNTZE, SULOTTO, SOLIANO, DAMI,  
FAILLA.

La Camera,

considerata la rilevante importanza che ai fini di un vigoroso incremento della produzione nazionale di energia elettrica hanno le risorse di vapori endogeni della Toscana;

considerato che l'area in concessione è stata sfruttata limitatamente ad un ristretto bacino, lasciando inutilizzate enormi risorse capaci di dare un considerevole apporto di energia pregiata alla economia del paese,

impegna il Governo

affinché l'« Enel »:

1°) predisponga adeguati investimenti e, col concorso dei tecnici, delle maestranze, dei rappresentanti degli enti locali interessati, formuli un programma pluriennale di ricerche e messa a produzione di vapore endogeno in tutto il territorio oggetto della concessione;

2°) sviluppi ricerche di vapori in tutto il territorio nazionale, a partire dalle zone già indiziate;

3°) promuova la costituzione di un istituto di studi e di ricerche per la industria geotermoelettrica.

RAFFAELLI, DAMI, LONGO, TOGNONI,  
BARDINI, DIAZ LAURA, BUSETTO, NA-  
TOLI, NAPOLITANO GIORGIO, FAILLA,  
GRANATI, KUNTZE, SULOTTO, SO-  
LIANO.

La Camera,

avendo presente l'opportunità di fissare il trattamento economico normativo per i lavoratori in atto al 26 giugno 1962 quale punto di riferimento;

riconoscendo, nel contempo, la normale esistenza di una dinamica sindacale la quale porta alla contrattazione permanente dei vari aspetti economici e normativi del rapporto di lavoro, sia in applicazione di norme contrattuali sia per le rivendicazioni dei lavoratori,

invita il Governo

a impartire istruzioni affinché il nuovo ente prenda in considerazione e riconosca anche gli eventuali accordi contrattuali stipulati dopo il 26 giugno 1962 fra le aziende e le rappresentanze dei lavoratori purché il conte-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

nuto di essi sia riconosciuto aderente agli indirizzi dell'ente in materia di trattamento dei lavoratori.

SULOTTO, LONGO, Busetto, NATOLI, RAFFAELLI, FAILLA, NAPOLITANO GIORGIO, KUNTZE, GRANATI, SOLIANO.

La Camera,

constatato che la pratica seguita dalle aziende elettriche private rivolta ad organizzare una parte del servizio col sistema degli appalti ha avuto conseguenze gravi sugli aspetti retributivi, normativi, assistenziali e previdenziali del rapporto di lavoro dei lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici,

invita il Governo

ad operare in modo che l'« Enel » si attenga strettamente alle norme previste dalla legge 23 ottobre 1960, n. 1369.

SOLIANO, SULOTTO, LONGO, NATOLI, RAFFAELLI, FAILLA, NAPOLITANO GIORGIO, KUNTZE, GRANATI, Busetto.

La Camera,

considerata la necessità di tutelare i diritti acquisiti dai comuni montani e rivieraschi in base alle leggi 27 dicembre 1953, n. 959 e 4 dicembre 1956, n. 1377, nonché gli investimenti che comuni o consorzi di comuni o di utenti hanno effettuato per la creazione di impianti elettrici,

impegna il Governo a garantire:

1°) ai comuni montani e rivieraschi il mantenimento delle provvidenze finanziarie derivanti dall'applicazione delle leggi sopracitate e la salvaguardia di quanto agli stessi comuni è dovuto dalle società concessionarie private e a partecipazione statale per i sovraccanoni idroelettrici ancora non versati;

2°) ai comuni, ai consorzi di comuni o fra utenti l'indennizzo per gli impianti elettrici che saranno trasferiti all'« Enel », compresi quegli impianti acquisiti dalle società private senza contropartita.

Busetto, SOLIANO, RAFFAELLI, DAMI, LONGO, NAPOLITANO GIORGIO, NATOLI, GRANATI, KUNTZE, SULOTTO, FAILLA.

La Camera

impegna il Governo

a garantire che, nel quadro delle scelte di fondo imposte dalla programmazione demo-

cratica dello sviluppo economico nazionale, i piani annuali e pluriennali dell'« Enel » siano improntati ad una linea generale della produzione e della fornitura ed in particolare ad una politica tariffaria, che si qualifichino, rispetto al passato, attraverso il perseguimento dei seguenti obiettivi:

1°) il rapido sviluppo economico ed il progresso civile del Mezzogiorno e delle altre zone del paese inadeguatamente sviluppate;

2°) l'elettrificazione delle campagne e lo sviluppo dell'agricoltura;

3°) l'incremento dei consumi popolari;

4°) un particolare trattamento di favore per l'artigianato e le piccole aziende industriali, agricole e commerciali.

La Camera

impegna inoltre il Governo

a garantire che le decisioni ad esso spettanti in applicazione della legge siano adottate, per gli aspetti riguardanti le regioni autonome a statuto speciale, d'intesa con le regioni stesse, a norma del dettato costituzionale.

FAILLA, Busetto, DAMI, GRANATI, KUNTZE, LONGO, NAPOLITANO GIORGIO, NATOLI, RAFFAELLI, SOLIANO, SULOTTO, LI CAUSI, SPECIALE, PELLEGRINO, DE PASQUALE, PEZZINO, PIRASTU, LACONI.

La Camera,

considerato che l'articolo 3, comma 2°), della legge prevede che gli organi individuali e collegiali di amministrazione dell'« Enel » dovranno essere costituiti da persone scelte secondo criteri di competenza e di indipendenza;

considerato che il comma 4°) dello stesso articolo prevede esplicitamente che dette cariche sono incompatibili con la qualità di dipendente dello Stato;

ritenuto che è opportuno prevedere, per funzioni per le quali è richiesta la competenza e la indipendenza, di avvalersi di docenti universitari, senza che costoro per un incarico limitato nel tempo debbano rinunciare per sempre a svolgere il proprio magistero,

fa voti

che nella legge delegata, con la quale verrà fissato lo statuto dell'« Enel », sia inserita una norma, analoga a quella prevista per i componenti della Corte costituzionale, e cioè che i professori universitari, nominati componenti degli organi individuali o collegiali dell'« Enel », siano posti fuori ruolo per tutto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

il periodo in cui resteranno in carica, salvo ad essere rimessi in ruolo in soprannumero nella sede già occupata, o in altra sede, al cessare della loro attività presso l'« Enel ».

ORLANDI.

La Camera,

considerato che l'articolo 4 della legge prevede la nomina di amministratori provvisori e amministratori straordinari per le imprese o gli enti pubblici assoggettati al trasferimento all'« Enel »;

considerato che tali funzioni, limitate nel tempo, richiedono particolari capacità tecniche e amministrative, grande indipendenza di giudizio e assoluta dedizione al bene pubblico,

fa voti

perché, analogamente a quanto disposto per i componenti gli organi individuali e collegiali dell'« Enel », tali amministratori siano scelti secondo criteri di competenza e di indipendenza e non secondo criteri rappresentativi e sia sottolineato il carattere contingente e straordinario delle loro funzioni.

MARTONI, ORLANDI.

La Camera,

rilevando che uno dei mezzi per la diminuzione del costo di produzione della energia elettrica è quello di accelerare il progresso tecnico degli impianti; conscia della necessità di proseguire ed anzi potenziare la tradizione di contributo originale al progresso mondiale che l'Italia ha sempre dato nel settore dell'elettricità,

impegna il Governo

acciocché, nel precisare (in virtù della delega che con la presente legge gli viene conferita) la struttura ed i compiti dell'« Enel », sancisca l'obbligo che annualmente non meno dello 0,5 per cento degli introiti lordi dell'ente venga devoluto ad un fondo per la ricerca scientifica ed applicata nel settore delle fonti di energia, della produzione, del trasporto e delle applicazioni dell'energia elettrica e che l'amministrazione del fondo venga affidata ad un apposito comitato nominato con decreto del ministro per l'industria e il commercio.

BATTISTINI, GAGLIARDI.

La Camera

impegna il Governo

a) a sviluppare, ai fini della produzione di energia elettrica, la ricerca e la coltivazio-

ne dei vapori endogeni nella zona di Larderello e in tutto il territorio nazionale;

b) ad istituire un centro di ricerca geotermica;

c) a far sì che l'« Enel », che assorbirà tutte le attività della società Larderello, si organizzi anche ai fini dello sviluppo della produzione borica, il cui mercato è, e sarà sempre più in avvenire, in forte espansione.

PAOLICCHI, GIOLITTI.

La Camera

invita il Governo

a dare una applicazione opportunamente graduata delle norme dell'articolo 8 di modo che sia riconosciuta la priorità in favore delle persone fisiche che intendano avvalersi della facoltà di convertire le proprie azioni in obbligazioni dell'« Enel ».

DOSI, BERRY.

La Camera

invita il Governo

a indirizzare l'intervento del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, nella determinazione dei limiti e delle modalità previsti dall'articolo 7 per la conversione delle azioni offerte dagli azionisti delle società trasferite in obbligazioni dell'« Enel », in modo da assicurare la disponibilità di una quota minima a favore di ogni singolo azionista persona fisica, e ciò al fine di tutelare la posizione dei piccoli azionisti.

GIOLITTI, ANDERLINI, CASTAGNO, COMANDINI, PASSONI, LOMBARDI RICCARDO.

La Camera

invita il Governo

a predisporre un organico disegno di legge per il riordinamento di tutta la legislazione tributaria attinente alle attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto e distribuzione della energia elettrica, da applicarsi allo scadere del termine fissato dall'articolo 11 del disegno di legge.

CASTAGNO, COMANDINI, GIOLITTI, PASSONI, LOMBARDI RICCARDO, ANDERLINI.

La Camera

considerata da un lato l'esigenza del settore agricolo di ridurre i costi sviluppandone la produttività (specie attraverso l'irrigazione) e la meccanizzazione e l'urgenza d'al-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

tro canto di sviluppare negli ambienti agricolo-rurali i servizi pubblici essenziali;

considerata l'efficienza al riguardo di una disponibilità di energia elettrica a prezzi adeguati alle condizioni economiche dell'agricoltura,

invita il Governo

in sede di regolamentazione tariffaria a considerare le predette esigenze e finalità dell'agricoltura e di tutto l'ambiente agricolo-rurale al fine di stimolarne il più rapido e conveniente sviluppo economico e sociale.

ZUGNO, PREARO, ARMANI, RADI.

La Camera

fa voti

perché nei programmi annuali e pluriennali che l'« Enel » sottoporrà all'approvazione del Comitato dei ministri sia dato adeguato soddisfacimento alle necessità della ricerca scientifica con speciale riguardo ai problemi relativi alle fonti di energia; e siano perciò stanziati i finanziamenti corrispondenti, da considerare come veri e propri investimenti produttivi.

PASSONI, LOMBARDI RICCARDO, ANDERLINI, CASTAGNO, COMANDINI, GIOLITTI.

La Camera,

considerata la situazione in cui viene a trovarsi dopo il trasferimento all'« Enel » del suo settore elettrico il complesso siderurgico, meccanico, chimico, minerario della società « Terni »,

invita il Governo

a fornire direttive all'I.R.I. affinché una parte congrua dell'indennizzo goduto dalla Finelettrica, anche come valore di riscatto delle attività elettriche della « Terni », sia destinata all'ammodernamento e allo sviluppo produttivo delle rimanenti attività della società stessa e alla creazione di nuove iniziative in maniera da garantire l'espansione di un complesso produttivo chiamato ad assolvere, anche per la sua natura di azienda a partecipazione statale, ad una funzione propulsiva per l'intera economia umbra.

ANDERLINI, RADI, LOMBARDI RICCARDO, BATTISTINI, ISGRÒ, REALE ORONZO.

La Camera

invita il Governo

ad assicurare la priorità alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno nel programma di nuovi investimenti che dovrà essere predi-

sposto per l'utilizzazione dell'indennizzo previsto per le imprese elettriche a partecipazione statale che saranno trasferite all'« Enel ».

LOMBARDI RICCARDO, ANDERLINI, CASTAGNO, COMANDINI, GIOLITTI, PASSONI.

La Camera,

considerato che scopo precipuo della istituzione dell'Ente per l'energia elettrica è quello della unificazione del settore, ai fini di una coerente gestione unitaria nel quadro di una più ampia programmazione economica;

considerato che le esclusioni dal trasferimento all'ente previste dal disegno di legge e riguardanti imprese autoproduttrici o di modeste dimensioni, non costituiscono deroga al principio della sostanziale unità del sistema e si giustificano per la esigenza di non turbare l'efficienza tecnica ed economica di imprese le quali operano in settori diversi o per l'opportunità di mantenere in vita imprese le quali hanno limitata rilevanza ai fini degli scopi che la legge si propone;

considerato che pertanto appare opportuno rendere possibile e agevolare il processo di assorbimento delle imprese escluse, ove queste lo richiedano,

invita il Governo

a prevedere nella legge delegata o comunque nelle direttive che saranno impartite per la futura attività dell'ente, la possibilità, da parte dell'ente stesso, di assorbire, con i criteri di valutazione previsti dalla legge, le imprese non soggette a trasferimento, che ne facciano richiesta.

GUERRIERI EMANUELE, AMATUCCI.

PRESIDENTE. Gli ultimi nove ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vorrei fare innanzi tutto una dichiarazione di carattere generale, valida per tutti gli ordini del giorno che si riferiscono a problemi di singole regioni o zone. Devo dire, cioè, che in questa fase posso soltanto assicurare gli onorevoli presentatori che i loro suggerimenti e le loro impostazioni saranno oggetto di attento esame da parte del Governo. Quando sarà stata definita la futura politica dell'« Enel », si potrà vedere quanta parte delle richieste contenute in questi ordini del giorno sia accoglibile, e quanta parte sia invece da respingersi. Ciò vale, ad esem-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

pio, per gli ordini del giorno Murgia e Foderaro, che pertanto posso accettare solo come oggetto di studio e di particolare attenzione da parte del Governo.

Altri ordini del giorno, poi, trattano problemi regolati negli articoli del disegno di legge. Per questi, anziché limitarmi ad una generica risposta in questa sede, penso sia opportuno esaminare le questioni da essi sollevate in sede di discussione degli articoli relativi. Ciò vale, ad esempio, per l'ordine del giorno Preziosi Olindo. Naturalmente, non posso accettare gli ordini del giorno Bozzi e Michelini di non passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte ad una serie abbondante di ordini del giorno, molti dei quali sono inammissibili o di dubbia ammissibilità; per cui, accantonando per ora quelli di non passaggio agli articoli (per i quali si preannuncia una votazione qualificata), vorrei intanto chiedere se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori degli ordini del giorno Murgia, Foderaro e Preziosi Olindo insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Murgia?

MURGIA. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Foderaro?

FODERARO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Casalnuovo, insiste per l'ordine del giorno Preziosi Olindo, di cui ella è cofirmatario?

CASALNUOVO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto per la votazione, pur facendo presente che l'ordine del giorno non fa riferimento specifico a materia disciplinata negli articoli del disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Chiarolanza non è ammissibile; così pure sono inammissibili gli ordini del giorno Lauro, Ferrarini Pierino Luigi, Bonino, Ottieri, Rivera, Geffer Wondrich, Caradonna (per quanto riguarda la lettera a), De Marzio, Almirante, Alpino, Cortese Guido e Orlandi.

L'ordine del giorno Cuttitta chiede che la Camera inviti il Governo a consultare il C.N.E.L., in sede di elaborazione delle leggi delegate. Come è noto, la richiesta di parere del C.N.E.L. è prevista dalla Costituzione come facoltà del Governo, non come obbligo. Onorevole ministro, quale è il suo avviso sull'ordine del giorno Cuttitta?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda la procedura, il Governo si atterrà a quanto previsto

dalla legge. Non posso quindi accettare l'ordine del giorno Cuttitta.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, insiste per la votazione?

CUTTITTA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta, non accettato dal Governo:

« La Camera,

rilevato che il Governo non ha inteso consultare preventivamente il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, pur trattandosi, nella presente circostanza, di proporre al Parlamento una riforma di struttura nel settore economico, per la quale il parere preventivo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro parrebbe, nello spirito della Costituzione, inderogabile,

raccomanda al Governo

di procedere nella elaborazione dei decreti legislativi a consultare, soprattutto per quanto attiene la corretta interpretazione dei principi generali che nella delega stessa potranno essere indicati, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ».

(Non è approvato).

Qual è il parere del Governo sui successivi ordini del giorno?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Posso accettare come invito allo studio gli ordini del giorno Casalnuovo e Bardanzellu, con riserve analoghe a quelle già precedentemente espresse; così pure i successivi ordini del giorno Covelli, Roberti, De Marsanich, Leccisi, Nicosia e Romualdi, che trattando materia disciplinata negli articoli del disegno di legge potrebbero essere più utilmente trattati in sede di emendamenti. Lo stesso debbo dire per l'ordine del giorno Caradonna, per la parte dichiarata ammissibile dall'onorevole Presidente, e per l'ordine del giorno Cucco.

Quanto all'ordine del giorno Delfino, non credo che un problema come quello dei rapporti tra l'E.N.I. e l'« Enel » e del coordinamento della politica dell'energia possa essere risolto con comitati d'intesa, come suggerito dall'onorevole presentatore. La responsabilità del coordinamento della politica dell'energia spetta al Governo e per esso al ministro che istituzionalmente ne ha la competenza. Non posso, pertanto, accogliere la proposta della istituzione di comitati di questo tipo. Posso accogliere l'invito a coordinare la politica dei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

diversi enti e in questo senso posso dare assicurazione all'onorevole presentatore.

Il problema sollevato dall'ordine del giorno de Michieli Vitturi sarà esaminato in relazione a quelle che saranno la politica e la situazione di bilancio dell'« Enel ».

Posso accettare l'ordine del giorno Grilli Antonio come invito allo studio; naturalmente, però, non posso accettare la fissazione di un termine per la presentazione di un provvedimento legislativo, che compete alla esclusiva responsabilità del Governo.

L'ordine del giorno Gonella Giuseppe si riferisce ad una distinzione di competenze tra i vari dicasteri. Mi pare che l'invito « ad attenersi per ulteriori iniziative industriali dello Stato a quanto previsto dalla legge 22 dicembre 1956, n. 1589 » non possa essere accettato dal Governo. Si tratta dell'applicazione di una legge.

GONELLA GIUSEPPE. Che nel caso particolare non è stata applicata.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Comunque, il problema sarà oggetto di studio da parte del Governo.

L'ordine del giorno Servello riguarda il trasferimento dell'A.E.M. all'« Enel ». Anche questo potrebbe utilmente essere trasformato in emendamento; comunque, lo accetto come oggetto di studio.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Anfuso, in quanto criteri del tipo di quelli indicati nell'ordine del giorno sono già contenuti nella legge.

Accetto altresì come raccomandazione gli ordini del giorno Calabrò, Tripodi e De Vito.

Ordine del giorno Manco: esso concerne una materia che può essere oggetto di studio, ma non può impegnare fin da questo momento la politica dell'ente o del Governo.

Ritengo che l'ordine del giorno Basile possa essere accolto come raccomandazione.

L'ordine del giorno Marzotto segnala un problema di carattere generale. In questo momento, però, non sono in grado di dare affidamenti precisi sulla soluzione di questo problema: comunque, posso assicurare che una particolare attenzione sarà ad esso dedicata.

Circa il delicato problema del personale, di cui si occupano l'ordine del giorno Martino Gaetano e altri, non sono in grado in questo momento di assumere impegni precisi e pertanto posso dire che tutte le segnalazioni formulate in merito dalla Camera, come è dovere del Governo, saranno oggetto di particolare attenzione e studio. Ma non vorrei as-

sumere ora alcun impegno senza sapere con esattezza quale sia la natura, la portata di questo impegno, e senza conoscerne le conseguenze.

Quanto all'ordine del giorno Palazzolo, debbo dire che vi è una commistione di responsabilità. Ad esempio, si chiede di sottoporre al controllo del Parlamento il sistema tariffario. Occorre chiarire la questione. Se si tratta di un controllo preventivo, debbo dire all'onorevole Palazzolo che si farebbe una confusione di compiti e di responsabilità. Se si tratta di un controllo successivo e di una discussione che in ogni caso il Parlamento può eccitare con gli strumenti di cui dispone, non ho nulla da obiettare, perché il Parlamento è libero comunque di chiedere la discussione di questi argomenti. Ecco perché penso che sarebbe più opportuno da parte dell'onorevole Palazzolo non insistere su questo ordine del giorno, che non vorrei fosse approvato né respinto, non essendo esattamente delimitato il suo significato.

L'ordine del giorno Colitto concerne pur esso la materia del personale. Posso in proposito fare questa dichiarazione (e ringrazio l'onorevole Colitto che me ne dà l'opportunità): è intendimento del Governo, e mi auguro anche dei futuri dirigenti dell'« Enel » (e in questo senso il Governo interverrà) far luogo alla più larga utilizzazione di tutte le forze che attualmente rappresentano l'esistente apparato dell'industria elettrica. Ciò precisato come indirizzo di carattere generale e come apprezzamento per tutti coloro che hanno lavorato e lavorano in questo settore, non vorrei andare al di là ed accettare ordini del giorno che abbiano un senso definitivamente impegnativo. Credo possa bastare questa responsabile dichiarazione del Governo.

Quanto all'ordine del giorno Cantalupo, non vedo come, tanto da un punto di vista giuridico quanto sotto il profilo politico, potremmo fare diversamente da come in esso indicato. Si tratta di norme che devono essere emanate in armonia con altri impegni, che il Governo intende in ogni caso rispettare.

Sulla materia trattata dall'ordine del giorno Papa ho già fatto nel mio discorso dichiarazioni e non posso qui che confermarle.

Quanto all'ordine del giorno Daniele, mi pare che questa sia una materia che possa essere seriamente studiata e presa in considerazione. In tal senso ne do affidamento all'onorevole Daniele.

L'ordine del giorno Messe ripropone il problema del personale, in ordine al quale non posso che ripetere quanto ho già detto.

Quanto all'ordine del giorno Biaggi Francantonio, che invita il Governo a disporre che l'ente telefonico di Stato metta a disposizione tutti i circuiti necessari all'« Enel », posso assicurare, per quanto riguarda la responsabilità del Governo, che saranno tenute nella massima considerazione le raccomandazioni dell'onorevole presentatore, e che saranno date le opportune disposizioni.

L'ordine del giorno Ferioli riguarda pure il personale, per cui ho già anticipato la risposta. L'ordine del giorno Badini Confalonieri invita il Governo « ad impegnarsi quanto meno a non consentire all'« Enel » di applicare tariffe superiori a quelle oggi vigenti per un periodo di tre anni ». Le previsioni che possiamo fare e l'indirizzo che possiamo assumere sono appunto in tal senso. Però oggi, senza avere tutti gli elementi per una adeguata valutazione, non potrei responsabilmente assumere dinanzi alla Camera un impegno di questo tipo. Dichiaro però che la politica del Governo e naturalmente la politica del Comitato dei ministri saranno tese, nei limiti del possibile, non solo a non aumentare le tariffe, ma, sempre se possibile, ad utilizzare tutte le risorse disponibili per rendere più economica la fornitura dell'energia elettrica, soprattutto nelle zone più povere del paese.

Quanto all'ordine del giorno Trombetta, esso è un invito allo studio; e credo si tratti di una giusta sollecitazione. Devo dire però all'onorevole Trombetta che, per non ledere la Camera, ho trascurato una parte del mio intervento che era dedicata alle due esperienze inglese e francese. Abbiamo accuratamente studiato queste esperienze e continueremo a farlo in avvenire.

Sull'argomento sollevato dall'ordine del giorno Durand de la Penne vi è anche un altro ordine del giorno del collega Battistini, che riguarda appunto il problema della ricerca scientifica. Posso accettare l'ordine del giorno Durand de la Penne, così come accetterò quello Battistini, a titolo di raccomandazione. Non vorrei accettarlo come impegno, perché certamente influisce su quella che sarà la politica finanziaria dell'« Enel ».

Sull'argomento cui si riferisce l'ordine del giorno Napolitano Giorgio, ho già fatto delle dichiarazioni nel mio discorso e intendo attenermi a quanto ho dichiarato, senza andare al di là. E quindi nel quadro delle mie dichiarazioni posso assicurare che anche questo ordine del giorno sarà oggetto di esame e di studio da parte del Governo.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Raffaelli.

Quanto all'ordine al giorno Sulotto, ho posto accanto a quest'ordine del giorno un punto interrogativo, in quanto non sono stato in grado di valutarne pienamente il significato. Esso comunque si riferisce ai problemi del personale. Vale allora la dichiarazione generale che ho fatto a questo riguardo, che cioè la materia verrà studiata, ma che, preventivamente a tale adeguato studio, non intendo assumere impegni definitivi dinanzi alla Camera.

Accetto l'ordine del giorno Soliano come raccomandazione. L'argomento trattato nel suo ordine del giorno è troppo specifico perché io possa assumere impegni definitivi nel senso indicato.

Circa l'ordine del giorno Busetto, osservo subito che l'« Enel » subentrerà in tutti gli obblighi delle società elettriche, soprattutto quando si tratta di obblighi che discendono dalla legge. Su questo punto non vi può essere alcun dubbio. Così pure non è materia di ordine del giorno che si debba garantire l'indennizzo. L'indennizzo non è un atto discrezionale, ma un obbligo che discende dalla legge.

BUSETTO. Ma le società non rispettavano questi obblighi.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono due cose diverse: la prima parte del suo ordine del giorno riguarda i contributi ai comuni montani, e l'obbligo permanente; la seconda parte riguarda l'indennizzo, e l'obbligo discende dalla legge.

Posso accettare come raccomandazione gli ordini del giorno Martoni, Battistini, Castagno, Zugno e Passoni.

La materia dell'ordine del giorno Guerrieri Emanuele potrà essere più adeguatamente esaminata quando discuteremo l'articolo che ad essa si riferisce.

Esprimerò ora il parere del Governo sui problemi particolari sollevati da alcuni ordini del giorno, che ho fin qui accantonato.

A proposito dell'ordine del giorno Angioy, debbo dire che in questo momento stiamo esaminando in sede comunitaria la politica coordinata dell'energia. Da questo impegno di coordinamento discenderanno degli obblighi, e il Governo si atterrà agli obblighi che assumerà in sede internazionale. Sarebbe difficile in questo momento precisare quali essi saranno, perché ancora non si conoscono.

ROBERTI. Noi ci riferiamo agli obblighi già esistenti, non a quelli inerenti ad accordi eventualmente da stipulare.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda la politica dell'energia, non esistendo tuttora una politica energetica comune, non vi sono obblighi,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

tranne quelli che possono derivare da una politica commerciale comune, che in questo caso non interessa il problema dell'energia elettrica. Non posso quindi accettare quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste per l'ordine del giorno Angioy, di cui ella è cofirmatario?

ROBERTI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Angioy, non accettato dal Governo:

« La Camera,

rilevato che, sulla base dell'articolo 1 del proposto disegno di legge viene riservata all'Ente nazionale dell'energia elettrica anche la attività di importazione ed esportazione dell'energia elettrica;

rilevato che tale attività per la sua importanza tecnica ed amministrativa ed anche ai fini di coordinarne lo sviluppo come valido strumento per una maggiore cooperazione economica tra i paesi europei è stato oggetto di viva attenzione da parte degli organi competenti delle comunità europee, le quali non hanno mancato di assumere sulla materia una precisa posizione politica, giustificata tra l'altro da alcuni articoli del trattato della Comunità economica europea,

impegna il Governo

ad una consultazione preventiva generale seguita da consultazioni periodiche con gli organi tecnici e politici delle comunità europee al fine di realizzare l'inserimento attivo e funzionale dell'Ente nazionale dell'energia elettrica nella complessa politica di sviluppo della integrazione economica europea ».

(Non è approvato).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Cruciani?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno Cruciani riguarda la questione della « Terni ». Sullo stesso argomento sono stati presentati ordini del giorno dagli onorevoli Guidi e Anderlini. Pertanto risponderò congiuntamente. Debbo dire che certamente, in armonia con le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare davanti alla Camera discutendosi le mozioni sullo sviluppo industriale ed economico dell'Umbria, il contenuto di questi ordini del giorno sarà oggetto di particolare attenzione. Pertanto, accetto gli ordini del giorno come studio e come raccomandazione di natura politica che possa avvantaggiare lo sviluppo economico dell'Umbria.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CRUCIANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi?

GUIDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini?

ANDERLINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Sponziello?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno Sponziello impegna il Governo « ad assicurare, con inizio successivo ai primi sei mesi dall'entrata in vigore della legge sulla nazionalizzazione, la riduzione di almeno un quinto degli attuali costi ». In questa materia dobbiamo essere estremamente seri. Se invece di discutere della politica dell'« Enel » in questo momento l'onorevole Sponziello mi invitasse a discutere della riduzione di un quinto (penso che egli non si riferisca ai costi) dei prezzi dell'energia elettrica per le industrie elettriche private, dovrei rispondere che non posso dare alcun affidamento senza avere fatto responsabilmente un'indagine sui costi, e aver visto se ciò sia possibile o no. Perciò non sarebbe serio da parte mia assumere un impegno di questo tipo in Parlamento trattandosi di un ente pubblico, come non lo sarebbe se si trattasse di un'industria privata. Invito perciò l'onorevole Sponziello a manifestare più senso di responsabilità, e a ritirare il suo ordine del giorno. Se insistesse, sarei profondamente rammaricato di non poter essere cortese nei suoi confronti, perché il mio senso di responsabilità mi constringerebbe ad invitare la Camera a respingere il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Sponziello, insiste per la votazione?

SPONZIELLO. Non insisto per la votazione. Mi permetto però di rilevare che poc'anzi l'onorevole ministro ha detto, a proposito di un altro ordine del giorno, che la responsabilità della politica dell'energia è del Governo. Ricordo che qui in quest'aula abbiamo votato ordini del giorno che impegnavano il Governo in questo senso, per esempio quello per la riduzione del prezzo della benzina. Il Governo avrebbe potuto almeno accettare il mio ordine del giorno come raccomandazione, tanto più che ai fini della utilità generale il consumatore attende proprio una riduzione dei prezzi dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. Quanto al precedente da lei richiamato, onorevole Sponziello, ricordo che fu approvato sì dalla Camera un ordine del giorno, ma successivamente fu necessaria

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

una legge per addivenire alla riduzione del prezzo della benzina. Né poteva essere diversamente, dato che non può un ordine del giorno modificare norme di legge vigenti.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Failla?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno Failla attiene al futuro assetto dell'ente. In questa sede è prematuro assumere responsabili impegni di natura politica su tale argomento. Tutti questi indirizzi, che sono certamente degni della maggiore attenzione, potranno essere tenuti presenti; ma un impegno politico si può assumere solo sulla base di un adeguato esame di quelli che saranno i bilanci e le risorse finanziarie degli enti. Non si può pregiudicare fin da questo momento la politica dell'ente. In materia diventa difficile l'assunzione di un impegno politico responsabile da parte della Camera, attraverso una votazione. Posso invece garantire all'onorevole Failla che quanto è contenuto nel suo ordine del giorno lo accetto come indirizzo e segnalazione da fare per la politica futura dell'ente.

PRESIDENTE. Onorevole Failla?

FAILLA. Non insisto. Le dichiarazioni del ministro mi soddisfano, in quanto egli accetta come indirizzi per la politica dell'« Enel » le direttive fissate nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nello stesso senso dell'ordine del giorno Failla, e cioè come indirizzo e segnalazione per la futura politica dell'ente, accetto gli ordini del giorno Paolicchi, Dosi, Giolitti e Lombardi Riccardo.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori degli ordini del giorno accettati come invito allo studio, come raccomandazione o come indirizzo da seguire insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Casalnuovo?

CASALNUOVO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bardanzellu?

BARDANZELLU. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli?

COVELLI. Non insisto, riservandomi di presentare sullo stesso argomento emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti?

ROBERTI. Non insisto, formulando la stessa riserva.

PRESIDENTE. Onorevole De Marsanich?

DE MARSANICH. Non insisto, riservandomi di presentare emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Leccisi?

LECCISI. Non insisto, riservandomi di presentare emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia?

NICOSIA. Non insisto, riservandomi di presentare emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi?

ROMUALDI. Non insisto, riservandomi di presentare emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna?

CARADONNA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cucco?

CUCCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino?

DELFINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole de Michieli Vitturi?

DE MICHIELI VITTURI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Grilli?

GRILLI ANTONIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Gonnella?

GONELLA GIUSEPPE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Servello?

SERVELLO. Non insisto, riservandomi di ripresentare il mio ordine del giorno come emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Anfuso?

ANFUSO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Calabrò.

CALABRO'. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi?

TRIPODI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De Vito?

DE VITO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Manco?

MANCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Basile?

BASILE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Francantonio Biaggi, insiste per gli ordini del giorno Marzotto e Martino Gaetano di cui ella è cofirmatario?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non insisto. Presenteremo appositi emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Palazzolo?

PALAZZOLO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Francantonio Biaggi, insiste per l'ordine del giorno Colitto, di cui ella è cofirmatario?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non insisto, con la riserva di presentare apposito emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cantalupo?

CANTALUPO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Francantonio Biaggi, insiste per l'ordine del giorno Papa, di cui ella è cofirmatario?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Daniele?

DANIELE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Messe?

MESSE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Francantonio Biaggi?

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ferioli?

FERIOLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Francantonio Biaggi, insiste per gli ordini del giorno Badini Confalonieri e Trombetta, di cui ella è cofirmatario?

BIAGGI' FRANCAANTONIO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Durand de la Penne?

DURAND DE LA PENNE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Busetto, insiste per l'ordine del giorno Napolitano Giorgio, di cui ella è cofirmatario?

BUSETTO. Innanzi tutto vorrei chiedere all'onorevole ministro di precisare che cosa vuol dire che il nostro ordine del giorno sarà « oggetto di esame e di studio da parte del Governo », in quanto non poniamo questioni di ordine settoriale o tecnico, ma questioni di indirizzo su cui si è realizzata una convergenza nell'ambito della Commissione stessa fra i diversi gruppi politici. In secondo luogo vorrei far presente all'onorevole ministro che questo ordine del giorno Napolitano Giorgio è stato presentato in Commissione e da questa è stato raccomandato all'Assemblea. L'onorevole ministro ricorderà che nella relazione della maggioranza vi è un allegato in cui sono menzionati gli ordini del giorno che il relatore raccomanda all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Nell'allegato è detto: « Il relatore, nell'ottemperare al mandato ricevuto, ne raccomanda l'esame da parte dell'Assemblea per le deliberazioni che rientrano nell'ambito della sua sovrana competenza ».

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Debbo ulteriormente chiarire che l'ordine del giorno Napolitano Giorgio è costituito da due parti. La prima si riferisce in particolare a reinvestimenti delle indennità. Posso accogliere questa parte come raccomandazione, ma entro i limiti ben precisi che ho indicato nel mio discorso. La seconda parte concerne invece un tema più generale, che riguarda la programmazione. Debbo allora dire che oggi si è insediata una commissione di esperti, di tecnici, i quali debbono esaminare questi problemi. Il Governo non può

quindi in anticipo, prima di essere stato illuminato dalle conclusioni cui questa commissione perverrà, assumere impegni precisi sui mezzi da adottare per la strumentazione. Ecco dunque i motivi della mia riserva.

BUSETTO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli?

RAFFAELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sulotto?

SULOTTO. Nel disegno di legge è detto che « il personale dipendente dalle imprese da trasferire... conserva il trattamento giuridico ed economico... salvo le modifiche a tale trattamento apportate da contratti collettivi che siano stati stipulati entro il 26 giugno 1962. Va però considerato che vi è stata tutta una serie di azioni sindacali le quali hanno condotto a risultati concreti, con accordi sottoscritti tra commissioni interne e datori di lavoro. Sul rispetto di tali accordi dunque i lavoratori richiedono concrete garanzie. Senza una dichiarazione precisa al riguardo, noi veniamo a determinare una situazione di allarme tra i lavoratori del settore. Vorrei quindi ulteriori precisazioni da parte dell'onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Evidentemente l'« Enel » eredita gli impegni contratti. Mi pare che questo sia sufficiente, onorevole Sulotto.

SULOTTO. Quand'è così, non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Soliano?

SOLIANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Busetto?

BUSETTO. Non insisto, signor Presidente, perché voglio dare una interpretazione positiva alla dichiarazione del ministro che l'« Enel » attuerà gli obblighi delle disposizioni esistenti, per i quali subentra alle attuali società elettriche.

PRESIDENTE. Onorevole Martoni?

MARTONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Battistini?

BATTISTINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Paolicchi?

PAOLICCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Dosi?

DOSI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti?

GIOLITTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno?

CASTAGNO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Zugno?

ZUGNO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Passoni?

PASSONI. Non insisto.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

PRESIDENTE. Onorevole Riccardo Lombardi?

LOMBARDI RICCARDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Emanuele Guerrieri?

GUERRIERI EMANUELE. Non insisto.

**Risultato della votazione segreta  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sui disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955, concernente l'applicazione dei prelievi all'importazione di taluni prodotti agricoli e per la restituzione di tali prelievi all'esportazione dei prodotti medesimi, nonché per l'istituzione di una restituzione alla produzione di taluni prodotti di trasformazione » (4044):

Presenti e votanti . . . . .	476
Maggioranza . . . . .	239
Voti favorevoli . . . . .	315
Voti contrari . . . . .	161

(La Camera approva).

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1961-62 » (Approvato dal Senato) (4033):

Presenti e votanti . . . . .	476
Maggioranza . . . . .	239
Voti favorevoli . . . . .	310
Voti contrari . . . . .	166

(La Camera approva).

« Delega al Governo per l'emanazione del testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette » (3513):

Presenti e votanti . . . . .	476
Maggioranza . . . . .	239
Voti favorevoli . . . . .	323
Voti contrari . . . . .	153

(La Camera approva).

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato » (3620):

Presenti e votanti . . . . .	476
Maggioranza . . . . .	239
Voti favorevoli . . . . .	324
Voti contrari . . . . .	152

(La Camera approva).

« Delega al Governo per la formazione di un nuovo testo unico delle leggi sul debito pubblico » (Approvato dal Senato) (2601):

Presenti e votanti . . . . .	476
Maggioranza . . . . .	239
Voti favorevoli . . . . .	323
Voti contrari . . . . .	153

(La Camera approva).

« Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (Approvato dal Senato) (4020):

Presenti e votanti . . . . .	476
Maggioranza . . . . .	239
Voti favorevoli . . . . .	405
Voti contrari . . . . .	71

(La Camera approva).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE: « Modifica agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione » (Approvato dal Senato in prima deliberazione) (3571):

Presenti e votanti . . . . .	476
Maggioranza . . . . .	239
Voti favorevoli . . . . .	436
Voti contrari . . . . .	40

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Angelino Paolo
Agosta	Angioy
Aicardi	Antoniozzi
Alba	Ariosto
Albarelo	Armani
Albertini	Armaroli
Albizzati	Armato
Aldisio Salvatore	Assennato
Alessandrini	Avolio
Alessi Maria	Babbi Giuseppe
Almirante	Baccelli
Alpino	Badaloni Maria
Amadei Giuseppe	Badini Confalonieri
Amadeo Aldo	Baldelli
Amatucci	Baldi Carlo
Ambrosini	Ballesi
Amendola Pietro	Barberi Salvatore
Amiconi	Barbi Paolo
Amodio	Barbieri Orazio
Anderlini	Bardanzellu
Andreotti	Bardini
Andreucci	Baroni
Anfuso	Bartesaghi
Angelini Giuseppe	Bartole

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Barzini	Caprara	De Capua	Fusaro
Basso	Capua	De' Cocci	Gagliardi
Battistini Giulio	Carra	Degli Esposti	Galli
Beccastrini Ezio	Carrassi	Degli Occhi	Gaspari
Bei Ciufoli Adele	Casalnuovo	De Grada	Gatto Eugenio
Belotti	Casati	De Lauro	Gaudio
Beltrame	Castagno	Anna	Matera
Bensi	Castelli	Delfino	Gefter Wondrich
Berlinguer	Castellucci	Del Giudice	Erisia
Berloffa	Cavazzini	Delle Fave	Gerbino
Berry	Cecati	Del Vecchio	Guelfi
Bersani	Ceccherini	Ada	Germani
Bertè	Cengarle	De Maria	Giglia
Bertinelli	Ceravolo Domenico	De Martino	Giolitti
Bertoldi	Ceravolo Mario	cesco	Giorgi
Bettoli	Cervone	De Marzi Fernando	Gitti
Biaggi Francantonio	Chiarolanza	De Marzio Ernesto	Golinelli
Biagioni	Chiatante	De Meo	Gomez D'Ayala
Biancani	Cianca	de Michieli Vitturi	Gonella Giuseppe
Bianchi Fortunato	Cibotto	De Pascalis	Gonella Guido
Bianchi Gerardo	Cinciari Rodano Ma-	De Pasquale	Gorrieri Ermanno
Biasutti	ria Lisa	Diaz Laura	Gotelli Angela
Bigi	Clocchiatti	Di Benedetto	Granati
Bignardi	Cocco Maria	Di Giannantonio	Grasso Nicolosi Anna
Bima	Codacci Pisanelli	Di Leo	Graziosi
Bisantis	Codignola	Di Luzio	Greppi
Bogoni	Colasanto	Di Nardo	Grezzi
Boidi	Colleoni	Di Paolantonio	Grifone
Boldrini	Colleselli	Di Piazza	Grilli Antonio
Bologna	Colombi Arturo Raf-	Dominedò	Grilli Giovanni
Bonfantini	faello	Donat-Cattin	Guadalupi
Bonino	Colombo Emilio	Dosi	Guerrieri Emanuele
Bontade Margherita	Colombo Renato	Durand de la Penne	Guerrieri Filippo
Borellini Gina	Colombo Vittorino	Elkan	Guidi
Borghese	Comandini	Ermini	Gullo
Borin	Compagnoni	Fabbri	Gullotti
Bottonelli	Concas	Failla	Helfer
Bozzi	Conci Elisabetta	Fanelli	Ingrao
Brighenti	Conte	Fanfani	Invernizzi
Brodolini	Corona Achille	Feroli	Iozzelli
Bucalossi	Corona Giacomo	Ferrara	Isgrò
Bufardeci	Cortese Giuseppe	Ferrari Aggradi	Jacometti
Busetto	Cotellessa	Ferrari Francesco	Jervolino Maria
Buttè	Covelli	Ferrari Giovanni	Kuntze
Buzzetti Primo	Cremisini	Ferretti	Laconi
Buzzi	Cruciani	Ferri	Lama
Caiati	Cucco	Fiumanò	La Malfa
Caiazza	Curti Aurelio	Foa	Landi
Calabrò	Curti Ivano	Foderaro	La Penna
Calamo	Cuttitta	Fogliazza	Larussa
Calasso	Dal Canton	Folchi	Lattanzio
Calvaresi	Pia	Forlani	Leccisi
Calvi	Dal Falco	Fornale	Lenoci
Camangi	D'Ambrosio	Fracassi	Leone Francesco
Canestrari	Dami	Francavilla	Leone Raffaele
Cantalupo	Daniele	Franco Raffaele	Liberatore
Caponi	Dante	Franzo Renzo	Limoni
Cappugi	D'Arezzo	Frunzio	Lizzadri



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Secreto                      Viale  
Spadola                      Villa  
Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Bettiol                      Cerreti Alfonso  
Breganze                    De Leonardis  
Cassiani

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** La Camera deve ora pronunciarsi sui due ordini del giorno di non passaggio agli articoli. Onorevole Malagodi, se ella rinunciassse alla particolare motivazione dell'ordine del giorno di cui ella è cofirmatario, che ha la priorità, si potrebbe votare su un ordine del giorno puro e semplice (che in quanto tale ha la precedenza nella votazione), così formulato: « La Camera delibera di non passare all'esame degli articoli ».

**MALAGODI.** Non ho alcuna difficoltà ad aderire alla sua richiesta. Chiedo l'appello nominale.

**PRESIDENTE.** Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata.*)

**REALE ORONZO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**REALE ORONZO.** Nell'annunziare il convinto voto contrario dei deputati repubblicani all'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, desidero svolgere alcune considerazioni suggeritemi da taluni temi e spunti di quella discussione generale alla quale noi, deliberatamente, non abbiamo voluto partecipare, per un atto di umiltà e anche per riguardo alla Camera, per non aumentare lo sterminato numero degli oratori (tecnici, non tecnici o falsi tecnici) che per dieci giorni si sono accaniti a discutere questa legge, non sempre svolgendo argomentazioni originali e peregrine.

I posteri i quali per avventura avranno la pazienza di leggere i resoconti di questa discussione potranno valutare se dibattiti così ampi e discorsi così ripetuti, insistenti, così prolissi come quelli che si sono avuti nei giorni scorsi (e che, si noti, si diceva che la maggioranza avrebbe voluto strozzare, mentre ha consentito che la discussione generale dilagasse in maniera inusitata) abbiano conferito o meno autorità e prestigio al Parlamento.

Il tema più generale e più vasto toccato da quasi tutti gli oratori, il più suggestivo perché il più facile, è stato quello della motivazione ideologica di questo provvedimento.

Per giorni interi noi abbiamo ascoltato da ogni settore di questa Camera, ma specialmente dall'estrema destra, un'acuta, profonda indagine sulla dottrina degli altrui partiti. Ciascun rappresentante della destra si è fatto interprete autentico dei documenti, delle ideologie, dei programmi, della storia degli altri partiti; e non solo degli altri partiti, visto che qui abbiamo anche trovato una grande quantità di cultori dell'interpretazione delle encicliche papali.

Si è fatto anche — e ieri l'onorevole Bozzi ce ne ha voluto dare un ultimo esempio nel suo secondo intervento — il processo alle parole di questo o quell'uomo politico, di questo o quel partito per dimostrare che qualche tempo fa (due anni, un anno, sei mesi) le sue opinioni erano contrarie a quelle espresse o non espresse o sottintese in questa discussione.

Per quanto ci concerne, poichè ciascuno difende il suo partito, vorrei ricordare a questi cultori di esami storici che non si possono fare i processi staccando una parola o una frase da un contesto e dimenticando l'occasione e il significato delle cose citate e che furono profferite.

Per quanto riguarda i repubblicani — non volendo fare l'interprete delle altrui dottrine, mi devo limitare a quella del nostro partito — è certo che noi siamo arrivati, e non oggi, al convincimento che ci porta a sostenere questa legge, non da una ideologia collettivistica. Si può, infatti, arrivare a questa legge partendo, come ha fatto il partito comunista, solo da una ideologia collettivistica, ma non vi è bisogno di un simile punto di partenza per arrivare a questo risultato. In altri tempi, come è stato ricordato nella discussione generale, a questo risultato, sia pure con la motivazione di esigenze più pressanti e diverse, vi arrivano anche i liberali quando si trattò della nazionalizzazione delle ferrovie; vi sono arrivati in Inghilterra anche i conservatori, i quali hanno mantenuto la nazionalizzazione dell'energia elettrica, non l'hanno revocata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

**REALE ORONZO.** Vuol dire che è inutile fare il processo alle ideologie perché esse possono fornire spunti e indirizzi diversi. Noi, però — e questo ci preme dichiarare — siamo

arrivati alla conclusione che ci porta ad appoggiare questa legge partendo da principi ideologici diversi da quelli che possono aver ispirato altri partiti.

Un'accusa largamente rivolta ai presentatori e ai sostenitori di questa legge nel corso della discussione generale è quella dell'improvvisazione di questo provvedimento e dell'urgenza che si voluto imporre a questa discussione. Si è detto che vi è stata una specie di influenza nazionalizzatrice (*Interruzione del deputato Tripodi*), di epidemia, come mi suggeriscono i colleghi che si intendono di epidemia, poiché tra i loro oratori ve ne è stato uno, il più prolisso, che ha molta competenza in queste cose. (*Vive proteste a destra*). Si è parlato, quindi, di improvvisazione nazionalizzatrice come se non si fosse mai parlato fino ad oggi di soluzioni nel senso della nazionalizzazione.

Ebbene, per quanto ci concerne, non soltanto sono molti e molti anni che noi — quanto meno dall'indomani della liberazione — abbiamo posto a base del nostro programma la necessità dell'economia a due settori, uno dei quali può essere pubblicizzato fino alle forme di nazionalizzazione, ma proprio sullo specifico problema della nazionalizzazione della energia elettrica la nostra posizione è stata assunta, e pubblicamente, fin dal 1951. E non credo che questa posizione sia stata improvvisata neppure per quanto concerne gli altri partiti e che questa discussione avvenga senza nessuna preparazione, visto che proprio l'onorevole Alpino, che appartiene a uno dei gruppi che hanno rimproverato l'improvvisazione e l'urgenza, a pagina 54 della sua pregevole relazione di minoranza ha scritto — criticando la scelta del triennio 1959-61 come parametro per stabilire il valore di borsa dei titoli e quindi degli indennizzi — che questo periodo era influenzato dal preannuncio della nazionalizzazione, e ha poi aggiunto che « già in data 9 luglio 1958 l'onorevole Fanfani, nell'espone il programma del Governo uscito dalle elezioni di quell'anno, ebbe ad enunciare il proposito di modificare l'assetto dell'industria elettrica ». Dunque questo triennio è stato tanto investito dalle discussioni sulla nazionalizzazione e dalle previsioni di una possibile nazionalizzazione, che la borsa ne avrebbe subito le conseguenze fino a far considerare iniquo il riferimento al valore dei titoli in borsa di quegli anni.

Quindi non vi è alcuna improvvisazione, come non vi è alcuna possibilità di un rimprovero per una nostra pretesa urgenza non

motivata, perché, se restasse un po' di serenità in coloro che hanno mosso questa accusa, essi riconoscerebbero che l'urgenza che noi abbiamo voluto e che riteniamo necessaria nell'approvazione di un provvedimento del genere, non risponde a un capriccio, a una volontà di sopraffazione. Il fatto è che, quando un provvedimento della natura di questo che stiamo esaminando, viene annunciato e si sa che sarà approvato (perché esiste in tal senso l'impegno di una sufficiente maggioranza), è logico definirlo ed attuarlo con sollecitudine, per non prolungare gli inconvenienti nel campo tecnico, finanziario, psicologico, e perché anche non si realizzino le possibilità vendicative di un certo settore, che sempre sussistono nel periodo transitorio in cui è morto un regime e non è ancora nato un regime nuovo. Quindi l'urgenza non è un atto di avventatezza, ma un atto di consapevolezza politica, vorrei dire anche di lealtà politica da parte della maggioranza.

Del resto, qui sono stati evocati tanti ricordi storici, e si è quindi dovuto anche ricordare che nell'aprile del 1905 la discussione sulla nazionalizzazione delle ferrovie durò tre giorni soltanto. È vero che vi era stata nel 1903 (mi piace ricordarlo per una ragione che dirò subito) la mozione Pantano, sottoscritta da tutti i deputati repubblicani e da altri dell'estrema sinistra, con la quale si additava la necessità della revoca delle concessioni e si indicava, nelle motivazioni, lo sbocco di una nazionalizzazione delle ferrovie. Però nel 1903 questa mozione fu bocciata a grandissima maggioranza. Quindi non si può dire che la discussione di tre giorni nel 1905 fosse stata preparata da un voto favorevole del 1903. (*Interruzione del Relatore di minoranza Trombetta*). No, voi avete fatto e continuate a fare il processo all'urgenza con la quale si manifesta la volontà della maggioranza di approvare questa legge in quest'aula, non nella Commissione. E del resto, chi voglia essere testimone sereno, come può essere lei, onorevole Trombetta, che ha partecipato ai lavori della Commissione, potrà attestare che in Commissione si è lavorato sodo e sul serio, sono stati esaminati tutti gli emendamenti presentati con una discussione amplissima e con convergenze che spesso si sono verificate, al di là delle motivazioni politiche, sul terreno tecnico, sul terreno dell'interesse generale riconosciuto da vari settori politici.

Quindi, il problema si riferisce all'urgenza in quest'aula ed io credo di poter rievocare il precedente del 1903, insieme ad alcune considerazioni di ordine obiettivo che portano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

alla piena giustificazione dell'urgenza che noi vorremmo dare a questo provvedimento e che è stata diluita (speriamo che almeno di questo sarete contenti) assai nel tempo, visto che la discussione della legge finirà a settembre inoltrato.

Ho accennato al precedente della mozione presentata dall'onorevole Pantano nel 1903, perchè mi è capitato di leggere in questi giorni che i deputati repubblicani sarebbero stati allora contrari alla nazionalizzazione. Ebbene, la mozione presentata dall'onorevole Pantano nel 1903 portava proprio la firma di tutti i deputati repubblicani, da Battelli a Barzilai, a Colaianni, a Mirabelli, a Taroni, Pellegrini, Soggi e via di seguito. (*Commenti a destra*).

Abbiamo avuto, poi, in questa discussione una serie di argomentazioni tecniche, qualche volta soltanto pseudotecniche. A volte abbiamo avuto uno schieramento di competenze che mi ha veramente mortificato e umiliato perché nella mia ignoranza non sapevo che tanti membri della Camera dei deputati fossero esperti elettrotecnici oltre che esperti di tecnica finanziaria. Però, gli esperti di tecnica finanziaria avversi alla nazionalizzazione si sono particolarmente occupati di dimostrare l'impossibilità di funzionamento finanziario dell'ente. Cioè: l'ente statale non potrebbe raggiungere il necessario finanziamento a tutti i fini, non solo per la vita normale dell'ente, ma anche per lo sviluppo degli impianti, eccetera, che, viceversa, sarebbe consentito ai privati.

Ora, vorrei osservare che tutti i calcoli che si fanno sulle difficoltà finanziarie dell'ente — il quale ha bisogno di credito obbligazionario e non lo troverà e dovrà, secondo una previsione assai triste, mungere sovvenzioni statali — a parte l'estrema elasticità e variabilità delle cifre adottate, tutti questi calcoli prescindono dalla dimostrazione del perché alle società il finanziamento riuscirebbe facile e all'ente statale impossibile. È vero che vi è una differenza che è stata enunciata o sottintesa, cioè che le società possono ricorrere al finanziamento mediante emissioni di azioni, mentre l'ente può emettere soltanto obbligazioni. Però in questa indicazione vi è il riconoscimento che almeno buona parte della appetibilità delle azioni delle società elettriche rispetto alle obbligazioni nasce dal fatto che queste società distribuiscono non soltanto utili mediante dividendi, ma hanno distribuito utili, e più abbondanti, anche mediante emissioni di azioni gratuite o di azioni al valore nominale date in opzione agli azio-

nisti. Vi è cioè il riconoscimento, che per altro verso viene invece negato, di quella quantità di utili non ripartiti da parte delle società come dividendi, che quanto meno sarà un vantaggio del quale godrà l'ente e che gli consentirà di fare una certa politica. È un vantaggio che, tra l'altro, in ipotesi puramente astratta, potrebbe consentire all'ente anche di dare un interesse sulle obbligazioni superiore a quello da voi intravvisto, dato che l'ente ha a disposizione questa parte di utili che le società oggi distribuiscono sotto forma di azioni gratuite.

GRILLI ANTONIO. Questo la legge non lo prevede.

REALE ORONZO. Però, nel momento in cui enunciati lo svantaggio dell'ente, rispetto alle società, di non poter emettere azioni, dovete riconoscere questa ragione della appetibilità particolare delle azioni, che è di conforto rispetto alle possibilità finanziarie future dell'ente, visto che esso potrà godere non soltanto degli utili che oggi vengono distribuiti, ma anche di quelli che non vengono distribuiti.

Ho visto un conto che dovrebbe essere autorevolissimo nella relazione dell'onorevole Alpino circa le difficoltà di finanziamento dell'ente. Ebbene, si fanno i calcoli del fabbisogno finanziario dell'ente nei primi anni e si dice tra l'altro che occorrono 82,5 miliardi per pagare gli interessi del 5,50 per cento su 1.500 miliardi per l'intero anno 1962; il che è vero, ma l'onorevole Alpino e gli altri colleghi che hanno fatto propria questa relazione si sono dimenticati, non so se per una svista, di dirci (come fanno in altra parte della relazione) che l'ente fa propri gli utili delle società verificatisi nell'esercizio 1962. Quindi, a fronte di quell'impegno finanziario che voi citate come insopportabile, sta l'incasso di tutti quegli utili del 1962 della gestione delle società elettriche che voi avete indicato come assai rilevanti, tant'è vero che quasi accusate l'ente di volere consumare una specie di rapina impadronendosi di utili che hanno cominciato a maturarsi prima dell'approvazione di questa legge. (*Interruzione del Relatore di minoranza Trombetta*). Voi avete messo un carico finanziario dell'ente di miliardi 82,5 per il 1962. A fronte dovevate però mettere quella cifra probabilmente assai più alta di utili che l'ente farà propri prelevandoli dai bilanci delle società. (*Interruzione del Relatore di minoranza Trombetta*).

Queste osservazioni volevano avere lo scopo di dimostrare che avevamo ragione di essere diffidenti rispetto a certi atteggiamenti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

che dovevano scoraggiare noi dall'approvare la legge e dovevano portare il panico nel paese. Non abbiamo fiducia assoluta, consentiteci di dire almeno questo, nelle previsioni dei tecnici, che non sempre si sono avverate e che speriamo nella loro parte pessimistica non si avverino neanche stavolta.

Un altro rimprovero mosso a questo disegno di legge è che esso ubbidisce unicamente ad una scelta politica. Mi sia consentito osservare che qui vi è stata una dimostrazione da parte di molti oratori, ultimo dei quali il ministro Colombo, sulla utilità tecnica di questa operazione. Voi potete dissentire nel merito, ma non potete dire che a questa scelta siano estranei elementi tecnici.

Ma, a parte questo, vorrei ripetere che non è un rimprovero che ci angustia il fatto che questa scelta sia stata anche una scelta politica. Una volta dimostrato, come è stato facile dimostrare, che non è una scelta ideologica, visto che può essere fatta partendo da ideologie diverse, che rimprovero può essere parlare di scelta politica? Certo, voi stucchevolmente avete ripetuto per dieci giorni che questo è un prezzo di baratto pagato al partito socialista perché desse la sua astensione a questo Governo, il suo appoggio mitigato, affievolito a questo Governo. Ma altra cosa, colleghi di tutti i settori, è dire che il partito socialista entra in questa operazione come forza politica che contribuisce a determinare i programmi di una coalizione (ed è cosa che non può scandalizzare nessuno), ed altro è dire che tre partiti si sono decisi a fare una cosa di tale importanza contraria ai loro intendimenti e programmi unicamente per ottenere il favore dell'astensione del partito socialista.

Vi è la dimostrazione che alcuni di questi partiti volevano esplicitamente la nazionalizzazione da molto tempo. Vi è la dimostrazione che questa nazionalizzazione non era pregiudizialmente esclusa neanche dal partito della democrazia cristiana, in quanto essa la riteneva uno strumento possibile di attuazione di una determinata politica di intervento pubblico.

Quindi, direi che questo stucchevole argomento della scelta fatta unicamente per soddisfare un'esigenza del partito socialista è stato ripetuto troppo per avere efficacia in questa discussione. Piuttosto ciò è la dimostrazione della scarsa fiducia di coloro stessi che facevano tale affermazione nella fondatezza della loro tesi.

La scelta politica, però, certamente vi è stata, ma nel senso al quale si è riferito anche

ultimamente il ministro dell'industria, cioè nel senso di una scelta che ubbidisce alla logica di una direttiva politica e dei suoi fini, che sono fini antimonopolistici, fini di sviluppo economico equilibrato per i quali si ritiene inadatta o meno adatta la gestione privata che ubbidisce esclusivamente alla legge del profitto.

È inutile soffermarsi sull'utilità generale della pubblicizzazione di questo settore. Quanto alla pubblicizzazione, abbiamo avuto, sia pure in ritardo, riconoscimenti amplissimi da parte di tutti i settori (naturalmente se invece della nazionalizzazione fosse stata proposta un'altra forma di pubblicizzazione, forse questo riconoscimento non vi sarebbe stato). Si è perfino ipotizzato (e questo veramente sarebbe stato un intervento anticostituzionale) che lo Stato con un suo provvedimento spogliasse gli azionisti attuali del diritto di voto e trasformasse tutte le azioni in azioni privilegiate senza voto. Cioè si sono ammesse varie forme di pubblicizzazione tranne la nazionalizzazione.

Quindi il problema è stato limitato in questa discussione, ed è limitato nella nostra scelta, a stabilire quale sia lo strumento più adatto della pubblicizzazione. Vi è stata da parte del relatore per la maggioranza, vi è stata da parte di vari oratori, vi è stata da parte del ministro la dimostrazione che vi erano sufficienti ragioni di utilità pubblica per preferire la soluzione della nazionalizzazione, perché anche la soluzione delle partecipazioni statali sarebbe stata inefficiente o poco efficiente a raggiungere il fine che con la nazionalizzazione si è voluto.

Si è scelto l'ente pubblico di Stato invece dell'azienda autonoma statale, che pare sarebbe stata preferita da vari settori che si sono improvvisati fautori dell'azienda statale, perché si voleva creare un organismo agile che con i suoi controlli esterni ed interni ineccepibili ed efficaci garantisse una attuazione rapida della sua politica. Credo che con buone ragioni nello stabilire l'ente pubblico sono state fissate limitazioni come quella della non partecipazione alle società, come quella dei controlli della Corte dei conti, come quella della nomina degli amministratori solo per ragioni di competenza (cioè che deve assicurare sulla capacità di questo ente ad assolvere alla funzione che gli è assegnata).

Posso concludere osservando che in verità questa soluzione invano — vorrei dire risibilmente qualche volta — è stata presentata come una misura sovversiva, catastrofica.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Stamattina il focoso collega onorevole Covelli, che dal suo profondo attaccamento alla Costituzione repubblicana è stato portato a rimproverare a noi una specie di sovversivismo, ha detto che vorrà portare sulle piazze — non gli basta il Parlamento — questo problema e nientepopodimeno ha rimproverato a noi (si rivolgeva anche personalmente a me) di non essere stati solleciti ad approvare la legge sul *referendum*, di cui, ove la legge fosse stata già approvata, si sarebbero serviti gli oppositori per promuovere l'abrogazione della legge che stiamo discutendo. Io ho interrotto l'onorevole Covelli domandandogli se per caso ricordasse di essere stato favorevole alla legge sul *referendum* ed egli mi ha risposto molto aggressivamente che era stato favorevole, che il suo partito era stato favorevole. Ebbene, sono in grado di affermare (vi risparmio la lettura, ma il documento è qui) che quando si discusse la legge sul *referendum* abrogativo — ed è stata una battaglia che forse molti di voi ricorderanno — proprio il gruppo dell'onorevole Covelli, attraverso il suo portavoce onorevole Rivera, fu contrario all'attuazione del precetto costituzionale sul *referendum* abrogativo. Quindi, non so se dopo una siffatta presa di posizione si possa venire ad insolentire la maggioranza perché non consente, ritardando l'approvazione della legge di attuazione del *referendum*, che si faccia ricorso al *referendum* in questa occasione.

Le previsioni catastrofiche sono state finora smentite dai fatti: le borse non sono crollate, la diminuzione dei corsi è stata inferiore, come è stato recentemente ricordato, a quella verificatasi in altri paesi, che nulla hanno a che fare con provvedimenti recenti e nemmeno antichi di nazionalizzazione. Io credo che anche questa atmosfera catastrofica che si è voluta creare intorno al provvedimento per spaventare, un po' anticipatamente, gli elettori, per cercare suffragi dagli elettori, sarà ogni giorno di più vanificata. Vi è almeno una cosa che credo non si verificherà di queste previsioni catastrofiche. Vi è stato un deputato (dico il peccato e non il peccatore) che nientemeno ha scritto che di questo passo e con questo principio si arriverà al momento che « i figli li farà lo Stato con la fecondazione artificiale di Stato! ». (*Commenti al centro*). Affermazioni del genere sono la misura dell'atmosfera che si è voluto creare.

Quindi, queste previsioni saranno diradate da una atmosfera di serenità che noi volevamo anticipare, proprio affrettando l'esame di questa legge, perché siamo sicuri che quando questa legge sarà approvata, quando

l'ente sarà costituito, quando la nazionalizzazione sarà attuata, tutte queste cassandre probabilmente dovranno cercare di far dimenticare le loro previsioni e forse costituirà un divertimento per noi andare a frugare nei resoconti di questi discorsi per riscoprire tutte le profezie mancate a proposito della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Certo resta, come in ogni cosa, il problema degli uomini. Ma tutte le garanzie possibili sono state scritte nei numeri 2°, 3° e 4° dell'articolo 3 della legge che noi proponiamo alla vostra approvazione.

Naturalmente tutte le previsioni si possono fare, tutte le garanzie legislative si possono adottare, ma rimane sempre un margine che dipende dalla qualità degli uomini. La volontà degli uomini e la pasta degli uomini contano però sia nell'iniziativa pubblica sia nell'iniziativa privata e non sempre nell'iniziativa privata la loro cattiva qualità è pagata da coloro che li hanno scelti, perché vi sono esperienze piuttosto dolorose della vita economica dello Stato italiano che dimostrano quante volte lo Stato poi è dovuto intervenire con il denaro dei contribuenti a rimediare alle cattive scelte degli uomini e ai cattivi indirizzi della politica aziendale dell'iniziativa privata.

Da parte nostra, in ogni caso, impegnamo il Governo al rispetto della lettera e dello spirito di queste disposizioni con le quali abbiamo voluto garantire, per quanto fosse possibile garantire in una legge, che l'ente risponda ai suoi fini e che con questo provvedimento sia raggiunto il fine di progresso economico e sociale che noi gli attribuiamo e non quei fini di sopraffazione che incautamente, come sarà dimostrato dall'avvenire, — noi lo speriamo — sono stati attribuiti dall'opposizione alla creazione dell'ente e al provvedimento di nazionalizzazione che noi vogliamo sia approvato. (*Applausi*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Gli interventi dei miei amici del gruppo liberale hanno dimostrato sino in fondo che la costituzione dell'« Enel » non risponde ad alcuna necessità obiettiva di ordine generale; che esso è mal concepito e mal strutturato sul piano tecnico, economico, finanziario e sociale.

Nessun argomento serio è stato contrapposto, sul piano dei fatti, a queste nostre critiche. Esse trovano, anzi, eco e conferma in larghi strati dei partiti di maggioranza, in quest'aula e fuori. Coloro che difendono il

provvedimento, nei partiti democratici, cercano di giustificarlo, in definitiva, soltanto con argomenti politici. Noi non criticiamo ciò *a priori*. In una situazione tanto difficile come quella italiana, una vittoria politica per la democrazia può anche valere un prezzo negativo, anche pesantemente negativo, dal punto di vista tecnico ed economico. A condizione però — mi sia lecito il ricordo di un sorriso in argomento tanto serio: lo dedico, in sua assenza, al Presidente partenopeo della Camera — a condizione però di non dimenticare l'apologhetto settecentesco, di pretto stile galiano, della bella ritrosa che dopo molti rifiuti domandò allo spasimante, come prezzo per arrendersi a lui, che egli prima si rendesse inoffensivo. A condizione cioè che il prezzo da pagare non sia tale, da solo o aggiunto ad altri, da trasformare l'evento da una apparente vittoria in una sostanziale sconfitta della democrazia e in un successo effettivo delle forze antidemocratiche.

I motivi politici che dovrebbero giustificare la costituzione dell'« Enel » sono sostanzialmente due. Il primo, quello di essere uno strumento indispensabile per la politica di piano o di programmazione, la quale sarebbe a sua volta indispensabile per lo sviluppo e l'equilibrio della nostra economia e la riduzione degli squilibri regionali o settoriali. Il secondo motivo sarebbe quello di essere, insieme con le regioni, con la politica di piano e con la semicollettivizzazione dell'agricoltura, uno strumento necessario e sufficiente per assicurare il passaggio dal partito socialista italiano nel campo democratico e per isolare così il partito comunista italiano.

Noi non riteniamo vero e valido il primo né il secondo di questi motivi. Poniamoci, a tale riguardo, un quesito fondamentale: verso quale genere d'Italia ci incammina questa legge? A quale genere di economia, di società e di Stato ci avvicina? In quale direzione influisce sui nostri rapporti con il mondo esterno? Uso deliberatamente parole molto moderate come « incammina », « avvicina », « influisce », perché so che questa legge non effettuerà da sola (sottolineo: « da sola ») una trasformazione radicale e rivoluzionaria della situazione italiana.

Ma non dimentico neppure, come troppi colleghi della maggioranza hanno voluto fare, che questa legge non va esaminata in astratto, ma nella concreta situazione italiana, tenuto conto delle condizioni effettive dello Stato, della società e dell'economia italiana e tenuto conto altresì — e come! — delle reali forze politiche in azione nel nostro paese. E perché

il mio discorso non si presti ad equivoci, debbo anche ricordare a me stesso e agli altri che noi liberali rivendichiamo come nostra, in teoria e in pratica, l'esigenza di una politica ragionata, cosciente e coerente di cornice istituzionale e di azione pubblica conforme alle necessità intime di un mercato libero e di una società aperta. Rivendichiamo, cioè, l'esigenza di un molto maggiore coordinamento giuridico e tecnico nell'azione politico-economica dello Stato, in funzione di necessità che sono politiche, che sono sociali, che sono economiche, le necessità di un paese che comincia finalmente (comincia appena) a disporre dei mezzi per affrontare razionalmente alcuni dei suoi problemi collettivi essenziali (e basti menzionare come esempio l'amministrazione pubblica e la scuola). Ciò che non esclude, neppure in casi di reale necessità e tenuto conto degli inevitabili pericoli politici, anche l'intervento eccezionale e sussidiario dello Stato come produttore, così come da anni scriviamo e diciamo, con buona pace di quei colleghi che fingono di non essersene accorti; lo fingono infatti, perché non saprebbero forse altrimenti che cosa dire contro di noi.

Quello che imbarazza i migliori di loro è di sentire come noi siamo acutamente sensibili all'esistenza di quella che vorrei chiamare « la linea di non ritorno », una linea spessa, quasi una fascia, forse, ma una linea, comunque, superata la quale si approda a lidi che non sono i lidi della libertà e della democrazia, e non tanto dal punto di vista economico (che a questo punto si rivela come subordinato e strumentale), quanto essenzialmente dal punto di vista dei valori etico-politici o, diciamolo pure, dei valori religiosi nel senso più largo e alto della parola.

Da un lato di quella linea vi è lo Stato di diritto, la società aperta, l'economia di mercato, la collaborazione intima con l'occidente. Dall'altro lato vi è lo Stato onniassorbente e paternalistico, l'economia da dirigista a stanzata, la società chiusa e il neutralismo al servizio del blocco sovietico.

Io non dubito della volontà, per esempio, di un Moro, di un Saragat, di un Colombo di non passare quella linea. Il punto è di sapere se gli atti politici che essi compiono — ieri il Friuli-Venezia Giulia, oggi l'« Enel », domani le altre cose in cantiere, dalle regioni alla pianificazione dell'agricoltura — non li trascineranno e non trascineranno con loro il paese là dove esso, a nostro giudizio (e forse anche a loro giudizio), non deve andare. Il punto è di sapere se questi atti politici che dovrebbero

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

portare il partito socialista italiano interamente di qua da quella linea, non lo mantengono invece in una posizione che benevolmente si può chiamare equivoca — comodamente equivoca — e più duramente, invece, di doppio giuoco a servizio, in definitiva, del classico doppio giuoco e obiettivo singolo del partito comunista.

Con questa legge si statizza un settore di primaria importanza dell'economia italiana. Non lo si statizza in un momento di crisi, di fallanza tecnica del settore e di scarsa intrapresa: al contrario! Non lo si statizza in un paese ad economia interamente libera o quasi: al contrario! In varie forme, lo Stato italiano possiede o controlla in larghissima o larga misura le banche, le assicurazioni, i trasporti terrestri, aerei e marittimi, le telecomunicazioni, la R.A.I.-TV., la siderurgia, la meccanica, i cantieri navali, gli idrocarburi e la petrolchimica, il commercio degli strumenti e dei prodotti agricoli, i tabacchi e persino alcune fette del settore tessile e turistico.

In conseguenza, nella nostra economia già così largamente statizzata, ogni nuova dose di statizzazione, in qualsiasi forma, agisce con efficacia crescente al quadrato o al cubo nel senso di limitare l'economia di mercato e l'iniziativa privata. Altro è una dose di statizzazione in una economia fatta come la nostra, altro è la stessa dose in un'economia libera come quella inglese o quella tedesca. In nessun'altra democrazia libera d'Europa si è mai fatto niente di simile, neppure nella Scandinavia socialdemocratica e nell'Inghilterra laburista. Dappertutto, le socialdemocrazie vi hanno ufficialmente rinunciato, e hanno rinunciato con ciò (e lo ha ricordato giustamente l'onorevole Lombardi) alle programmazioni. In vari paesi, dall'Inghilterra alla Germania, all'Austria, si è anzi riprivatizzato.

L'« Enel » s'inserisce dunque in un sistema italiano atipico rispetto agli altri sistemi occidentali, già fortemente spostato verso posizioni di economia statale o parastatale.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Scusi, onorevole Malagodi: in una recente riunione, il presidente della Confindustria diceva di rappresentare ancora l'85 per cento dell'industria italiana. Metta d'accordo le sue asserzioni con quelle del presidente della Confindustria.

MALAGODI. Io rispondo delle mie affermazioni, non di quelle di altri; e ho indicato con esattezza i settori in cui lo Stato italiano interviene, ed ella sa benissimo che sono quelli che ho citato; in ogni caso non ho detto

che l'economia italiana sia già tutta statizzata. Ho detto che lo è assai più di qualsiasi altra economia occidentale e che, in conseguenza, ulteriori dosi di statizzazione hanno in Italia un effetto maggiore di quello che avrebbero in altri paesi.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Nel fare la sua elencazione, ella ha dimenticato che gran parte di quelle statizzazioni sono state assunte dallo Stato a causa del fallimento dell'iniziativa privata. Questo ella lo ha sperimentato di persona.

MALAGODI. Io ho esposto semplicemente l'odierno stato di fatto, che si è inizialmente verificato in periodo fascista ed è stato largamente ampliato per alcuni settori negli ultimi dieci anni.

Ad una pluralità di proprietà, di iniziativa, di tradizioni tecniche, l'« Enel » sostituisce un monopolio che non è assoluto solo per una contraddizione dovuta a motivi d'ordine deteriore, come hanno riconosciuto oratori democristiani e oratori socialisti. Questo monopolio sarebbe — l'abbiamo ricordato — indispensabile alla politica di piano.

Vediamo che cosa significa questa espressione. La politica di piano è, in effetti, una espressione polivalente. Essa può significare (e mi è parso di coglierlo oggi nelle parole del ministro Colombo) una politica economica di orientamento generale attraverso lo strumento finanziario e fiscale, una politica di cornice istituzionale, una politica di manovre del volume complessivo del credito, una politica democratica, meditata, cosciente, coerente e, diciamo pure, a fondo liberale. Ma in questo caso l'« Enel » non era necessario; e non era necessaria neppure una « irizzazione » che aumentasse i già larghissimi poteri conoscitivi e di controllo dello Stato.

Ma la politica di piano può significare un'altra cosa: può significare un quadro coercitivo entro il quale le forze economiche e sociali debbano muoversi in vista di una sostituzione crescente e al limite di una sostituzione totale del motivo della volontà statale al motivo del profitto economico, di una sostituzione cioè di enti variamente pubblici alla molteplicità degli operatori privati in concorrenza fra loro: una politica cioè a fondo socialista. In tal caso l'« Enel » ha un significato e una giustificazione. Un significato che in parte è effettivo: dico in parte, perché allo stesso scopo si poteva anche arrivare con mezzi meno drastici. Ma appunto perciò il provvedimento ha un significato che è di simbolo e di rottura, come scrisse efficacemente l'onorevole Lombardi, come hanno

detto e scritto tutti gli oratori socialisti e comunisti, come hanno detto con molti ghirigori anche alcuni oratori democristiani, non tutti, confortandosi con invocazioni a quella *Mater et magistra* che, salvo errore, è anche la tavola della legge in Germania per un Erhard riprivatizzatore e perfino la tavola della legge in Spagna per i ministri cosiddetti liberalizzatori dell'*Opus Dei* del gabinetto del generale Franco (vedi il recente comunicato di quel governo).

Il vero motivo per cui si è voluto l'« Enel », e lo si è voluto come ente unico di Stato, l'onorevole Lombardi (mi si permetta di citarlo ancora come oratore ufficiale del suo partito) lo ha detto chiaramente. Si tratta di ferire il motivo, l'impulso del profitto. Si tratta di lavorare a rendere inevitabile la sua crescente sostituzione con l'impulso della decisione statale. In questi termini noi riteniamo che la decisione statale sia necessariamente non democratica, in quanto non crediamo a una democraticità che, secondo i documenti del partito socialista, sarebbe affidata ad una indiscriminata libertà dei sindacati anche di fronte al piano. Ma questo è un punto che approfondiremo in altra occasione.

LOMBARDI RICCARDO. Speriamo di poterlo fare, perché ella, onorevole Malagodi, ha promesso molte cose.

MALAGODI. Credo che il ministro La Malfa si appresti a presentare alle Camere, in autunno, il disegno di legge per la trasformazione del Ministero del bilancio in Ministero del bilancio e della programmazione economica. In quell'occasione potremo tornare su questi problemi. (*Commenti*). Quanto alla TV., quando, onorevole Lombardi, ella ed io ci troveremo di nuovo all'opposizione di fronte al grande monocoloro di tutti i « talenti » democristiani, allora forse da due diversi banchi di opposizione riusciremo a strappare quel dibattito che oggi non riusciamo ad ottenere e che sarei ben lieto avesse luogo.

In ogni modo, in queste condizioni è anche troppo chiaro perché in Italia la gente non crede alle affannose assicurazioni della democrazia cristiana secondo cui questa dell'industria elettrica sarebbe la sola e l'ultima delle nazionalizzazioni. Perché non vi crede? Vi è un brutto precedente, quello dell'impegno elettorale assunto dalla democrazia cristiana nel 1958 di non procedere a nuove iniziative pubbliche senza un preventivo voto del Parlamento, impegno abbandonato dopo un piccolissimo adempimento, come riconobbe in quest'aula, nel marzo scorso, l'onorevole Fanfani.

Vi è poi l'ostacolo dell'espansione incontrollabile degli enti statali in tutte le direzioni. Si passa dal metano alla lana, alla gomma sintetica, ai giornali, alla politica estera, alla politica interna. Vi sono i 250 enti, grandi e piccoli, creati dalla regione siciliana al di fuori di ogni legalità sostanziale e di ogni controllo e che sono una specie di anti-pasto della scorpacciata che verrà fatta nella prevista nuova trattoria che si chiamerà « Alle venti regioni ». (*Commenti*).

Ma, oltre a questo, vi è soprattutto la logica interna del sistema. Se il piano richiede l'« Enel », esige qualcosa di più, ad esempio il controllo politico del credito, che non è meno politico per essere definito, come ricordava stamane l'onorevole Alpino, « selettivo » anziché « qualitativo »; forse « selettivo » è ancora peggio.

Nella sua logica ferrea, il sistema richiede non solo il controllo politico del credito ma altre statizzazioni, che forse non si faranno ma delle quali si parla nei corridoi non soltanto di alcuni partiti ma anche di alcuni ministeri. Saranno sogni di ministri, ma se ne parla...

A questo punto possiamo dunque trarre una prima conclusione negativa sul piano dei motivi politici adottati a favore dell'« Enel ».

L'« Enel » non è lo strumento di una politica anche ardita, anche arditissima, di sviluppo equilibrato di un'economia di mercato. L'« Enel » è invece lo strumento per un grosso passo avanti, un grande incentivo allo sviluppo dello statalismo in un'economia e in una società che sono già al limite di quella certa fascia o linea di non ritorno.

Aggiungo: dal punto di vista sociale, dal punto di vista del progresso di una società democratica aperta, non vi è dubbio anche agli occhi dei più ottimisti che l'« Enel » sottrae mezzi ad altre cose di diretta ed indiscussa utilità, come, ripeto, l'amministrazione pubblica e la scuola. Non vi è neppure dubbio che esso colpisce duramente, e più ancora nell'*animus* che nella borsa, quel mezzo milione di piccoli e medi azionisti elettrici che erano i pionieri d'un azionariato largamente diffuso. A che vale proporre oggi leggi sull'azionariato popolare? Ci vorrà ben altro per far rinascere la fiducia! Anche qui, la visione finale socialista — di una società dove lo Stato controlla tutto e non vi sono proprietari — segna, attraverso l'« Enel », un grosso punto a suo favore rispetto alla visione finale (che è variamente socialdemocratica, repubblicana, cattolica, liberale) di una società dove invece tutti siano proprietari.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

E con questo sono già al secondo fra i motivi politici dei sostenitori dell'« Enel », quello di essere, con altre misure, uno strumento per assicurare il passaggio del partito socialista nel campo democratico, ed isolare così i comunisti. In tal modo, si dice, si potrà allargare l'area democratica, rafforzare lo Stato di diritto e la società libera, cointeressare nuovi quadri e nuove masse popolari alla loro difesa.

Non è senza significato il fatto che di questa — che pure dovrebbe essere la massima delle argomentazioni a favore dell'« Enel » — si sia parlato così poco e di sfuggita qui alla Camera e fuori. In questo modo si è facilitata quella naturale operazione di inserimento politico dei comunisti, che anche l'onorevole Fanfani ha recentemente deprecato, ma contro la quale nessuno nella maggioranza ha osato prendere posizione in modo aperto e ragionato.

Vi è un palese imbarazzo, una segreta paura che sembravano imbavagliare, a questo punto, gli oratori dei partiti di Governo e anche gli oratori, abbastanza espliciti su tutto il resto, del partito socialista italiano. Nasce da qui quella pesante atmosfera di menzogna che grava su tutta la discussione e che l'onorevole Bozzi ha denunciato ieri con tanta efficacia.

Ed è questo il primo e forse il più grave effetto politico e morale dell'« Enel », questo spettacolo di una manovra politica che è fin troppo trasparente ma su cui si deve tacere perché si svolge nell'equivoco e quindi se si chiamassero le cose col loro vero nome essa salterebbe per aria.

La democrazia cristiana non può ignorare i pericoli di essere trascinata alla deriva oltre la « linea di non ritorno » — pericoli che non noi soli, ma uno Scelba, un Pella, un Lucifredi hanno denunciato — ma si limita a dire: « abbiate fiducia in noi », come se si trattasse di una cambiale tra commercianti e non della messa in moto di forze che possono travolgere con la democrazia cristiana tutta la democrazia italiana.

Il partito socialista italiano si vanta di incassare senza pagare — l'onorevole Lombardi si tiene le mani libere per dopo le elezioni — eppure dovrebbe sapere anch'esso quali sono i pericoli. Ieri, di fronte al chiaro dilemma posto per la politica economica dall'onorevole Bozzi (come già per la politica estera dall'onorevole Gaetano Martino), e cioè che fra due concezioni, la democratica e la marxistica, che nel loro fondo sono contraddittorie, bisognerà pure che l'una o l'altra prevalga, l'onorevole Giolitti ha esclamato che l'onorevole Lom-

bardi voleva solo ricordare che il partito socialista italiano non è la democrazia cristiana. Si rende conto, onorevole Giolitti, delle implicazioni di questo suo incauto tentativo di minimizzazione? E guardi che noi liberali saremmo ben lieti che ella avesse ragione. Ma ella come la mette con i suoi colleghi da Basso a Pertini, da Valori a Luzzatto, come la mette con la C.G.I.L. e con i comunisti, come la mette coi suoi elettori?

Abbiamo, dunque, uno spettacolo di reciproco tentativo d'inganno, di menzogna, come diceva ieri l'onorevole Bozzi, uno spettacolo profondamente lesivo dei valori essenziali di una democrazia libera.

Ma non è tutto. Vi è lo spettacolo della fretta immotivata che ha portato a lasciar da parte il C.N.E.L., a chiedere senza ragione l'urgenza, a parlare di far passare la legge a ferragosto con l'intenzione, fortunatamente non realizzata, di strozzare la discussione. Vi è lo spettacolo della trascuranza dei diritti sostanziali degli azionisti, così come delle esigenze elementari di un trapasso non caotico e di una efficace amministrazione del nuovo ente. Su questo l'amico Biaggi ha detto cose che hanno profondamente impressionato tutte le parti della Camera.

Vi è infine la cosa che più colpisce anche l'uomo della strada meno politicizzato. Ed è lo spettacolo di questo nuovo gigantesco ente statale, padrone di risorse immense, destinato a non essere controllato più di quanto lo sia oggi il suo gemello E.N.I., e cioè niente affatto. Chi lo controllerebbe? I politici, che ne diventeranno vassalli? I funzionari, che esso deprime e svaluta? I comitati, che saranno rimpinzati dai suoi professorini? Un ente che sarà padrone di crearsi anche esso giornali, riviste e uffici detti per eufemismo di studio, ma che in effetti dovrebbero essere nient'altro che uffici di corruzione. Una nuova e immensa confusione tra potere economico e potere politico, pericolosissima per le libertà democratiche, come l'onorevole Scelba ha denunciato con accorata preoccupazione, ma a favore della quale, salvo errore, egli voterà insieme con i suoi amici.

Vi è, più terra terra, lo spettacolo delle torme dei nuovi commissari provvisori e perpetui, e cioè lo spettacolo del potere economico e clientelare conseguito per meriti non tecnici, ma di favore politico, di partito, di corrente o di fazione.

Questo preoccupa per l'autorità e per il prestigio dello Stato; preoccupa anche perché è un nuovo grave colpo dato alle funzioni e

allo *status* della burocrazia statale, già tanto svalutata e avvilita e che pure è uno degli strumenti essenziali di uno Stato di diritto. Il quale si sente così debole di fronte al nuovo colosso che non osa affidarlo, con l'E.N.I. e con l'I.R.I. al Ministero delle partecipazioni. No: lo si affida al Ministero dell'industria.

E mi perdoni, onorevole ministro dell'industria, i motivi formalistici e burocratici che ella ha oggi esposto non penso abbiano convinto veramente nessuno. La verità è che si ha paura di concentrare questa fonte di potere sotto un solo Ministero. In altre parole, di contraccollo, in un vano tentativo di frenarla, la frantumazione feudale dell'economia pubblica si riproduce, penetra e avvelena anche quell'organismo unitario che dovrebbe essere il Governo della nazione. Ed ella, onorevole La Malfa, dovrà fare la programmazione, e per di più una programmazione democratica, in queste condizioni.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Visto che mi ha chiamato in causa, vorrei ricordarle che nella relazione sul bilancio delle partecipazioni statali che io ho fatto nel 1951 era previsto che gli enti nazionalizzati dipendessero dai ministeri competenti. Da ciò si vede quanto ella si inganni e quanto segua i precedenti istituzionali. Prima che fosse costituito il Ministero delle partecipazioni statali, in una relazione ho affermato che quando un ente è nazionalizzato, non appartiene più alle partecipazioni statali, ma rientra nella competenza del ministro che tratta quella materia. Rilegga, onorevole Malagodi, quella relazione e vedrà come questi problemi istituzionali sono stati esaminati.

MALAGODI. Il fatto che ella nel 1951 la pensasse così non toglie a me il diritto di credere che questo sia un errore, e di avere compassione per le difficoltà che ella incontrerà.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Devo dire che i problemi istituzionali ella non li esamina come andrebbero esaminati.

MALAGODI. Io potrei dire a lei la stessa cosa e resteremmo al punto di prima. Comunque, potremo parlare anche di questo al momento dell'istituzione del suo famoso Ministero.

Ho accennato anche agli influssi dell'« Enel » sui nostri rapporti con il mondo esterno. So anch'io, e non da ieri, che vi sono settori nazionalizzati in Francia, in Inghilterra e in Italia, e che pure abbiamo fatto il mercato comune e cerchiamo ora di allargarlo. Ma il M.E.C., come la C.E.C.A., si è potuto concepire e fare non in virtù, ma no-

nostante l'esistenza di quei settori nazionalizzati e in quanto essi non avevano un peso determinante. Non vi è dubbio che con l'« Enel » noi moviamo un grosso passo in una direzione statalistico-dirigistica che è nel suo intimo antitetica al M.E.C.

Il piano, la programmazione — la si chiami come si vuole — si arresta necessariamente alle frontiere dello Stato che la impone, se è quel tipo di programmazione che l'« Enel » implica. Niente frontiere, niente piano; e il M.E.C. significa appunto niente frontiere. Il piano, in conseguenza, tende per forza a ristabilire le frontiere.

La mia prima conclusione era stata che l'« Enel » non è uno strumento per sviluppare ed equilibrare un'economia di mercato, ma il contrario. La seconda conclusione è che esso non è neppure uno strumento per rafforzare uno Stato di diritto e una società aperta che ne è il necessario contenuto.

L'« Enel » non rafforza lo Stato di diritto, ma lo indebolisce. Non ne aumenta l'autorità, ma le pone di contro un nuovo immenso feudo incontrollabile. Non ne aumenta il prestigio ma lo indebolisce con lo spettacolo della legge trascurata, degli interessi legittimi lesi, del sottogoverno accresciuto a dismisura e che minaccia di soffocare tutta la vita italiana. L'« Enel » non rafforza i nostri legami col mondo libero, ma crea una situazione che tende a indebolirlo. E, allora, io domando ai colleghi dei partiti democratici, domando a quegli stessi socialisti in cui ci può essere un travaglio democratico: è questo il modo di isolare e svuotare il comunismo, e anzi, più in generale, tutte le tendenze autoritarie e totalitarie che ci sono nel nostro paese? La nostra risposta è no. Non ci basiamo soltanto sui fatti fin troppo visibili di questi mesi, sui discorsi e sugli articoli dei comunisti, sui loro voti in Parlamento. Queste potrebbero essere soltanto manovre: se sono, invece, come lo sono, sintomi di un pericoloso errore politico da parte democratica, è per motivi più profondi.

La presa che il partito comunista esercita sul partito socialista, e che è visibile nelle regioni, nelle province, nei comuni, nei sindacati, si basa su una comunanza ancora intatta fra i due partiti nella visione finale della società e dell'economia italiana (la via democratica italiana al socialismo!), sul comune neutralismo, sulla comune avversione alla economia di mercato e alla società aperta. La rottura di tale comunanza è una cosa molto difficile, aspra, dolorosa e pericolosa per il partito socialista: dobbiamo darne atto ai suoi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

dirigenti, e innanzi tutto a quelli che sottolineano il loro desiderio di conciliare tale visione e tale avversione con il rispetto dei valori politici di una democrazia libera.

Si indebolisce forse la presa del partito comunista sul partito socialista, si rafforzano nel partito socialista la volontà e il coraggio per una revisione reale di valori, che lo porti di qua dalla « linea di non ritorno », accettando le maggiori proposte legislative del partito comunista? Compromettendo lo slancio della nostra economia, creando l'incertezza sui suoi motivi di propulsione? Avvicinandosi ad una società chiusa e ad una economia statizzata? Indebolendo le strutture, l'autorità e il prestigio dello Stato di diritto? Movendoci in direzione antitetica all'Europa libera e unita? Nel gioco ingannatore fra la democrazia cristiana ansiosa di assicurarsi l'appoggio del partito socialista e il partito socialista ansioso di non perdere il contatto col partito comunista, tende necessariamente a vincere, in questa situazione, il partito socialista e cioè di fatto il partito comunista.

E in tale prospettiva corrono grave pericolo quelle forze democratiche laiche, come il partito repubblicano e il partito socialdemocratico, che hanno concepita l'operazione di centro sinistra in chiave di democrazia e di laicismo, e che si trovano oggi a contribuire ad uno sviluppo che è nella direzione di una mescolanza di autoritarismo e populismo confessionale. Questo essendo, purtroppo, il terreno sul quale più facilmente e disastrosamente per il paese e per la democrazia, potrebbe conciliarsi il contrasto di fondo fra la democrazia cristiana e il partito socialista ancora legato a miti e pregiudizi massimalisti.

Questo smantellamento della ragione politica e della sincerità nei rapporti con l'opinione pubblica è un servizio reso obiettivamente al partito comunista. Ma è anche — di contraccolpo — un modo di dare involontariamente speranza e fiato all'autoritarismo e al confessionarismo che non sono mai scomparsi all'altro estremo dell'arco politico ivi compresi (e come!) vasti tratti della stessa democrazia cristiana. L'onorevole Moro lo sa bene — lo ha cautamente accennato anche in pubblico — e non è, forse, l'ultima ragione di quella sofferenza intima che egli ha recentemente confessato. Ma quando si tratta degli interessi massimi della patria e della libertà, non basta soffrire. Bisogna agire, non scoraggiarsi; bisogna aver fiducia nella forza di un'azione bene indirizzata, non rassegnarsi. Non bisogna fare l'« Enel » dopo averlo condannato

pubblicamente, nella mesta speranza che dal male possa uscire, Dio sa come, il bene.

Vi sono delle cose positive immense da fare, in Italia. Cose sulle quali mettere alla prova, sul serio, la volontà democratica dei socialisti. Cose sulle quali sfidare, sul serio, i comunisti. Cose che una volta realizzate rappresenterebbero un rafforzamento obiettivo della libertà, della giustizia, della democrazia. È la democrazia che deve portare i marxisti sul suo terreno; non è la democrazia che deve lasciarsi trascinare sul loro, nella speranza illusoria di ingannarli per strada.

Per questi motivi d'ordine politico generale, oltre a quelli d'ordine giuridico, economico e tecnico, noi liberali voteremo contro il passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge. (*Applausi — Congrazioni*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Non ho preso parte a questa discussione, anche perché, come accennai nella mia dichiarazione di voto sull'altro provvedimento più profondamente eversivo, cioè quello sulla regione Friuli-Venezia Giulia, questo provvedimento sulla nazionalizzazione delle industrie elettriche mi sembrava il meno drammatico e la mia opposizione probabilmente differisce in qualche senso da quella della maggioranza degli oratori che hanno parlato contro di esso.

In verità penso che l'enorme sforzo che si è fatto, anche adesso in sede di dichiarazioni di voto, che sono diventate una riapertura della discussione generale (tre quarti d'ora l'onorevole Reale, quaranta minuti l'onorevole Malagodi), sia una fatica inutile. Infatti io ho l'impressione che se, per parafrasare quanto fu detto a Federico il Grande, *il y a des juges en Italie*, in piazza del Quirinale, questa legge ha breve vita perché l'incostituzionalità di questa legge, nella forma e nel contenuto, è talmente palese e clamorosa che probabilmente con una sentenza della Corte costituzionale saremo riportati nella logica della realtà.

Mi permetto a questo proposito, per la seconda volta nella stessa giornata, di ricordare, signor Presidente, che all'Assemblea Costituente fui colui che prese l'iniziativa delle Commissioni deliberanti, proposta poi approvata; e che allora mi sentii proprio nel dovere morale, e prego i colleghi che non c'erano di consultare gli atti, di stabilire i limiti di determinati poteri di procedura speciale ed abbreviata. Quindi, visto che l'onorevole Reale ha parlato di interpretazioni autentiche, se

vi è una interpretazione autentica di quella norma costituzionale, credo che dovrà pur venire da chi l'ha proposta e pensata. Secondo questa interpretazione autentica e secondo quella che dovrebbe essere l'onestà politica e il *fair play* in un Parlamento, l'incostituzionalità è talmente clamorosa che potremmo risparmiarci di discutere il merito. Ma, visto che è stato discusso, passiamo brevemente al merito.

Ho detto che non si tratta di un dramma. Certo, da un Governo nato in un certo modo, che noi giudichiamo contrario agli interessi del paese, non possono nascere che cose non buone per il paese. Da una certa matrice non possono che scaturire determinate creature. Ma, ripeto, non è un dramma, prima di tutto perché la nazionalizzazione non è una rivoluzione. Abbiamo nazionalizzato le ferrovie e le assicurazioni, e la nazionalizzazione di un servizio pubblico in sé non contrasta con una concezione liberale dello Stato, tanto per riferirmi all'oratore che mi ha preceduto nella discussione e mi ha invece seguito nella segreteria del partito liberale.

Nel caso della nazionalizzazione, vi sono interessati diretti, che sono gli industriali e gli azionisti del settore, e interessati indiretti, che siamo noi tutti. Ebbene, le ultime elezioni amministrative, come tutte le precedenti elezioni politiche, hanno dimostrato un fatto indiscutibile, cioè che industriali e azionisti non sono contrari a questo provvedimento, perché in fondo questa battaglia amministrativa è stata condotta proprio sulla base del programma di questo Governo. La Confindustria ha continuato ad appoggiare la democrazia cristiana con aiuti concreti e con denari, e nessuno sa meglio di me come funzionano queste cose, visto che una delle ragioni per cui lasciai la segreteria del partito liberale fu proprio perché mi ribellavo alle imposizioni continue della Confindustria di fare una politica di servilismo alla democrazia cristiana, che non ero disposto a tollerare.

Gli azionisti appartengono ad una borghesia che rappresenta il nerbo dell'elettorato della democrazia cristiana, e se sono contenti loro, perché dobbiamo lamentarci noi che non siamo industriali, né azionisti? Indubbiamente, onorevole Fanfani, questo argomento ha un grande valore per la sua campagna e glielo fornisco volentieri: l'ho già aiutato tante volte! Ma ne ha uno anche per la nostra, per la mia, perché le ragioni della opposizione non sono costituite dalla nazionalizzazione in sé, né dai danni, anzi dalle rapine che si vogliono ripetere in questo settore, dopo averla

esercitata in quello a me più vicino dell'agricoltura. Sono contrario, siamo contrari, prima di tutto perché siamo convinti che è un pessimo affare per lo Stato e che andiamo incontro ad una spaventosa dilapidazione di pubblico denaro che non trova nessuna giustificazione.

Pochi minuti fa, l'onorevole La Malfa, credendo di interrompere l'onorevole Malagodi, ha detto che lo Stato è dovuto intervenire a rilevare determinate aziende per carenza e per incapacità dell'iniziativa privata. L'onorevole Malagodi, forse perché si è ricordato che allora i liberali facevano parte del quadripartito, non ha risposto come doveva, cioè che i telefoni non erano certo in stato fallimentare quando lo Stato è intervenuto; le aziende telefoniche, quando lo Stato è intervenuto al solo fine di peggiorare i servizi, aumentare le tariffe e raddoppiare gli impiegati, non erano certo aziende fallimentari che si dovevano salvare.

E dunque un pessimo affare, fatto esclusivamente per fini politici e di potere. E guardate, onorevoli colleghi, per me è difficilissimo discutere questa cosa, perché mi sbaglierò, ma sono profondamente convinto che qui dentro all'opportunità di questa operazione non crede nessuno. Non vi è uno che per un solo momento abbia pensato che possa essere una cosa buona. Vi sono determinati fini da raggiungere e si pagano a qualunque costo. Se dovessi adeguarmi alla terminologia dell'onorevole Pajetta dell'ultima seduta in cui ebbe occasione di parlare (non rivolto a me, evidentemente), potrei dire che pur di raggiungere determinati scopi sono disposti a vendere anche la moglie e quindi tanto più a fare l'operazione dell'energia elettrica.

Naturalmente su questo piano non si discute tecnicamente: si può discutere moralmente e politicamente. Moralmente, su questa impostazione di far pagare al paese il prezzo delle proprie speculazioni politiche; politicamente, se questo è consentito dal *fair play* proprio del gioco democratico. Ecco perché io trovo in questo una riprova del patto che nessuno crede seriamente nell'affermazione dell'onorevole Colombo secondo cui questa sarebbe l'ultima nazionalizzazione. Se domani non per motivi politici, non per baratti od affari privati di gruppo o di clientele o di correnti ma per un vero interesse del paese pensassimo di fare una nazionalizzazione, cosa varrebbe l'impegno del ministro Colombo? Esso vale semplicemente come prova che non si crede a quello che si dice; perché come l'onorevole Colombo non poteva

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

essere sincero dicendo che questa era l'ultima nazionalizzazione, così ho diritto di pensare che non era sincero nemmeno quando diceva il resto.

Quindi quello che in questo provvedimento di legge, al di là del cattivo affare, al di là delle menzogne cui ha fatto riferimento ora anche l'onorevole Malagodi, merita a mio avviso una condanna che è morale e politica insieme, è lo spirito con il quale il provvedimento stesso è stato portato alla Camera, spirito di piccolo commercio ambulante, spirito di affare non con i socialisti, ma con i comunisti; perché tutti dimenticano una cosa: che l'appoggio di cui questo Governo ha bisogno in quest'aula non è quello dei socialisti, è quello dei comunisti, perché se ad un certo momento si svegliassero i franchi tiratori della democrazia cristiana, ad ogni scrutinio segreto i voti dei socialisti non basterebbero più, ci vorrebbero i voti dei comunisti. E voi credete che non lo sappiano? Lo sanno e si preparano. L'appoggio necessario alla vita di questo Governo non è l'appoggio del partito socialista, perché il partito socialista non gli garantisce quel margine di maggioranza di cui può aver bisogno ad un certo momento: non può essere che l'appoggio del partito comunista. È il partito comunista coi suoi duecento voti che può assicurare in qualunque situazione la vita tranquilla del Governo. E credo che questo il Governo lo sappia molto bene e si regoli di conseguenza, e visto che è un Governo che si ispira a quel concetto che ho detto prima, è anche giusto che lo faccia.

Ma per noi vecchi, per noi della Consulta, vi è un altro fatto che ci dice molte cose, onorevoli colleghi. Forse i più giovani non lo ricordano, ma vi era qualche cosa alla Consulta, che alla Costituente scomparve e oggi è ricomparso, qualcosa che all'orecchio di molti italiani ha suonato e suona male: il partito d'azione.

Ricordate quale elemento di faziosità, di odio, di lotta civile, di disastro, di disordine fu il partito d'azione? Ecco il partito d'azione: La Malfa, Riccardo Lombardi, De Martino, Reale. Il partito d'azione dovunque lo vedete... rifiorire no, perché delle male erbe non si è mai detto, ma lo vedete riprendere vigore. E questo anche per chi ha i capelli grigi e ha vissuto questa vita, ha enorme significato. Qui il giuoco è ancora quello che fu nel partito d'azione durante il periodo del Comitato di liberazione nazionale. E mi limito a questo perché non voglio per carità di patria dire di più.

*Una voce a sinistra.* Dica, dica!

LUCIFERO. Io dico quello che decido e nel momento in cui lo voglio dire e lo decido io. Ancora deve nascere quello che mi fa dire quello che non voglio dire. Io ho combattuto il partito d'azione: prenda la collezione di *Italia nuova* e troverà con la mia firma tutti i giudizi sul partito d'azione, giudizi che oggi confermo con venti anni di esperienza di più. Con ciò, onorevoli colleghi, pur esprimendo, signor Presidente, la mortificazione di non essere riuscito a mantenermi nei limiti di tempo dei miei predecessori, avrei finito la mia dichiarazione di voto...

*Una voce a sinistra.* Grazie!

LUCIFERO. Prego! Vede, onorevole collega, ella deve imparare che ogni deputato...

PRESIDENTE. La prego di non raccogliere le interruzioni.

LUCIFERO. È un divertimento per me, signor Presidente, ed ella non mi può togliere questo divertimento. Io raccolgo le interruzioni intelligenti perché danno vita al discorso, le interruzioni che intelligenti non sono perché stabiliscono le differenze nelle quali io credo, perché io credo che il mondo si costruisca sulle differenze e non sull'uguaglianza.

Ad ogni modo, all'onorevole collega che mi ha interrotto, che non so chi sia (e non lo voglio sapere), rispondo che se leggesse quella Costituzione che dal suo settore si invoca quando fa comodo e si calpesta sempre quando fa altrettanto comodo, saprebbe che io (e sono dolente di dire con lui) rappresento tutta la nazione, anzi la rappresento più di lui perché non parlo in nome di gruppi, né in nome di fazioni, né in nome di tendenze, né in nome di interessi: parlo soltanto della mia convinzione politica e, ahimé, della mia lunga esperienza e le assicuro che se potessi avere dieci anni di esperienza di meno, il più contento sarei io perché significherebbe che non avrei i capelli bianchi.

Ciò detto, ho finito e finisco con immensa tristezza non per una operazione politica sbagliata (se ne fanno tante!), ma perché vedo decadere ogni giorno di più quella forza ideale che dovrebbe cercare negli uomini responsabili di cui oggi così irresponsabilmente — a mio avviso — abbiamo anche aumentato il numero, quell'impegno morale che è anche politico di non operare per gli interessi dei gruppi, delle fazioni, ma di farsi ispirare sempre e soltanto da quelli che sono gli interessi superiori di tutta la nazione. (*Applausi a destra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. La mia sarà, signor Presidente, una breve dichiarazione di voto. Il punto di vista del settore politico che rappresento, del resto, sulla nazionalizzazione dell'energia in genere, o meglio, sulla avocazione alla pubblica impresa della produzione, trasformazione e distribuzione dell'energia elettrica è stato espresso e ribadito nel corso di questi anni in una serie di documenti congressuali, in una serie di programmi elettorali ed anche in contributi alla elaborazione del programma del Governo che l'onorevole Fanfani presiedette nel 1958 e di quello attuale.

Il nostro punto di vista, poi, in particolare, sul provvedimento che ci apprestiamo ad approvare è stato ripetutamente espresso, nel corso dei lavori della Commissione dei 45, e nel corso del dibattito che or ora s'è concluso. Gli argomenti che abbiamo ascoltato nel corso di questa discussione, le tesi dei relatori di minoranza e di quanti non accettano il provvedimento, le conclusioni che sono state ribadite in sede di dichiarazione di voto non sono trascurabili e talune delle riserve formulate hanno certamente qualche fondamento.

Nessuno però ha contestato un dato di fatto che per noi è essenziale e più eloquente di qualunque altra considerazione: un dato di fatto che è suffragato dalla nostra Costituzione e dalla vigente legislazione. La produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, è questo il dato di fatto non confutato, costituiscono un pubblico servizio. Quando si tenga presente un presupposto di questo genere, si perverrà alla conclusione che non costituisce anomalia la gestione di un servizio pubblico da parte della collettività; costituisce, invece, anomalia il fatto che un servizio, incontestabilmente pubblico, sia stato e sia gestito da aziende private cui si sono in seguito affiancate, per tutelare gli interessi delle comunità rappresentate, le aziende municipalizzate.

D'altra parte questo carattere pubblico della produzione e della distribuzione della energia è stato riconosciuto anche dalla nostra legislazione positiva. Basti tener presenti taluni riferimenti: la servitù di elettrodotto è stata riconosciuta sin dal 1894; l'autorizzazione all'allestimento degli impianti termoelettrici è sempre stata di competenza del Ministero dell'industria e commercio; l'utilizzazione dei bacini idrici è costantemente dipesa dal Ministero dei lavori pubblici. E se tutto questo non fosse sufficiente, occorrerebbe enumerare le contribuzioni dello Stato per la costruzione di nuovi impianti, contributi che sono stati valutati in ragione del 20-25 per cento del costo degli impianti di produzione e del 10 per

cento del costo degli impianti di distribuzione.

Da tutto questo possiamo anche dedurre un'altra considerazione: gli ammonimenti che ci sono stati rivolti per farci rilevare il presunto contrasto del provvedimento di nazionalizzazione con le tendenze del socialismo più evoluto, ammonimenti che sono stati ribaditi nella dichiarazione di voto dell'onorevole Malagodi, dimostrano la loro infondatezza e la loro artificiosità. Non ci risulta infatti che, non dico i socialisti democratici, ma nemmeno i liberali e i conservatori in Francia e in Inghilterra si siano opposti alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, che è in atto in Francia e in Inghilterra da quasi vent'anni.

Anche altre obiezioni sono state mosse. È stato fatto rilevare, nella pur pregevole relazione dell'onorevole Alpino, che l'Italia non è l'Inghilterra né la Francia, perché in Italia non sussistono quelle garanzie da cui, in paesi a lunga tradizione democratica, è accompagnata la gestione dei pubblici servizi. Diamo atto all'onorevole Alpino dell'esattezza del suo rilievo: l'Italia non è l'Inghilterra né la Francia; ma il nostro sforzo, lo sforzo di quanti, compresi i liberali, hanno a cuore la gestione della pubblica cosa, dovrà esser rivolto appunto a far sì che questo delicato settore possa essere in avvenire circondato dalle medesime garanzie che vigono in altri paesi.

Circa gli effetti del provvedimento di nazionalizzazione, i vantaggi e gli svantaggi, i salti nel buio, oppure il grande rilancio che ne deriverebbe alla produzione del nostro paese, noi non siamo manicheisti, non crediamo in soluzioni miracolistiche, non pensiamo che da una parte vi sia tutto il bene e dall'altra tutto il male.

Abbiamo, tuttavia, alcuni radicati convincimenti. Sappiamo, per esempio, che la pubblica impresa ha per obiettivo istituzionale il sodisfacimento dell'interesse collettivo mentre l'impresa privata ha per obiettivo il profitto. Ma, appunto perché siamo animati da questa convinzione, siamo parimenti convinti che la pubblica impresa dev'essere circondata da una serie di garanzie. Sappiamo che l'oculatezza e la economicità della gestione, la chiarezza dei bilanci, il controllo effettivo da parte degli organi che vi saranno preposti e dalla pubblica opinione costituiscono presupposti non rinunciabili per l'effettiva tutela dell'interesse democratico.

L'onorevole Malagodi ha detto testé che questo ente è mal strutturato. Ebbene, chiediamo all'onorevole Malagodi di aiutarci — nel corso della discussione degli articoli che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

avverrà nella prima decade di settembre — a strutturarlo meglio e a far sì che l'ente possa essere più efficiente.

Ci ha anche detto che in Italia esistono già troppe statizzazioni, ma l'onorevole La Malfa, dal banco del Governo, gli ha ricordato che tutte le statizzazioni alle quali si è addivenuti in Italia non sono state statizzazioni autonome alle quali si sia giunti per iniziative dello Stato. Lo Stato ha invece dovuto prendere atto del fallimento di una serie di iniziative che vanno dai cantieri navali alla situazione della siderurgia, ed ha dovuto accollarsi le conseguenze di fallimenti settoriali dell'iniziativa privata. Non è dunque colpa nostra se nel nostro paese l'area dell'azienda di Stato s'è allargata oltre i confini che l'onorevole Malagodi riteneva augurabili.

Animati, ad ogni modo, dalla convinzione che ho espresso, riteniamo doveroso ribadire che soprattutto i primi atti dell'ente dovranno essere improntati ad un metodo di serietà, a cominciare dalla nomina dei commissari che saranno preposti alle aziende da trasferire. L'onorevole Malagodi ci ha fatto quasi intravedere una specie di lotta fra uomini politici e parapolitici che vorranno accaparrarsi la gestione delle aziende da trasferire. Ci auguriamo che questo non avvenga e che siano preposti a queste aziende uomini che abbiano una preparazione, che conoscano il loro mestiere, che abbiano dimostrato dedizione alla cosa pubblica, e soprattutto ci auguriamo che la direzione dell'ente possa essere in grado di utilizzare i tecnici che già prestano servizio sulle aziende espropriate: sono stati essi soprattutto gli artefici dello sviluppo della produzione e della grande espansione dell'energia elettrica nel nostro paese.

Vi sono, poi, altri due presupposti che stanno a base del provvedimento e mi affretto ad enunciarli. Essi sono: la razionalizzazione del sistema di produzione e di distribuzione dell'energia; la utilizzazione della produzione dell'energia al servizio di una politica di piano con l'intendimento di attenuare gli squilibri esistenti. Per quanto riguarda la razionalizzazione della produzione, ci pare, tuttavia, di poter affermare che la sopravvivenza delle piccole aziende che producono fino a 15 milioni di chilowattora all'anno e che verranno lasciate in vita solo se non aumenteranno la loro produzione sia in contrasto col presupposto della stessa razionalizzazione. Essa condanna ad uno stato di inerzia intere zone del paese, ne comprime lo sviluppo e comporta una specie di anchilosi della rete capillare dell'estrema periferia del paese.

Ci è stato poi detto che non sono state registrate finora nella produzione dell'energia elettrica carenze di nessun genere. È esatto: coloro che presiedono alla produzione ed alla distribuzione dell'energia sono stati in grado di prevenire le richieste. Siamo d'accordo su questa osservazione. Noi non abbiamo mai imputato all'industria elettrica una carenza di questo genere. Partiamo da un'altra convinzione: riteniamo che la distribuzione e soprattutto l'uso dell'energia elettrica costituiscano uno dei fattori di primaria importanza nello sviluppo economico del paese e, poiché partiamo da questa convinzione, appunto per questo chiediamo che una politica di produzione e distribuzione dell'energia elettrica a costi bassi venga ad essere inserita nel quadro della produzione e della programmazione nazionale. Vi sono, a questo proposito, esempi illustri in altri paesi, anche ad economia non collettivistica. In una zona depressa degli Stati Uniti d'America, il bacino del Tennessee, che è quattro volte più grande dell'Italia, durante l'amministrazione Roosevelt fu creata la *Tennessee Valley Authority* che aveva per scopo non solo l'imbrigliamento dei fiumi e la navigabilità dei corsi d'acqua, ma anche la produzione e soprattutto la distribuzione della energia elettrica a buon mercato. Si partiva dalla convinzione che la distribuzione della energia elettrica a buon mercato avrebbe favorito il processo di industrializzazione delle zone arretrate e altresì avrebbe contribuito ad aumentare il tenore di vita di quelle zone.

Noi vediamo secolari problemi del sud anche alla luce di questa esperienza.

Voglio, prima di concludere, rispondere a due domande fatte dall'onorevole Malagodi. Egli ha chiesto verso quale genere di società ci incamminiamo con l'approvazione di questa legge. Non vi è da drammatizzare né da pensare che facciamo salti nel buio. Andremo certamente verso una società che sarà più libera e sarà affiancata da quella serie di complessi che hanno ritardato lo sviluppo industriale e anche umano di tanta parte del nostro paese.

L'onorevole Malagodi ha chiesto anche se questo sia il modo migliore per combattere il comunismo. A me non preme sapere se questo sia il modo migliore o peggiore per combattere il comunismo. A me interessa sapere se una legge di questo genere risponda alle esigenze umane di tanta parte della nostra popolazione, se risponda alle ansie e alle speranze dei cittadini, degli operai, soprattutto dei contadini, molti dei quali sono stati condannati per molti anni a rimanere privi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

di questo unico mezzo di contatto con la civiltà. E siccome la risposta è per il mio gruppo sodisfacente, convinti come siamo che una legge di questo genere corrisponde alle ansie della parte più povera della popolazione, noi siamo favorevoli al provvedimento enunciato e respingiamo l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli presentato dal gruppo liberale. (*Applausi al centro*).

BUSETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Votare contro la richiesta avanzata dal partito liberale di non passaggio agli articoli non è per noi un atto di semplice coerenza con i presupposti stessi della lunga lotta che abbiamo condotto per giungere a siffatto provvedimento. Né significa soltanto ribadire che il sostegno nostro al provvedimento di nazionalizzazione è un fatto incontestabile e certo.

Questo nostro appoggio non è certamente rivolto a premiare o a coprire la posizione di quanti nel partito di maggioranza relativa giungono al voto di questa sera con senso di disagio, contro voglia, mantenendo la loro avversione alla nazionalizzazione e chiusi nella contraddizione esistente fra il significato obiettivamente antimonopolistico che il provvedimento assume e la somma delle posizioni e delle resistenze che per oltre un decennio i gruppi dirigenti della democrazia cristiana e i governi centristi hanno manifestato contro ogni misura rivolta a limitare, a spezzare il potere dei gruppi elettrici privati.

Abbiamo già detto nel corso di questo dibattito (lo hanno fatto con efficacia i compagni Natoli e Napolitano) delle insufficienze esistenti nel testo del disegno di legge al nostro esame, insufficienze riguardanti punti non secondari del modo di essere del nuovo ente, del suo carattere, delle forme di indennizzo, del mantenimento in vita delle società elettriche come società finanziarie e delle agevolazioni che ad esse sono consentite.

E, come abbiamo fatto già stasera, assumendo una nostra posizione autonoma su alcuni ordini del giorno, è nostra intenzione tradurre in precisi emendamenti le nostre osservazioni critiche; e questo faremo, come è nostro costume, in modo positivo e costruttivo, al solo scopo di migliorare la legge.

Il nostro voto, onorevoli colleghi (desidero richiamare su questo punto l'attenzione della Camera), è, a nostro giudizio, in questa fase della battaglia parlamentare, l'espressione di un momento unitario di vasta portata politica che, pur con le riserve critiche da noi

avanzate sul provvedimento in esame, corrisponde a quel vasto schieramento di forze di classe, sociali e politiche, che si è creato nel volere la nazionalizzazione dell'energia elettrica come una riforma democratica dell'economia, della società e dello Stato, come un irrinunciabile strumento di una programmazione dello sviluppo economico, la quale, per essere pienamente democratica, deve avere al suo centro le condizioni di vita del popolo, la sua libertà, l'essere esso stesso protagonista del suo progresso sociale, del suo elevamento civile e culturale.

Proprio perché il nostro gruppo politico guarda con estrema sensibilità a questo schieramento che si è formato nel paese, agli ideali che lo ispirano e al movimento reale che esso ha espresso per giungere alla nazionalizzazione nel quadro della lotta per realizzare compiutamente la Costituzione, a quello schieramento noi ci rivolgiamo. Noi non parliamo soltanto ai colleghi della sinistra democratica ma anche a quanti tra i deputati della democrazia cristiana si sono battuti in quest'aula (lo riconosciamo con sodisfazione) contro la destra politica: quella estrema monarchica e « missina », quella liberale, ma anche quella conservatrice che, sia pure in forma attutita, ha ancora troppo salde radici nel partito di maggioranza relativa.

Noi ci rivolgiamo al movimento reale che esiste nel paese e al nuovo schieramento che si è creato attorno al provvedimento di nazionalizzazione, perché si abbia chiara coscienza che respingere questa sera la proposta liberale di non passaggio agli articoli non significa ancora avere vinto definitivamente la battaglia per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Prima che la considerazione dell'ancor lungo tratto di strada che la legge deve percorrere nella sede parlamentare per giungere alla sua definitiva approvazione, deve guidarci, onorevoli colleghi, la verifica dell'esistenza o meno di una totale volontà politica del partito di maggioranza relativa nel suo complesso di concludere positivamente la vicenda della nazionalizzazione, in tempo utile non solo ai fini delle scadenze fissate alla vita dei due rami del Parlamento (il che è ovviamente pregiudiziale) ma anche al fine della creazione delle condizioni atte a far sorgere un ente nazionale capace di affrontare subito e di risolvere bene, secondo le attese delle masse popolari, i problemi di una politica nazionale dell'energia, attuando una rottura decisiva col passato, un'inversione di rotta rispetto ai vecchi indirizzi della politica attuata dai vecchi governi centristi, di aperta collusione con i mo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

nopoli elettrici privati contro l'interesse dei cittadini e dei lavoratori e contro la stessa sovranità popolare (come risulta anche dalle dichiarazioni dell'onorevole Scalia, del partito democristiano).

I contrasti tuttora esistenti nel partito di maggioranza relativa e la stessa risposta, più tecnica che politica, data questa sera dal ministro, ci inducono ad essere vigilanti e a non abbandonarci alla passività né all'attesa.

Il voto comunista contro quello che sarà forse uno degli ultimi tentativi del partito liberale e della destra monarchica e « missina » di impedire la nazionalizzazione significa quindi oggi soprattutto questo: che noi opereremo e fonderemo la nostra fiducia nell'azione unitaria delle masse popolari, degli enti locali, delle organizzazioni e dei partiti in cui la vita delle masse popolari si esprime, perché ogni ulteriore ritardo sia evitato, ogni nuova manovra ostruzionistica, palese o occulta, sia validamente contrastata, ogni nuova resistenza sia spezzata e gli uomini e le forze del monopolio elettrico siano battuti.

Al conseguimento di questo risultato noi continueremo a portare il nostro contributo positivo, se pure con autonoma posizione critica. Questo è il modo di essere della nostra funzione determinante nella vita politica. Questo fa giustizia dell'artificiosa polemica che è stata inscenata sul nostro inserimento furtivo e tattico nell'attuale maggioranza. La nostra presenza è connaturata con la funzione che oggi la classe operaia esprime, con la funzione nazionale innovatrice che la classe operaia attua per il progresso sociale, per il rinnovamento democratico della società italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. L'ampia partecipazione che il gruppo del Movimento sociale ha dato a questo dibattito mi consente, a differenza di quanto è accaduto a taluno degli oratori che mi hanno preceduto, di mantenermi nei limiti di una pura e succinta dichiarazione di voto così come vuole il regolamento della Camera.

Più, quindi, che soffermarmi ad indicare le ragioni per le quali il mio gruppo è fondamentalmente contrario al disegno di legge e quindi al passaggio all'esame degli articoli (ragioni che sono state esposte da tutti i deputati del Movimento sociale italiano intervenuti e sono state riassunte e rielaborate nella succosa, stringata ed efficace relazione dell'onorevole De Marzio di questa mattina), devo rilevare che a tutte le nostre argomentazioni

quasi nessuna risposta è stata data, né dal relatore per la maggioranza De' Cocci, né dal ministro Colombo nel suo pur diffuso discorso di questo pomeriggio.

Sostanzialmente non si è riusciti a spiegare, da parte dei sostenitori di questa legge né dalla Commissione né dal Governo, quali siano i veri motivi che hanno indotto il Governo a voler attuare questo provvedimento nei modi, con la fretta e nel momento nei quali viene attuato. Nessuno ha potuto dichiarare che attraverso questo provvedimento ci si prefigga il fine di migliorare il servizio di erogazione o la distribuzione o la produzione di energia elettrica. Nessuno ha potuto sostenere che attraverso questo provvedimento ci si prefigga il fine di ridurre il prezzo o il costo dell'energia elettrica. Anzi, se vogliamo stare alle prudentissime parole pronunciate dal ministro Colombo in sede di parere sugli ordini del giorno (egli ha detto che neppure un affidamento approssimato riteneva di poter dare in questo senso), dobbiamo pensare che il Governo escluda *a priori* che questo sia il risultato che il provvedimento può sortire.

Nessuno ha potuto seriamente sostenere che attraverso il provvedimento in esame si migliorano i rapporti sociali all'interno delle imprese elettriche che si vogliono avocare allo Stato. Tanto più che noi abbiamo avuto occasione di constatare in Commissione che nostri emendamenti tendenti a mutare, quanto meno, in queste aziende la struttura interna, facendo in esse partecipare alla gestione e agli utili le categorie dei lavoratori, hanno ottenuto un *fin de non recevoir* dalla democrazia cristiana e dai socialcomunisti.

L'inesistenza di ragioni sostanziali per questo disegno di legge è stata dimostrata dalla ricerca affannosa e funambolosa di coperture, di coincidenze più o meno larvate di interessi, a cui si è dovuto ricorrere, come abbiamo sentito testé da parte dell'onorevole Orlandi con la peregrina argomentazione che l'erogazione dell'energia elettrica è un pubblico servizio; fenomeno questo che dà all'opinione pubblica la sensazione che le vere ragioni per cui si adotta il provvedimento siano ben altre e non si vogliano, o non si possano, chiaramente palesare.

Non voglio ripetere qui quanto avremmo occasione di dire all'inizio di questo dibattito, quando accennammo a motivi di incostituzionalità, di perplessità costituzionale nei confronti di questo disegno di legge; essere cioè diffusa la sensazione (forse anche al di fuori delle intenzioni dei proponenti) di una specie di confisca politica, di una sorta di vendetta

che lo Stato ha voluto consumare nei confronti di certe categorie di produttori, nei confronti di un numero ingente di piccoli risparmiatori, che si vedono defraudati dei loro risparmi, del loro modesto patrimonio, da questa iniziativa governativa. Questa, ripeto, può non essere stata l'intenzione dei proponenti, ma questa è la conclusione cui è giunta l'opinione pubblica di fronte alla carenza di vere ragioni che voi non avete potuto addurre per giustificare soprattutto la urgenza e il modo con cui il disegno di legge è stato presentato.

Questa affrettata discussione, questo voler travolgere tutti gli ostacoli di ordine costituzionale, di ordine regolamentare; questo voler forzare la mano al Parlamento; questo volere con iattanza non ascoltare il parere del C.N. E.L.; questo non volere rendersi conto che la leale osservanza di trattati internazionali (come i trattati di Roma, che sono fondati su un ben diverso concetto e struttura dell'economia fra Stati e all'interno dei singoli Stati) avrebbe comunque consigliato, come aveva suggerito l'onorevole Angiò nel suo pregevole intervento, quanto meno caute consultazioni fra le parti; questo voler saltare ad ogni costo tutti gli ostacoli, tutto ciò tradisce la vera natura del disegno di legge, la vera istanza, la vera causa, che è al di là delle ragioni che voi potete addurre, cioè il cedimento nei confronti della richiesta categorica del partito socialista italiano, che è stata ripetuta in quest'aula con arroganza dall'onorevole Lombardi e da altri oratori del suo partito, e, per esso, del partito comunista.

Sono due le discussioni che si sono succedute a ruota, in quest'aula, su due disegni di legge che ella ha proposto ostinatamente, onorevole Presidente del Consiglio, che ella ha voluto varare: quello per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'istituzione di quella regione è stata proposta da vari settori della Camera.

ROBERTI. Con il suo paterno incitamento. Ella, come Governo, in quella circostanza si è tenuto da parte. Non ha presentato nemmeno un testo, cosa che invece ha fatto la sua maggioranza; è stato il partito della democrazia cristiana, d'accordo con i socialisti e con i comunisti, a presentare quelle proposte di legge.

Ebbene, in quel dibattito come in questo, l'ipoteca occulta è venuta in superficie: il partito comunista ha imposto — con le sue votazioni, con la presenza in aula dei suoi deputati, con l'acceleramento del ritmo delle discussioni — al resto della maggioranza l'ap-

provazione di questi provvedimenti. Sarebbe interessante andare a considerare tutte le votazioni che sono state effettuate in quest'aula nel corso della precedente discussione e di quella che avverrà alla ripresa settembrina, per vedere in quante circostanze i voti del partito comunista sono stati determinanti e indispensabili, sia per la formazione delle maggioranze, sia per la stessa sussistenza del numero legale che rendesse valide le votazioni medesime. Queste due votazioni hanno denunciato questo cedimento massiccio, senza quartiere, senza un tentativo di resistenza nei confronti delle istanze socialiste sotto la spinta e l'attrazione nello stesso tempo del partito comunista, e rappresentano il vero dato politico emerso da questo dibattito, rappresentano quello che l'opinione pubblica ha colto insieme col sospetto della frode esercitata ai danni del risparmiatore italiano.

Noi sappiamo che queste scadenze erano anche più drastiche. Noi sappiamo, per detto dei quattro partiti, sempre dietro la pressione del partito comunista, dietro il timore del rimprovero dei comunisti ai socialisti e, quindi, dei socialisti ai democristiani, che entro il ferragosto doveva essere completato l'*iter* del disegno di legge.

Nel dibattito sul provvedimento riguardante la istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, nel dibattito sulla nazionalizzazione delle imprese elettriche, il Movimento sociale italiano ha inteso opporsi soprattutto a tale imposizione categorica. Noi riteniamo di avere raggiunto infatti, il nostro scopo, quello cioè di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su ciò che si celava dietro l'uno e l'altro disegno di legge; quello di aver reso impossibile, rivalutando la funzione sostanziale del Parlamento, che il Parlamento stesso si trasformasse anche nei fatti in un comitato esecutivo delle direzioni dei partiti e fosse chiamato soltanto a ratificare gli *ukase* emessi nelle sedi delle segreterie dei partiti.

A questo siamo riusciti, e stasera noi concluderemo la prima parte del dibattito mentre la seconda parte è rinviata all'autunno. Noi ci auguriamo che possa determinarsi in questi mesi un ripensamento, perché non senza ragione anche strati notevoli del partito democristiano hanno manifestato non in Parlamento, ma in tutte le sedi in cui ancora si consente (non sappiamo però fino a quando) la libertà di espressione agli iscritti ed ai militanti, il loro profondo dissenso da questo disegno di legge, e la loro avversione agli occulti motivi politici che lo hanno determinato.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Noi vogliamo augurarci, e anche questo è uno dei fini della nostra battaglia, che nel dibattito autunnale sugli articoli e nella discussione al Senato possa questo dissenso manifestarsi in forma obiettiva e concreta, con la presentazione di emendamenti tendenti ad eliminare le storture del provvedimento attraverso anche una più chiara, più ferma, responsabile, leale e coraggiosa assunzione di responsabilità.

Il Movimento sociale italiano ritiene di avere servito anche in questa circostanza gli interessi della pubblica opinione che ad esso si affida e, soprattutto, gli interessi del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Non la dichiarazione di voto, bensì l'esame degli articoli sarà la sede opportuna per rispondere alle obiezioni sollevate dal punto di vista tecnico, economico e giuridico al disegno di legge in esame.

Ma già il discorso del ministro Colombo ci è sembrato, a questo riguardo, del tutto esauriente e convincente.

Mi limiterò, pertanto alla sola motivazione politica del nostro voto favorevole al passaggio della discussione degli articoli. Del resto, uno dei cavalli di battaglia inforcati dall'opposizione in questa discussione è stata l'accusa rivolta al provvedimento di rispondere più ad esigenze politiche che ad esigenze economiche, accusa che non ci mette in imbarazzo come non ha messo in imbarazzo, mi sembra, i partiti che compongono la coalizione governativa, i quali hanno già risposto per la parte che li riguarda.

In particolare, ho udito che i vari oratori della democrazia cristiana hanno sottolineato il valore del disegno di legge ai fini di uno spostamento di rapporti di potere a favore dei lavoratori.

Per parte nostra, abbiamo ripetutamente sottolineato, e lo ha fatto con particolare autorità ed efficacia l'onorevole Lombardi in questa discussione, il valore politico, ai fini del progresso democratico del paese, del provvedimento di nazionalizzazione dell'industria elettrica, oltre che la funzione razionalizzatrice sul piano tecnico ed economico.

Sono questi, a nostro avviso, due aspetti interdipendenti. Perché il potere pubblico determina il quadro delle convenienze e la scala dei valori cui deve attenersi l'iniziativa privata, è necessario demolire le concentrazioni di potere politico private, edificate su posizioni eco-

nomiche dominanti e privilegiate. La nostra scelta politica è — crediamo di poterlo dire in modo ancora più netto alla fine della discussione generale — una scelta consapevole, responsabile e leale.

È consapevole la nostra scelta, in primo luogo, delle connessioni tra la nazionalizzazione e la programmazione economica. Ci sembra davvero una felice e significativa coincidenza quella per cui si trovano abbinati nella stessa giornata di oggi il voto per il passaggio agli articoli di questo disegno di legge e l'insediamento della Commissione per la programmazione economica.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica costituisce, a nostro avviso, una conferma e una premessa della programmazione economica, perché ne crea uno degli strumenti essenziali.

Riteniamo responsabile la nostra scelta perché consegue a una valutazione attenta di tutti gli aspetti politici, economici e tecnici e anche delle principali esperienze in questo campo. Davvero singolare ci appare la tesi dei liberali secondo i quali l'Inghilterra sarebbe idonea alla nazionalizzazione, ma non ne sarebbe invece degna l'Italia, perché in Italia c'è il centro-sinistra e dietro ad esso vi sarebbe il partito comunista. Questo sì che è un argomento che fa della nazionalizzazione uno strumento di tattica politica, di politica di partito.

BADINI CONFALONIERI. Onorevole Giolitti, noi non abbiamo mai parlato in tal senso.

GIOLITTI. L'avete ripetuto poc'anzi attraverso le parole dell'onorevole Malagodi; l'hanno detto gli onorevoli Alpino e Bozzi.

BADINI CONFALONIERI. È meglio che ella parli dei socialisti.

GIOLITTI. Siccome i liberali ci hanno chiamato più volte in causa, vorrei rispondere alle loro critiche con una citazione. Nella discussione in questa Camera sul monopolio delle assicurazioni, l'8 luglio 1911 l'onorevole Salandra lanciava questa interruzione: « L'onorevole Giolitti mi dovrà dimostrare che è liberale il monopolio ». Il Presidente del Consiglio Giolitti replicava: « È facile, è la cosa più semplice del mondo, perché il fare l'interesse generale dello Stato è più liberale che fare quello di pochi capitalisti. Un monopolio a favore dei privati sarebbe stato un atto non liberale, al contrario di un monopolio a favore della universalità dei cittadini ».

Vorrei che i liberali, che si richiamano almeno nel nome a questa tradizione, riuscissero a mettersi d'accordo con questo precedente.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Responsabile è la nostra posizione perché non ignora e non ha voluto ignorare i pericoli di politicizzazione in senso partitico del nuovo ente. Ed ecco la opportunità dei criteri di competenza e di indipendenza che abbiamo codificato nel disegno di legge per quanto riguarda la composizione dell'« Enel ». Tra i pericoli riteniamo che vi sia anche quello di collusione, quel termine di oligopolio collusivo che ha tanto preoccupato e scandalizzato i colleghi liberali. Proprio per questo abbiamo voluto stabilire una netta distinzione tra il privato e il pubblico, perché dalla mancanza di essa si verifica quel pericolo di collusione.

Leale infine la scelta che abbiamo fatto perché l'abbiamo presentata in termini chiari e precisi, dando a tutti la più ampia possibilità di critica e di discussione.

Ma intendiamo forse nascondere dentro la manica altre prossime nazionalizzazioni? È questa l'ombra del dubbio, del sospetto, addirittura alle volte del terrore, che è stata sollevata a proposito della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ebbene, onorevoli colleghi, a costo di ripeterci, dichiariamo ancora una volta che noi condividiamo con piena responsabilità e senza alcun sottinteso gli impegni del programma governativo di politica economica, con i loro obiettivi, con le loro scadenze e anche con i loro limiti; ma non siamo andati a quest'accordo programmatico con la maschera sul volto, ci siamo andati e ci stiamo con le nostre sembianze e la nostra sostanza di socialisti. Nessun dubbio, onorevole Malagodi, nessun doppio gioco, nessun equivoco nella nostra posizione. In quanto socialisti, non consideriamo la nazionalizzazione una formula magica e neanche una formula universale, ma non la consideriamo neppure come uno strumento da accantonare per sempre e in tutti i casi. Il nostro punto programmatico fondamentale in questo campo è l'esercizio effettivo ed efficace del potere pubblico per l'elaborazione e l'attuazione di una programmazione economica capace di assicurare uno sviluppo equilibrato.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica è, a nostro avviso, uno strumento necessario a questo fine. L'esperienza ci dirà se altre soluzioni analoghe si renderanno necessarie per analoghi problemi. La nostra fiducia non va preventivamente e dogmaticamente ad uno strumento legislativo assunto come perfetto, la nostra fiducia va a un indirizzo politico, alle forze ideali e sociali che lo promuovono e lo sostengono.

Mentre ci accingiamo a votare il passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di

legge, pensiamo anche con fiducia alle energie umane, intellettuali e morali di cui la nuova politica economica e il nuovo strumento che andiamo a creare avranno sempre più bisogno. Per potenziare ed esaltare queste energie, per utilizzare in pieno tutto il patrimonio umano e non soltanto materiale di cui potremo e dovremo disporre, operai, tecnici, dirigenti, dobbiamo dar prova di fermezza e di coerenza politica, superare ogni remora, ridurre al minimo anche in termini di tempo gli elementi di precarietà e di incertezza.

È in questo spirito e con questo impegno che noi voteremo per il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge. (*Applausi a sinistra*).

CASALINUOVO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Il partito democratico italiano di unità monarchica dichiara di essere contrario al passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge.

I demoitaliani non hanno necessità, soprattutto in questa occasione, di snaturare il concetto della dichiarazione di voto trasformando la dichiarazione stessa in intervento di discussione generale. Invero, in sede di discussioni pregiudiziali e sospensive e ancor più in sede di discussione generale, alla quale hanno partecipato dieci oratori del gruppo, sono state ampiamente chiarite e approfondite le ragioni attinenti agli aspetti costituzionali, tecnici, finanziari, economici, sociali, politici del dissenso profondo e insuperabile che divide i demoitaliani dal contenuto essenziale del disegno di legge in discussione.

Dalle ragioni stesse il voto negativo sul passaggio agli articoli discende come conseguenza logica ed inevitabile, così come, per altro, facilmente poteva desumersi già dalla lettura della relazione di minoranza presentata dal gruppo e che è stata stamane ripresa dall'onorevole Covelli nell'intervento completo e analitico che avete ascoltato.

Tuttavia i demoitaliani, pur essendo così chiara l'impostazione del loro pensiero, hanno voluto doverosamente ascoltare con la necessaria attenzione le repliche dell'onorevole relatore per la maggioranza e dell'onorevole ministro, ai fini di una definitiva chiarificazione del loro atteggiamento e una definitiva formulazione del loro voto, per considerare se, per avventura, dalle due repliche risultassero elementi tali, non dirò da dissipare completamente, ma per lo meno da attenuare le ragioni fondamentali del convincimento negativo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Debbono i demoitaliani in questa tarda ora dichiarare che, lungi dall'aver potuto dissipare od attenuare le ragioni di dissenso attraverso l'ascolto delle due repliche, da quelle repliche le ragioni stesse hanno invece avuto modo di vedere rafforzate e convalidate, attraverso la debolezza delle argomentazioni addotte in contrasto, e sul punto di vista tecnico e sul punto di vista economico, e principalmente sul punto di vista della opportunità politica, senza accenno alcuno agli aspetti costituzionali del problema, sui quali la debolissima risposta data stasera dall'onorevole ministro Colombo non ha comunque apportato nuovi lumi alla gravità insuperabile della situazione.

Dalle premesse del ministro Colombo sulla nazionalizzazione, che non sarebbe fine a se stessa e che richiamerebbe quindi una impostazione machiavellica del problema, e sui rapporti tra la libera iniziativa e lo statalismo, si è giunti alla fissazione di due concetti, che dovrebbero essere i concetti fondamentali, che dovrebbero costituire la novità dell'intervento conclusivo del ministro.

Il primo concetto è che non si tratterebbe di pianificazione generale, ma che, indubbiamente, il disegno di legge in discussione, una volta trasformato in legge, determinerebbe una amplificazione dei limiti e della portata della pianificazione. Do atto all'onorevole ministro Colombo della fondatezza di questa sua affermazione. Debbo però rilevare, così, come dicevo nella premessa, che l'affermazione stessa vale a convalidare e rafforzare il dissenso deciso dei demoitaliani, perché essa vuole sottolineare non una vittoria della democrazia, ma una vittoria del partito socialista, una vittoria dell'impostazione marxista, di fronte alla quale la democrazia ha ceduto e si è arresa.

Il secondo concetto fondamentale, che determina in definitiva la sorpresa e lo sbalordimento nostro, è un concetto che io direi attingente alla « filosofia » della pianificazione. Mi riferisco a quel magico, prestigioso concetto illustrato dall'onorevole ministro nella parte conclusiva del suo intervento, là dove egli voleva dimostrare (o meglio, per dirla con una frase grave ma effettivamente sintomatica, voleva dare ad intendere) che la pianificazione esalta e non avvilita la personalità umana. Questo strano concetto dei rapporti fra pianificazione e personalità umana, fra economia di mercato ed economia dirigista, fra libera iniziativa e regime collettivista, questa strana ed ibrida immagine che si è colta nelle parole conclusive del ministro Colombo è dav-

vero da sottolineare, da indicare da questa libera assise all'attenzione del popolo d'Italia, perché è affermazione la quale ribadisce il nostro fondamentale ed inderogabile concetto, che cioè a fondamento di questa legge non esistono ragioni serie che possano essere comunque dalla democrazia cristiana offerte alla nostra valutazione, ma esistono contorcimenti logici, giuridici, politici, costituzionali, i quali dovrebbero tendere a far apparire per buono ciò che invece è viziato e falso fin dalle fondamenta.

Il partito democratico di unità monarchica, con il suo voto contrario al passaggio alla discussione degli articoli, ritiene di interpretare fedelmente il mandato ricevuto dagli elettori, ritiene di interpretare fedelmente la situazione che oggi si presenta attraverso la valutazione di questo disegno di legge, così preoccupante e così torbida per l'avvenire del nostro paese.

Naturalmente, lo schieramento parlamentare è tale da non consentire ai demoitaliani soverchie illusioni. Agli articoli si passerà e ci rivedremo dunque dopo il breve periodo di sosta estiva per riprendere la battaglia e per far sì che almeno la portata del provvedimento, migliorata nei limiti del possibile, per quanto attiene alle gravissime imperfezioni tecniche, si restringa dal punto di vista economico, dal punto di vista sociale, dal punto di vista politico in maniera tale da apportare il minor danno possibile al nostro paese e alle esigenze del nostro popolo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

TOGNI GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI GIUSEPPE. Prendendo la parola per annunciare il voto favorevole al proseguimento della discussione sul disegno di legge del gruppo parlamentare cui ho l'onore di appartenere, mi sia lecito anzitutto sottolineare come, dopo aver constatato in Commissione l'elevatezza e l'efficienza del dibattito, la caratteristica fondamentale di questa nostra discussione in aula sia stata sino ad ora riconosciuta e riconoscibile nel segno della chiarezza, della lealtà e del reciproco senso di responsabilità.

È una constatazione, questa, che assume una grande importanza perché, fatta tempestiva e per fortuna definitiva giustizia dei contrastanti strumenti tattici atti a complicare artificiosamente la discussione, si è ripreso a tempo il binario di un equo approfondimento tecnico e si è dato il giusto valore ad un provvedimento che guarda al preminente interesse

della collettività con senso di rispetto, nei limiti del possibile, degli interessi e delle benemeritenze acquisiti, e con visione lungimirante delle istanze economiche e sociali del paese.

La volontà, energicamente ribadita, di contribuire alla creazione di un ente pubblico, con tutte le caratteristiche di assoluti criteri di ortodossia economica, eliminando ogni eventuale e del resto deprecabile seduzione punitiva o spossessiva, sembra doversi riconoscere come l'elemento chiarificatore di una esperienza nazionalizzatrice sana e realistica e che vuole di proposito spogliarsi vuoi da un eccessivo burocratismo da un lato e vuoi da una anche indiretta interferenza del potere politico su quello tecnico ed economico e, diciamolo pure, sociale, dall'altro.

E con particolare compiacimento che rilevo come, nel quadro di questa impostazione sburocratizzata e spoliticizzata, le caratteristiche auspiccate del nuovo ente corrispondano in pieno a quei fondamenti dottrinari della democrazia cristiana ampiamente e autonomamente discussi e rivitalizzati durante i lavori del congresso di Napoli e sui quali questa mattina ci ha esaurientemente intrattenuti il relatore per la maggioranza onorevole De' Cocci.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

**TOGNI GIUSEPPE.** Tengo a dire questo per far giustizia, per quanto mi concerne, di tutte quelle interpretazioni che tendono a dare su questa legge a qualche gruppo politico il ruolo di motore ed a qualche altro quello di freno nell'ambito stesso della maggioranza.

La serenità con cui ci apprestiamo a percorrere questa esperienza nell'ambito di un adeguamento alla realtà e alla stregua dei superiori interessi del paese contribuisce a ricondurre ad un opportuno senso di misura la polemica di tutte le parti in causa, non potendosi rifiutare, anche da coloro che sono contrari, lo sforzo di contemperare il passato con l'avvenire, senza auspicare o prevedere drammatici salti nel buio o incontrollati capovolgimenti rivoluzionari.

Questo provvedimento è nella linea di un coerente atteggiamento produttivistico, che tiene conto d'un più forte legame tra il fine sociale e la legge economica. Non nega questa legge né calpesta i diritti acquisiti da alcuno, ma incoraggia e sollecita l'interesse generale e inarrestabile di tutta indistintamente la collettività nazionale. Per riferirmi a quanto, se non erro, ha detto un nostro collega nel

suo intervento, questa legge tende a realizzare un equilibrato sviluppo del paese, un diffuso benessere popolare, un adeguato progresso sociale.

Siamo arrivati ad una visione d'insieme, ad una sintesi di armonia che può essere una via maestra, non per conciliare inconciliabili punti di vista né per tentare il compromesso con una mirabolante quadratura del cerchio, ma per codificare in una via equilibrata e responsabile le caratteristiche di un ente moderno, snello, efficiente, economico e produttivo. In altre parole, per accelerare quel processo di evoluzione strutturale in corso, cui sono legati più alti e diffusi livelli di benessere nel quadro di una politica programmata di sviluppo economico e sociale.

Si è parlato di rischi e di incognite, non soltanto politiche, ma anche economiche inerenti al varo di questo provvedimento. Ebbene, con sincera meditazione io credo di poter preventivare misure minime di questi rischi di cui si parla e comunque largamente compensate da fattori positivi. A patto, naturalmente, che i chiari disposti in materia dei legislatori siano consapevolmente e disciplinatamente realizzati da quegli uomini che saranno chiamati, mi auguro nel segno della competenza, del merito e dell'esperienza diretta, ad organizzare e presiedere l'«Enel».

Nella varietà e nella molteplicità degli atteggiamenti, la Commissione che ho avuto l'onore di presiedere, attraverso la più ampia garanzia di libertà e di rispetto per le opinioni di ciascuno, ha tuttavia cercato di condensare il frutto di un lavoro comune da presentare con opportuna tempestività.

Insisto nel rilevare questa atmosfera di serenità e di equanimità, perché io penso che sia stata la chiave della successiva atmosfera raggiunta in aula.

Atmosfera che, pur mantenendo inalterata la regola del gioco democratico, e quindi il libero conflitto polemico delle idee, sdrammatizza e svelena fortunatamente un argomento che ha l'incontestabile necessità di arricchirsi del meditato contributo di ciascuno, nell'interesse superiore dell'efficienza di una legge volta soprattutto a tutelare il pubblico interesse.

È, certo, un problema di indirizzo. Di più aperta rispondenza ai fini sociali e agli interessi economici della comunità. Ma è anche un problema di ordine mentale, di capacità realizzatrice, di energie specializzate e competenti. Nel ribadire l'efficacia del lavoro effettuato dalla Commissione e dal dibattito parlamentare sin qui svoltosi con inconsueta, ma

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

meritata ampiezza, ho il dovere, ma se mi permettete, più del dovere, il gradito impegno, di ringraziare tutti coloro che hanno voluto dar vita con il loro contributo ad una legge che sarà soprattutto interessante e benefica se si dimostra meditata, sensibilizzata e divulgata all'attenzione non sempre distratta come si usa credere, della pubblica opinione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno strumento di legge, pur pensato e realizzato con alacre spirito emulativo e pur testimonianza non infeconda di contrastanti passioni e di contrastanti interessi, può riuscire alla fine perfetto e al cento per cento, immune da qualche naturale pecca.

Ma pochi provvedimenti come questo che abbiamo avuto l'onore e il piacere con i colleghi della Commissione di approfondire attentamente durante un mese di aperte, leali e franche discussioni, possono presentarsi, almeno nella intenzione e nella buona fede dei proponenti, con tutte le carte in regola e con il crisma della equanimità, della oggettività, della salvaguardia dei giusti diritti acquisiti, nell'ambito, si capisce, di un preciso orientamento e di una linea politico-sociale ben determinata.

È con questa intima convinzione che desidero concludere questa mia dichiarazione di voto, ribadendo per altro, per quanto mi concerne personalmente, e chiedo venia per l'autocitazione, una costante linea di indirizzo sin dal 1947 adottata, allorché si incominciò a parlare, mentre ero ministro dell'industria e del commercio, di eccessive sperequazioni di prezzo e di fornitura dell'energia elettrica nel Mezzogiorno in confronto ad altre parti dell'Italia, nonché di posizioni monopolistiche e di imprese dominanti.

Ciò ricordo per ricondurre ad equilibrio una polemica che spesso si appoggia su etichette prefabbricate e che non corrispondono in realtà alla sostanza di determinate azioni di determinati uomini politici.

Ma dico questo, anche e soprattutto per ribadire come, in perfetta coerenza coi presupposti ideologici e sociologici del partito e del gruppo parlamentare cui ho l'onore di appartenere, questo provvedimento si è giovato dell'apporto sostanziale della democrazia cristiana, che ha creduto di contribuire con senso di equilibrio e di autonoma misura alle più dilatate e dilatabili fortune sociali della nostra comunità nazionale.

Guardiamo infatti ad una prospettiva di lungo periodo e di vasto impegno, tendente ad assicurare la crescita armonica del paese

e a dare una maggiore carica morale e sociale all'avanzata del progresso economico.

Con queste premesse, richiamandoci all'ampia esposizione del relatore per la maggioranza, agli interventi dei colleghi che hanno volta a volta esposto il punto di vista del nostro partito, nonché all'esauriente ed onesto discorso del ministro Colombo, i deputati del gruppo della democrazia cristiana, certi di compiere il loro dovere contribuendo ad arricchire le prospettive di equilibrato benessere, di giustizia e di pace sociale del popolo italiano, si oppongono alla proposta di interrompere l'iter parlamentare di questa legge e annunciano il loro voto per il passaggio all'esame degli articoli. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ZANIBELLI e BARONI: « Norme integrative della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (4089);

VESTRI ed altri: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (4090);

ORIGLIA: « Modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali » (4091);

MALAGUGINI ed altri: « Modificazione all'articolo 30 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, riflettente il regolamento sugli alunni, esami e tasse degli istituti medi di istruzione » (4092);

DEL GIUDICE: « Sistemazione definitiva delle farmacie in assegnazione provvisoria » (4094);

CERRETI GIULIO ed altri: « Restituzione dell'alleanza cooperativa torinese alla forma e all'ordinamento di società cooperativa » (4095);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Modificazione dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (4096).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

È stata inoltre presentata la proposta di legge:

GIOIA ed altri: « Provvidenze in favore degli insegnanti degli istituti statali per sordomuti » (4093).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Lorenzo Spallino » (*Approvato dal Senato*) (4060).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Modificazioni all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica » (*Approvato dal Senato*) (4059);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione del protocollo che apporta modifiche alla convenzione del 12 ottobre 1929 per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, firmato a l'Aja il 28 settembre 1955 » (*Approvato dal Senato*) (4052) (*Con parere della VII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale sui passeggeri clandestini, firmata a Bruxelles il 10 ottobre 1957 » (*Approvato dal Senato*) (4053) (*Con parere della II e della IV Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e l'Argentina per l'applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio ai cittadini argentini effettuato a Roma il 1° agosto 1960 » (*Approvato dal Senato*) (4054) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Afghanistan in materia commerciale, di pagamento e di cooperazione economica e tecnica, con scambio di note, concluso a Kabul il 10 dicembre 1960 » (*Approvato dal Senato*) (4055) (*Con parere della XII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente rettifiche di frontiera allo stretto di Lavagna e lungo il fiume Tresa concluso ad Ivrea il 16 maggio 1961 » (*Approvato dal Senato*) (4056) (*Con parere della VII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati e al controllo in corso di viaggio, con protocollo finale, conclusa a Berna l'11 marzo 1961 » (*Approvato dal Senato*) (4057) (*Con parere della IV e della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'emendamento dell'articolo 50, lettera a), della convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulata a Chicago il 7 dicembre 1944, adottato a Montreal il 21 giugno 1961 » (*Approvato dal Senato*) (4058) (*Con parere della VII Commissione*).

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Prima di indire la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Bozzi ed altri di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge istitutivo dell'« Enel », rivolgo fervidi auguri di buone, seppur brevi ferie a tutti i deputati e alle loro famiglie, in particolare ai capigruppo, ai membri della Presidenza e ai presidenti delle Commissioni; al Governo, al segretario generale e a tutti i dipendenti della Camera, ai giornalisti della stampa parlamentare. (*Generali applausi*).

Procediamo alla votazione nominale.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Paolucci. Si faccia la chiama.

BIASUTTI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	491
Maggioranza . . . . .	246
Hanno risposto sì . . . .	47
Hanno risposto no . . . .	444

(La Camera non approva).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Hanno risposto sì:

Almirante	De Marsanich
Anfuso	De Marzio Ernesto
Angioy	de Michieli Vitturi
Badini Confalonieri	Di Luzio
Bardanzellu	Feroli
Barzini	Geffer Wondrich
Biaggi Francantonio	Gonella Giuseppe
Bignardi	Grilli Antonio
Bonino	Lucifero
Bozzi	Malagodi
Calabrò	Manco Clemente
Cantalupo	Marzotto
Capua	Messe
Caradonna	Nicosia
Casalnuovo	Palazzolo
Chiarolanza	Preziosi Olindo
Covelli	Rivera
Cremisini	Roberti
Cruciani	Romualdi
Cucco	Servello
Cuttitta	Spadazzi
Daniele	Sponziello
Degli Occhi	Trombetta
Delfino	

Hanno risposto no:

Adamoli	Amodio
Agosta	Anderlini
Aicardi	Andreotti
Alba	Andreucci
Albarello	Angelini Giuseppe
Albertini	Angelino Paolo
Albizzati	Angrisani
Aldisio Salvatore	Antoniozzi
Alessandrini	Arenella
Alessi Maria	Armani
Alicata	Armaroli
Amadei Giuseppe	Armato
Amadei Leonetto	Armosino
Amadeo Aldo	Assennato
Amatucci	Avolio
Ambrosini	Babbi Giuseppe
Amendola Pietro	Bacelli
Amiconi	Baldelli

Barberi	Cappugi
Barbi Paolo	Caprara
Barbieri Orazio	Carcatera
Bardini	Carrassi
Baroni	Casati
Bartesaghi	Castagno
Bartole	Castelli
Basso	Castellucci
Battistini Giulio	Cattani
Beccastrini Ezio	Cavazzini
Bei Ciufoli Adele	Cecati
Belotti	Ceccherini
Bensi	Cengarle
Berlinguer	Ceravolo Mario
Berloffa	Cervone
Berry	Chiatante
Bersani	Cianca
Bertè	Cibotto
Bertinelli	Cinciari Rodano Ma-
Bertoldi	ria Lisa
Bettoli	Clocchiatti
Biagioni	Cocco Maria
Biancani	Codacci Pisanelli
Bianchi Fortunato	Codignola
Bianchi Gerardo	Colasanto
Biasutti	Colleoni
Bigi	Colleselli
Bima	Colombi Arturo Raf-
Bisantis	faello
Bogoni	Colombo Renato
Boidi	Colombo Vittorino
Boldrini	Comandini
Bologna	Compagnoni
Bonfantini	Concas
Bontade Margherita	Conci Elisabetta
Borellini Gina	Conte
Borghese	Corona Achille
Borin	Corona Giacomo
Bottonelli	Cortese Giuseppe
Brighenti	Cotellessa
Brodolini	Curti Aurelio
Bucalossi	Curti Ivano
Bucciarelli Ducci	Dal Canton Maria
Bufardeci	Pia
Buffone	Dal Falco
Busetto	D'Ambrosio
Buttè	Dami
Buzzi	Dante
Cacciatore	D'Arezzo
Caiati	De Capua
Caiazza	De' Cocci
Calamo	Degli Esposti
Calasso	De Grada
Calvaresi	De Lauro Matera
Calvi	Anna
Camangi	De Leonardis
Canestrari	Del Giudice
Caponi	

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Delle Fave	Giglia	Mancini	Pertini Alessandro
Del Vecchio Guelfi	Gioia	Mannironi	Petrucci
Ada	Giolitti	Marchesi	Pezzino
De Maria	Giorgi	Mariani	Piccoli
De Martino Fran-	Gitti	Mariconda	Pieraccini
cesco	Golinelli	Marotta Michele	Pigni
De Marzi Fernando	Gomez D'Ayala	Marotta Vincenzo	Pinna
De Meo	Gonella Guido	Martina Michele	Pintus
De Pascalis	Gorrieri Ermanno	Martino Edoardo	Pirastu
De Pasquale	Gotelli Angela	Mattarella Bernardo	Pitzalis
Diaz Laura	Granati	Mattarelli Gino	Polano
Di Benedetto	Grasso Nicolosi Anna	Matteotti Matteo	Prearo
Di Giannantonio	Graziosi	Mazza	Preziosi Costantino
Di Leo	Greppi	Mazzoni	Pucci Anselmo
Di Nardo	Grezzi	Menchinelli	Pucci Ernesto
Di Paolantonio	Grifone	Merenda	Pugliese
Di Piazza	Grilli Giovanni	Merlin Angelina	Radi
Dominedò	Guadalupi	Messinetti	Raffaelli
Donat-Cattin	Guerrieri Emanuele	Miceli	Rampa
Dosi	Guerrieri Filippo	Micheli	Rapelli
Elkan	Guidi	Migliori	Raucci
Ermini	Gullo	Minella Molinari	Ravagnan
Fabbri	Gullotti	Angiola	Re Giuseppina
Failla	Helper	Misasi Riccardo	Reale Giuseppe
Fanelli	Ingrao	Misefari	Reale Oronzo
Fanfani	Invernizzi	Mogliacci	Reposi
Ferrara	Iozzelli	Monasterio	Restivo
Ferrari Aggradi	Isgro	Montanari Otello	Ricca
Ferrari Francesco	Jacometti	Montanari Silvano	Riccio
Ferrari Giovanni	Jervolino Maria	Montini	Ripamonti
Ferretti	Kuntze	Moro	Rocchetti
Ferri	Laconi	Murgia	Roffi
Fiumanò	Lama	Muscariello	Romanato
Foa	La Malfa	Nanni Rino	Romano Bartolomeo
Foderaro	Landi	Nannuzzi	Romano Bruno
Fogliazza	La Penna	Napolitano Francesco	Romeo
Folchi	Larussa	Natali Lorenzo	Romila
Forlani	Lattanzio	Natoli Aldo	Rossi Maria Mad-
Fornale	Lenoci	Natta	dalena
Foschini	Leone Francesco	Negrari	Rossi Paolo
Fracassi	Leone Raffaele	Negrani	Rossi Paolo Mario
Francavilla	Liberatore	Nenni	Rubinacci
Franco Pasquale	Li Causi	Nicoletto	Rumor
Franco Raffaele	Limoni	Novella	Russo Carlo
Franzo Renzo	Lizzadri	Nucci	Russo Salvatore
Frunzio	Lombardi Giovanni	Origlia	Russo Spena Raffaello
Fusaro	Lombardi Riccardo	Orlandi	Russo Vincenzo
Gagliardi	Lombardi Ruggero	Paolicchi	Sabatini
Galli	Longoni	Paolucci	Sales
Gaspari	Lucchesi	Passoni	Salizzoni
Gatto Eugenio	Lupis	Pastore	Salutari
Gatto Vincenzo	Luzzatto	Patrini Narciso	Sammartino
Gaudioso	Macrelli	Pavan	Sanfilippo
Gennai Tonietti	Magnani	Pedini	Sangalli
Erisia	Magno Michele	Pella	Santarelli Enzo
Gerbino	Magri	Pellegrino	Santarelli Ezio
Germani	Malagugini	Pennacchini	Santi
Ghislandi	Malfatti	Perdonà	Saragat

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

Sarti	Terragni
Savio Emanuele	Terranova
Savoldi	Titomanlio Vittoria
Scaglia Giovanni Battista	Togni Giulio Bruno
Scalfaro	Togni Giuseppe
Scalia Vito	Tognoni
Scarascia	Tonetti
Scarlato	Toros
Scarongella	Tozzi Condivi
Scarpa	Trebbi
Scelba	Tremelloni
Schiano	Turnaturi
Schiavetti	Vacchetta
Schiavon	Valiante
Schiratti	Valori
Sciolis	Valsecchi
Sciorilli Borrelli	Vecchietti
Sedati	Venegoni
Semeraro	Venturini
Sforza	Veronesi
Silvestri	Vestri
Sodano	Vicentini
Soliano	Vidali
Sorgi	Vigorelli
Spallone	Vincelli
Spataro	Viviani Arturo
Speciale	Viviani Luciana
Storchi Ferdinando	Vizzini
Storti Bruno	Volpe
Sullo	Zaccagnini
Sulotto	Zanibelli
Tambroni	Zappa
Tantalo	Zoboli
Targetti	Zugno
Taviani	Zurlini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Anzilotti	Moscatelli
Audisio Walter	Quintieri
Basile	Roselli
Bianco	Secreto
Coggiola	Spadola
De Martino Carmine	Vedovato
Ferrarotti	Viale
Marconi	Villa
Miccolis Maria	

(concesso nella seduta odierna):

Bettiol	Cerreti Alfonso
Breganze	Cassiani

**Approvazioni in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Informo che, nelle riunioni odierne delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

**LEONE RAFFAELE** ed altri: « Disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939, in qualità di insegnanti non di ruolo presso gli istituti statali di istruzione elementare, secondaria e artistica » (*Urgenza*) (2540); **MARANGONE** ed altri: « Benefici in favore degli insegnanti medi " trentanovisti " forniti del titolo abilitante alla data del 23 marzo 1939 » (*Urgenza*) (1412); e **PUCCI ERNESTO**: « Immissione nei ruoli organici degli insegnanti degli istituti d'istruzione secondaria in servizio fuori ruolo alla data del 23 marzo 1939 » (*Urgenza*) (1003), *in un testo unificato e con il titolo*: « Disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli istituti d'istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (2540-1412-1003);

« Corresponsione di un compenso straordinario globale al personale delle scuole ed istituti di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4050);

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Ritocchi alla tariffa delle tasse di bollo sui documenti di trasporto » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3360), *con modificazioni.*

**Sui lavori della Camera.**

**PRESIDENTE.** La Camera sarà convocata a domicilio, nell'ambito dell'agenda da me enunciata ed accettata da tutta la Camera.

**Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

*Interrogazione a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per essere informato dei motivi che non hanno consentito quest'anno la trasmissione della manifestazione, svoltasi recentemente a

Taormina, della consegna dei premi « David di Donatello » a conclusione della Rassegna d'arte cinematografica, tanto più che detta manifestazione, già dalle edizioni precedenti, aveva dimostrato di interessare vivamente i telespettatori italiani;

per sapere se non ritenga d'intervenire presso i responsabili perché questa discriminazione assurda nei confronti di una manifestazione che tanto successo gode presso tutti gli ambienti artistici internazionali, — anche se non riceve alcun contributo da parte dello Stato, incline a sperperare centinaia di milioni nel finanziamento di manifestazioni similari fallite o avviate a sicuro fallimento — non abbia più a ripetersi.

(5009)

« CALABRÒ ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di dover intervenire per rimuovere gli ostacoli che, ad oltre diciotto mesi dall'entrata in vigore, impediscono che venga data completa attuazione alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, concernente la sistemazione del personale assunto dal governo militare alleato nel Territorio di Trieste.

« Quanto sopra si rende necessario per non ritardare ulteriormente la definitiva sistemazione di dipendenti che, già per troppo tempo, hanno atteso che con l'emanazione della suindicata legge venisse loro esteso lo stato giuridico, il trattamento economico e di quiescenza del personale civile di ruolo dello Stato.

(24973)

« FERIOLI, COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, della difesa, delle finanze, della marina mercantile e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere la disponibilità di energia elettrica ricavabile dalle correnti di marea dello Stretto di Messina, che, secondo i dati del compianto professor Francesco Vercelli dell'Istituto talassografico di Trieste hanno una portata superiore ai 600. metri cubi al secondo, tripla cioè di quella che presenta, durante la massima piena, il maggior corso d'acqua terrestre (Rio delle Amazzoni), ed una velocità massima e continua di metri cubi 2,60 al minuto secondo.

« In base a tali dati e secondo i calcoli dello stesso professor Vercelli l'annua energia di-

sponibile nelle correnti di marea dello Stretto di Messina, raggiungerebbe, espressa in milioni di chilowattora, i 20.000.000 circa e cioè un valore 50 volte maggiore della produzione complessiva (idroelettrica e termoelettrica) degli Stati Uniti d'America e 600 volte quello dell'intera produzione nazionale italiana (di circa 30.000 milioni).

« La Francia, come è noto, sfrutta già in vari modi l'energia mareodinamica (con una produzione annua di circa 600 milioni di chilowattora) utilizzando soltanto il riflusso di marea.

« Nello Stretto di Messina è utilizzabile, invece, sia il flusso sia il riflusso alternantisi a periodi costanti di sei ore, che assicurano una continuità perenne al moto di corrente.

« Se, in ordine alle accertabili considerazioni su esposte, non ritengano affrettare la costruzione del ponte sullo Stretto e l'installazione di due prime centrali mareodinamiche, che potrebbero essere successivamente moltiplicate a centinaia sulle due sponde dello Stretto, senza limite per la produzione di energia elettrica.

« Per sapere, tenuto conto del presuntivo costi di tali opere, che (ponte compreso), si aggirerebbero intorno ai 600 miliardi, rispetto alla nazionalizzazione in corso, che comporterà un onere allo Stato di circa 2.000 miliardi, se non ritengano preferibile destinare meno di un terzo della spesa prevista per l'E.N.E.L., ad un'opera che, con vantaggio incommensurabile per tutte le classi sociali, consentirebbe al nostro paese di esportare energia elettrica non solo a tutta Europa ma anche a molti paesi africani ed asiatici del bacino del Mediterraneo.

« Non solo, ma una simile disponibilità di carbone azzurro, di cui potrebbe disporre lo Stato, ridurrebbe fatalmente i costi della energia privata, che potrebbe trovare più utile impiego per lo sviluppo dell'agricoltura, e costituirebbe, dopo tante attese, il primo punto effettivo, acquisito al programma di industrializzazione e di rinascita delle aree depresse di tutta Italia. Gli utili, infine, della larghissima esportazione permetterebbero di alleggerire l'attuale insostenibile pressione fiscale e di dare un ulteriore decisivo impulso alla nostra economia nell'ambito del M.E.C. (24974)

« SALUTARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, onde rendere possibile la conoscenza delle circostanze che hanno condotto a morte l'operaio Stress Giovanni, nato a Campodolcino (Sondrio) il 12 giugno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

1938 e morì a San Gallo (Svizzera) tra il 25 e il 26 marzo 1962.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere le ragioni per le quali ai familiari del defunto Stress, accorsi in Svizzera alla notizia della morte del loro congiunto, non sia stato concesso di vedere e di riconoscere la salma; e quale sia la ragione per cui la salma stessa, importata in Italia per la tumulazione il venerdì 30 marzo 1962, al momento della sua esumazione per la ricognizione il giorno 10 aprile successivo, alla presenza del pretore di Chiavenna, del professore Scalvi dell'I.N.P.S. di Sondalo e dei dottori medici Francoli e Chiodo, nonché dei carabinieri di Campodolcino, si scopri mancante del cranio. (24975) « VALSECCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali iniziative saranno prese in favore delle popolazioni agricole dell'alta valle del Tevere le cui colture sono state colpite da una grandinata di eccezionale potenza. L'economia delle imprese della zona, già duramente provata per l'epidemia che colpì la coltura del tabacco, riceve ora un nuovo colpo che, in molti casi, può portare a gravissime situazioni di disagio sociale, donde la urgenza di un pronto intervento governativo. (24976) « MALFATTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrisponde alla verità la incredibile notizia riportata su un organo di stampa, secondo cui il signor Ignazio Crisiani, residente a Villa Santina in Carina, avrebbe ricevuto il giorno 24 luglio 1962 l'ingiunzione da parte del tribunale di Tolmezzo a pagare entro dieci giorni una multa di lire 600 per condanna riportata il 18 dicembre 1928 " per offese al duce del fascismo ". (24977) « CONCAS, RICCA, ALBARELLO, CALAMO, ZURLINI, BETTOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponde a verità la notizia che gli alpini del B.A.R. " Julia " di Bassano del Grappa, trasferiti all'Aquila, hanno trovato caserme nel massimo disordine, quasi prive di acqua, luce e di impianti igienici.

« Risulta inoltre che gli ufficiali ed i sottufficiali sono costretti a pagare affitti onerosi, perché in detta località non sono stati predisposti i relativi alloggi.

« Gli interroganti ravvisano l'opportunità di revocare il trasferimento del B.A.R. di Bassano, in quanto ritenuto un provvedimento militarmente inutile che ha arrecato dolore e giustificato risentimento all'eroica città di Bassano e a tutti gli italiani ammiratori delle valorose penne nere.

(24978) « CANESTRARI, FORNALE, LIMONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, dopo tre anni di abbandono, da parte della soprintendenza alle antichità degli Abruzzi, dello stupendo fossile recuperato, restaurato, ricomposto e magnificamente sistemato, con lavoro e spese notevolissimi, non creda di dispensare dalla custodia di quel fossile, unico al mondo per la sua interezza, la soprintendenza agli scavi, che non intende provvedervi e di assegnarla a studiosi competenti di scienze naturali o ad altre persone o istituti capaci, che siano coscienti della importanza di questo prezioso documento di vita di circa un milione di anni addietro.

(24979)

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dovere istituire una scuola di avviamento nel comune di Livigno (Sondrio).

« Si fa presente che il comune di Livigno, che costituisce il più alto centro abitato d'Europa, dista 48 chilometri dalla più prossima località, sede di scuole secondarie, che è Bormio. Per ragioni di distanza, di altitudine e di prolungato innevamento invernale, per cui non è nemmeno pensabile di istituire un regolare servizio di autotrasporti, è assolutamente impossibile fare proseguire il corso degli studi ai numerosi ragazzi della località oltre la quinta elementare. Le poche famiglie che hanno volontà di dare una istruzione *post* elementare ai propri figlioli si debbono, quindi, necessariamente sottoporre al sacrificio del mantenimento degli stessi in convitto o collegio o pensione.

(24980)

« VALSECCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga emanare opportune disposizioni affinché i lavori di ampliamento del porto di Sanremo, i quali attualmente procedono assai lentamente, vengano condotti con la celerità giustificata dalla sempre crescente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

importanza di tale porto, specialmente dal punto di vista turistico.

« L'interrogante chiede inoltre che sia esaminata la possibilità di stanziare e assicurare con unico appalto la intera somma necessaria per il completamento dell'opera, pur ripartendola in vari esercizi, e ciò sia al fine di una migliore esecuzione tecnica, sia agli effetti della partecipazione all'appalto di imprese più solide e meglio organizzate.

« L'interrogante fa presente, a tale proposito, che la partecipazione di numerose ditte alla esecuzione dei lavori, porta, fra l'altro, all'impiego di pietrame diverso nei vari lotti, con effetti estetici poco soddisfacenti.  
(24981) « DURAND DE LA PENNE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli esatti termini della questione riguardante il molo VII del porto di Trieste in relazione sia alle precedenti interrogazioni presentate rispettivamente il 21 marzo 1961 ed il 2 marzo 1962 sia alle notizie di stampa nelle quali si fa cenno al fatto che una commissione di undici esperti nominata dal ministro allora in carica aveva rilevato che il progetto di massima della pubblica amministrazione (in base al quale dovevano essere presentate le offerte per l'appalto in concorso) era inefficiente, presentava "svantaggi dal punto di vista della sicurezza della palificata, dell'incertezza dei tempi di consolidamento del terrapieno e del programma esecutivo dell'insieme".

« Risulta, infine, che, in conseguenza delle vertenze sorte sull'aggiudicazione dell'appalto e degli errori commessi nell'impostazione ministeriale dei lavori, si pone ora la prospettiva per il Ministero dei lavori pubblici di pagare una penale di 2 miliardi e 700 milioni.

« L'interrogante rileva che tutta questa complessa vicenda suscita gravi perplessità anche per il fatto che il Ministero finora ha evitato di dare una risposta chiarificatrice dalla quale possano emergere le precise responsabilità per il notevole ritardo sopravvenuto nella realizzazione del molo VII, come pure le possibili previsioni concrete sull'esito della pratica in sospeso e quindi anche del tempo ancora necessario perché il porto di Trieste possa usufruire di questa opera tanto importante per i traffici marittimi triestini.  
(24982) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se risponda al vero

che gli impegni con i consorzi agrari degli assegnatari di terre dell'Opera Sila in Calabria, estinguibili in un quinquennio al tasso del 3,50 per cento, sono invece gravati da un tasso annuo del 12 per cento.

(24983)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di sapere se sono al corrente dello stato di insoddisfazione nel quale si trovano gli assegnatari di terre dell'Opera Sila, con particolare riguardo alla zona del crotonese (Catanzaro). L'impossibilità di pagare i prescritti canoni, data la carenza di ogni reddito, li sottopone a procedure esecutive, gravandoli di debiti e di miseria. Le case inabitabili, la siccità e persino una dotazione di acqua potabile, per una famiglia di dieci persone, in ragione di tre litri e mezzo al giorno, stanno oggi portando quegli assegnatari ad abbandonare la terra che avrebbe dovuto rappresentare per essi pane e lavoro sicuro e continuativo, e ad emigrare all'estero.  
(24984) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvidenze intendano disporre a favore dei coltivatori diretti dei comuni di Foglianise e Torrecuso (Benevento) duramente colpiti dalla grandinata del 19 luglio 1962.

« Le località maggiormente danneggiate sono quelle di Utile, Aquara, Mazzella, Cienzi, Viglione, Iannilli e Torre nel comune di Foglianise e Tari, Bivio, Tora, S. Maddalena nel comune di Torrecuso.

(24985)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di intervenire presso il prefetto di Sassari per sollecitare la convocazione della commissione tecnica provinciale per stabilire l'equo canone in base all'ultimo capoverso dell'articolo 1 della legge 12 giugno 1962, n. 567, recante norme in materia di affitto di fondi rustici - pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 giugno 1962 n. 163 -, in quanto nella provincia di Sassari si stanno verificando gravi episodi di sfratto di affittuari e mezzadri, proprio in conseguenza della mancata regolamentazione delle affittanze, con evidente danno e disagio per le categorie di lavoratori interessati.

(24986)

« POLANO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è al corrente del disservizio esistente nella distribuzione ai destinatari della corrispondenza nella città di Torino (ben 15 ore per un telegramma da Roma, 3 giorni per una lettera « espresso », 4 giorni e più per le lettere e cartoline ordinarie, soppressione della consegna a domicilio della corrispondenza voluminosa per la quale pure si è pagata la relativa tassa) e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare sollecitamente per ovviare a questa grave situazione.

(24987)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intenda intervenire al fine di prorogare l'accordo finora in atto fra il comitato provinciale di Trieste del C.O.N.I. e l'ente fiera di Trieste per l'uso dei padiglioni fieristici A e B ad uso sportivo durante la stagione invernale.

« L'interrogante fa presente le ingenti spese sostenute dal C.O.N.I. per l'adattamento di questi padiglioni a varie attività sportive e rileva che Trieste, unica fra le grandi città italiane, è assolutamente priva di un impianto sportivo coperto.

« Risulta ora che le attuali disponibilità di ambienti adatti, già ridotte rispetto al passato con la mancata concessione del padiglione D nel quale veniva praticata l'atletica pesante, verrebbero ulteriormente limitate sì da rendere impossibile il pattinaggio artistico e da limitare l'hockey su rotelle, attività in cui Trieste ha avuto sinora ottime tradizioni in campo nazionale.

« Pertanto l'interrogante sollecita il ministro competente a ricercare tramite l'ente fiera di Trieste altre soluzioni per i problemi di sua competenza onde evitare una grave difficoltà alle attività e manifestazioni sportive triestine.

(24988)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — rilevato che da più parti viene richiesta una ulteriore riduzione del prezzo della benzina sul presupposto di una favorevole congiuntura dei prezzi internazionali dei prodotti petroliferi — a) se di fatto esista tale presupposto; b) se, nell'ipotesi positiva, non ritenga opportuno di provocare una conseguente riduzione del prezzo della benzina sul mercato italiano.

(24989)

« VALSECCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere le sue determinazioni per risolvere la nota vertenza sullo stagno di Cabras (Cagliari), nella quale da una parte i pescatori chiedono l'applicazione della legge regionale n. 39 che abolisce i diritti esclusivi di pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna, e, dell'altra, un gruppo di persone che si definiscono proprietari dello stagno di Cabras, negano i diritti di pesca ai predetti pescatori, in ciò finora appoggiati dalle autorità (prefetto, polizia, magistratura) che ritengono di dover escludere le acque dello stagno di Cabras dagli effetti della predetta legge n. 39 emanata dalla Regione sarda il 2 marzo 1956, e pertanto considerano illegale ogni azione dei pescatori delle libere cooperative « Tharros », « Eran Torre » ed altre e questi vengono sottoposti ad intimidazioni, persecuzioni, arresti e deferimenti all'autorità giudiziaria; e per sapere se la capitaneria di porto di Cagliari sia stata interessata per l'accertamento sulla demanialità o meno delle acque in questione, e, sull'affermativa, se tali accertamenti sono stati eseguiti e se la pratica sia stata trasmessa al ministro della marina mercantile per le eventuali determinazioni, le quali, se prevarrà l'interesse della giustizia e dell'ordine, non potranno che essere favorevoli alle giuste richieste dei pescatori e delle popolazioni interessate, cioè al pieno riconoscimento della demanialità di dette acque, e, per conseguenza, la apertura dello stagno di Cabras a tutti quei lavoratori che dall'esercizio preminente della pesca in quella zona aspirano a procurarsi il loro onesto lavoro, i mezzi per la sussistenza propria e delle famiglie.

(24990)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e dell'industria e commercio, per sapere se sono a loro conoscenza le gravissime accuse rivolte dalla stampa internazionale ed in particolare da quella statunitense e tedesca ad alcuni esponenti di case farmaceutiche italiane, circa asserite azioni di sottrazione e ricettazione di segreti di fabbricazione industriale, in cui gli stessi sarebbero implicati.

« L'interrogante chiede di sapere se sull'episodio denunciato e sugli aspetti deteriori con cui esso è presentato per il buon nome del nostro paese in campo internazionale, siano stati assunti elementi ed informazioni atti a chiarire portata e consistenza delle accuse, in rapporto all'asserita forma di partecipazione dei suddetti esponenti; chiede altresì di cono-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

scere quali iniziative siano state eventualmente poste in atto per evitare che attraverso una interessata generalizzazione delle accuse, promossa e favorita da ovvie ragioni concorrenziali, si speculi a carico della possibilità di esportazione dell'industria farmaceutica italiana.

« L'interrogante, considerato poi che incentivo ad operare nel senso dei casi denunciati sta comunque l'assoluta carenza di norme legislative di salvaguardia della proprietà ingegno industriale nel campo farmaceutico, chiede di conoscere quali determinazioni siano state prese in seguito ai risultati forniti dall'apposita commissione istituita nel giugno 1961 per un esame generale del problema farmaceutico anche sotto il profilo della disciplina e della tutela brevettuale del settore stesso.  
(24991)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulla prospettata ubicazione di alcuni invasi ad uso irriguo, energetico e per rifornimento idrico ad uso civile in provincia di Catanzaro.

« In un primo tempo, si era prevista la costruzione, tra gli altri, di due invasi: uno superficiale e di modeste dimensioni sul fiume « Melito » destinato a rifornire, con estrema celerità e con basso costo, d'acqua potabile la città di Catanzaro, l'altro di maggiore importanza sul fiume « Lamato » a quota 700, nella località « Case Mariano » e « San Nicola », integrato dalle acque del fiume « Corace » sbarrato in località « Castagne ». Attualmente, scartando la prima soluzione, si propone di costruire un unico colossale (100 metri di altezza) invaso sul fiume « Melito » e di convogliare in esso le acque di altri sei fiumi, con deviazioni che appaiono irrazionali e costose.

« Questa nuova soluzione, la cui presunta economicità è soltanto apparente, — oltre ad esigere lunghi tempi di esecuzione condannando con ciò a lunga attesa l'assetata cittadinanza del capoluogo, oltre a rendere più ritardate e problematiche le prospettive di sviluppo di vaste zone a vocazione irrigua e del nascente nucleo di industrializzazione di Sant'Eufemia Lamezia, — non darebbe le necessarie garanzie di sicurezza dell'opera a causa della natura dei terreni nei quali la diga dovrebbe attestarsi. Siffatta circostanza presenta rilevanza tale da aver indotto, di recente, alla nomina di una commissione di geologi per le necessarie indagini.

« In tale situazione l'interrogante chiede se a tutela degli interessi delle popolazioni della zona e per stabilire delle inoppugnabili condizioni di sicurezza per le costruende opere, il ministro interrogato non intenda porre alle indagini della commissione sopracitata dei precisi quesiti invitando la commissione stessa a prendere in esame con sopralluoghi diretti la convenienza e la maggiore sicurezza dell'invaso ubicato sul fiume Lamato nella località " Case Mariano ", " San Nicola " .  
(24992)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere il loro pensiero in merito alla mozione approvata dall'assemblea generale dell'Automobile Club d'Italia il 20 giugno 1962 concernente l'abrogazione dell'articolo 25 della legge 24 luglio 1961, n. 729.

« Il tributo previsto dal citato articolo, costituito da un'addizionale del 5 per cento sull'imposta di circolazione degli autoveicoli, verrebbe infatti, a gravare dal 1° gennaio 1963 su tutti gli automobilisti, per poter circolare in un domani tutt'altro che prossimo su di un'unica autostrada esente da pedaggio: ed è da considerare che molti di essi forse non avranno mai occasione o possibilità di fruire di tale autostrada per la quale oggi pagherebbero invece un pedaggio anticipato.  
(24993)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda dare la possibilità ai dipendenti degli enti locali affinché il servizio da essi prestato quali provvisori, avventizi o di ruolo presso altra consimile amministrazione sia riconosciuto ai fini dell'anzianità e degli aumenti periodici di stipendio.  
(24994)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei seguenti decreti emanati dal prefetto di Taranto:

decreto n. 6113/Gab. del 1° agosto 1962 con il quale è annullata la deliberazione del consiglio comunale di Taranto n. 883 del 24 luglio 1962, riguardante un ordine del giorno per il potenziamento ed il miglioramento delle attrezzature sanatoriali;

decreto n. 6116/Gab. del 1° agosto 1962 con il quale è annullata la deliberazione n. 882 del consiglio comunale di Taranto del 24 lu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

glio 1962, con all'oggetto: voto per scongiurare il pericolo di esplosioni termonucleari;

decreto n. 3553/Gab. del 19 maggio 1962 con il quale è annullata la deliberazione del consiglio comunale di Ginosa del 4 maggio 1962, con all'oggetto: ordine del giorno per la istituzione delle regioni.

« Gli interroganti, considerato che gli argomenti oggetto delle deliberazioni dei suddetti consigli comunali sono quanto mai vivi nella coscienza dei cittadini e appassionano la opinione pubblica nazionale; tenuto presente che la motivazione addotta dal prefetto di Taranto, secondo la quale non sarebbe materia di competenza delle amministrazioni comunali, costituisce una palese violazione dell'autonomia degli enti locali, chiedono di conoscere se il ministro non intenda annullare i decreti in parola.

(24995) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi che ostano alla definitiva conclusione della pratica di pensione di guerra n. 64.360 del signor Betti Giuseppe di Città della Pieve (Perugia).

(24996) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza del fatto che il comune di San Nicandro Garganico (Foggia) non può riscuotere la somma di lire 2.510.920, accreditatagli quale acconto sulla compartecipazione al provento I.G.E. (prima rata 1962), per il fatto che all'ufficio provinciale del tesoro di Foggia è stato ordinato di effettuare la trattenuta dei debiti che ha il comune verso lo Stato.

« Tale disposizione, che, se non verrà revocata, causerà gravi difficoltà al comune, il quale si troverà anche nell'impossibilità di corrispondere gli stipendi al proprio personale, denota la volontà di non tener conto delle esigenze e dei diritti degli enti locali.

« Infatti, il comune in questione avrebbe dovuto riscuotere fin dal marzo 1962 la prima rata del provento I.G.E., corrispondente a circa 8 milioni di lire e al 30 giugno 1962 è creditore verso lo Stato di circa 16 milioni di lire. Inoltre, lo stesso comune deve ancora riscuotere un mutuo di 16 milioni di lire in virtù della legge 16 settembre 1960, n. 739, corrispondente a minori introiti per sgravi fiscali operati a favore di categorie agricole.

« Pertanto, ritengono gli interroganti inammissibile che lo Stato, debitore verso il comu-

ne di San Nicandro per circa 30 milioni di lire, debba rifarsi del suo credito all'atto della liquidazione di un modestissimo acconto, senza tener conto delle difficoltà e delle esigenze del comune stesso.

(24997) « MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno riaprire — sia pure per breve tempo — i termini per la presentazione delle proposte di concessione di ricompense al valor militare e dell'Ordine militare d'Italia. Ciò al fine di consentire l'inoltro — in via del tutto eccezionale — di quelle proposte che, in occasione dell'ultimo conflitto, sui numerosi fronti di guerra, ragioni di forza maggiore o gravi difficoltà, non consentirono di redigere ed inoltrare nei prescritti limiti di tempo.

(24998) « COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'approvazione e l'esecuzione da parte del consiglio d'amministrazione dell'A.N.A.S. del progetto relativo alla "variante" del tratto stradale compreso fra il chilometro 33,800 e il chilometro 36,800 della strada statale n. 225, ex strada provinciale Ferrara-Cento-San Giovanni in Persiceto-Modena.

« L'interrogante fa presente che l'attuazione di tali lavori, oltre ad eliminare i tratti pericolosi oggi esistenti, diminuirebbe l'attuale percorso Ferrara-Modena di 1 chilometro.

(24999) « BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se egli sia a conoscenza del gravissimo stato di tensione esistente nella popolazione di Pontecorvo (Frosinone) ed in quella dei vicini comuni per i mancati affidamenti circa la costruzione di una stazione di accesso all'autostrada del sole in posizione intermedia tra quelle già costruite di Ceprano e di Cassino; se egli sia inoltre a conoscenza della costituzione a Pontecorvo di un comitato permanente di agitazione che ha raccolto l'adesione della giunta comunale, di tutti i partiti politici nonché dei rappresentanti di tutte le categorie dei produttori e dei lavoratori.

« Gli interroganti fanno presente il gravissimo disagio economico causato da una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

politica di completo abbandono attuata dai Governi del dopoguerra che ha portato alla esasperazione gli animi di una intera cittadinanza già duramente provata nell'ultimo conflitto bellico e tuttora in via di dissanguamento per il continuo esodo di massa di migliaia di cittadini di ogni ceto sociale.

« La richiesta di accesso all'autostrada che verrebbe peraltro a trovarsi ad oltre venti chilometri dalle esistenti stazioni, costituisce una premessa indispensabile per ogni ripresa economica e fondamento sicuro di un migliore progresso sociale, non solo del grande centro posto nel cuore della valle del Liri, ma di moltissimi altri importanti comuni vicini, che unanimemente hanno dato la loro adesione al comitato di agitazione, nonché delle vallate che confluiscono in quella del Liri.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro sulla necessità di compiere con sollecitudine un atto di giustizia nei confronti della popolazione di Pontecorvo la cui esasperazione potrebbe portare a gravi turbamenti dell'ordine pubblico.

(25000) « CARADONNA, DE MARSANICH, ALMI-RANTE, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quali criteri l'amministrazione di Bologna dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali proceda alla costruzione della strada montana appenninica Cavone " Malghe del Baggioledo ": strada costruita nel tratto iniziale per circa 800 metri; poi sospesa e ripresa circa 200 metri dopo, per procedere poi sin quasi alla metà con un secondo tratto finito di circa un chilometro e mezzo.

« L'interruzione rende inutilizzabile l'intera opera: e ciò fa rimanere sospesi o cadere nel nulla i lavori e le progettazioni che hanno per oggetto la valorizzazione di questa importante zona turistica; progetti e lavori che, come è naturale, fanno assegnamento sulle infrastrutture di cui è stata preannunciata e iniziata la realizzazione.

« L'interrogante, sicuro di interpretare il desiderio largamente diffuso nella popolazione del bolognese e del ferrarese, chiede di sapere se potrà essere reso transitabile prima dell'inverno l'anzidetto tratto di raccordo, e se, nel contempo, saranno resi praticabili i piazzali di sosta preveduti nel piano di sviluppo recentemente approvato dal consiglio di amministrazione dell'A.S.F.D.

(25001)

« BERSANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde ovviare alla riscontrata deficienza di carri frigoriferi destinati alla esportazione della frutta, deficienza particolarmente sentita in Emilia-Romagna.

« L'interrogante rileva che anche quest'anno gli esportatori romagnoli si vedono costretti a trasferire coi camion frutta pronta per l'esportazione alle stazioni del nord Italia, dove sono evidentemente carri frigoriferi non utilizzati localmente. L'interrogante rileva inoltre che - mentre appare sempre più necessario l'adeguamento della consistenza di carri frigoriferi alle reali necessità del settore - deve curarsi la migliore aderenza alle realtà locali nella distribuzione dei carri disponibili tra i vari compartimenti, nonché porre ogni cura onde accorciare il tempo occorrente per il ritorno in Italia dei carri vuoti.

(25002)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo disagio che nei mesi estivi procura a grandi masse di viaggiatori, sulla linea ferroviaria Foggia-Manfredonia, l'inadeguatezza dei convogli e degli orari.

« Specie nei giorni festivi, annualmente e particolarmente ora, si deve assistere a vere e proprie manifestazioni di arrembaggio, per la difficoltà di trovare un posto in treno e non sono rare le proteste verso l'amministrazione ferroviaria, da molti accusata di connivenza con le imprese di autotrasporti, che in effetti approfittano del disservizio ferroviario per realizzare notevoli profitti.

(25003)

« MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sono state emanate ai sensi della legge 14 luglio 1959, n. 741, le norme sul trattamento economico e giuridico degli impiegati, dei commessi e del personale ausiliario delle aziende di credito;

e per conoscere la data in cui il contratto collettivo riguardante la categoria fu depositato presso il ministero e quali ostacoli hanno sinora impedito la pubblicazione del contratto stesso, con notevole nocumento agli interessi economici e morali della categoria interessata.

(25004)

« RUSSO SALVATORE, MOGLIACCI, DI BENEDETTO, FERRETTI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i dati relativi ad alcuni aspetti dell'attività dell'E.N.I., cui il ministro ebbe a riferirsi nel corso del dibattito preliminare, in Commissione, sul bilancio delle partecipazioni statali e che si riservò di far conoscere nel dettaglio.

« In particolare l'interrogante chiede notizie sulla quota d'approvvigionamento e su quella di mercato coperte attualmente dall'E.N.I. per quanto riguarda gli idrocarburi, specificando per singole voci.

« L'interrogante chiede inoltre che tali dati, sia complessivi sia per singole voci, siano messi a raffronto con quelli relativi alle previsioni per i prossimi anni, in base ai piani dell'ente.

(25005)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga che la prefettura di Foggia debba intervenire per porre fine a una situazione grave di arbitrio che perdura nell'amministrazione comunale di San Ferdinando di Puglia.

« Il consiglio comunale non si riunisce da più di un anno ed, intanto, la iniziativa presa più volte da un gruppo di consiglieri, in numero di 14 su 30, di far convocare tale organo per discutere questioni all'ordine del giorno, come il bilancio, e una mozione di sfiducia verso il capo dell'amministrazione, non ha sortito alcun effetto perché non raccolta né dal sindaco né dalla prefettura.

« In quel comune vi è una situazione irregolare (praticamente non vi è più una maggioranza disponibile), e ultimamente ad aggravarla è intervenuta la dimissione dal suo incarico di vicesindaco e assessore di un altro componente della giunta, attualmente consigliere provinciale. Cosicché tutte le delibere sono prese con i poteri del consiglio, e lo stesso bilancio è stato varato tramite un funzionario della prefettura, all'insaputa del consiglio.

« L'arbitrio è tale in quell'amministrazione che il sindaco afferma pubblicamente che la situazione che si è venuta a determinare sarebbe mantenuta da un benevolo atteggiamento della prefettura.

(25006)

« MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere verso l'amministrazione comunale di Palaz-

zolo sull'Oglio che ha permesso l'applicazione di un'ordinanza dell'ufficio imposte di consumo nella quale si istaura un sistema di registri, libri-denunce, proibizioni nel settore avicolo non previsto da alcuna legge ed anzi nettamente contrario e concepibile solo in un paese di natura poliziesca.

(25007)

« DE MARZI FERNANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda revocare la sua disposizione del 14 luglio 1962, n. 6636, con la quale in base all'articolo 143 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 ha trasferito d'ufficio il maestro Careddu Giuseppe, insegnante nella provincia di Sassari, alla provincia di Viterbo « per essersi determinata, nei suoi confronti, una situazione di incompatibilità a permanere ulteriormente nella Regione sarda ».

« Il provvedimento si riferisce alla attività giornalistica del Careddu, che, quale direttore responsabile del periodico *Sassari Sera*, pubblicò vivaci critiche politiche particolarmente contro esponenti della democrazia cristiana in articoli alcuni dei quali furono anche oggetto di querele, ma non possono mai prestarsi alla applicazione ed interpretazione tipicamente fascista con una autentica misura di confino in regime democratico.

(25008)

« POLANO, PINNA, LACONI, PIRASTU, BERLINGUER, CONCAS, ADAMOLI, AVOLIO, BASSO, PAOLUCCI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia lo stato dei lavori dell'autostrada destinata a collegare direttamente Roma all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino;

per sapere se non ritenga di sollecitare al massimo l'esecuzione di quest'opera, soprattutto in considerazione dell'enorme traffico automobilistico che gravita, specie nei mesi estivi, sulla Roma-Ostia, sia per il crescente turismo interno e internazionale, sia per i servizi aeroportuali di Fiumicino.

(25009)

« SERVELLO, ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del bilancio, per conoscere i motivi per i quali la rappresentanza dell'artigianato italiano è stata esclusa dalla Commissione per la programmazione economica.

« Essi, nel sottolineare il notevole apporto — più volte riconosciuto e lodato — dato dalla categoria allo sviluppo economico del paese, chiedono che si ripari urgentemente all'omis-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

sione, non essendo ammissibile che una attività così importante di lavoratori autonomi che interessa oltre 2 milioni e mezzo di persone ed ha caratteristiche proprie inconfondibili, resti inspiegabilmente esclusa dalla partecipazione ad un fatto così importante per la futura vita nazionale.

(25010) « MERENDA, BARBI, DE MARZI, DE' COCCI, NEGRONI, ISGRÒ, TITOMANLIO VITTORIA, BONTADE MARGHERITA, BALDELLI, BELOTTI, BIANCHI FORTUNATO, PATRINI, GERBINO, BUZZI, DOSI, DE MARIA, BERRY, GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intende integrare la circolare n. 29633 che giustamente demanda ai provveditori la competenza in materia di assegnazione provvisoria, stabilendo un congruo punteggio a favore dei richiedenti titolari di sedi particolarmente lontane dalla propria famiglia e particolarmente disagiate.

« Ove ciò non si facesse si potrebbe verificare il caso paradossale che, in base ai punteggi così come stabiliti da detta circolare, un insegnante, ad esempio, con due figli minori, titolare in provincia di Bologna ottenga l'assegnazione provvisoria in provincia di Modena, mentre un altro con un figlio solo non la otterrebbe — a parità di ogni altra condizione — dalla Sardegna a Modena.

(25011) « ROFFI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare per assicurare il rispetto delle disposizioni con le quali si stabiliva che, nella esecuzione di opere pubbliche, venisse effettuato lo scorporo dei lavori artigianali, onde quest'ultimi venissero eseguiti da imprese artigiane.

« Come è noto, il Ministero dei lavori pubblici ha emanato, al riguardo, le circolari n. 4835 del 1° agosto 1946, n. 9628 del 17 settembre 1946, n. 5553 del 14 maggio 1958 e, infine, n. 6443 dell'11 dicembre 1961, ma, purtroppo, tali circolari non trovano concreta applicazione in via generale e, in particolare, nella provincia di Matera, come si evince, tra l'altro, dall'ordine del giorno di accorata e vibrata protesta votato dalla commissione provinciale dell'artigianato nella seduta del 27 luglio 1962.

« Gli interroganti confidano che il ministro vorrà porre riparo, con i provvedimenti del caso, ad una situazione irregolare e pre-

giudizievole non solo degli interessi della benemerita categoria artigianale, ma di quelli della intera comunità, interessata alla vita ed allo sviluppo di questa sua parte attiva e dinamica.

(25012)

« TANTALO, NEGRONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è informato dei pericoli ai quali sono esposti i viaggiatori nella stazione di Novi Ligure (Alessandria) per la mancanza di sottopassaggi e pensiline, e se è suo intendimento porre allo studio la costruzione di una stazione adeguata alle crescenti esigenze del traffico locale.

(25013)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ritenga o meno riesaminare la posizione degli impiegati più anziani delle camere di commercio di 3<sup>a</sup> e, soprattutto, di 4<sup>a</sup> classe.

« In relazione alla legge 25 maggio 1962, infatti, che ha ridotto a due le classi delle camere di commercio, i predetti impiegati, in possesso dei requisiti prescritti dalla legge, saranno finalmente promossi ai gradi superiori e potranno beneficiare, tra l'altro, dei relativi miglioramenti economici che, per anni, hanno inutilmente atteso.

« Ma, in realtà, le prospettive che si offrono oggi agli impiegati che dovranno lasciare il servizio tra qualche anno per il raggiungimento dei limiti di età, sono meno rosee di quanto potrebbe apparire ad un esame superficiale della legge e dei provvedimenti conseguenti che sono sul punto di essere adottati. E tali riserve si manifestano soprattutto in riferimento al trattamento di quiescenza che, allo stato, applicandosi cioè le norme attualmente in vigore, sarebbe determinato secondo criteri ingiusti ed umilianti.

« Infatti questi impiegati, che hanno speso tutta una vita al servizio delle camere di commercio, sempre ben meritando e sono stati costretti, per anni interminabili, a segnare il passo nella progressione della carriera, hanno avuto modo di constatare, con quanto rammarico è facile immaginare (non nei confronti degli altri, ma per il trattamento che veniva loro usato), che i loro colleghi del ruolo statale (direttore, vice direttore, capo ufficio statistico e capo ufficio ragioneria), appartenenti anche essi agli enti camerali, hanno bruciato le tappe nella scala delle promozioni, raggiungendo, talvolta, i più elevati gradi della gerarchia statale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

« Ora l'interrogante chiede al ministro se non ritenga sia il caso, in relazione alla nuova classificazione degli istituti camerati, di riparare con un atto di giustizia a tale grave, dolorosa sperequazione, disponendo per il personale anziano appartenente alle camere di commercio di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> classe un'adeguata ricostruzione di carriera. In tal modo si darà la possibilità anche a questi benemeriti funzionari di guardare con un minimo di tranquillità allo loro serena vecchiaia.

(25014)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali provvedimenti egli intenda adottare per venire incontro alle istanze, che, invero, appaiono legittime, della categoria dei consulenti del lavoro.

« Come è noto, tali istanze si riassumono:

1°) nella istituzione di un albo professionale che assicuri lo svolgimento di un'attività così delicata ed importante;

2°) nell'autorizzazione alla tenuta dei libri paga e documenti inerenti, negli studi professionali, per ovvie e lapalissiane ragioni;

3°) nella concessione dell'assistenza mutualistica e previdenziale, già in godimento da parte di tutte le categorie professionali.

« L'interrogante confida che il ministro vorrà prendere a cuore e sollecitamente risolvere anche i problemi di questa benemerita categoria.

(25015)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità che in una assemblea di mutilati ed invalidi civili tenutasi il 29 luglio 1962 in Roma presso il teatro dei Servi è stato deliberato lo scioglimento dell'associazione nazionale mutilati civili (Ente morale riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica del 5 marzo 1951, n. 273).

« Chiede di conoscere inoltre se risponde al vero che l'assemblea era in maggioranza composta da delegati di altra associazione, ed ancora, se è stata seguita la procedura statutaria non solo per lo scioglimento, ma anche per la confluenza di fatto dell'Associazione nazionale mutilati civili in altra associazione non riconosciuta.

(25016)

« BETTOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se

non ritengano necessario promuovere immediatamente un'inchiesta sull'operato della commissione che ha assegnato a Vicenza i 104 alloggi del « Villaggio della produttività » costruiti anche con il contributo dello Stato e del comune di Vicenza.

« Gli interroganti chiedono di conoscere l'elenco degli assegnatari e la graduatoria, che non sono stati resi pubblici, e i criteri in base ai quali detta commissione, presieduta dal presidente provinciale dell'istituto autonomo case popolari, ha assegnato gli alloggi.

« In pubbliche riunioni, in manifesti affissi in tutta la città e nei giornali è stato in questi giorni denunciato lo scandalo che questa assegnazione ha sollevato essendo anche stata esplicitamente richiesta per concedere l'assegnazione la tessera d'iscrizione al sindacato C.I.S.L.

« Gli interroganti fanno inoltre presente che già nella seduta del consiglio comunale di Vicenza del 6 giugno 1958, in cui fu votata la donazione dell'area per la costruzione, fu denunciato questo criterio di discriminazione e il consiglio unanime aveva preso posizione contro ogni discriminazione.

(25017) « FERRARI FRANCESCO, Busetto, CERAVOLO DOMENICO, AMBROSINI, BERTOLDI, ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per sollecitare la conclusione dei lavori di restauro della insigne chiesa cattedrale metropolitana di Trani che durano ormai da 22 anni e particolarmente per risolvere il problema del ripristino della sagrestia, della cattedra, del coro e del pergamino al fine di consentire che finalmente il tempio sia riaperto al culto.

(25018)

« BERRY, DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende prendere per l'allargamento o la rettifica della sede stradale e la costruzione di un nuovo ponte sulla statale Salaria in contrada Mozzano nel comune di Ascoli Piceno.

« L'interrogante fa presente che la statale Salaria presenta, nel centro abitato di cui sopra, una strozzatura ed una curva ad angolo retto che impediscono la regolare visibilità ed il normale transito nei due sensi dei veicoli e sono causa di gravi e luttuosi incidenti, come

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

quello di domenica 5 agosto 1962, in cui hanno perso la vita un vecchio pensionato ed un giovanissimo studente.

(25019)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritiene di poter includere, fra i territori collinari a rilevante depressione economica, l'intero territorio del comune di Partanna e quella parte del territorio dei comuni di Valdorice, Buseto Palizzaolo e Castellammare del Golfo in provincia di Trapani non classificati montani, e tuttavia esclusi dalla classificazione d'ufficio fatta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con decreto 7 novembre 1961, n. 40333, onde possano beneficiare dei vantaggi previsti dall'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (piano verde).

(25020)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali il treno accelerato che tutte le sere dovrebbe arrivare alla stazione di Santa Margherita Ligure alle ore 19,43 per proseguire per Genova, arriva alla suddetta stazione con 15 o 20 o 30 e talora persino 40 minuti di ritardo e, ovviamente, con altrettanto ritardo a Genova, con grave disagio e nocumento per i numerosi impiegati e operai che, per ragioni di lavoro, devono recarsi quotidianamente dal capoluogo ligure in riviera; e se non ritiene disporre perché il grave inconveniente sia eliminato.

(25021)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se in relazione al provvedimento legislativo n. 4063, di iniziativa parlamentare, all'esame delle Camere, intenda provvisoriamente autorizzare la circolazione dei motoveicoli non aventi i requisiti di cui all'articolo 25 del testo unico del codice della strada, approvato con decreto dal Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393.

(25022)

« RIPAMONTI, FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende disporre la costruzione di sbarre a comando sul passaggio a livello privato al chilometro 184+027, ubicato fra le stazioni di Teano e

di Sparanise, in considerazione dell'immenso traffico e dei gravi pericoli per la incolumità personale.

(25023)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se anche in considerazione delle dichiarazioni fatte alla Camera in occasione della discussione di una precedente interrogazione, intenda disporre il potenziamento del tronco di ferrovia Castellammare-Gragnano-Napoli.

(25024)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intende eliminare la casa di pena di Procida, portandola in altra zona lontana da Napoli e dal golfo di Napoli.

(25025)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno un suo deciso ed urgente intervento acchè sia istituita una linea di servizio aereo per passeggeri e per merci tra Roma, Taranto e Crotone.

« Lo sviluppo industriale ed economico della città e della provincia di Taranto, della zona metapontina con estensione ai territori di Pisticci e Ferrandina, del porto di Crotone e del suo *hinterland* richiedono, ormai da tempo, rapporti sempre più rapidi con la capitale ed, attraverso questa, con il resto d'Italia e con le nazioni estere.

« L'attuale linea Roma-Bari, che ha il suo punto terminale nell'aeroporto di Bari-Palese, oltre al fatto che ha servizi quasi sempre sovraffollati, non serve le popolazioni delle zone indicate, poste a notevole distanza da Bari.

« Gli aeroporti militari di Crotone e di Grottaglie potrebbero — a parere degli interroganti — facilmente essere attrezzati anche per i servizi dell'aviazione civile, nell'attesa che gli studi iniziati per la costruzione di un grande aeroporto civile tra Taranto e Metaponto siano portati a termine.

(25026)

« LEONE RAFFAELE, VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e della pubblica istruzione, per conoscere se intendano, sia pure attraverso un trasferimento di proprietà, dare a Castel dell'Ovo in Napoli una destinazione di grande rilievo turistico e storico.

(25027)

« RICCIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa, della pubblica istruzione, e del turismo e spettacolo, per conoscere se intendano prendere l'iniziativa, dopo l'allontanamento della accademia aeronautica, di una integrale utilizzazione turistica dell'incantevole isola di Nisida, in armonia con la nuova strada a mare prevista per Caroglio in Napoli.

(25028)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali fondi sono stati stanziati dal dopoguerra ad oggi per il porto di Ortona e se e quali fondi ulteriori saranno per esso stanziati.

(25029)

« PAOLUCCI ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i criteri con i quali si sia proceduto alla composizione di una cosiddetta " Commissione nazionale per la programmazione economica ", quali ne siano i poteri e le funzioni, in quale posizione vada a collocarsi fra i vari poteri dello Stato, come possa conciliarsi l'attività di tale imprecisato organismo con quella del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (C.N.E.L.) cui soltanto, dalla costituzione è attribuito il compito di organo ausiliario con specifica competenza consultiva in materia economica e sociale.

« Per conoscere inoltre se la cosiddetta " Commissione nazionale per la programmazione economica " non costituisca proprio, in realtà, un ennesimo tentativo di esautorare e neutralizzare il C.N.E.L. attraverso la formazione di un organismo di comodo, dal quale si è avuto cura di tener estranee le organizzazioni non conformiste al centro-sinistra, come la C.I.S.N.A.L. che notoriamente per la sua importanza, anzianità ed estensione, partecipa ufficialmente con suoi rappresentanti al C.N.E.L., alle conferenze internazionali del lavoro di Ginevra (O.I.L.) ed a tutte le più importanti contrattazioni al livello interconfederale e nazionale.

(1161)

« ROBERTI, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quando verrà adottato il provvedi-

mento della chiusura totale delle centrali per l'estrazione del metano nelle province di Rovigo e di Ferrara.

« Premesso che sin dall'inizio della estrazione del metano nelle province di Rovigo e di Ferrara si è notato l'accentuarsi del fenomeno di abbassamento dei terreni;

che tale abbassamento è andato gradatamente aumentando con l'incremento dell'attività estrattiva;

che dopo l'alluvione del 1951 il fenomeno ha assunto valori preoccupanti tanto che nel decennio 1951-60 si sono registrati abbassamenti totali in alcune zone dell'ordine di metri 2,50;

che per effetto di tale fenomeno gli argini a mare a difesa delle bonifiche del Delta divennero inadeguati a fronteggiare i crescenti livelli di maree e la violenza delle mareggiate;

che anche gli argini del Po e dei grandi collettori di bonifica risultarono insufficienti tanto che si dovette provvedere a continui rialzi e ringrossi per evitare gravi danni ai terreni circostanti;

che di fronte a tale situazione il Governo, mentre è intervenuto con importanti e costosi lavori per il rialzo degli argini dei collettori di bonifica e soprattutto del fiume Po, ha disposto approfonditi studi per accertare la causa principale dell'abbassamento ed ha ordinato, nel febbraio 1960, a titolo sperimentale la chiusura delle centrali di estrazione del metano nella zona a oriente del meridiano di Adria;

che gli studi e gli esperimenti compiuti hanno dimostrato che la causa principale, se non l'unica, dello straordinario abbassamento dei terreni è l'estrazione del metano;

che infatti l'abbassamento si è gradatamente ridotto fin quasi ad eliminarsi nella zona di esperimento (la velocità di abbassamento è passata da centimetri 12 del 1957 a centimetri 3,00 nel 1° semestre 1961 ed a centimetri 2 nel 2° semestre 1961).

che, peraltro, nelle zone ad occidente del meridiano di Adria ed in quelle del Basso Ferrarese — ove è continuata la estrazione del metano — il fenomeno dell'abbassamento non ha subito rallentamenti ed anzi in alcune zone di Rovigo, Polesella, Guardaveneta, ecc., si è ancor più accentuato;

che tale abbassamento arreca incalcolabili danni all'economia agricola del Polesine sia per effetto dell'immissione delle acque reitue estratte insieme al metano nella rete dei canali di bonifica (acque che contengono una quantità di cloruro di sodio e di solfato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 AGOSTO 1962

di sodio non tollerabile dalle piante) e conseguente inquinamento dei pozzi destinati per lo abbeveraggio del bestiame; sia per lo sconvolgimento delle quote e conseguenti inversioni delle pendenze dei canali di scolo e di irrigazione tale da renderli insufficienti;

che la zona interessata si estende nelle province di Rovigo e di Ferrara per circa 150 mila ettari e comprende terreni alluvionati di alto valore produttivo, che attraverso la secolare opera di bonifica hanno raggiunto una efficiente sistemazione idraulica;

tutto ciò premesso e considerato che le arginature del Po, allo scopo di difendere vasti comprensori di bonifica, sono state rialzate e ringrossate nel 1957-58 a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nel duplice intento e secondo anche il voto del consiglio superiore dei lavori pubblici: di assicurare una difesa valida per un periodo di 4-5 anni, onde consentire gli esperimenti diretti ad accertare le cause dell'abbassamento; di costituire una base su cui proseguire i lavori di difesa nella ipotesi che gli studi avessero accertato le cause dell'abbassamento e queste fossero eliminabili;

che il margine di sicurezza degli argini del Po rialzati dopo l'alluvione del 1951 e dove i pozzi del metano sono aperti, è agli estremi limiti perché scesi alla stessa quota che avevano prima della rotta di Occhiobello e che, conseguentemente, incombe il grave pericolo di altre disastrose alluvioni;

che, accertate le cause come innanzi detto dell'abbassamento, occorre ora far luogo ai provvedimenti definitivi di difesa del suolo;

chiedono, pertanto, di sapere se non intendano adottare i seguenti provvedimenti:

a) chiusura delle altre centrali, onde porre termine al fenomeno dell'abbassamento su tutta la zona (si fa al riguardo presente che anche una sola centrale non chiusa può

valere ad alterare le condizioni di assetto idraulico della zona influenzata);

b) completamento delle difese a mare, con carattere definitivo;

c) riassetto di tutte le opere idrauliche a quote definitive;

d) risoluzione di tutti i problemi irrigui che sono rimasti nel frattempo sospesi ed esecuzione delle opere relative;

se non ritengano che gli interventi di cui ai punti a) e b) sono indilazionabili, perché con la sicurezza del suolo, tendono a garantire la vita delle persone e la conservazione dei beni;

che gli interventi di cui ai punti c) e d) sono anch'essi essenziali ed urgenti, perché nessun valore avrebbe la difesa del suolo senza la adeguata regimazione su di esso, delle acque a scopi idraulici od irrigui e perché essi sono condizione fondamentale per l'applicazione della legge sullo sviluppo del Polesine, adottata di recente dal Governo nell'intento di restituire fiducia a quelle popolazioni. (1162)

« PREARO, CIBOTTO, BERSANI ».

**PRESIDENTE.** La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse, ai ministri competenti.

Le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 23,45.**

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

TABELLE ALLEGATE  
AL DISCORSO DEL MINISTRO COLOMBO  
SULL'ISTITUZIONE DELL'E.N.E.L.

*(Seduta pomeridiana del 7 agosto 1962)*

*Ai fini della consultazione, la numerazione di  
pagina per le tabelle va da 32737 a 32749*

INVESTIMENTI IN NUOVI IMPIANTI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO: INCIDENTI

CLASSI DI IMPORTO  REGIONI	0-50						50-100					
	Investimenti		Opere murarie	Allacciam- menti	%	%	Investimenti		Opere murarie	Allacciam- menti	%	%
	Nu- mero	Importo (1)					Nu- mero	Importo (1)				
		(2)	(3)	(3/1)	(3/2)		(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)	
Ascoli Piceno . . . . .	11	373,9	189,3	8,5	2,3	4,5	2	122,6	41,9	4,4	3,5	10,5
Abruzzi e Molise . . . . .	39	973,3	478,3	53,7	5,5	11,2	13	922,7	496,4	8,7	3,1	5,8
Lazio meridionale . . . . .	18	441,7	266,5	14,9	3,4	5,6	11	682,1	331 -	2,8	1,8	3,8
Campania . . . . .	72	1.559,2	736,8	35 -	2,2	4,7	23	1.644,5	929,6	4,8	3,3	5,8
Puglie . . . . .	81	1.665,1	808,2	37,9	2,2	4,7	12	962 -	507 -	3,5	2,4	4,6
Lucania . . . . .	12	260,2	126,7	5,5	2,1	4,3	2	119,4	95,6	0,5	0,4	0,5
Calabria . . . . .	41	773,4	326 -	20,9	2,7	6,4	8	558,3	274,5	5,1	2,7	5,5
Mezzogiorno continentale . . .	274	6.046,8	2.931,8	176,4	2,9	6 -	71	5.011,6	2.676 -	1,8	2,7	5,2
Sicilia . . . . .	29	585,4	299,2	19,4	3,3	6,5	7	507,7	275,7	1,1	3,1	5,8
Sardegna . . . . .	15	405,4	222,1	10,4	2,6	4,7	9	503,6	356,6	1,2	2,3	3,9
TOTALE GENERALE . . .	319	7.037,6	3.453,1	206,2	2,9	6 -	87	6.122,9	3.308,3	1,1	2,7	5,1

(\*) Ivi compreso il costo per cabine di trasformazione.

## INDAGINE SUGLI ALLACCIAMENTI

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL COSTO DEGLI ALLACCIAMENTI (\*) ELETTRICI SUGLI INVESTIMENTI E SULLE SPESE  
(Importi in milioni di lire).

100-300						300-500						500-1.000					
Investimenti		Opere murarie	Allacciamen- ti	%	%	Investimenti		Opere murarie	Allaccia- menti	%	%	Investimenti		Opere murarie	Allaccia- menti	%	%
Nu- mero	Importo (1)					Nu- mero	Importo (1)					Nu- mero	Importo (1)				
2	220,4	118,5	2,3	1 -	1,9	2	838,6	384,9	10,3	1,2	2,7	—	—	—	—	—	—
13	2.147,4	1.085,7	82,5	3,8	7,5	—	—	—	—	—	—	1	749 -	400 -	1,2	1,6	3 -
15	2.634,5	1.266,4	61,7	2,3	4,8	6	2.308 -	1.105,6	50,3	2,2	4,5	3	1.845,9	615,3	58,5	3,2	9,5
31	5.532,4	2.704,3	139 -	2,5	5,1	8	3.247,6	1.634,2	75,9	2,3	4,6	6	4.642,7	2.114,1	67,1	1,4	3,2
18	2.827,7	1.178,8	55,4	1,9	4,7	2	661,7	228,8	17,8	2,7	7,8	1	750,1	245,5	8,5	1,1	3,5
2	291,6	168,5	9 -	3,1	5,3	—	—	—	—	—	—	1	930,5	482,6	56 -	6 -	11,6
2	409,9	139,7	21,8	5,3	15,3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
83	14.063,9	6.661,9	371,7	2,6	5,6	18	7.055,9	3.353,5	154,3	2,2	4,6	12	8.918,2	3.875,5	191,3	2,1	4,9
9	1.711 -	790,7	35,7	2,1	4,5	3	1.212,2	374,7	13,5	1,1	3,6	4	2.375 -	1.054,4	62,9	2,6	5,9
9	1.568,8	673,2	19,4	1,2	2,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
101	17.343,7	8.125,8	426,8	2,5	5,2	21	8.268,1	3.728,2	167,8	2 -	4,5	16	11.293,2	4.911,9	254,2	2,2	5,2

INFRASTRUTTURALI - (SUDDIVISIONE PER REGIONI E PER CLASSI DI IMPORTO)

1.000-1.500						1.500-3.000						TOTALE					
Investimenti		Opere murarie (2)	Allacciamen- ti (3)	% (3/1)	% (3/2)	Investimenti		Opere murarie (2)	Allaccia- menti (3)	% (3/1)	% (3/2)	Investimenti		Opere murarie (2)	Allaccia- menti (3)	% (3/1)	% (3/2)
Nu- mero	Importo (1)					Nu- mero	Importo (1)					Nu- mero	Importo (1)				
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	17	1.555,5	734,6	25,5	1,6	3,5
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	66	4.792,4	2.460,4	166,1	3,5	6,7
—	—	—	—	—	—	1	2.416,5	1.172,1	40,8	1,6	3,4	54	10.328,7	4.756,9	239 -	2,3	5 -
3	4.073,4	1.815,7	112,4	2,7	6,2	1	1.833,1	667,9	7,7	0,4	1,1	144	22.532,9	10.602,6	491,9	2,2	4,6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	114	6.866,6	2.968,3	143,1	2,1	4,8
—	—	—	—	—	—	1	2.741,9	924,3	40,8	1,4	4,4	18	4.343,6	1.797,7	111,8	2,6	6,2
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	51	1.741,6	740,2	57,8	3,3	7,8
3	4.073,4	1.815,7	112,4	2,7	6,2	3	6.991,5	2.764,3	89,3	1,2	3,2	464	52.161,3	24.060,7	1.235,2	2,4	5,1
—	—	—	—	—	—	1	2.611 -	575,3	2,4	0,9	4,1	53	9.002,3	3.370 -	150 -	1,7	4,4
—	—	—	—	—	—	1	1.600 -	770 -	20 -	1,2	2,5	35	4.177,8	2.021,9	64 -	1,5	3,2
3	4.073,4	1.815,7	112,4	2,7	6,2	5	11.202,5	4.109,6	111,7	0,9	2,5	552	65.341,4	29.452,6	1.449,2	2,2	4,9

INVESTIMENTI IN NUOVI IMPIANTI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO: INCIDENZ

CLASSI DI IMPORTO  SETTORI	0-50						50-100					
	Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allacciamenti importo (3)	%	%	Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allacciamenti importo (3)	%	%
	Nu-mero	Importo (1)					Nu-mero	Importo (1)				
Estrattivo . . . . .	7	162,7	56,6	10 -	6,1	17,7	6	400,6	162,4	2,9	6,9	17,1
Alimentare . . . . .	189	3.640,2	1.709,1	76,8	2,1	4,5	24	1.796 -	1.017,7	3,1	1,9	3,4
Pelli e cuoio . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tessile . . . . .	1	28,1	16,5	0,1	0,3	0,6	2	107,7	67,1	—	2,8	4,5
Abbigliamento. . . . .	2	58,3	42,9	0,8	1,4	1,9	—	—	—	—	—	—
Legno . . . . .	24	588,7	375,6	20,2	3,4	5,4	6	462,9	276,4	,4	1,1	1,9
Carta e cartotecnica . . . . .	5	156,4	66,9	4,6	2,9	6,9	4	275,9	124,3	,2	1,5	3,5
Grafico, poligrafico, editoriale . . . . .	1	20,6	13,8	0,3	1,5	2,2	—	—	—	—	—	—
Metallurgico, siderurgico . . . . .	—	—	—	—	—	—	1	76,8	40,1	,5	5,9	11,2
Meccanico . . . . .	12	301 -	172,7	27,9	9,3	16,1	4	256,9	148,8	,4	2,6	2,9
Materiali per costruzioni, vetro, cera- mica . . . . .	46	1.260 -	610,8	49,2	3,9	8,1	25	1.725,6	930,8	,9	3,6	6,8
Chimico . . . . .	7	152,7	80,6	3,8	2,5	4,7	4	306,5	171,4	,8	1,6	2,8
Gomma. . . . .	4	132,6	57,4	4,1	3,1	7,1	1	61,3	25 -	,4	0,7	1,6
Manifatturiero vario . . . . .	11	231,2	137,6	2,6	1,1	1,9	8	507,3	266,6	,8	2,7	5,2
Attività varie . . . . .	10	305,1	112,6	5,8	1,9	5,2	2	145,4	80,7	,7	2,5	4,6
Totale . . . . .	349	7.037,6	3.453,1	206,2	2,9	6 -	87	6.122,9	3.308,3	11	2,7	5,1

(\*) Ivi compreso il costo per cabine di trasformazione.

ZA PERCENTUALE DEL COSTO DEGLI ALLACCIAMENTI ELETTRICI (\*) SUGLI INVESTIMENTI E SULLE SPESE  
(Importi in milioni di lire).

100-300						300-500						500-1.000					
Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamen- ti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia- menti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia- menti importo	%	%
Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo				
	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)		(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)		(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)
5	766,2	285,6	32,2	4,2	11,2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
24	4.388,2	2.174,8	110,7	2,5	5,1	3	1.098,2	392,9	13,4	1,2	3,4	6	4.196,1	1.834 -	81,5	1,9	4,4
1	128,3	69,7	6,2	4,8	8,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3	393,9	171,8	8,4	2,1	4,9	3	1.246,7	395,8	14,7	1,2	3,7	—	—	—	—	—	—
5	711,6	336,3	7,9	1,1	2,3	1	496,9	122,7	3,4	0,6	2,8	—	—	—	—	—	—
2	242,5	153,9	9,1	3,7	6 -	—	—	—	—	—	—	1	749 -	400 -	1,2	0,2	0,3
5	973,4	335,4	21 -	2,2	6,3	2	826,3	324,5	11,9	1,4	3,7	2	1.275,6	463,6	21,9	1,7	4,7
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3	654,9	206,1	13,6	2,1	6,6	2	748,3	430,2	30,3	4 -	7 -	2	1.480,3	779,5	26,7	1,8	3,4
10	1.797 -	781,2	56,2	3,1	7,2	2	970,9	589,6	8,6	0,9	1,4	3	1.982,3	662 -	50,4	2,5	7,6
20	3.274,1	1.637,4	88,7	2,7	5,4	2	744,1	340,9	30,6	4,1	9 -	—	—	—	—	—	—
11	1.912,9	869,6	41,2	2,2	4,7	2	713,3	417,8	3,2	0,4	0,8	2	1.609,9	770,8	72,5	4,5	9,4
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7	1.188,7	737,8	18 -	1,5	2,4	4	1.423,4	713,8	51,7	3,6	7,2	—	—	—	—	—	—
5	912 -	366,2	13,6	1,4	3,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
101	17.343,7	8.125,8	426,8	2,5	5,2	21	8.268,1	3.728,2	167,8	2 -	4,5	16	11.293,2	4.911,9	254,2	2,2	5,2

INFRASTRUTTURALI - (SUDDIVISIONE PER SETTORI E PER CLASSI DI IMPORTO)

1.000-1.500						1.500-3.000						TOTALE					
Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamen- ti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia- menti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia- menti importo	%	%
Nu- mero	Importo (1)					Nu- mero	Importo (1)					Nu- mero	Importo (1)				
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	18	1.329,5	504,6	70,1	5,2	13,9
—	—	—	—	—	—	2	5.352,9	1.499,6	43,2	0,8	2,9	248	20.471,6	8.628,1	360,7	1,8	4,1
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	128,3	69,7	6,2	4,8	8,9
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	1.776,4	651,2	26,2	1,5	4 -
1	1.428 -	900,2	18,3	1,2	2 -	—	—	—	—	—	—	9	2.694,8	1.402,1	30,4	1,1	2,2
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	33	2.043,1	1.205,9	35,9	1,8	3 -
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	18	3.507,6	1.311,7	63,6	1,8	4,8
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	20,6	13,8	0,3	1,5	2,2
1	1.145,4	363,4	57,1	5 -	15,7	—	—	—	—	—	—	9	4.105,7	1.819,3	132,2	3,2	7,3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	31	5.308,1	2.356,3	147,5	2,8	6,3
—	—	—	—	—	—	2	4.016,5	1.942,1	60,8	1,5	3,1	95	11.020,3	5.462 -	292,2	2,7	5,5
—	—	—	—	—	—	1	1.833,1	667,9	7,7	0,4	1,5	27	6.528,4	2.978,1	133,2	2 -	4,5
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	193,9	82,4	4,5	2,3	5,5
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	30	3.350,6	1.855,8	86,1	2,6	4,6
1	1.500 -	552,1	37 -	2,5	6,7	—	—	—	—	—	—	18	2.862,5	1.111,6	60,1	2,1	5,4
3	4.073,4	1.815,7	112,4	2,7	6,2	5	11.202,5	4.109,6	111,7	0,9	2,7	552	65.341,4	29.452,6	1.449,2	2,2	4,9

INVESTIMENTI IN AMPLIAMENTI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO: INCIDENZA PERCENTUALE DEL C

CLASSI DI IMPORTO  REGIONI	0-50						50-100					
	Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allacciam-menti importo (3)	%	%	Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allacci-ment importo (3)	%	%
	Nu-mero	Importo (1)					Nu-mero	Importo (1)				
Ascoli Piceno . . . . .	6	171,2	85,8	10,8	6,3	12,6	3	192,3	93,4	9	4,7	9,6
Abruzzi e Molise . . . . .	34	806,3	413,1	27,1	3,4	6,6	8	522,3	277,8	11	2,2	4,2
Lazio meridionale . . . . .	9	227,5	117,5	11,2	4,9	9,5	4	336,9	178,9	4	1,3	2,4
Campania . . . . .	38	1.032,9	491,8	30,5	2,9	6,2	21	1.627,4	805,4	54	3,3	6,8
Puglie . . . . .	49	1.228,6	661,5	60,8	4,9	9,2	9	598,1	319,4	20	3,4	6,4
Lucania . . . . .	5	84,2	45,7	1,2	1,4	2,6	2	109,7	58,7	1	1,1	2-
Calabria . . . . .	22	421 -	213 -	13,1	3,1	6,1	5	351,4	164,8	8	2,5	5,3
Mezzogiorno continentale . . . . .	163	3.971,7	2.028,4	154,7	3,9	7,6	52	3.738,1	1.898,4	109	2,9	5,8
Sicilia . . . . .	23	517,8	237,4	28,4	5,5	11,9	3	252,3	134,9	8	1,2	2,3
Sardegna . . . . .	16	398,8	208 -	10,8	2,7	5,2	5	338,5	218,6	12	3,7	5,7
TOTALE GENERALE . . . . .	202	4.888,3	2.473,8	193,9	3,9	7,8	60	4.328,9	2.251,9	125	2,8	5,5

(\*) Ivi compreso il costo per cabine di trasformazione.

DEL COSTO DEGLI ALLACCIAMENTI (\*) ELETTRICI SUGLI INVESTIMENTI E SULLE SPESE INFRASTRUTTURALI

(Importi in milioni di lire).

100-300						300-500						500-1.000					
Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamen- ti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamen- ti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamen- ti importo	%	%
Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo				
(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)			
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
11	1.537,8	613,4	39,8	2,5	6,4	1	323,4	142,5	1,8	0,5	1,2	—	—	—	—	—	—
2	351,1	173,2	47,4	13,5	27,3	2	714,1	347,5	19	2,6	5,4	—	—	—	—	—	—
18	3.617	1.438,2	71,5	1,9	4,9	4	1.383,9	795,2	57,7	4,1	7,9	3	2.705,7	975,8	21	0,7	2,1
7	1.080,2	506,8	12,8	1,2	2,5	2	868,5	395	34,1	3,9	8,6	1	510	108,7	10,1	1,9	9,2
2	406,1	194,7	4,7	1,2	2,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	105,6	25,6	1,4	1,3	5,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
41	7.097,8	2.951,9	177,6	2,5	6	9	3.289,9	1.680,2	112,6	3,4	6,7	4	3.215,7	1.084,5	31,1	0,9	2,8
10	1.817	671,5	40,1	2,2	5,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	594,6	225	15	2,5	6,7	1	310,6	123,4	1,7	0,5	1,3	—	—	—	—	—	—
55	9.509,4	3.848,4	232,7	2,4	6	10	3.600,5	1.803,6	114,3	3,1	6,3	4	3.215,7	1.084,5	31,1	0,9	2,8

LI. - (SUDDIVISIONE PER REGIONI E PER CLASSI DI IMPORTO)

1.500-3.000						TOTALE					
Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allacciamenti importo (3)	% (3/1)	% (3/2)	Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allacciamenti importo (3)	% (3/1)	% (3/2)
Nu-mero	Importo (1)					Nu-mero	Importo (1)				
—	—	—	—	—	—	9	363,5	179,2	19,8	5,4	11,1
—	—	—	—	—	—	54	3.189,8	1.446,8	80,3	2,5	5,5
—	—	—	—	—	—	17	1.629,6	817,1	81,9	5	10
—	—	—	—	—	—	84	10.366,9	4.506,4	235,1	2,3	5,2
—	—	—	—	—	—	68	4.285,4	1.991,4	138,2	3,2	6,9
—	—	—	—	—	—	9	600 -	299,1	7,1	1,2	2,4
1	1.575,3	524,5	81,4	5,1	15,5	29	2.453,3	927,9	104,6	4,3	11,2
1	1.575,3	524,5	81,4	5,1	15,5	270	22.888,5	10.167,9	667 -	2,9	6,6
—	—	—	—	—	—	36	2.587,1	1.043,8	71,6	2,8	6,8
—	—	—	—	—	—	26	1.642,5	775 -	39,9	2,4	5,1
1	1.575,3	524,5	81,4	5,1	15,5	332	27.118,1	11.986,7	778,5	2,8	6,5

INVESTIMENTI IN AMPLIAMENTI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO: INCIDENZA PERCENTUALE

CLASSI DI IMPORTO  SETTORI	0-50						50-100					
	Investimenti		Opere murarie	Allacciamenti	%	%	Investimenti		Opere murarie	Allacciamenti	%	%
	Numero	Importo					Numero	Importo				
			(1)	(2)	(3)	(3/1)			(3/2)	(1)	(2)	(3)
Estrattivo . . . . .	4	86,6	36,3	5 -	5,7	13,7	1	55,4	12,2	1	2,5	11,4
Alimentare . . . . .	84	1.754,9	810,6	65,8	3,7	8,1	22	1.645,2	890,7	52	3,1	5,8
Pelli e cuoio . . . . .	1	23,7	16,3	0,3	1,2	1,	—	—	—	—	—	—
Tessile . . . . .	5	163,1	101 -	3,3	2 -	3,2	3	209,2	86,9	7	3,6	8,9
Abbigliamento. . . . .	3	65 -	42,9	0,3	0,4	0,6	4	284,6	149,4	5	1,8	3,6
Legno . . . . .	22	523,2	349,6	18,6	3,5	5,3	4	291,7	198,4	9	3,2	4,7
Carta e cartotecnica. . . . .	7	238,8	101,2	8,3	3,4	8,2	2	153,6	59,4	1	1,1	2,8
Grafico, poligrafico, editoriale . . . . .	2	44,6	21,1	0,2	0,4	0,9	—	—	—	—	—	—
Metallurgico, siderurgico . . . . .	1	28,4	16 -	1 -	3,5	6,2	1	59 -	30,3	2	3,8	7,5
Meccanico . . . . .	11	275,8	179,4	11,9	4,3	6,6	4	245,2	135 -	7	3,1	5,7
Materiali per costruzioni, vetro, ceramica . . . . .	52	1.381,3	608,9	70,9	5,1	11,6	15	1.107,2	555,3	30	2,7	5,4
Chimico . . . . .	3	114,6	66,6	2 -	1,7	3 -	1	70,1	19,9	2	2,9	10,5
Gomma. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Manifatturiero vario . . . . .	7	188,3	123,9	6,3	3,3	5 -	3	207,7	114,4	4	2,2	4,1
Attività varie . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale . . . . .	202	4.888,3	2.473,8	193,9	3,9	7,8	60	4.328,9	2.251,9	125	2,8	5,5

(\*) Ivi compreso il costo per cabine di trasformazione.

DEL COSTO DEGLI ALLACCIAMENTI (\*) ELETTRICI SUGLI INVESTIMENTI E SULLE SPESE INFRASTRUTTURALI

(Importi in milioni di lire).

100-300						300-500						500-1.000					
Investimenti		Opere murarie	Allaccia- menti	%	%	Investimenti		Opere murarie	Allaccia- menti	%	%	Investimenti		Opere murarie	Allaccia- menti	%	%
Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo				
(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)			
1	182 -	115,9	1,7	0,9	1,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
29	5.270,9	1.924,9	89,8	1,7	4,6	3	1.007,1	491,8	40,6	4 -	8,2	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	194,8	50,4	5 -	2,5	9,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	165,1	52,1	1,4	0,8	2,6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	113,1	23,1	0,4	0,3	1,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	237,2	97,5	37,5	15,8	38,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	191,8	59 -	0,6	0,3	1 -	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	105,4	25,8	0,3	0,2	1,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	690,3	405,3	19,5	2,8	4,8	—	—	—	—	—	—	2	1.769,7	747 -	7,8	0,4	1 -
13	2.037 -	877 -	64 -	3,1	7,2	6	2.275,3	1.146,7	71,7	3,1	6,2	1	510 -	108,5	10,1	1,9	9,3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	936 -	229 -	13,2	1,4	5,7
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	321,8	217,4	12,5	3,9	5,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	318,1	165,1	2 -	0,6	1,2	—	—	—	—	—	—
55	9.509,4	3.848,4	232,7	2,4	6 -	10	3.600,5	1.803,6	114,3	3,1	6,3	4	3.215,7	1.084,5	31,1	0,9	2,8

LE SPESE INFRASTRUTTURALI - (SUDDIVISIONE PER SETTORI E PER CLASSI DI IMPORTO)

500-1.000					1.500-3.000						TOTALE					
Settori	Opere murarie	Allacciamenti	%	%	Investimenti		Opere murarie	Allacciamenti	%	%	Investimenti		Opere murarie	Allacciamenti	%	%
					Numero	Importo					Numero	Importo				
(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)		(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)		(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	6	324 -	164 -	8,1	2,5	4,9
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	138	9.678,1	4.118 -	248,3	2,5	6 -
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	1	23,7	16,3	0,3	1,2	1,8
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	9	567,1	238,3	16 -	2,8	6,7
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	8	514,7	244,4	7,1	1,3	2,9
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	27	928 -	571,1	28,5	3 -	4,9
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	10	629,6	258,1	47,5	7,5	18,4
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	3	236,4	80,1	0,8	0,3	0,9
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	3	192,8	72,1	3,6	1,8	4,9
1.769,7	747 -	7,8	0,4	1 -	---	---	---	---	---	---	21	2.981 -	1.466,7	47 -	1,5	3,2
510 -	108,5	10,1	1,9	9,3	1	1.575,3	524,5	81,4	5,1	15,5	88	8.886,1	3.820,9	328,5	3,6	8,5
936 -	229 -	13,2	1,4	5,7	---	---	---	---	---	---	5	1.120,7	315,5	17,3	1,5	5,4
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	12	717,8	455,7	23,5	3,2	5,1
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	1	318,1	165,1	2 -	0,6	1,2
3.215,7	1.084,5	31,1	0,9	2,8	1	1.575,3	524,5	81,4	5,1	15,5	322	27.118,1	11.986,7	778,5	2,8	6,5

INVESTIMENTI IN NUOVI IMPIANTI ED AMPLIAMENTI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO: INCIDENZA

CLASSI DI IMPORTO  REGIONI	0-50						50-100					
	Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamenti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamenti importo	%	%
	Nu-mero	Importo					Nu-mero	Importo				
	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)		
Ascoli Piceno . . . . .	17	545,1	275,1	19,2	3,5	7 -	5	314,9	135,3	13,4	4,3	9,9
Abruzzi e Molise . . . . .	73	1.779,6	891,4	80,8	4,5	9,1	21	1.445 -	774,2	40,3	2,8	5,2
Lazio meridionale . . . . .	27	669,2	384 -	26,1	3,9	6,8	15	1.019 -	509,9	17,1	1,7	3,4
Campania . . . . .	110	2.592,1	1.228,6	65,5	2,5	5,3	44	3.271,9	1.735 -	10,2	3,3	6,3
Puglie . . . . .	130	2.893,7	1.469,7	98,7	3,4	6,7	21	1.560,1	826,4	43,9	2,8	5,3
Lucania . . . . .	17	344,4	172,4	6,7	1,9	3,9	4	229,1	154,3	1,7	0,7	1,1
Calabria . . . . .	63	1.194,4	539 -	34 -	2,8	6,3	13	909,7	439,3	2,8	2,6	5,4
Mezzogiorno continentale . . . . .	437	10.018,5	4.960,2	331,1	3,3	6,7	123	8.749,7	4.574,4	24,4	2,9	5,5
Sicilia . . . . .	52	1.103,2	536,6	47,8	4,3	8,9	10	760 -	410,6	1,2	2,5	4,7
Sardegna . . . . .	32	804,2	430,1	21,2	2,6	4,9	14	942,1	575,2	2,6	2,8	4,6
TOTALE GENERALE . . . . .	521	11.925,9	5.926,9	400,1	3,3	6,8	147	10.451,8	5.560,2	25,2	2,8	5,3

(\*) Ivi compreso il costo per cabine di trasformazione.

PERCENTUALE DEL COSTO DEGLI ALLACCIAMENTI ELETTRICI (\*) SUGLI INVESTIMENTI E SULLE SPESE PER  
(Importi in milioni di lire).

100-300						300-500						500-1.000					
Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allacciamen- ti importo (3)	%	%	Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allaccia- menti importo (3)	%	%	Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allaccia- menti importo (3)	%	%
Nu- mero	Importo (1)					Nu- mero	Importo (1)					Nu- mero	Importo (1)				
2	220,4	118,5	2,3	1 -	1,9	2	838,6	384,9	10,3	1,2	2,7	—	—	—	—	—	—
24	3.685,2	1.699,1	122,3	3,3	7,1	1	323,4	142,5	1,8	0,6	1,3	1	749 -	400 -	1,2	1,6	3 -
17	2.985,6	1.439,6	109,1	3,6	7,5	8	3.022,1	1.453,1	69,3	2,3	4,8	3	1.845,9	815,3	58,5	3,2	9,5
49	9.149,4	4.142,5	210,5	2,3	5,1	12	4.631,5	2.429,4	133,6	2,9	5,5	9	7.348,4	3.089,9	88,1	1,1	2,9
25	3.907,9	1.685,6	68,2	1,7	4 -	4	1.530,2	623,8	51,9	3,4	8,3	2	1.260,1	354,2	18,6	1,5	5,3
4	697,7	363,2	13,7	1,9	3,7	—	—	—	—	—	—	1	930,5	482,6	56 -	6 -	1,6
3	515,5	165,3	23,2	4,5	14 -	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
124	21.161,7	9.613,6	549,3	2,6	5,7	27	10.345,8	5.033,7	266,9	2,6	5,3	16	12.133,9	4.942 -	222,4	1,8	4,5
19	3.528 -	1.462,2	75,8	2,1	5,2	3	1.212,2	374,7	13,5	1,1	3,7	4	2.375 -	1.054,4	62,9	2,6	6 -
13	2.163,4	898,2	34,4	1,5	3,8	1	310,6	123,4	1,7	0,5	1,4	—	—	—	—	—	—
156	26.853,1	11.974,2	659,5	2,5	5,5	31	11.868,6	5.531,8	282,2	2,4	5,1	20	14.508,9	5.996,4	285,3	1,9	4,8

ER OPERE MURARIE E LORO PERTINENZE - (SUDDIVISIONE PER REGIONI E PER CLASSI DI IMPORTO)

1.00-1.5000						1.500-3.000						TOTALE					
Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamen-ti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia-menti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia-menti importo	%	%
Nu-mero	Importo (1)					Nu-mero	Importo (1)					Nu-mero	Importo (1)				
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	26	1.919 -	913,8	45,3	2,4	4,9
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	120	7.982,2	3.907,2	246,4	3,1	6,3
—	—	—	—	—	—	1	2.416,5	1.172,1	40,8	1,6	3,4	71	11.958,3	5.574 -	320,9	2,7	5,7
3	4.073,4	1.815,7	112,4	2,7	6,2	1	1.833,1	667,9	7,7	0,4	1,1	228	32.899,8	15.109 -	727 -	2,2	4,8
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	182	11.152 -	4.959,7	281,3	2,5	5,7
—	—	—	—	—	—	1	2.741,9	924,3	40,8	1,4	4,4	27	4.943,6	2.096,8	118,9	2,4	5,7
—	—	—	—	—	—	1	1.575,3	524,5	81,4	5,1	15,5	80	4.194,9	1.668,1	162,4	3,9	9,7
3	4.073,4	1.815,7	112,4	2,7	6,2	4	8.566,8	3.288,8	170,7	1,9	5,1	734	75.049,8	34.228,6	1.902,2	2,5	5,6
—	—	—	—	—	—	1	2.611 -	575,3	2,4	0,9	0,4	89	11.589,4	4.413,8	221,6	1,9	5 -
—	—	—	—	—	—	1	1.600 -	770 -	20 -	1,2	2,5	61	5.820,3	2.796,9	103,9	1,8	3,7
3	4.073,4	1.815,7	112,4	2,7	6,2	6	12.777,8	4.634,1	193,1	1,5	4,1	884	92.459,5	41.439,3	2.227,7	2,4	5,4

INVESTIMENTI IN NUOVI IMPIANTI ED AMPLIAMENTI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO: INCIDENZA

CLASSI DI IMPORTO  SETTORI	0-50						50-100						r n
	Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allacciamenti importo (3)	% (3/1)	% (3/2)	Investimenti		Opere murarie importo (2)	Allacciamenti importo (3)	% (3/1)	% (3/2)	
	Numero	Importo (1)					Numero	Importo (1)					
Estrattivo . . . . .	11	249,3	92,9	15 -	0,6	1,6	7	456 -	174,6	29,3	6,4	16,7	
Alimentare . . . . .	273	5.395,1	2.519,7	142,6	2,6	5,7	46	3.441,2	1.907,9	87,2	2,5	4,6	
Pelli e cuoio . . . . .	1	23,7	16,3	0,3	1,2	1,8	—	—	—	—	—	—	
Tessile . . . . .	6	191,2	117,5	3,4	1,8	2,9	5	316,9	154 -	10,7	3,4	6,9	
Abbigliamento. . . . .	5	123,3	85,8	1,1	0,9	1,3	4	284,6	149,4	5,4	1,9	3,6	
Legno . . . . .	46	1.111,9	725,2	38,8	3,5	5,4	10	754,6	474,8	11,9	1,9	3,1	
Carta e cartotecnica . . . . .	12	395,2	168,1	12,9	3,3	7,7	6	429,5	180,7	5,9	1,4	3,3	
Grafico, poligrafico, editoriale . . . . .	3	65,2	34,9	0,5	0,8	1,4	—	—	—	—	—	—	
Metallurgico, siderurgico . . . . .	1	28,4	16 -	1 -	3,5	6,1	2	135,8	70,4	6,8	5 -	9,7	
Meccanico . . . . .	23	576,8	352,1	39,8	6,9	11,3	8	502,1	283,8	11,2	2,4	4,3	
Materiali per costruzioni, vetro, ceramica . . . . .	98	2.641,3	1.219,7	120,1	4,5	9,8	40	2.832,8	1.486,6	9,3	3,3	6,3	
Chimico . . . . .	10	267,3	147,2	5,8	2,1	3,9	5	376,6	191,3	6,9	1,8	3,6	
Gomma. . . . .	4	132,6	57,4	4,1	3,1	7,1	1	61,3	25 -	6,4	0,6	1,6	
Manifatturiero vario . . . . .	18	419,5	261,5	8,9	2,1	3,4	11	715 -	381 -	11,5	2,6	4,9	
Attività varie . . . . .	10	305,1	112,6	5,8	1,9	5,2	2	145,4	80,7	1,7	2,5	4,6	
Totale . . . . .	521	11.925,9	5.926,9	400,1	3,3	6,8	147	10.451,8	5.560,2	29,3	2,8	5,3	

(\*) Ivi compreso il costo per cabine di trasformazione.

ZA PERCENTUALE DEL COSTO DEGLI ALLACCIAMENTI ELETTRICI (\*) SUGLI INVESTIMENTI E SULLE SPESE F  
(Importi in milioni di lire).

100-300						300-500						500-1.000					
Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamen- ti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia- menti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia- menti importo	%	%
Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo				
(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)			
6	948,2	401,5	33,9	3,6	8,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
53	9.659,1	4.099,7	200,5	2,1	4,9	6	2.105,3	884,7	54 -	2,1	6,1	6	4.196,1	1.834 -	81,5	1,9	4,4
1	128,3	69,7	6,2	4,8	8,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	588,7	222,2	13,4	2,3	6 -	3	1.246,7	395,8	14,7	1,2	3,7	—	—	—	—	—	—
6	876,7	388,4	9,3	1,1	2,4	1	496,9	122,7	3,4	0,7	2,8	—	—	—	—	—	—
3	355,6	177 -	9,5	2,7	5,4	—	—	—	—	—	—	1	749 -	400 -	1,2	0,1	0,3
6	1.210,6	432,9	58,5	4,8	13,5	2	826,3	324,5	11,9	1,4	3,7	2	1.275,6	463,6	21,9	1,7	4,7
1	191,8	59 -	0,6	0,3	1 -	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	760,3	231,9	13,9	1,8	5,9	2	748,3	430,2	30,3	4 -	7 -	2	1.480,3	779,5	26,7	1,8	3,4
14	2.487,3	1.186,5	75,7	3 -	6,4	2	970,9	589,6	8,6	0,8	1,5	5	3.752 -	1.411 -	58,2	1,6	4,1
33	5.311,1	2.514,4	152,7	2,9	6,1	8	3.019,4	1.487,6	102,3	3,4	6,9	1	510 -	108,5	10,1	1,9	9,3
11	1.912,9	869,6	41,2	2,2	4,7	2	713,3	417,8	3,2	0,4	0,8	3	2.545,9	999,8	85,7	3,4	8,6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9	1.510,5	955,2	30,5	2 -	3,2	4	1.423,4	713,8	51,7	3,7	7,2	—	—	—	—	—	—
5	912 -	366,2	13,6	1,5	3,7	1	318,1	165,1	2 -	0,6	1,2	—	—	—	—	—	—
156	26.853,1	11.974,2	659,5	2,5	5,5	31	11.868,6	5.531,8	282,1	2,4	5,1	20	14.508,9	5.996,4	285,3	1,9	4,8

PER OPERE MURARIE E LORO PERTINENZE - (SUDDIVISIONE PER SETTORI E CLASSI DI IMPORTO)

1.000-1.500						1.500-3.000						TOTALE					
Investimenti		Opere murarie importo	Allacciamen- ti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia- menti importo	%	%	Investimenti		Opere murarie importo	Allaccia- menti importo	%	%
Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo					Nu- mero	Importo				
	(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)		(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)		(1)	(2)	(3)	(3/1)	(3/2)
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	24	1.653,5	669 -	78,2	4,7	11,7
—	—	—	—	—	—	2	5.352,9	1.499,6	43,2	0,8	2,9	386	30.149,7	12.745,6	609 -	2,0	4,8
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	152 -	86 -	6,5	4,3	7,6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	18	2.343,5	889,5	42,2	1,8	4,7
1	1.428 -	900,2	18,3	1 -	2 -	—	—	—	—	—	—	17	3.209,5	1.646,5	37,5	1,2	2,3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	60	2.971,1	1.777 -	64,4	2,2	3,6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	28	4.137,2	1.569,8	111,1	2,7	7,1
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	257 -	93,9	1,1	0,4	1,2
1	1.145,4	363,4	57,1	5 -	15,7	—	—	—	—	—	—	12	4.298,5	1.891,4	135,8	3,2	7,2
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	52	8.289,1	3.823 -	194,5	2,3	5,1
—	—	—	—	—	—	3	5.591,8	2.466,6	142,2	2,5	5,8	183	19.906,4	9.283,4	620,7	3,1	6,7
—	—	—	—	—	—	1	1.833,1	667,9	7,7	0,4	1,2	32	7.649,1	3.293,6	150,5	1,9	4,6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	193,9	82,4	4,5	2,3	5,5
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	42	4.068,4	2.311,5	109,6	2,7	4,7
1	1.500 -	552,1	37 -	2,5	6,7	—	—	—	—	—	—	19	3.180,6	1.276,7	62,1	1,9	4,9
3	4.073,4	1.815,7	112,4	2,7	6,2	6	12.777,8	4.634,1	193,1	1,5	4,1	884	92.459,5	41.439,3	2.227,7	2,4	5,4